OPERE POSTUME

DI

PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO

ED

AVVOCATO NAPOLETANO

TOMO DECIMONONO.

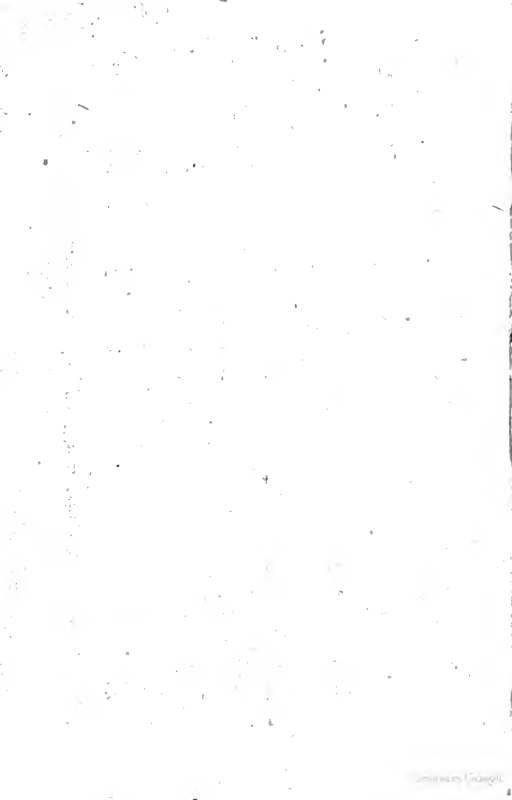
CONTENENTE

Alcune sue Opere finora inedite e precedute della Vita del medesimo Autore.

NAPOLI:

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER;

MDCLXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

CONSULTA DEL MARCHESE

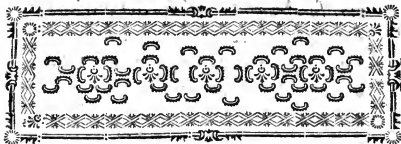
D. NICCOLÒ FRAGGIANI

SUL MEMORIALE PRESENTATO AL RE DAL LIBRAJO

GIO. GRAVIER

Per la ristampa delle Opere del Giureconsulto

PIETRO GIANNONE.

S. R. M.

GIovanni Gravier *pubblico Negoziante di libri in questa Città è ricorso dalla M. V. rappresentandole, che dopo essersi fatta in Ginevra la ristampa della* Storia Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone, *quantunque essa sia piena di errori, mancante in più luoghi di parole intere, scorretta così ne' sensi, come nella scittura; pure ha grandissimo*

mo ſmaltimento nel Regno, eſſendoſene introdotte gran quantità di copie, ed introducendoſene tuttavia, poichè il Libro è ſtimato neceſſario non che a' Profeſſori di Legge, ma anche a tutti i culti Cittadini; e la prima edizione Napoletana è gran tempo che già tutta è ſtata eſitata, per modo che qualche copia, che a ſtento ſe ne ha, tal volta da alcun particolare ſi compera a cariſſimo prezzo. Ciò ha indotto eſſo ricorrente *a penſar di farne una nuova Edizione in Napoli in buona carta, e ſtampa, e con la maggior correzione, che ſi poſſa. Queſto ſuo penſiere crede dover eſſere di giovamento alla ſtudioſa gioventù, ed al vantaggio del commercio: perciocchè provvedendoſene tutti nel Regno medeſimo, non ne uſcirebbe di fuori quella quantità di danajo,*

che

che di continuo n' esce, anzi più tosto molto danajo ci entrerebbe, perciocchè i forestieri amerebbero di aver la buona edizione, e la preferirebbero a quella di Ginevra.

E poichè il Libro di Giannone quando fu pubblicato l' anno 1723. *seguì, precedente approvazione del Revisore Regio* Niccolò Capassi, *o con pubblica autorità impartitavi dal Cardinal Althann Vicerè in quel tempo, e suo Collateral Consiglio; ha chiesto perciò da V. M. che trattandosi di libri altra volta stampati con Regia licenza, si compiaccia la M. V. di ordinare a me, come a Delegato di sua* Regale Giurisdizione, *che io gliene accordi nella solita forma il* Reimprimatur.

Il qual ricorso è stato da V. M. a me rimesso con Regal carta

de'

de' 15. del paſſato Novembre, perchè io provegga intorno a ciò quel, che convenga, e che occorrendo ſuperiore Regale provvidenza, lo faccia preſente a V. M.

Ho perciò l' onore di rappreſentarle, che la dimanda di Gio: Gravier è molto ragionevole, e ſuſſiſtenti ſono i motivi, che allega di utile, sì della ſtudioſa gioventù, come del commercio: che l' Opera di Giannone fu precedente reviſione del Regio Profeſſore Nicolò Capaſſo *dalla Sovrana Poteſtà approvata, ed autorizzata: che il libro è neceſſario, nè ſe ne può abbaſtanza commendare, e raccomandare la lettura: che ſoſtiene fortemente i diritti del* Principato *contra gli attentati, e le ſtranezze degli adulatori della Corte di Roma: che non contiene error veruno, e che perciò il*

il Re Cattolico Auguſto Padre *di V. M. degnandoſi deferire a' ſentimenti da me umiliatigli in più mie conſulte, l'ha ſempre protetta, e garantita contra le ingiuſte cenſure del* P. Bianchi, *e dell' Arciveſcovo* Tria, *proſcrivendo i loro libri come ingiurioſi a' Sovrani, ſedizioſi, e perturbativi della pubblica tranquillità: che, introducendoſene di continuo moltiſſime copie, nulla più aggiugne che ſi ſtampi in Napoli, ſe s' introducon altronde: che l' utile del commercio è troppo evidente per lo danajo, che in vece uſcir dal Regno ci entrerebbe: che la proibizion di Roma niente ſignifica, trattandoſi di punti giuriſdizionali, e ben ſapendoſi che ſi divieta colà la lettura di tutti i libri dotti, e ſanti che ſieno, ſol che ſi oppongano alle pretenſioni di quella Corte, e*

ſo-

sostengano la potestà de' Principi da Dio immediatamente lor conceduta: che di tal proibizione in Roma stessa si ridono, dove si legge con plauso; e i suoi oppositori sono rimasti in discredito, e senza premio: che Benedetto XIV. *uomo illuminatissimo, e di gloriosa, e veneranda memoria tolse la severità della proibizione; e se vi aggiunse solo di doversi la lettura della Storia di Giannone accompagnare con quella del P. Bianchi, ciò fu per proccurare a questo Frate qualche compenso della spesa sofferta nella infelice stampa della mal riuscitagli fatica in impugnarla. Tal motivo di lucro temporale non avrebbe a ciò indotto quel Santo Pontefice, se avesse conosciuto contenersi alcun errore nella dotta Opera.*

Tutti questi motivi a me pajono

sono concludenti per la ristampa, se V. M. altrimenti non istimi co' suoi lumi superiori.

Per maggior cautela bensì, e perchè si eviti qualunque lontana ombra di poca soddisfazione, si potrebbe tollerare, che la ristampa si facesse con la data di paese estero Cattolico, come si è praticato, e si pratica in Venezia per libri simili a quel di Giannone, vale a dire il Dritto Ecclesiastico di van Espen, *la* Concordia del Sacerdozio e dell' Impero di Pietro di Marca, *ed altri molti.*

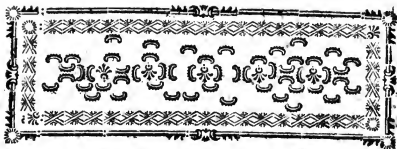
Se questo mio sentimento meriterà di essere dalla M. V. approvato, potrà compiacersi farmene intendere la Regal risoluzione, affinchè possa io darne al Gravier *il permesso, ed egli con sicurezza accingersi alla grave, e dispendiosa*

diosa impresa della ristampa prefata. Iddio conservi V. M. a moltissimi e felicissimi anni. Napoli il dì 2. di Gennajo 1761.

NOTA

NOTA
DELLE OPERE

Contenute in queſto Volume.

PRE-

PREFAZIONE.

TRalle principali parti della Storia sono dal comune consentimento de' savj annoverate le memorie de' chiari uomini e d' ingegno famosi ovvero di scienza; ed ove, per vero dire, alquanto ci piaccia di por mente all' intrinseca ragione delle cose, non potremo di meno di non iscorgere da ogni lato manifeste cagioni e sufficienti, onde si sia a tanta altezza d' estimazione sollevata questa rilevante parte dell' umana erudizione; conciossiacchè mettendo pur da canto la varia narrazione de' fatti, e de' fortunosi loro accidenti, da' quali sommo piacere ritrae l' animo del leggitore commosso, come Cicerone dice elegantemente (*a*), or da stupore, or d' aspet-

(*a*) Tullius ad Lucceium lib. 5. familiar. epist. 12. *Nihil est aptius ad delectationem lectoris quam tempo-rum*

aſpettazione, ivi da letizia, quivi da triſtezza, là da ſperanza, quà da timore: ſi hanno eletto così fatte memorie queſto ſopra ogni altro di ſuo particolare, che alla retta intelligenza, ed al legittimo ſentimento dell' Opere di quei cotali Valentuomini per più corta e ſicura via ſcorgono i Lettori. Imperciocchè ovvero ſono gli ſcritti, com' è le più volte, figli de' proprj concetti, ed opinioni de' loro Autori, ovvero parti dell' intereſſe, e dall' ambizione meſſi fuora, ſecondo avvien non di rado, a onta della interna ſentenza, e del proprio giudizio; non mai nè ſicuramente altri perverrà a raggiugnere alcuno Scrittore nel ſuo vero intendimento, e molto meno ſaprà di ciaſcuna ſua Opera diviſarne il pregio e l'autorità, ove de' ſuoi conſigli, e de' ſenſi ſuoi non ſia prima bene informato. Vera coſa è, che i Lettori non hanno luogo alcuna volta di cogliere tanto frutto dalla Storia de' ſucceſſi degli uomini egregj; ma ſiccome non v' ha facoltà, nè di-

rum varietates fortunaeque viciſſitudines: quae & ſi nobis optabiles in experiendo non fuerint; in legendo tamen erunt jucundae. Habet enim praeteriti doloris ſecura recordatio delectationem: ceteris vero nulla perfunctis propria moleſtia, caſus autem alienos ſine ullo dolore intuentibus etiam ipſa miſericordia eſt jucunda.... At viri ſaepe excellentes ancipites variique caſus habent admirationem, expectationem, laetitiam, moleſtiam, ſpem, timorem: Si vero exitu notabili concluduntur, expletur animus jucundiſſima lectionis voluptate.

disciplina, che per quasi necessario general malore non resti oggimai per fatto di qualche Autore guasta, e contaminata, così interviene eziandio in questa, quante volte l'odio, o pure l' amore, l' insufficienza, ovvero la trascuraggine degli Scrittori torcangli dal dritto sentiero della verità. Di cotanto sconcio un chiaro esempio ci porge la vita di colui, di cui io ora prendo a tesserne più particolarmente la Storia. Certo io non saprei non estimare strano insieme, e compassionevole oggetto a riguardare, qualora mi si rivolge nell' animo cotesto uomo da tanti colpi di avversa fortuna combattuto, che non ben ella paga di travagliarlo in sua vita, ed alla fin fine di opprimerlo, è oltra ancor trascorsa a renderne pure dopo morte incerta quasi a' suoi Nazionali la memoria, e a non pochi di loro sospetto il nome; dappoichè la malvagità de' suoi Avversarj da una parte, e l' indiligenza de' suoi Scrittori oltre al dover zelanti dall'altra, si sono, per così dire, cospirate a magagnare il veriterio racconto de' fatti, e de' consigli di lui, e a mandare in oblio quelle notizie spezialmente, che servir potrebbono di piena informazione a' Leggitori per mirare le sue degne Opere in chiaro, e vero lume. Quindi io mi sono mosso, confortato da' personaggi di somma autorità, a compilar la Vita dello Storico Civile del Regno di Napoli, non meno per fine di ret-

tificarne la memoria, e tornarla intera, che di preſtare al Pubblico queſta a modo, s'io non mi luſingo in vano, piacevole inſieme, ed utile Opera, onde ciaſcun venga in più eſatta conoſcenza dell'Opere, e della perſona di colui, che non laſcierà mai d'eſſere riguardato qual degno ſuggetto ad un'ora di lode, e di compaſſione.

Già non è mio intendimento d'ingrandir quì con parole tutti quanti i pregi ſono della privata Storia di queſto Valentuomo, che ciò e ſoperchia, ed importuna opera ſarebbe, e mal confacente alla condizione d'uno Scrittore Storico della ſua vita. Mi gioverà anzi meglio, che il Lettore da sè ne giudichi, e sì ne conoſca di fatto il valore. Contuttociò egli non farà, ſe non ſe bene, il moſtrare leggermente innanzi tratto la ſingolarità ſua. Ella contiene molti e diverſi accidenti, ſtrani la più parte, e non ordinarj. Si vedranno da una parte contra di lui ſollevarſi in iſtante innumerabili e potenti nemici, che ſtretti in ſaldo nodo drizzano a quel berſaglio tutte le loro mire, e mettono ad opera in ogni luogo, e per ogni verſo l'arti le più malvagie, i più infami raggiri, infin la forza maggiore della loro ſtraordinaria potenza affine di perderlo, e conquaſſarlo: ſi troverà dall'altra debole ed ineſficace a ſalvarlo di sì fiera procella il favore de' maggiori Principi, e 'l patrocinio del-

delle più savie Repubbliche; che anzi non saprà chicchesia non restar preso d' alta meraviglia in veggendo quest' uomo in ispezial guisa benemerito d' ogni Sovrana Potenza, non rinvenire negli Stati di veruno, terreno che il sostenesse nel colmo de' suoi travagli. Ma non è questo tutto quello, che da me si offre nella più pura, e maggior luce di verità, che possibil sia, alla veduta, ed alla considerazione de' miei Lettori. So io bene, che più e più di loro non giugneranno mica a questa lettura digiuni di parecchi, o almeno de' principali fatti di essa. Egli però non tornerà peravventura, se non nuova e forse a migliore, e più utile conoscenza, la storiale contezza, ch' io porgerò loro de' sentimenti di Religione di questo galantuomo, ed ancora de' suoi costumi: dacchè è integral parte della Storia, giusta l'avviso di Cicerone (a): *Ut hominum ipsorum non solum res gestæ (explicentur), sed etiam qui fama ac nomine exscellat, cujusque vita atque natura*. Conciterà questa narrazione, io nol dubito, a più grave sdegno inverso di Pietro Giannone i fieri suoi nemici, de' quali quanto si sosterrà l' imperio, tanto non rifineranno mai di perseguitarne la memoria, e forse anche contro di me s'infiammerà il soverchio zelo de' meno intelligenti suoi ammiratori

(a) Tullius lib. 2. de Oratore.

tori. Ma io non debbo dello irragionevole, comecchè rabbioso furor degli uni tener conto veruno; così quanto agli altri credo ben di tormi da ogni taccia, laddove io dichiari al Pubblico disinteressato in sul bel principio d'essere Storico, e non banditore soltanto delle lodi, e de' pregi di Pietro Giannone; perchè son certo, che niun uomo di sana mente debba potermi biasimare, ch'io narrando d'un uomo l'intera vita, non trapassi sotto silenzio quelle azioni, e que' costumi, che non saprebbono peravventura essere se non biasimevoli; dappoichè e' mi pare stolta cosa a volere, che un Valentuomo, quanto mai si voglia grande ed insigne, non sia pure, qual uomo, tocco da vizj, e da difetti.

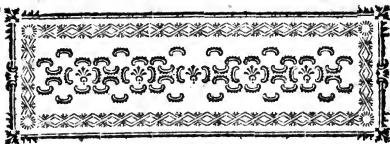
Ultimamente egli non mi resta, che assicurare i Leggitori della veracità delle cose, che sono in questa Storia contenute, e della lealtà per me serbata in raccontarle; e poichè folle, ed indiscreto avviso sarebbe l'addimandar credenza senza manifestar le cagioni perchè pretendere di conseguirla, e' mi dovrà senza dubbio esser vantaggio il mettere a notizia del Pubblico i fonti, onde derivano le narrazioni presenti, e le vie onde procedono. La principale adunque, e più sicura scorta, cui in questo racconto sono fedelmente venuto appresso, sono le Opere già impresse, e quindi le lettere del Giannone di

di propria mano scritte a diversi Valentuomini sì Napoletani, come stranieri, e le costoro scambievoli risposte; delle quali non meno, che di coloro, che le scrissero, siccome ad uopo mi verrà, più divisatamente ragionerò. Grandissima luce mi è stata secondariamente somministrata d'alcune Opere del nostro Autore non ancora stampate (a), e da varie Carte, e Memorie originali tutte pure di sua mano, le quali, con singolar diligenza raccolte presso di me si serbano, e di cui a più opportuno luogo ne darò al Lettore pieno ragguaglio. Non potrassi per terzo, s'io spero bene, di negare la dovuta fede a que' fatti, ed a que' racconti, che si sono potuti trarre da pubblici, ed indubitati atti, e registri. Finalmente in difetto di sì fatti monumenti mi valerò de' lumi, e delle notizie, che con esquisita diligenza (siami pur lecito il così dire) raccolte si sono da' suoi più intimi amici, e da tali uomini di provata virtù, e d'interissima fede, che cari gli furono, e nella maggior confidenza congiunti.

Tanto io ho avvisato convenevole di porre dinanzi gli occhi del Leggitore anzi che a leggere si metta la presente Storia, e ciò non vo' già che si creda, per fine di ripor-

(a) Alcune di esse vengono stampate nel presente Volume.

portarne plauſo e commendazione, ovvero di prevenirlo in mio favore, bensì per ſolo effetto di preparare con neceſſaria informazione l' animo di lui, ſicchè la ſua lettura tornar gli poteſſe più utile e fruttuoſa.

VITA

VITA
DI
PIETRO GIANNONE

Pietro Giannone nacque a' 7. di Maggio dell' Anno 1676. in Ischitella, Villaggio del Monte Gargano posto in Capitanata, Provincia del Regno di Napoli. Scipione ebbe nome suo padre, di professione Speziale, uomo di mediocri sostanze, sì bene d' onesti costumi. Lucrezia Migaglia fu sua madre. Pretendesi, che il padre traesse sua origine dalla nobile famiglia de' Giannoni-Alitto, oggidì anco risedente nella Città di Bitonto. Ma non cercò giammai il nostro Autore sì ridicoli vanti, e sì sciocchi appoggi d' animi deboli e leggieri, comechè pronti fossero i Signori Giannoni-Alitto a dichiararlo per sanguinità lor congiunto. Sortì egli, nascendo un ingegno ben' aggiustato, uno spirito fer-

vido e risvegliato, e ad ogni maniera di Scienze opportunamente disposto. Non vo' fermarmi, per non tenere a bada i miei Lettori, su'l vano racconto delle sue prime azioni, e de' puerili fatti, onde sogliono altri trarre portentosi presagj del futuro riuscimento de' loro Eroi. Piacemi dunque d' incominciar le presenti Memorie da tal punto, che il Lettore possa restarne insieme dilettato, ed istrutto. Un Prete nominato D. Matteo Migaglia, suo zio materno, il disciplinò negli elementali studj fino all' anno diciottesimo dell' età sua nella casa paterna, secondo che meglio comportavano, e 'l mezzano saper di lui, e la condizione del suo natio paese. Giunto a quell' età, che nello studio delle più sublimi Scienze impiegar si suole, mandato fu in Napoli con tenue mensuale assegnamento, destinatogli, per le deboli forze del padre, dal lodato suo zio, e raccomandato venne nella casa del Signor Giambatista Comparelli Dottor di Leggi, ch' esercitava nel Foro il mestier di Proccuratore. Capitò il Giannone quivi verso la fine del passato secolo, allora che per buona sorte le Scienze, e l'Arti vi venivano tratto tratto disnebbiandosi, quella rozzezza, e quell'orror deponendo, che tenute l' avean sì lungamente ingombrate. Molti Valentuomini s' adoperavano in quel tempo con esquisita cura e sollecitudine a sì degna impresa, ma quegli, che sopra ogni altro vi si erano segnalati, furono Francesco d' Andrea, Tommaso Cornelio, e Lionardo di

di Capua, Giureconsulto l'uno, ed Avvocato di rinomata eloquenza, Filosofi gli altri due, ed eccellentissimi Medici. Tra le nobili piante formate dall' industria, ovvero dall' emulazione di si fatti Valentuomini, dee senza fallo dars' il primo luogo al famoso Domenico Aulisio, l'ornamento più splendido della Università Napoletana. Era questi in ogni ragion di scienza profondamente versato, nella Medicina, nella Filosofia, nelle Lingue dotte ed orientali, e nella Erudizion Romana, Greca, ed Ebrea perfettamente istruito, e sopratutto nella Giurisprudenza sommo, e singolar maestro. Sotto la disciplina d'un tant' uomo il Giannone ebbe la sorte di venire, come fu in Napoli arrivato; il quale scorgendo la felicità del suo intelletto, recossi a spezial cura il ben coltivarlo, e nelle moderne Filosofie, e nella vera e germana Giurisprudenza erudirlo. Mi affaticherei inutilmente a descrivere per minuto i suoi solleciti avanzamenti nello studio di cotali Scienze così bene, come di quelle che vagliono loro di lume e d' ornamento. Non abbisogna il Pubblico d'un sì lungo racconto, dove ancor abbia nelle sue Opere luminose pruove de' suoi gran progressi. E mi basta solo di qui soggiungere, che per l'assidua e fruttuosa applicazione de' suoi talenti, egli venne nell' intima grazia del suo maestro, di cui non fu l'ultimo vanto quello dell' averci prodotto un sì degno allievo, di che solea ancor esso seco stesso pregiarsi.

 Poi-

Poichè il Giannone formato si ebbe lo spirito ne' privati studj delle Scienze, cercò di provarlo nelle pubbliche esercitazioni. Soleano in quel tempo, cioè verso il principio del corrente secolo diversi sollevati ingegni radunarsi di tanto in tanto in accademici congressi nella casa del dottissimo Gaetano Argento Avvocato allora d' insigne rinomata, e di gran fortuna, e poscia per i suoi rari meriti innalzato dall' Imperador Carlo VI. a Consigliere di S. Chiara, quindi la Presidente del Sagro Consiglio. Il Giannone fece opera d' esser messo nel novero di sì fatti Valentuomini, e vi fu senza contrasto annoverato; e poichè era costume di quell' Adunanza il lasciare in piacer d' ognuno di scegliere di qual scienza, ch' egli volesse, il tema de' suoi ragionamenti: egli, cui era principalmente a cuore lo studio dell' erudita Giurisprudenza, tolse di tessere i suoi discorsi sulla *l. 2. §. de orig. Juris*: ampio e malagevole argomento, intorno a cui sono stati da lunga stagione tenuti in opera più grand' Uomini. Era in quel tempo dalle più persone ignorato in Napoli tutto quell'apparato di varia erudizione, ch' è mestieri alla retta intelligenza delle Romane Leggi: i migliori interpreti di quelle o erano sconosciuti del tutto, o da troppo pochi solamente avuti in istima; nè gli sforzi d' alcuni dotti Avvocati erano ancora sufficienti a discacciar dal Foro quella rozzezza, ed ignoranza, ch' aveano colà messa la lor propria sede; di sorte che qual miracolo compariva agli

oc-

occhi di que' pochi Valentuomini, i quali allora fiorivano, che un giovine s'allontanasse dal volgar sentiero, e prendesse piacere di quelle cose, che sembravano inutili e dispregevoli alla vista della moltitudine. Questo è ciò, ch'avvenne al Giannone nel primo comparire, che fece in quella dotta Adunanza. Furono presi que' Valentuomini da maraviglia, come udirongli pronunziare il suo primo discorso di molta erudizion fornito, e d'esatto giudizio; fu egli quindi rincorato a proseguire collo stesso impegno quell' Opera, che incominciato avea con sì gran lode; e seguitolla di fatto per più altre volte. Questa fu l'occasione, onde se gli svegliò nell' animo il pensiero di comporre una *Storia Civile delle Leggi, e delle vicende della Civile Polizia nel Regno di Napoli*, non altrimenti che il Giureconsulto Pomponio fatto avea per la Città, e l'Imperio di Roma. Ed in vero cotesta principal parte della Storia Napoletana troppo era stata trasandata, e dal poco accorgimento de' Nazionali Scrittori presso che messa in obblio pe'l solo ozioso fine di badare a più minuti e meno rilevanti racconti; però ella avea mestieri d'una mano industre, che dalle tenebre la traesse e l' allogasse in sereno lustro. Tanto appunto il nostro Autore divisò di fornire nel concetto, che formò di essa: nè mal rispose al pensier l'effetto. Egl' incominciò a darvi mano intorno all' Anno 1703., nel qual tempo parimente pria sotto la scorta d'un famoso Proccuratore di que'

tempi, nominato Giovanni Musto, e quindi sotto la direzione dell'Argento, di cui s'avea nella sua Accademia guadagnata la stima, e 'l favore, prese a frequentare e studiare praticamente il Foro, profonda voragine, che assorbisce in Napoli i migliori ingegni sotto non vana speranza d' avanzare ricchezze ed onori. Dotato, siccom'egli era, di non volgari talenti e delle vere cognizioni legali, sì fattamente apprese la ragione, e lo Stile Forense, che se dell' Arte Oratoria, e della maniera di ben aringare fosse stato dal Ciel donato, si avrebbe di gran lunga indietro lasciato i più famosi Avvocati dell' età sua. Ma comechè per questo conto il Giannone fosse da meno degli altri, gli sorpassò nondimeno nell' arte di bene e dottamente scrivere nelle Cause, di sorte che s' egli non ebbe nome del più facondo Oratore del tempo suo, l'ebbe sì bene, per confession d' ognuno, del più erudito e giudizioso Scrittore. Prima che nondimeno egli salisse in estimazione di valente Avvocato, lungo tempo passò; nè per la sua infelice maniera di dire, ebbe nel Foro per parecchi anni, salvo che piccolo nome e troppo mezzana fortuna. Il mestier, ch' esercitò da prima, fu quello di Proccuratore, ed assidue e penose fatiche sostenne non già tanto per affari confidati al suo patrocinio, quanto per altre più rilevanti Cause ad alcuno celebre Avvocato commesse, a chi egli forniva le Scritture Forensi per certo convenuto prezzo, mercè di che solamente

te potè provvedere a' suoi bisogni, altro fondo non avendo, onde potersi in Napoli mantenere, fuorchè quello della sua penna, e della sua industria. Così scarsa era la ragione del suo guadagno, ch' egli non avendo potere di comprar que' libri, ch' erangli mestieri, per coltivare il suo squisito gusto nello studio delle Scienze, e della Storia specialmente, era costretto a cercargli nella pubblica Librería di S. Angelo a Nido, e nelle private Biblioteche del Sig. Gaetano Argento, e del Sig. Giuseppe Valletta, di quelle, ch' erano in quel tempo in Napoli le meglio guernite d' ottimi libri. Raccontasi parimente, ch' egli non potendo altrimenti acquistare, siccome bramava, le Opere del Cujacio, che allora troppo valeano, perchè egli potesse comprarle, si mise con indicibile travaglio a trascrivere di sua propria mano i Comenti di quel famoso Giureconsulto a' Libri, ed alle Consuetudini Feudali, le quali cose egli avvisò potergli essere di più istruzione, e di maggior uso. Crebbe il Giannone da poi in fortune, siccome di giorno in giorno egli avanzava in fama. La difesa della Causa delle Decime del Feudo di S. Pietro in Lama contro al Vescovo di Lecce fu la fortunata epoca de' suoi avanzamenti, ed all' Anno 1716. assegnar si può il principio del la sua luminosa comparsa nel Foro, e del miglioramento nelle sue familiari ragioni.

Io debbo confessare d' aver letto con singolare compiacimento diverse sue Forensi Scrittu-

re, e tra queste, quelle che furono composte per l'anzinominata Causa delle Decime, tutte dettate con tant' ordine, e maestria, e con sì soda ed opportuna dottrina, che e' non sarebbe, se non vantaggio del Pubblico, che insieme raccolte alla luce si dessero, perchè d' esemplare valessero agli Avvocati d' oggidì, di chiarezza e sobrietà nello scrivere, due principalissime qualità, che il miglior pregio costituiscono d' ogni Scrittura, e che non s' incontrano di presente, fuorchè di rado. Io ne ricorderò quì soltanto, giusta l' ordine del tempo, le principali, e per erudizione più rinomate. La prima è in favore del Vescovo di Capaccio contro l' Abate della Real Badia, e Cappella di S. Egidio, in cui egli esamina il vario dritto de' Vescovi sulle Reali Cappelle, e quello spezialmente del Vescovo di Capaccio sopra la suddetta Badia di S. Egidio. Non ho potuto giammai avere nelle mani sì fatta Scrittura ancorchè con esquisita diligenza l'avessi ricercata: sì bene me n' è stato somministrato l' argomento dal Dottor Vitagliani in una sua Scrittura (a), ed alcune note critiche del Giannone appiccate al margine d' un altro Scritto dello stesso Dottor Vitagliani.

Il secondo Scritto fu composto nell' Anno 1717.

(a) Questa Scrittura è intitolata: *L' antico dritto de' Regj Cappellani d' onore della Real Cappella di Napoli dimostrato e sostenuto contro le nuove pretensioni de' Regj Cappellani stipendiati della medesima. Napoli a' 25. del mese di Marzo dell' Anno 1738.*

1717. , e porta questo titolo : *Ragioni per l' Illustre Principe d' Ischitella contro Ciro Gioserani*, nel quale sottilmente, ma con opportuna brevità egli discorre sulla Ragion Civile, e Canonica degli *alimenti*, ed in quali casi si debbano per l' un dritto, e per l' altro a' figliuoli non nati di legittimo matrimonio. Darò del terzo, ch' è quello delle Decime, un più distinto ragguaglio, siccome di quello, che tra tutti gli altri menò seco più gran rumore, e che secondo è innanzi detto, sollevò il nostro Autore ad un grado più alto e luminoso. Sappiasi adunque, che nel Villagio di S. Pietro in Lama i Possessori degli Uliveti erano da lunga stagione stati in lite col Vescovo di Lecce lor Barone per conto della Decima dell' ulive, ch' egli pretendea di riscuotere da' suoi Vassalli, non altrimenti che tutti universalmente i Baroni di quella Provincia o sono nel dritto d' esigerla, o almeno pretendono di dovervi essere. Questa Causa forte intrigata per la multiplicità degli articoli di malagevole esame, ricevuto avea in diversi tempi varia sorte e successo; quando essendo Presidente del Sagro Consiglio il famoso Gaetano Argento, ambedue le Parti litiganti risolverono di condurla a fine. Tolsero perciò in Avvocato i Cittadini di S. Pietro in Lama il Giannone, e il Vescovo di Lecce Niccolò di Afflitto, uno de' principali Avvocati del tempo suo. Produsse primieramente l' Afflitto le ragioni del Vescovo in una Scrittura di mezzano pregio, pubblicata

in

in data de' 20. Giugno 1715. (*a*) Il Giannone rispofegli con gran forza nello ftesso Anno, mettendo a chiaro lume, e con giuft' ordine accoppiando que' fatti e quelle pruove, ond'egli teffe la difesa dell' immunità e franchigia del fuolo del Feudo di S. Pietro, e validamente ribatte le ragioni, che addotte s' erano per dimoftrarne la fervitù (*b*); e poichè gli fu d' uopo d'entrar in efame d'alcuni articoli di Storia naturale intorno alla vita, ed al frutto degli ulivi, sì il fece egli con fomma perizia ed erudizione, giovandofi in qualche parte de' lumi, che fomminiftrati gli furono dal Sig. Niccolò Cirillo (*c*), infigne Medico di que' tempi e fuo intimo amico. Tennefi oltraggiato il fuo Contradditore dalla maniera, con cui il Giannone efpofto avea la

(*a*) Quefto n'è il titolo. *Ragioni della Menfa Vefcovile di Lecce intorno all' efazione della Decima co' poffeditori dioliveti nel Feudo di S. Pietro in Lama.*

(*b*) Quefto è il titolo della fua Scrittura. *Per gli poffeffori degli oliveti nel Feudo di S. Pietro in Lama contro Monfig. Vefcovo di Lecce, Barone di quel Feudo, intorno all' efazione della Decima dell' ulive. Commiffario il Reg. Conf. Sig. D. Conftantino Grimaldi.*

(*c*) Tra i Confulti medici del Sig. Cirillo, ftampati in Napoli nell' Anno 1738. vi fono due picciole Memorie diftefe dal medefimo nel 1715. a ricerca del Giannone, l' una fopra la lunga età dell'albero dell' olivo, e l'altra fulla quiftion botanica, qual fia il natural frutto di cotefto albero, fe l' oliva, ovvero l'olio, che da quelle fi cava. La prima può leggerfi alla feconda Centuria del tom. I. n. 21, e la feconda al n. 23. della fteffa Centuria. Dell'una, e dell' altra fi valfe il Giannone nella fua Scrittura.

la falsità de' suoi argomenti, l'insufficienza delle sue ragioni, e 'l mal adattamento delle sue Dottrine. Dette però al Pubblico nell' Anno 1716. una molt' ampia confutazione (*a*) della Scrittura del Giannone, le stesse cose, che anzi detto avea, ridicendo e confermandole a suo modo con alcuni altri leggieri argomenti, ma con istile sempre aspro ed istizzito. Il Giannone non volle impegnarsi a rendergli risposta capo per capo: si contentò solo di cacciar in luce una brevissima replica (*b*), nella quale ridotto in poche lo stato della controversia, e narrate in brieve le ragioni, ch' erano dalla sua parte, trapassa con gran maestría, e con istile schernevole a scuoprir la debolezza e la vanità delle contrarie, facendo in ultimo osservare ad arte al Lettore i grossi sbagli, ed i madornali errori, in cui incorso era il suo Avversario. Fu questa corta Scrittura con gran plauso ricevuta dal Pubblico, ed operò sì fattamente, ch' egli guadagnasse la lite, la quale essendo negli anni addietro risvegliata di nuovo, fu finalmente nell' anno

(*a*) Eccone il titolo: *Confutazione della nuova Scrittura composta a prò de' Possessori di S. Pietro in Lama contra il Vescovo di Lecce.*

(*b*) Il Giannone la intitolò: *Ristretto delle Ragioni de' Possessori degli oliveti nel Feudo di S. Pietro in Lama, contro Monsign. Vescovo di Lecce, Barone di quel Feudo, dove brevemente si risponde alla lunga confutazione della nuova Scrittura composta a prò de' Possessori suddetti. E' compresa questa Scrittura in 12. carte in quarto.*

anno 1745. terminata d' accordo con un' amichevole transazione, molto vantaggiosa a' Cittadini di S. Pietro in Lama (*a*).

Non vo' quì tralasciare di far menzione d'un' altra erudita Scrittura, che il Giannone compose a prò del Marchese di Rofrano, *Corrier Maggiore* del Regno di Napoli, la quale comechè non fosse allora, che dettata, fu messa alle stampe, l' abbiam'ora degna riputata della pubblica luce sì per l' importanza del suggetto, sì per la scelta erudizione, di che è fornita. Ella è una ragionata memoria (*b*) diretta in forma di supplica all' Imperador Carlo VI. in cui egli mostra l' origine, e la successione dell' uffizio del *Corriero Maggiore* negli Stati soggetti alla Casa d' Austria, e specialmente nel Regno di Napoli: spiega la natura, gli obblighi, e l' importanza di quella ragguardevole Carica: s' ingegna di pruovar valida e legittima per le private, e per le pubbliche ragioni dello Stato la concession di quell' impiego fatta al Marchese di Rofrano per gli suoi meriti dall' Imperador Carlo VI. adducendo insieme le cagioni, onde restato era legittimamente privo di quell' uffizio il Conte d'

Ognat-

(*a*) Acta Transactionis inter Episcop. Lyciensem, & Naturales S Petri in Lama. Questi Atti sono nel Tribunale del S. Consiglio in banca di...

(*b*) Porta questo titolo: *Ragioni, per le quali si dimostra l' uffizio del Corrier Maggiore del Regno di Napoli non dover esser compreso nella reciproca restituzione de' beni da stabilirsi negli articoli della futura pace*.

Ognatte Signore Spagnuolo, a cui si sarebbe altrimenti appartenuto in vigore delle Concessioni fattene da' Monarchi di Spagna a' Conti della Torre, a' quali succeduti erano i Conti d'Ognatte. Conchiude finalmente con supplicar S. M. Imperiale a voler dare speciale istruzione a' suoi Ministri Plenipotenziarj, nominati per la pace, non saprei dire, se d' Utrecht (*), ovvero di Vienna, affinchè a simiglianza d' altri Uffizj di simile importanza, verso de' quali si è praticato in più Trattati di pace lo stesso riguardo, eccettuato fosse dalla generale restituzione de' beni, e rintegrazione de' dritti, e privilegi de' rispettivi sudditi, che suole reciprocamente convenirsi tra' Principi ne' loro Trattati, l' uffizio del *Corriero Maggiore* del Regno di Napoli, siccome quello, ch' egli dimostra mal potersi esercitare, e non senza pericolo della pubblica sicurezza dello Stato, da uno straniero negli altrui Dominj dimorante.

Come il Giannone si fu con alcun decoro in Napoli stabilito per queste ed altre somiglianti Cause, ordinò, che 'l padre suo, il quale esercitava ancora nel suo paese la professione di Speziale, questa lasciata, e gli arredi tutti della sua bottega venduti, presso di sè in Napoli si ritirasse, siccome poco innanzi ritirato s' avea il suo

(*) Se è vera la Data di questa Scrittura, e ciò che fassene congetturare alla pag. 4. e 6. non è verisimile, ch' ella sia stata destinata per la pace d'Utrecht. n. dell'ed.

suo minor fratello Carlo. Mi sono alquanto dilungato in sì fatti racconti, per fare a grado a grado osservare al Lettore i mezzi, e le occasioni, onde il Giannone si producesse nel Foro, e montò sull' ale del proprio valore ad un distinto posto nell'Ordine degli Avvocati.

Tra le incessanti cure, ed i rumori del Foro, egli non lasciò nondimeno di proseguire l' incominciato lavoro della sua *Storia Civile*. Sottraevasi perciò agli strepiti della Città ne' giorni festivi, che a ristoramento dell' animo sogliono gli altri impiegare, e nella Riviera di Posilipo nel Casino del Principe d' Ischitella ritirato, quivi a null' altro badando, a così fatta opera volgea interamente il pensiero. Il Sig. D. Onofrio Scassa suo amico solea quivi tenergli compagnía, per rilevarlo d' alcuna picciola parte della sua fatica, quanto si era quella dello scrivere e del riscontrare i luoghi degli Autori, che faceangli bisogno. Con tutto ciò quest'Opera fu vicina, non che a soffrire qualche interrompimento, sì bene ad essere abbandonata del tutto dal suo Autore, sì per le gravi difficultà, ch' egl' incontrava, tanto più ardue e malagevoli, come più innanzi procedea: sì per le molte e necessarie occupazioni, che impacciato il teneano ne' raggiri del Foro. Ma la ragion potissima, che lo scoraggiava di continuarla, si fu, secondo egli stesso racconta (*a*), che il P. Par-

(*a*) Introduzione alla Storia Civile.

Partenio Giannetasio Gesuita essendo applicato da lungo tempo, e con grandi ajuti a scrivere la Storia Napoletana; e però aggirandosi con esso lui intorno allo stesso suggetto; egli temette, non quegli di breve il dovesse prevenire, ed anche avanzare nella scoverta e novità di molte cose, ch' egli notate avea intorno a quella. Tuttavolta i conforti, ed i pungenti stimoli de' suoi amici no'l lasciaron cedere a sì fatti intoppi. Si dispose pertanto a continuar l' Opera, e continuandola prese via maggior coraggio, poichè ebbe letta la desiderata Storia Napoletana del P. Giannettasio, venuta in luce nell' Anno 1713; ed ebbe scorto, che tutt' altro dal suo era stato l'intendimento di quel Valentuomo, il quale niun' altra cosa operò, che *in grazia di coloro, che non hanno della nostra Italiana favella perfetta contezza, trasportare in buon latino l' Istoria del Summonte* (a).

Mentre il Giannone era già tutto inteso in su 'l fatto di quest' Opera, non lasciavano i suoi amici, che del suo senno tenevano spezial conto, d' invitarlo ad altre letterarie pruove. Nell' Anno 1718. fu richiesto dal soprallodato Medico Niccolò Cirillo a proporre pubblicamente il suo sentimento intorno alla cagione, onde avviene, che nelle due cime del Vesuvio la neve si conservi più lungamente in quella ch' è più bassa e manda fiamme, che nell' altra ch' è alquanto più alta,

(a) Stor. Civil. loc. cit.

ta, e non vomitante fuoco. In quest' occasione il Giannone dette alle stampe una breve Lettera (*a*) sotto 'l nome di *Giano Perentino*, pretto Anagramma del suo nome e cognome, nella quale maestrevolmente scioglie il problema proposto, mostrando con semplici e naturali argomenti, che la ragion della differenza nelle due sommità del Vesuvio vien prodotta dalla sopravvesta d' arena, e di zolfo, che ha d' intorno all' orlo della bocca quella cima che getta fiamme, laddove l'altra sommità non è coverta, che di terreno sodo, e duro sasso; di sorte che la neve caduta in sulla prima, ancorchè men alta, truova facile scolo, com' ella si vien liquefacendo, per i pori e meati del sabbione, su cui si posa, senza che le resti luogo a disfar l'altra, che rimane perciò intera ed incorrotta. Tutto il rovescio dee di necessità accadere nell' altra cima, comechè più alta, nella quale la neve poggiata su 'l sasso, e su 'l terren sodo cominciando a poco a poco a stemperarsi, nè trovando al di sotto niun esito, prestamente si disfà tutta; dacchè non v' è cosa più atta a disciogliersa, siccome l' esperienza il manifesta, che l' esser tocca, ovvero, quel ch' è più, il riposarsi sull' acqua.

In-

(*a*) Eccone il titolo: *Lettera scritta da Giano Perentino ad un suo amico, che le richiedea, onde avvenisse, che nelle due cime del Vesuvio, in quella, che butta fiamme, ed è più bassa, la neve lungamente si conservi, e nell' altra, ch' è alquanto più alta ed intera, non vi duri che per pochi giorni. In Napoli li 26. Febbrajo 1718.*

Intanto fino da' 29 Gennajo del 1717. era finito di vivere l' inclito Maestro del nostro Autore, Domenico Aulisio con non leggiero sospetto di esserci stato tolto da veleno, che somministrato gli avesse suo nipote *Niccolò Ferrara-Aulisio*, per godersi innanzi tempo l' eredità del zio. Fu quindi il Ferrara processato criminalmente, e dal Presidente Argento, ch' era Prefetto del Tribunal Delegato contro a' venefici, che in Napoli s' appella: *Giunta de' veleni*, messo in istretta prigione per vendicare la crudel morte d' un tant' uomo e suo grande amico. Egli vi stette rinchiuso intorno a due anni, e non veggendo in fine alcuno scampo alla sua salvezza, impetrò dal Giannone il suo patrocinio, il quale trovando incerte e difettose le pruove del delitto, s' adoperò talmente col Presidente Argento, e co' Ministri suoi Colleghi, che il fe porre fuor di prigione. Il Ferrara appena messo in libertà donò al Giannone in merito della ricuperata salvezza alquanti scelti libri, ch' erano dell' Aulisio, e diverse Opere manoscritte, ch' avea questo Valentuomo dettate sopra varj Argomenti, delle quali ne dà il Catalogo il Sig. Biagio Troise nella picciola Vita dell' Aulisio, preposta al Libro delle *Scuole Sagre* di cotesto Autore, e ne fa parimenti menzione il Giannone in alcune lettere scritte a suo fratello. (*a*) Non

 ven-

(*a*) Lettera scritta da Vienna a Carlo suo fratello in

vennero cotesti Manoscritti nelle mani del Giannone prima dell'Anno 1719; e tosto ch'egli ebbe, per rendere alla venerata memoria del suo Precettore alcun segno di riconoscenza, e per giovare insieme alla studiosa gioventù, stimò di dover dare alle stampe i dotti Comenti del medesimo ad alcuni Titoli delle Pandette, e le sue Istituzioni Canoniche, valendosi il Giannone a tal uopo dell'Opera del Dottor Ottavio Ignazio Vitagliano per trascrivergli fedelmente dagli oscuri originali, e di difficile intelletto (*a*).

Dall'acquisto che il Giannone fece de' Manoscritti dell' Aulisio, ebbe origine la voce messa fuori da' suoi malevoli ed invidiosi, la quale pur ora resta fissa nell' animo di parecchi, ch'egli s'avesse tratto buona parte, e la migliore della sua *Storia Civile*, ch' indi pubblicò, da uno di quegli Originali, in cui il suo laborioso Autore radunato avea molte rare notizie appartenenti alla Storia della Polizia Civile, ed Ecclesiastica del Regno di Napoli. Ma io apporterò in più opportuno luogo, per non tralasciar al presente il filo della narrazione, le pruove della falsità di cotesta mal tessuta novella.

II

in data de' 6. e 13. Novembre 1723. e de' 24. Febrajo 1724.

(*a*) Vedi il Sig. Vitagliano nella Dedicatoria al Presidente Argento preposta a' suddetti Comenti dell'Aulisio, stampati nel 1719. in Napoli.

Il Giannone adunque, non ostanti le Forensi ed altre Letterarie Cure, era già nell' Anno 1720. presso che al termine della sua Opera; ed avendosi nel seguente Anno 1721. acquistato, in premio d' una lite guadagnata ad alcuni suoi paesani un picciolo casino, sito nel Contorno di Napoli nella deliziosa Villa, detta volgarmente di *Due-Porte*, quivi egli intese in quell' anno, e nel susseguente 1722. a darle sollecito compimento. La cagione, perchè il Giannone s' affrettò sull' ultimo, si fu, ch' egli avendo fermato il contratto dell' impressione de' suoi libri col Dottor Vitagliano, il quale soprastava in quel tempo ad una buona Stamperia, e questi cominciando a ridurre in istampa i tre primi tomi dell' Opera già forniti, comechè fuori della Città il facesse, e propriamente nella Villa di *Due-Porte*, in un' abitazione poco discosto da quella del Giannone, pur tuttavia avutosene in Città alcun sentore, si sparse a voce per tutto, forse anche oltre a quello ch' era in effetto, ch' egli non favorisse di sorte alcuna le pretensioni degli Ecclesiastici, e che con infinito dispregio calpestasse i loro dritti e ragioni. Temette quindi il Giannone fortemente non costoro mossi da tale fama, col loro credito e potere si adoperassero, in guisa che in fine gliela facessero rimaner soppressa; si diè per tanto in fretta a compiere, e mandar alle stampe gli ultimi libri della medesima,

affine di pubblicarla il più sollecitamente che si potesse; e quinci è, che il quarto tomo della *Storia Civile*, che contiene cotesti libri, non corrisponde del tutto in diligenza e squisitezza a' tre precedenti.

Com' ebbe il Giannone terminata l'Opera, domandò espressamente al Vicerè Cardinal d' Althan, ed al suo *Consiglio Collaterale*, giusta le leggi del Regno, la facoltà di pubblicarla. Il *Collaterale* ne commise la revisione al Sig. Niccolò Capasso primario Professor di Leggi nell'Università Napoletana, il quale siccom' era in istretta amicizia congiunto all' Autore, una gloriosa approvazion gli fece in iscritto, la quale viene rapportata dal Giannone nella sua Apología (*a*), e da me si conserva originalmente. In vista di questa egli fu autorizzato dal *Consiglio Collaterale* a poter esporre la sua Opera alla pubblica luce, siccome fece nel mese di Marzo dell'Anno 1723; dopo lo spazio di 20. anni, che vi s' era applicato.

Non credo, che il Lettore da me qui richiegga un pieno, e distinto estratto d' una voluminosa Opera, conciossiacosachè non v' abbia uomo di mezzana intelligenza od in Italia, o fralle altre culte Nazioni d' Europa, che hanno in lor proprio linguaggio trasportata questa Storia, il quale non si sia recato ad

(*a*) Opere Postume part. 1. cap. 8.

ad onore di leggerla, ed ancor di ſtudiarla. Senzachè mal ſi può una Storia tal come queſta ridurre in eſatto compendio, ſenza oltrapaſſare i convenevoli termini della brevità. Nel rimanente chi aveſſe il piacer d' averla ſotto gli occhi in alquanto diſteſo Epilogo, può ſoddisfarſi in alcuno degli Atti, e de' Giornali univerſali, ch' io dinoterò in piè di queſta Carta (a). Contuttociò per adempire alle obligazioni, che mi ſono impoſto, quale Scrittore Storico della Vita del Giannone, non vo' qui ommettere di narrare in brieve l' idea, e 'l piano generale dell' Opera, le parti di che ella è compoſta, la norma e 'l metodo, che ha l' Autor tenuto in compilarla. A me pare di non poterne ſomminiſtrare un' idea più preciſa, ed adeguata di quella, ch' egli ſteſſo ne dà nella ſua introduzione. In queſta l' Autor ci rende ragione della qualità, e natura dell' Opera, della ſua neceſſità, ed

(a) Bibliothèque Raiſonnée ann. 1743. L' eſtratto del primo Tomo trovaſi a' meſi di Gennaro, Febraro, e Marzo artic. 3. L' eſtratto del ſecondo Tomo, trovaſi a' meſi d' Aprile, Maggio, e Giugno artic. 5. L' eſtratto del terzo Tomo a' meſi di Luglio, Agoſto, e Settembre artic. 9. L' eſtratto del quarto Tomo a' meſi di Aprile, Maggio, e Giugno 1744. Veggaſi anche il Giornale Univerſale cominciato a ſtampare all' Aja nel 1743. al meſe di Febraro dello ſteſſo anno all' articolo della Storia Litterar pag. 248. Può vederſi l' eſtratto del primo Tomo particolarmente nel ſupplemento degli Atti di Lipſia.

ed utilità, e delle parti, ch' entrano principalmente a comporla. Egli si dichiara in sul bel principio di non aver intendimento di tessere un minuto racconto di tutti i fatti, ed azioni particolari avvenute in tempo di guerra, ovvero di pace, ciocchè più tosto sarebbe il suggetto d' una Storia generale, politica, e militare del Regno di Napoli.

,, *Sarà*, egli dice (*a*), quest' Istoria tutta
,, *Civile*, e perciò, se io non sono errato,
,, tutta nuova, ove della *Polizia* di sì nobil
,, Reame, delle sue *Leggi* e *Costumi* parti-
,, tamente tratterassi: parte, la quale veniva
,, desiderata per intero ornamento di questa
,, sì illustre, e preclara Region d' *Italia*. Con-
,, terà nel corso poco men di quindici seco-
,, li i varj stati, ed i cambiamenti del suo
,, Governo Civile sotto tanti Principi, che lo
,, dominarono, e per quanti gradi giugnesse
,, in fine a questo stato, in cui oggi il veg-
,, giamo: come variossi per la *Polizia Eccle-*
,, *siastica* in esso introdotta, e per gli suoi
,, regolamenti: qual' uso ed autorità ebbonvi
,, le Leggi Romane, durante l' Imperio, e
,, come poi dichinassero, le loro obblivioni,
,, e ristoramenti, e la varia fortuna delle tan-
,, te altre Leggi introdotte da poi da varie
,, Nazioni: l' *Academie*, *i Tribunali*, *i Magi-*
,, *strati*, *i Giureconsulti*, *le Signorie*, *gli Uffi-*
cj,

(*a*) Introduzione alla Stor. Civil.

„ cj, *gli Ordini*: in brieve tutto ciò, che
„ alla forma del suo Governo *così Politico* e
„ *Temporale*, come *Ecclesiastico*, e *Spiritual*
„ *s' appartiene*.

E siccome egli chiama a parte della *Storia Civile* la Storia della Polizia Ecclesiastica, ci manifesta le ragioni, per cui l'una dee di necessità entrare nella cognizion dell'altra. „ *L'*
„ *Istoria Civile*, egli siegue (*a*), secondo il
„ presente sistema del Mondo Cattolico, non
„ può certamente andar disgiunta dall'Istoria
„ Ecclesiastica. Lo Stato Ecclesiastico gareg-
„ giando il Politico, e Temporale de' Prin-
„ cipi, si è per mezzo de' suoi regolamenti co-
„ sì forte stabilito nell'Imperio, e cotanto in
„ quello radicato e congiunto, che ora non
„ possono perfettamente ravvisarsi li cambia-
„ menti dell'uno senza la cognizione dell'al-
„ tro. Quindi era necessario vedere come
„ e quando si fosse l' Ecclesiastico introdotto
„ nell' Imperio, e che di nuovo arrecasse in
„ questo reame: il che di vero fu una delle
„ più grandi occasioni del suo Stato Politico
„ e Temporale, e quindi non senza stupore
„ scorgerassi come, contro a tutte le Leggi
„ del Governo, abbia potuto un Imperio nell'
„ altro stabilirsi, e come sovente il Sacerdo-
„ zio abusando la divozion de' Popoli, e 'l suo
„ potere spirituale, intraprendesse sopra il

(*a*) Introduzione alla Storia Civile.

„ Governo temporale di questo Reame: che
„ fu rampollo delle tante controversie giu-
„ risdizionali, delle quali sarà sempre piena
„ la Repubblica Cristiana, e questo nostro
„ Regno più che ogn' altro„.

Quindi procede a dimostrarne il gran vantaggio, che ciascuno trarrebbe da una *Storia Civile* del Regno di Napoli, talchè la sua, e per la piena notizia del suo vario Governo, e per l'esatta informazione dello stato della potenza e delle prerogative d' ognuno de' suoi ordini, e per l' esquisita cognizione delle patrie Leggi e Costumi; le quali cose tutte non poteano, secondo l' additato piano, non ricevervi luce, e rischiaramento. Dopo di avere in simile guisa preparato l' animo del Leggitore trapassa all'esecuzion dell' Opera. Egli divide tutta la sua Storia in 5. tomi, ed in 40. libri. Nel primo libro, quasi come in apparenza alla *Storia Civile del Regno*, ch' egli intende d' incominciar dal tempo del Gran Costantino, ci premmette in Sommario la notizia della diversa forma, e costituzione del Romano Imperio anzi di quel tempo: ci descrive le varie condizioni delle Città d' Italia, e delle Provincie dell' Imperio: la sua disposizione ne' tempi d' Augusto, e d' Adriano: la particolar Polizía, ch' ebbe luogo in quella stagione nelle Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli; quindi ci somministra un breve ragguaglio delle Ro-

ma-

mane Leggi, con che il governavano quelle Provincie, de' Giureconsulti, e de' loro Libri, delle Costituzioni de' Principi, e delle loro Raccolte contenute ne' Codici, Gregoriano, ed Ermogeniano, dell' Accademie d' Oriente, e d'Occidente. In fine ci vien partitamente divisando, quale accidental parte ancora dello Stato politico dell' Imperio Romano, la Religion Cristiana surta nel mezzo di esso, la sua economía interiore, e la sua esterior polizía pe 'l corso de' tre primi secoli: il suo governo, e disciplina nelle Regioni d' Occidente, e specialmente in quelle, di cui egli tesse la Storia, la Gerarchía Ecclesiastica, l'elezione de' Ministri, il dritto e le cagioni delle convocazioni de'Concilj, i regolamenti, ed i Canoni in essi stabiliti. In oltre storicamente esamina i dritti, e l'autorità conceduta dal nostro Divino Redentore alla sua Chiesa ed a' Cherici, interamente distinta e separata dalla potestà, e giurisdizione temporale de' Principi, che col novello stabilimento della sua spirituale Religione Gesù Cristo in niuna parte diminuito volle, ovvero ristretto. Ultimamente non tralascia nella fine di questo libro di cominciar la Storia, ch' egli con esquisita diligenza a mano a mano prosiegue per l' intero corso dell' Opera, de'beni temporali e delle immense ricchezze acquistate dagli Ecclesiastici nel Regno con diverse arti e con singolari mezzi.

Do-

Dopo di avere con convenevole brevità toccati quegli argomenti, onde ben si comprende lo Stato, e la Polizía del Romano Imperio, anteriore a' tempi di Costantino, e ciò affine che il Lettore potesse entrare in migliore e più intera intelligenza delle seguenti narrazioni; egli dà principio nel secondo libro all' ordinato corso della sua Storia colla descrizione della nuova forma e polizia introdotta da Costantino nell' Imperio, della nuova distribuzione degli Uffiziali di quello, e de' loro diversi gradi e dignità: dello Stato e del Governo di queste Provincie: della Campagna, e de' Consolari, che la reggevano: della Puglia, e Calabria: della Lucania, e de' Bruzj, e de' loro Correttori: del Sannio, e de' suoi Presidi. Quindi ci mette in veduta l' alterazion sofferta dalla Giurisprudenza Romana per la nuova disposizione dell' Imperio, per l' essetvi fortunatamente ricevuta, qual dominante, la sagrosanta Religion Cristiana, e per le novelle massime, e costumi introdottivi. Da questo egli passa a ragionare de' Giureconsulti, e de' loro libri ed autorità: dell'accademie, e della loro fortuna nel quarto, e porzione del quinto secolo: delle Costituzioni de' Principi Cristiani raccolte in un Codice dall' Imperador Teodosio il Giovane: del suo uso ed autorità così nell' Oriente, come nell' Occidente, e singolarmente in queste Provincie. Finalmente egl' entra a nar-

a narrarci della Polizia Ecclesiastica del quarto, e del quinto secolo: della esteriore, in quanto ella s'apparteneva alla cognizione degl' Imperadori, ed era parte della Polizia Civile: dell' interiore, per quanto ci è di mestieri a far giusto concetto della Disciplina, e dell' intrinseco Governo dell' Ordine Ecclesiastico, ch'era pur allora uno de' principali membri dello Stato: dell' aggrandimento di cotest' Ordine derivato dall' Istituzione de' Monaci, e da' grandi acquisti de' beni temporali: delle sue particolari prerogative, e della sua legittima giurisdizione: della giudiziale cognizione delle Cause de' Chierici, che cominciò in questo secolo tratto tratto a concedersi dagl' Imperadori a' Vescovi, e ad altri Superiori Ecclesiastici: della legittima autorità, e della sovrana economica podestà ciò non ostante ritenuta ed esercitata dagl' Imperadori, e dagli altri Principi Cristiani sull' Ordine Ecclesiastico pe 'l mantenimento della vera Disciplina, per l' osservanza de' Sagri Canoni, e per la difesa e custodia della purità della Religione. Questo articolo è per tutta l' Opera con ispeziale riguardo e diligenza maneggiato, siccome sono generalmente tutti quegli, che la giustizia, e la legittima osservanza ne dimostrano de' Regali Dritti, e delle Sovrane Preminenze.

In questa forma, e sempre con eguale maturità di giudizio egli vien di mano in mano

no

no adempiendo ne' feguenti libri il piano della fua Opera, fecondo difpofto lo avea fu 'l bel principio. Così s'introduce nel terzo libro a raccontar de' Goti, dell'acquifto da lor fatto dell' Italia, dell' antica Polizia da effi quivi mantenuta, e della fovrana economica Poteftà da' Re di quefta Nazione efercitata fu' beni e fulle perfone de' Chierici. Quindi paffa a ragionare della rovina, e difcacciamento de' Goti dall' Italia, feguito per opera dell' Imperador Giuftiniano, e pe 'l valore de' fuoi Generali Belifario, e Narfete: della nuova forma data alle Romane Leggi da cotefto Imperadore: delle fue compilazioni e dell'autorità loro in Oriente, ed in Occidente: dell' accrefcimento dell' Ordine, e della Poteftà Ecclefiaftica, parte cagionato dall' efenzioni, e parte dalla giurifdizione conceffagli dall' anzinominato Principe. Dal quarto fino all' ottavo libro ci teffe la Storia del Regno de' Longobardi, della fua civile economia e difpofizione politica, de' nuovi coftumi e delle leggi per effi apportate in Italia, de' Feudi, e delle ufanze Feudali da effo loro quivi introdotte e fermate, della varia natura e condizione de' Feudi fecondo le diverfe qualità loro attribuite ovvero per Confuetudine, ovvero per Legge fcritta, de' novelli titoli, dignità, ed uffizj ftabiliti nel loro regnare in Italia. Si diftende particolarmente fulla fpeziale polizia, ch' ebbe luogo in quefte Provin-

vincie componenti il Ducato di Benevento, mentre era in piedi il Regno Longobardo, a cui quello era in certa forma subordinato; e poichè si fu quello spento nel Re Desiderio, egli vien divisando la nuova forma, che presero sotto a' Principi di Benevento, e quindi sotto ancor quei di Capua, e di Salerno, che dismembrando il Beneventano, costituirono nuovi Principati. Non tralascia insieme di ragionare dell'imperio, ed autorità, che gl' Imperadori d'Oriente ritennero in Roma, ed in una considerabile porzion d'Italia, poichè la si fu occupata da' Longobardi: della varia estensione polizía e fortuna di cotesto lor Dominio mal regolato, e peggio difeso dalle lontane loro forze: della grande alterazione, che sofferse nel principio dell' ottavo secolo dall' ostinato impegno, e da' violenti modi adoperati dall' Imperador Lione Isaurico per abolire nell' Italia, siccome negli altri suoi Stati il culto delle immagini: de' tumulti, e delle sedizioni quindi eccitate tra' Popoli, ed in qualche modo pur fomentate da' Romani Pontefici, che in aperta ribellione finalmente terminando, dettero all'Imperio Greco in Italia l' ultimo crollo, e 'l cominciamento al Dominio temporale de' Romani Pontefici; i quali entrati in briga per conto delle immagini cogl' Imperadori dell' Oriente, e co' Re Longobardi per la gelosía della loro crescente Potenza, invitarono al lo-

ro

ro ajuto i Re di Francia Pippino , e Carlo Magno, i quali colla forza delle loro Armi togliendo agli uni l'autorità insieme colla miglior parte dello Stato, che possedevano, e mettendo fine al Regno degli altri, fecero d' alquanta porzione delle loro spoglie liberal dono a' Romani Pontefici: prima, e principal Epoca del genio brigante di costoro, e della possanza del loro favore o disfavore, non meno che del loro temporale ingrandimento. Qui egli esamina dietro la sicura scorta de' più assennati critici il vero senso, ed intendimento delle donazioni di Pippino, di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, oltre al dovere ampliate da' Partegiani della Corte di Roma: le Città, ed i Luoghi, che questi Principi ebbero pensiero in quelle di comprendere: le ragioni, che ci dimostrano come le Provincie ora componenti il Regno Napoletano, non vi furono giammai contenute.

La Storia delle Leggi, e delle loro compilazioni, del loro uso ed osservanza, e delle varie vicende, a cui furon soggette nelle Provincie, spezialmente di questo Regno, ciò ch' è uno de' principali argomenti della sua Opera, non è perduta di mira nelle disordinate rivoluzioni, e nel bujo e rozzezza di questi secoli. E poichè l' autorità delle Leggi Romane si fu in buona parte adombrata dalle Longobarde, il Giannone s' occupa

prin-

principalmente a metterne in veduta l'ordinata ſerie, e ſucceſſione di coteſte: le cagioni, e la maniera di ſtabilirle: la loro giuſtizia, ſaviezza, ed opportuna economia: le varie raccolte che ne furono fatte: il loro uſo ed oſſervanza mentre fiorì il Principato, e la Potenza de' Longobardi; l'autorità che in queſte Provincie ritennero, e per lunga ſtagione ſi conſervarono, ancor dappoi che ſi fu eſtinto il Dominio Longobardo. Dopo di queſte egli non obblìa, per quanto s'appartiene alla parte marittima del noſtro Regno, ch'era pur allora ſottopoſta all'Imperio, ed alle Leggi Romano-Greche, di render conto a' ſuoi Lettori del vario ſtato delle Leggi Romane dopo il tempo di Giuſtiniano; del loro decadimento nel ſettimo, e nell' ottavo ſecolo, non ſolo in Occidente a cagione delle Leggi Longobarde, che vi prevalſero, anzi pure in Oriente per la dappocaggine de' Principi, e la rilaſſatezza de' Popoli, e per le continue turbolenze e confuſioni, in cui fu miſeramente involto quell' Imperio: del loro riſtabilimento proccurato dagl' Imperadori Baſilio il Macedone, Lione il Filoſofo, e Coſtantino Porfirogenito nel nono, e decimo ſecolo colle compilazioni da eſſi fatte de' Baſilici: dell'uſo ed autorità, che queſti ottennero in Oriente, ed in alcuna parte di queſte Provincie, picciolo avanzo del Greco Imperio in Occidente.

Egli

Egli procede per ultimo a divisarci colla stessa diligenza lo stato , e le vicende della Polizia Ecclesiastica in questi secoli : l'alterazione , ch' ella sofferse nella interiore economia, e nella esteriore : lo scadimento della Disciplina cagionato , e per lunga pezza secondato da' pessimi costumi degli Ecclesiastici : come ciò non ostante parte per concessione , e parte ancora per condiscendenza de' Principi : s' accrebbe al sommo in questi tempi la loro cognizione giudiziaria , e l' ordinaria loro giurisdizione : le cure , e le sollecitudini , che , trasandate quelle del loro mestiero , presero quindi i Prelati , ed i Pontefici Romani sopratutto delle cose temporali e secolaresche, per modo che guastando la pura Disciplina , e l'antica Polizia , una essi ne vennero formando a tutt' altro fine diretta , fuorchè a quello , che a' Chierici si conveniva , e la quale si fu ad essiloro ispirata dall' interesse , e dall'ambizione , ed in tutti i Cristiani Dominj stabilita coll' occasion favorevole della supina ignoranza, e delle folte tenebre, in cui si giaceano i secolari. Quindi egli viene notando con quali regole , e per quali modi erano maneggiati i maggiori affari della Chiesa: come la Podestà Ordinaria de' Vescovi rovinò in questi secoli a gran passi., fino a che restò finalmente rovesciata e depressa : qual arbitrio e signoria s' attribuirono i Romani Pontefici nel governo , ed amministrazione del-

delle Chiese tutte dell' Orbe Cristiano: quali erano le favorite massime, che cominciarono allora tratto tratto a prevalere intorno la Potestà, e la Giurisdizione de' Papi: come, e per quali ragioni i Monaci divenuti già ricchi e potenti, e per conseguente meno curanti delle cose spirituali, che de' negozj temporali, divennero il maggior sostegno, e 'l più forte appoggio de' dritti, e delle pretensioni de' Pontefici, e della legittima autorità loro non meno che dell' arbitraria. Non tralascia finalmente, quanto gli è possibile, di porc'in chiaro lume la varia, e disordinata Polizia Ecclesiastica di queste Provincie in que' tempi, che ardendo più che mai le scisme, e le discordie tra il Romano Pontefice, e 'l Patriarca di Costantinopoli, ciascuno d'essi non trascurava occasione di spogliar l'altro, e di reintegrare alla sua Sede ciò che riputava d'esserne stato ingiustamente tolto; e poichè il Romano Pontefice conservò tutta l'autorità sua ne'Dominj Longobardi, siccome dall' altra parte ne'Greci il Patriarca di Costantinopoli, a misura che queste Nazioni, tra' quali v' era di continuo viva guerra, restavano a vicenda di sopra, ovvero di sotto, così s'ampliava, ovvero si ristringeva la Giurisdizione Spirituale dell'un Patriarca, e dell'altro; di che derivarono in queste Chiese tanti sconvolgimenti, e sì strane trasformazioni, ch' ogni certa norma di Disciplina difformarono

 del

del tutto, e presso che spensero; il che egli va passo passo ne' seguenti libri della sua Storia più chiaramente dimostrando. Quì il Giannone mette fine al primo tomo, ed all' ottavo libro della sua Storia; e quì ancor noi ci restiamo dal proseguir più oltra la compendiosa narrazione delle parti, e del generale contenuto di quella, parendomi essere bastevole l' immagine già formata del primo tomo a dare conveniente idea de' tre altri rimanenti, dappoichè egli procede in sullo stesso tenore, con ordine sempre uguale, e colla medesima direzione continua verso il suo fine, a narrarci nel secondo tomo la Storia della Polizia Civile, ed Ecclesiastica sotto a' Normanni e Svevi, nel terzo quella de' Re Angioini ed Aragonesi, e nel quarto finalmente quella degli Austriaci.

Il metodo, che l' Autore ha costantemente seguito in tutta la sua Opera, è uno de' principali pregi di essa. Egli suole in ciaschedun libro raccontar da prima tanta porzione della Storia Generale, Politica, o Militare ch' ella sia, quanta ve n' ha precisamente bisogno a derivarne, ed a mettere in chiaro la *Storia Civile*. Quindi ne viene a parte a parte mostrando, secondo richiede l' occorrenza di que' tempi, ch' egli ha per le mani la Storia delle Leggi, de' Magistrati, de' Tribunali, de' Grandi Uffiziali della Corona, de' Ministri della Casa Reale, de' diversi

versi Ordini del Regno, e de' loro dritti e prerogative, delle supreme Regalie dello Stato, e delle continue, ed aspre quistioni a loro cagione mosse da Potenze straniere, e da' Sovrani di questo Regno con vario evento sostenute; in somma tutto ciò, che viene compreso sotto l'appellazione di *Storia Civile*. La Storia della Polizia Ecclesiastica abbraccia l'ultimo luogo in ciaschedun libro; e poichè ella comprende più capi, ch' entrano tutti a parte della *Storia Civile*, egli, a procedere con ordine, la dispone in più paragrafi, ne' quali ragiona in prima della polizia interiore, ed esteriore della Chiesa, accomodata all'usanza, ed all'economia delle Chiese del Regno di Napoli, ed indi de' regolamenti Ecclesiastici, delle compilazioni de' Canoni, della giurisdizione, e della cognizione giudiziaria acquistata a grado a grado da' Chierici, de' Monaci, e de' Beni Temporali da loro procacciati.

Tanto mi è sembrato di dover dire, per dare a' Lettori una convenevole idea della *Storia Civile*, delle parti tutte, ch' entrano a comporla, e dell' ordine, in che ella è disposta. Ciò facendo non è già stato il mio intendimento di ridurla sotto gli occhi altrui in intero compendio; sì bene di porla in tal lume, che ciascheduno alla prima ne scorga i pregi, e ne comprenda i singolari vantaggi; per ragion di che è stata nelle più culte

Lingue trasportata, ed è da' forestieri non meno, che da' Cittadini consultata nelle più rilevanti occasioni (*a*).

Io non sono nondimeno sì abbagliato dalla vista di tante qualità, ch'adornano quest' Opera, ch'ardisca negare d'esser ella macchiata d'alcuni difetti, da cui vanno di rado esenti l' Opere più illustri e compiute. Mi contenterò solo di accennarne qui i principali, che il Lettore potrà agevolmente verificare alla prima lettura di essa, trasandando di fare osservazione su di quegli altri nei, che sono troppo piccioli, per dover essere ricercati in un grosso libro, come si è questo. Il primo difetto, che vi s' incontra, e forse il maggiore, è il continuo mancamento d'una esatta Cronologia, la quale poche volte vi s' incontrerà retta, e le più falsa, e poco corrispondente a' particolari avvenimenti, ch' egli descrive; il che ciascuno ben vede quanto grande sconcio sia in una Storia. So, che la scarsezza, che il Giannone ebbe di molti ajuti dopo la pubblicazione della sua Opera somministrati al Pubblico dalle immense fatighe

(*a*) Vegganſi le *Rimostranze* del Parlamento di Parigi fatte al Re a' 9. d'Aprile dell'Anno 1753. pag. 29.; ed un' Opera impressa dietro le suddette *Rimostranze*, intitolata: *Tradition des faits, qui manifestent le sistème d'indépendance, que les Evêques ont opposé dans les differens siècles aux Principes invariables de la justice souveraine du Roi.* pag. 270.

ghe del Sig. Muratori, e d'altri Valentuomini, può in alcun modo rendere escusato il nostro Autore del notato difetto, ed egli stesso cerca in qualche luogo d'addurre ragioni (*a*), onde potersi probabilmente difendere da somiglianti accuse, le quali egli ben prevedea, che sarebbongli apposte nel rigido Tribunale de' Critici. Ma se queste pur sono ragioni legittime a giustificar l'Autore, non saranno egualmente valevoli a torre dalla sua Opera quella macchia, di che ella è realmente contaminata. In secondo luogo io non saprei non riputare per difetto in una Storia il trattar, siccom' egli fa del continuo, quegli Ordini di persone, che sono il bersaglio del suo libro, con durezza, ed acrimonia estrema, qualche volta inutile, e per lo più nocevole alla sua causa. Vi si nota per terzo una troppo frequente ripetizione di alcune principali cose, e d'alquante sue favorite massime, le quali comechè gravi siano e giudiziose, non lasciano però così spesso replicate d'essere alcun poco a noja a' Leggitori. Io non istarò, fuor di questi, che mi sembrano in una sì

(*a*) Così parla nell' Introduzione alla *Storia Civile*: „ anzi alcune cose avrebbono peravventura richiesto più „ pesato, e sottile esaminamento, ma non potendomi „ molto giovar del tempo, sarebbe stato lo stesso, che „ non venirne a capo „ Veggasi parimente il principio della sua Risposta alle Annotazioni Critiche del P. Paoli.

fatta Opera reali difetti, ad annoverare que' molti altri, che l' occhio livido de' suoi nimici, o 'l troppo sottile guardamento de' critici intemperanti v' incontra ad ogni passo; dacchè egli si sa bene, che sì fatte genti veggono d' ordinario ciocchè altri non saprebbono scorgere per niuna guisa, e che le loro riflessioni sono anzi prodotte da forza di passione, o da certa vanità di censurare, che da una ingenua e ragionevole ricerca del vero, e del falso. Per la qual cosa mettendo da parte il fare di ciò più parola, io mi volgerò a difendere il Giannone d'un'altra imputazione fattagli da' suoi malevoli. Fu da costoro divolgato allora che venne in luce la sua Opera, ed è tuttavia creduto da molti, ch' egli ricavata avesse la miglior parte della sua *Storia Civile* da uno di quegli Originali manoscritti dell'Aulisio, che per l' occasione da noi di sopra narrata gli pervennero nelle mani. Io credo, che non v' abbia mestieri di troppo lunga dimostrazione, per far pruova della vanità d' una tal credenza; dappoichè gli uomini del miglior senno, che lo spirito riguardano, e 'l diverso stile di questi due Valentuomini, trovano troppo sensibile differenza tra la vivacità, e la fervida maniera di scrivere del nostro Autore, e quella dell' Aulisio, umile più tosto ed abjetta. In oltre si sa troppo bene, che l' Aulisio era uomo intendentissimo delle Romane, e delle

Gre-

Greche Antichità, ſiccome dall' altra parte poco o nulla verſato nella Storia del mezzo tempo, ed in quelle Civili, ed Eccleſiaſtiche Cognizioni, che ſono più neceſſarie a ben intendere, e via più a formare una ragionata Storia delle controverſie politiche, e giuriſdizionali. Per contrario il Giannone avea preſo fin da' ſuoi più giovanili anni particolar diletto a rintracciare le più oſcure memorie de' ſecoli baſſi, perchè ſi era più volte portato in Monte Caſino, e nella Trinità della Cava a viſitare i ricchi Archivj di que' Monaſteri; nè fuor di queſto e' ſi applicò giammai ad altro ſtudio con tanta aſſiduità, con quanta inteſe a renderſi informato delle Antichità Eccleſiaſtiche, de' Sovrani Dritti di queſto Regno, e delle Conteſe, che furono agitate, o de' Trattati che furon tenuti intorno ad eſſi. Di vantaggio è da riflettere, che non eſsendovi ragione veruna da dubitare, che 'l Giannone ſia il vero, e ſolo Autore della Riſpoſta alle Annotazioni Critiche del P. Paoli, della Profeſſione di Fede contro il P. Sanfelice, del Trattato del Concubinato, e della Lettera intorno al dominio del Mare Adriatico, ed a' Trattati ſeguiti in Venezia tra Papa Aleſſandro III., e l' Imperador Federigo Barbaroſſa, tutte le quali coſe egli ebbe occaſione di comporre dopo la morte dell' Aulisio: non dee potere alcuno dopo di ciò ſtimar probabile, ch' egli non ſia parimente il

 ſolo

ſolo Autore della *Storia Civile*, dacchè troppo bene ravviſaſi dagli occhi ancora meno raffinati la ſtretta analogia, che v' ha tra queſta, e l'altre ſue Opere poco fa nominate, non meno in riguardo dello ſpirito, che in tutte egualmente regna lo ſteſſo, che di certa eſtenſione di notizie, nella sfera delle quali tutte ancor del pari s'aggirano. Ma io aggiugnerò di più alle ragioni di congruenza fin ora addotte, poſitive pruove di fatto. Tra le memorie, ch'ancor ſerba del padre, il Sig. Giovanni Giannone ſuo figliuolo, v'è uno zibaldone di propria mano ſcritto del noſtro Autore, in cui egli veniva a mano a mano notando varie ſtoriche, e critiche notizie, ed i più ſquiſiti materiali, onde dapoi compilò la ſua Storia; nè chi il riguarda può altrimenti crederlo, che opera della varia lettura, e della continuata induſtria del Giannone. In oltre poſſo teſtimoniare al Pubblico quello, che uniformemente mi hanno atteſtato i ſuoi più intrinſeci e familiari, della onoratezza e lealtà de' quali io mi rendo riſponditore. Eſſi affermano, che la *Storia Civile* ſia così fattamente Opera del Giannone, ſiccom'è ciaſchedun libro del ſuo vero Autore, del quale porti il nome nella fronte: alcuno di loro gli ſervì ſolo d' ajuto a ſcrivere mentr'egli dittava, e qualche altro il rilevò alcuna volta dalle più materiali fatiche, quali ſi erano il confrontare i Luoghi degli Autori, e 'l tradurne in Italiano qualcheduno, che gli facea meſtieri.

Vi

Vi è ancora di più per fede di costoro, i quali narrano, che la *Storia Civile* non solamente era presso che condotta al suo termine nell'Anno 1719. in cui il Giannone ebbe gli Originali dell' Aulisio; che anzi prima dell' Anno 1717. in cui trapassò quel Valentuomo, il Giannone gli diè da leggere, per intenderne il di lui giudizio, buona parte già tessuta della sua Opera, quanta si comprende in tutto il primo, e 'l secondo tomo, ed in alcuni libri ancora del terzo; ed approvandola quell' Insigne Letterato, il Giannone s' animò vie più a darle sollecito compimento, promettendosi di sicuro la stima, e l'applauso del Pubblico, dacchè un sì fatt'uomo l'avea riputata degna di lode. Queste pruove medesime, che ho fin ora addotte per difendere il Giannone rispetto all' Aulisio, vagliono egualmente a dimostrar vana l' opinione di alcuni altri, i quali pretendono, che nella composizione della *Storia Civile* il Presidente Argento avuta ci avesse la più gran mano. Io dietro le attestazioni de' più intimi familiari del nostro Autore ardisco di affermar francamente, che niuna cosa è men vera di questa, non avendo il Presidente Argento avuta giammai contezza delle cose, che in quest' Opera si contenevano, se non poichè ella fu terminata; ed a questo proposito ho sentito raccontare a qualcheduno, che dopo che gli fu presentata dal Giannone, ed egli l' ebbe

be letta, n'espresse al medesimo il suo parere in tali parole: *Sig. Pietro , voi vi siete posto nel capo una corona, ma di spine*.

Ho creduto di far bene, facendo quì l'apología del Giannone, la quale se trasferita avessi altrove, niun luogo avrei saputo trovare per non tralasciarla, più opportuno e più convenevole di questo. Tornando ora di bel nuovo là, dove intralasciai il filo della narrazione, dico, che pubblicata che fu la *Storia Civile* nel mese di Marzo dell' Anno 1723., fu incontanente da tutti gli Uomini savj, e sinceri ammirata ed applaudita. Le persone più intelligenti singolarmente tra quegli, ch' erano per professione applicati al Foro, non poterono non accogliere favorevolmente una sì fatta Opera, siccome quella ch'era di gran prò, e di continuo uso nel loro mestiere per ben intendere le pubbliche, e le private Leggi, e le varie usanze del Regno. Per la qual cosa gli Eccellentissimi Deputati all' interior governo della Città di Napoli avendo bene considerato, per avviso del loro Avvocato il Sig. Vincenzo d'Ippolito, uomo savio ed erudito, ed insieme grande amico del Giannone, quanto e qual profitto sarebbe per tornare al Regno intero dal diligente esame fatto in cotest' Opera de' suoi dritti e ragioni: ordinarono con pari deliberazione d'eleggere l'Autore in Avvocato ordinario della Città, ed oltracciò di fargli

gli alcun presente, per testimoniargli l' universale stima, e compiacimento, con cui il suo libro era stato da quel Comune ricevuto. Il tenore del loro appuntamento può leggersi qui sotto (*a*).

Ma quanto era più questa Opera commendata dagli Ordini Secolari, e più distinto onore reso al suo Autore, tanto si sollevarono maggiormente gli animi de' Preti, e de' Frati; e da forte rabbia accesi pe 'l vedere posto in credito un libro, che dipingeagli al Pubblico con troppo neri colori, e che de' loro artifizj, e raggiri scovría le fonti e gli effetti: si dettero a tutto potere, ma con calunnie ed imposture, ad avvilirne il pregio, ed a spacciarne il demerito e l' empietà presso gli sciocchi, l' infinito numero de' quali è sempre a loro divozione; nè ad altra cosa valsero tutti quasi li sforzi loro e nelle private

(*a*) A' dì 17. Marzo 1723. *Si è appuntato d'eleggersi per Avvocato ordinario di questa fedelissima Città il Mag. D. Pietro Giannone, ed il Mag. Segretario ne stenda la conclusione. — Si è appuntato, che il Mag. Razionale spedisca il mandato di ducati centotrentacinque a beneficio del Mag. Matteo Tassone per dovergli impiegare in compra di una galanteria d' argento per regalarsi in nome di questa fedelissima Città al Dottor Pietro Giannone in segno di gratitudine per il libro composto dell' Istoria Civile di Napoli, che può ridondare in tanto beneficio di questo Pubblico. Marchese-Costanzo, Pignone, Serra, Pignatelli, De Maria.* A libro IV. Appuntamentorum fol. 39. J. Velli Secret.

vate conversazioni, e ne' segreti Tribunali di penitenza, e pubblicamente d'insù i pergami stessi, che di far credere al volgo, che in sì fatto libro si ragionava male de' Santi e de' loro Miracoli, si metteano in ridicolo le Indulgenze, le Ordinazioni de' Vescovi, e le particolari divozioni degli Ordini Mendicanti; s' appellavano superstiziosi i pellegrinaggi, ed apertamente si negava il miracoloso scioglimento del Sangue di S. Gennaro, speziale Protettore de' Napoletani. Essi non miravano a nulla meno con accreditare presso al Popolo minuto sì fatte imposture, e singolarmente l'ultima troppo per sè sola efficace a metterlo in furia, che a sollevare contro l' Autore la cieca e furiosa ira di questo, e così perderlo e subbissarlo, e vendicarsi insieme de' torti e delle ingiurie, ch' essi credevano fatte colla sua Opera a tutti gli Ordini Ecclesiastici. Un Gesuita tra gli altri, che a sorte dava ne' primi giorni della pubblicazione di quest' Opera gli Esercizj Spirituali al Popolo basso nella sua Chiesa del Mercato, dov' è questo più che in altro luogo della Città in folla radunato, più non curando d' ispirare a quella gente que' santi, e religiosi sentimenti, che i Ministri Evangelici sogliono risvegliare in que' giorni di pietà negli animi Cristiani, avvisò meglio di scagliarsi nelle sue declamazioni contro la *Storia Civile*, e d' aggrandire con parole l' empietà e la sceleratez-

tezza del suo Autore, cercando a questo modo di concitare quella vile turba alla rovina del Giannone; e di fatto accesi gli animi del popolaccio da cieco zelo di Religione, cominciavano già a fare di quel susurro e mormorío, che scoppiato sarebbe senza dubbio in qualche popolare insulto, se ad uopo riparato non avesse il Vicerè Cardinale d' Althan, a cui pervenne a tempo l'avviso di tanta insolenza. Il Vicerè adunque ordinò, che il Gesuita tosto dovesse uscire dalla Città, ed allo stesso tempo impose a tutti i Superiori delle Case Religiose, che sono in Napoli, ch'espressamente dovessero vietare a' Regolari loro suggetti d' avere l'ardire di più ricordare nelle Prediche, od in altre Sagre Funzioni il nome del Giannone e della sua Opera, sotto pena d' essere immantinente cacciati fuor del Regno (*a*).

Ma un sì savio ed opportuno ordinamento non potè spiegnere i semi di quel fermento, ch' alterati avea di già gli animi del Popolo intero, di sorte che il nome del Giannone spesse volte tra loro rimembrato, e più ancora la vista di lui trattener non gli potea ed in privato, ed in pubblico dallo accendersi d' ira e di mal talento. Ed in vero egli

(*a*) Memoria di propria mano del Giannone, in cui sono registrate alcune delle notizie appartenenti alla pubblicazione della *Storia Civile*.

gli fu più d' una volta in gran pericolo di pruovare i tristi effetti della rabbia popolare. Un dì spezialmente, che il Giannone traversava in carrozza la piazza volgarmente detta della *Carità*, appena ch' egli venne veduto da quella moltitudine di Popolo, che ivi sempre suol essere in calca, che tantosto da un repentino furore quella commossa, sarebbegli corsa addosso per farne scempio, s' egli accortosi del soprastante periglio, non se le fosse sottratto in fretta col tramutar via. Un somigliante disastro fu per intervenire nella contrada del Real Palazzo ad un Professore di Leggi simile al Giannone nella persona; e però tolto in suo cambio, se nello avventarsegli che fece la vile plebaglia, co' grida e co' strepiti non l' avesse fatta accorta dell' error preso. Mi ha in oltre narrato un amico del nostro Autore, ch' essendo uno di que' giorni entrato insieme col Giannone nella Chiesa dello Spirito Santo, dove per essere tempo di Quaresima molta gente era occupata ad ascoltar la Predica, non sì tosto fu il Giannone nella Chiesa, che il Popolo tutto verso di lui rivolto, un sì forte bisbiglio eccitò in quella, che obbligato fu e l' Orator d' intralasciare il suo Ragionamento, e 'l Giannone di partirsi senza indugio.

Veggendo intanto il Vicerè Cardinal d'Althan un sì generale commovimento nel Popolo, e dubitando non sì fatta alterazione degli

gli animi producesse al fine qualche sinistro accidente, stimò di proporre nel suo *Consiglio Collaterale* tutte le pericolose circostanze, che accompagnavano quello fatto, perchè quivi deliberato si fosse di togliere il partito migliore da recarvi compenso. V' ebbe d' alcuni Reggenti in quel Consiglio, i quali furono d' avviso, che per tranquillare il Popolo in istante, s' avesse il Giannone a porre in arresto e tener custodito per alcun tempo (*a*). Ma comechè questo parere piaciuto fosse a molti di que' Reggenti, non fu tuttavia messo ad esecuzione, quali che mai fossero le ragioni, che io non saprei quì determinare. Si attennero in fine, per appagare la moltitudine in qualche modo, e senza recare al Giannone danno veruno, ad un più discreto Consiglio, qual si fu quello che il Vicerè pose in opera. Egli spedì un ordine per Segreteria di guerra al Tribunale della Vicaria, perchè facesse inchiesta nelle botteghe de' Libraj e de' Ligatori de' libri ed in ciaschedun altro luogo, ove vi avesse sospetto che i Corpi della *Storia Civile* stessero riposti, e senz' altro presigli, gli trasmettesse nella Reale Cancellerìa, cioè nel *Consiglio Collaterale*,

(*a*) Costa questo fatto da' libri de' Notamenti del *Consiglio Collaterale* dell Anno 1729. fol. 518, mentre era Segretario del Regno il Sig. Marchese Fraggianni, e che s' ebbe a trattare nel *Collaterale*, secondo diremo in appresso, della proibizione del libro del P. Sanfelice.

rale, affine di esaminarvisi quanto conveniva d' esaminare in quelle circostanze; ordinò al tempo stesso, che il Tribunale facesse intanto divieto a Libraj di poter vendere questo Libro, fino a che altra sovrana risoluzione non fosse presa. Era in quel tempo Caporuota della Gran Corte della Vicaria il Consigliere D. Francesco Ventura nipote del Presidente Argento, e però amico del Giannone, il quale sapendo bene, che il fine di questo sovrano comando richiedeva solo che si eseguisse in apparenza, ne diè subito avviso al Giannone, perchè proccurasse di mettere in salvo i suoi Libri, siccom' egli fece, trasportandoli di sua casa in quella di un suo vicino Amico, e ripigliandosi in fretta da' Libraj e da' Ligatori quegli esemplari, ch' essi aveano nelle mani; per modo che mandato dal Tribunale uno de' suoi Giudici ad eseguire l' ordinata inquisizione, costui non rinvenne più che alcuni sciolti fogli avvisatamente lasciati per le botteghe de' Librai, i quali messi insieme furono trasportati nella Reale Cancellería.

Sarebbe per avventura questo spediente stato bastevole ad ammorzare cotesto fuoco ne' suoi principj, se non vi si fossero attraversati i Preti, ed i Frati, i quali con nuovi raggiri si studiavano di via più fomentarlo. La Corte Arcivescovile di Napoli volle ancor ella far la sua parte in questa scena; e non veggendo impetrata, secondo il costume, e giu-

e giusta le pretensioni che la si aveva, la sua espressa licenza per l'impressione di questo Libro, riputò cotesto un pravo attentato fatto a' suoi dritti ed alla sua giurisdizione. Ella adunque volendo far vendetta del torto, che le parea in ciò d'avere ricevuto, cominciò dallo Stampatore, che nominavasi Niccolò Naso, il quale per aver avuto l'ardire di stampare un libro, senza ottenerne pria la facoltà dall'Arcivescovo, fu dal costui Vicario Generale solennemente scomunicato qual manifesto trasgressore, a quello ch'egli credeva, de' Canoni contenuti nel Concilio di Laterano sotto Lione X, e nel Concilio di Trento. Veggendosi quel pover' uomo colpito da un tal fulmine, tanto più sensibile quanto meno aspettato, tuttocchè potuto avesse, richiamandosi di sì ingiusta censura nel *Consiglio Collaterale*, quivi mostrarne l'abuso e la nullità; nondimeno temendone i temporali effetti, per cui ella è dal volgo singolarmente riverita, si contentò anzi di riconoscersi per iscomunicato e di domandare umilmente di esserne assoluto, siccome fu dopo varie istanze e replicati prieghi dal Cardinal Arcivescovo Pignatelli (a).

Reso più ardito per sì felice riuscita il Ve-

(a) Giannone: Trattato de' rimedj contro le scomuniche invalide contenuto nella prima parte delle sue Opere postume, su 'l principio.

ſcovo di Caſtellaneta, che qual Vicario Generale del Cardinal Pignatelli reggeva allora la Corte Arciveſcovile di Napoli, pensò di procedere più oltra, e d'attaccarla a dirittura coll'Autore dell'Opera. Ma poichè egli volea prendere del Giannone, ſiccome del principale offenſore de' Dritti Eccleſiaſtici, più acerba vendetta, che fatto non avea dello Stampatore, s'avvisò d'indugiare inſino alla fine di Aprile, nel qual tempo e' fece conto, che il ſuo diſegno ſortir potrebbe un miglior effetto negli animi della moltitudine, più che d'ordinario commoſſi, ed infervorati per la proſſima feſta di S. Gennaro, che in quell' anno 1723. ricadeva nel primo di Maggio. Intanto e' convien di ſapere, come dopo che gli Eccleſiaſtici ebbero veduto, che i rumori da prima eccitati da loro, non aveano prodotto ſulla perſona del Giannone quell' effetto, ch'eſſi bramavano, riputarono miglior conſiglio di togliere l'opportuna occaſione della feſta di S. Gennaro, per iſpargere a bello ſtudio tra la volgar gente, ſiccome i Frati fecero ſingolarmente, che S.Gennaro era forte adirato co' Napoletani, perchè ſoſtrivano, che tanta empietà, quanta ne accagionavano al Giannone, andaſſe tra di loro franca ed impunita, che di ciò ne moſtrerebbe loro aperti ſegni nella vicina ſolennità del primo di Maggio, nella quale non ſi ſarebbe degnato di far ſeguire il miracoloſo ſcioglimento

del

del suo sangue: e che rinunzierebbe perciò alla speziale protezione fin allora presa della Città di Napoli. Ciascuno ben vede quanto fuoco si proccurava d'accendere con sì fatte voci, ed a qual furioso termine si cercava di far giugnere il cieco zelo popolare. Di che il Giannone fortemente temendo, risolvette per consiglio del Presidente Argento, di aver ricorso al P. Roberto de Cillis de' Pii Operarj, direttore di coscienza del Cardinal Pignatelli, perchè si fosse adoperato col Cardinale a trovar mezzo e maniera da poter calmare colla sua autorità sì rea procella, e di rasserenare insieme i dubbiosi, ed agitati petti della moltitudine. Ma andò presto a voto la concepita speranza; poichè com' egli si portò al Monistero di S. Niccolò della Carità per favellare a quel Padre, il quale ivi risedeva, costui no 'l volle ricevere, nè anche vedere a patto veruno, via cacciandolo da se, non pure qual'uomo malvaggio e scellerato, a' quali non si dinega alla fin fine l'udienza, ma qual mostro esecrabile d' empietà, che gli animi altrui offendesse colla sola veduta, e col semplice favellare.

Disperando il Giannone per tanto di potere per questa via trovar riparo a' soprastanti mali, si determinò per ultimo ad implorar l'ajuto, e la protezione del Governo. S' indrizzò per questo al Barone di Fleshman (*)

 Ca-

(*) Forse Fleischman.

Cavaliere Tedesco allora dimorante in Napoli, in somma grazia e favore del Vicerè Cardinal d'Althan. Tocco questo degno Cavaliere dal vivo ritratto, che il Giannone gli fece della sua dura condizione, e delle pericolose circostanze, in cui egli si ritrovava per niente altro, che pe'l merito di avere colla sua Opera ben servito la Padria, e 'l Principe: s'addossò volentieri il carico d'interporsi a suo favore col Vicerè, e di disporre il costui animo a ben riceverlo, ed a benignamente ascoltarlo in una privata udienza, ch' egli proccurò, che il Giannone s' avesse. Prima però, che il Lettore senta l'esito di questo privato congresso, è mestieri, ch'egli sia informato del carattere del Cardinal d'Althan. Era questi uomo di dubbio consiglio, soggetto a vani scrupoli e sospetti, e d'animo all'eseguire irresoluto e tardo: amava la pace non già per forza di ragione, ovvero di prudenza civile, si bene per naturale temperamento, ed imbecillità: poco esercitato nel governo, e meno pratico ancora di sapere a' mali trovare opportuni rimedj; ed oltre a tutto ciò assai prevenuto in favore degli Ecclesiastici, tra' quali egli stesso risplendeva per una delle maggiori Dignità della Chiesa. Pertanto troppo difficile cosa era ad un uomo di sì fatta tempera il prendere da se in simile occorrenza que' pronti, ed efficaci espedienti, che richiedeva la gravezza dell'affare.

La

La mediazione adunque del Barone di Fleshman a nulla valse più presso di lui, se non che ad ammettere il Giannone a segreto colloquio. Ma poichè questi, sperandone presti ajuti e ripari, si fu affaticato a mettergli dinanzi gli occhi tutte le macchine, e gli artifizj, ch'usavano i Preti, ed i Frati per sollevare la plebe contro la sua persona, ebbe il dispiacere di scorgere il Vicerè posto in maggiore apprensione, ch'egli stesso non era, e dichiararsegli apertamente, che gli rincrescéano sì bene cotesti suoi travagli, ma ch'egli non sapea dal canto suo a qual partito appigliarsi; quindi il consigliò amichevolmente, e per la privata sua sicurezza, e per la tranquillità pubblica a torsi via da Napoli il più sollecitamente ch'e' si potesse, e condursi in Vienna, affine di rappresentare all' Imperador Carlo VI. i gravi torti, e le sediziose contrarietà, che provate avea dagli Ecclesiastici, per avere colla sua Opera sostenute le sovrane preminenze, e regalíe: infine quasi che il pregò, che durante que' popolari rumori proccurasse d' usare maggior riguardo verso la propria persona, non facendosi così volentieri vedere per le strade, e nelle piazze.

Alle insinuazioni del Vicerè aggiugnendosi in oltre i consigli degli amici, il Giannone si deliberò finalmente di partire; perchè egli supplicò S. Eminenza, affine che spedito gli

fosse di nascosto il passaporto, in maniera che penetrare non si potesse da' suoi nimici, i quali ciò sapendo, n'avrebbono senza dubbio menato maggiori grida e rumori. In fatti il Cardinal Vicerè ordinò al Cavaliere D. Antonio Diaz y Guemes suo Segretario di guerra, che senz' ajuto di veruno de' suoi Uffiziali spedito glielo avesse di propria mano, siccom' egli fece in data de' 20. Aprile del 1723. In questo mentre il Giannone si teneva, quanto potea meglio, nascosto agli occhi della moltitudine, non lasciandosi vedere al giorno ne' luoghi pubblici e frequenti, e non comparendo di notte se non per poco in casa del Presidente Argento; la quale avvertenza egli praticò fino al dì 29. d' Aprile di quello stesso Anno, giorno nel quale s'uscì di Napoli con isperanza sì bene di ritornarvi, ma sempre vota d' effetto, siccome noi anderemo a mano a mano divisando.

Intanto in quegli ultimi giorni d'Aprile la Curia Arcivescovile di Napoli colse il tempo di metter mano alle sue armi contro al Giannone. Il dì 22. di quel mese andò a casa di costui un Cursore di quella Corte, per fargli d'ordine del Vicario Generale intimazione d' una Scrittura, che recava in mano; ed avendo il Cursore, per eseguire a dovere gli ordini ricevuti, domandato della persona del Giannone, gli fu risposto dalle genti della casa, ch' egli era già in viaggio fino dal dì pre-

cedente; conciossiacchè tenendosi egli celato secondo l'avviso del Vicerè, per togliersi a que'pericoli, che sono di sopra narrati, non poteva far risspondere in altra guisa, se sottrarre si volea alla notizia de' suoi nimici. Io so, che nel suo *Trattato de' rimedj contro le scomuniche invalide*, fatto espressamente in occasion di questa sua, siccome noi diremo in appresso, tra le molte e sode ragioni, ond' egli si studia di pruovare chiaramente la nullità di essa, vi annovera ancora quest' altra, cioè, che si era ordinato contra di lui il processo, ed inoltre proceduto alla final sentenza, mentre il preteso Reo era già assente, ed in conseguenza non giuridicamente citato e molto meno inteso nelle sue discolpe. Ma dopo una diligente ricerca da me fatta co' più stretti amici del Giannone, per que' particolari specialmente, che intervennero in questo affare della Scomunica, io oso assicurare francamente i miei Lettori, che il Giannone in quel Trattato volle unicamente servire alla sua causa; e poichè quello fu formato per fare di questa una giudiziale difesa, e' gli convenne di ragionare non altrimenti di quello che appariva d'essere, e non di ciò che in realtà era; il che in avanti si manifesterà più chiaramente coll' intero racconto di molti accidenti, che sopravvennero nel corso di questa faccenda, e che non sono finora stati alla notizia del Pubblico.

Tornando adunque al primiero racconto, il Cursore com' ebbe sentito, che il Giannone non vi era, fattosi chiamare il Fratello di lui, nominato Carlo, a costui lasciò nelle mani la suddetta Scrittura, e subitamente se n' andò via. Questa non conteneva altro, che la citazione, la quale si faceva al Giannone, perchè tra lo spazio di 24. ore si dovesse appresentare *personalmente* nella Curia Arcivescovile, e quivi addurre le ragioni, per cui non dovea essere dichiarato *notoriamente* scomunicato, per aver data alle stampe la sua Opera senza espressa licenza del Cardinal Arcivescovo, ovvero del suo Vicario Generale, contro al divieto de' Canoni stabiliti ne' Concilj di Laterano, e di Trento; e confermati in più Concilj Diocesani di Napoli. Lettosi quindi il tenore di essa, e postosi mente alla maniera tenuta dal Cursore per fare ad ogni modo rimanere quella carta in potere di qualcheduno della famiglia del Giannone, dacchè non avea potuto nelle proprie mani di costui: e' v' ebbe luogo a sospettare, che vi si ascondesse in quell' andamento o qualche furberia del Cursore, ovvero alcuna sottil malizia del Vicario. Per la qual cosa si portarono incontanente nella Corte Arcivescovile Carlo Giannone insieme col Dottor D. Francesco Cailò giovine allora di grande aspettazione, e però assai caro al nostro Autore, ed oggi uomo ragguardevole per la sua dottrina e per la inte-

tegrità de' suoi costumi (*a*); i quali fecero avvertito il Vicario di quanto era accaduto, acciocchè non restasse peravventura ingannato dalla relazione che il Cursore potè aver fatta di aver *personalmente* citato il Giannone. Trovaron essi Monsignor Vicario non altrimenti informato di quel successo, che secondo ch' era in fatti seguito; contuttocciò protestò loro, che punto non rilevava, se il Giannone fosse stato personalmente citato, ovvero no; conciossiacchè egli procedendo *in vim notorii*, come i Giuristi dicono, non v' era mestieri in così fatto giudizio di citazione alcuna, e che se gliel' avea spedita fino a casa, ciò fatto avea non per altro, che per cortesía ed indulgenza; il che impedire non dovea, ch' egli non proseguisse in quell' affare a procedere più oltra. A sì strana proposta del Vicario replicò Carlo a voce ed in iscritto, che Pietro suo fratello essendo assente, e l' ordinata citazione personale, non si potea senza manifesta nota di nullità passare innanzi a verun altro atto, non essendo stato il reo citato di persona. Più altre cose fece il Giannone dire ed operare da suo fratello per trattenere il precipitoso corso di questo giudizio. Ma io

(*a*) Io sono quì obbligato di testimoniare al Pubblico, che molti di que' fatti, che sono in questa vita narrati, mi sono stati cortesemente somministrati dal Sig. — sulla intera fede del quale può ognuno pienamente riposare.

io non estimò d' aver qui a raccontar per minuto tutti gli atti, e l' eccezzioni che il Giannone fè in quello proporre per sua difesa, ed insieme le arti ed i cavilli usati dal Vicario, e dal Fiscale della Corte Arcivescovile per eluderle, e renderle vane. Si può tutto ciò leggere distintamente da chi ne abbia voglia su 'l principio del sopradetto Trattato delle scomuniche invalide. Mi pare solamente da dover dire quello che il Giannone non dice, e che a notizia non è del Pubblico.

Considerando adunque il Vicario, che colle gagliarde opposizioni, che il Giannone faceva in quel giudizio, egli non sarebbe giammai venuto legittimamente a capo del suo disegno, si volse ad altro partito; il quale fu quello di dichiarare il Giannone, come i Giuristi dicono, *latitante*, ed in tal forma senza bisogno di personale citazione procedere contro di lui, siccome contumace, alla fulminazione della scomunica. Non usava per verità il Giannone nella custodia di sè tutto quel riguardo, che convenevol era in sì fatta occorrenza, per dare a credere a' nimici l'addotta sua partita. Costoro, che aveano gli occhi da per tutto, seppero bene, che mentre Carlo Giannone compariva in giudizio ad allegare l'assenza del suo fratello, costui si stava di giorno nascosto in casa, e di notte si faceva a qualche ora vedere in quella del Pre-

Presidente Argento, pochi passi discosta dalla sua. Acceso adunque il Vicario della voglia di lanciargli contro la scomunica o a diritto, od a traverso, si deliberò finalmente, per meglio colorare il suo disegno, di togliere una sollecita e sommaria informazione di cotesto ritiramento del Giannone, con dare a quello nel tempo stesso il titolo, ed il sembiante di dolosa e frodolente *latitazione*. A quest' effetto si trasportò segretamente, accompagnato solo da tali persone che servir gli doveano di testimonj, nel Monistero de' Padri Conventuali di S. Francesco, detto volgarmente di S. Antonello di Tarsia, rimpetto al quale era posta l'abitazione del Giannone, e da un picciolo sporto di quel Convento, che rispondeva giusto al balcone della camera del suo studio, egli osservò il nostro Autore, che senz' alcun sospetto vi si stava tutto intento a scrivere, e così parimente il fe osservare agli altri ch' erano seco. Assicurato che fu il Vicario con questa, ed altrettali diligenze, che il Giannone non era altrimenti partito, gli parve di non avere mestieri d' altra pruova per dichiararlo incontanente scomunicato qual contumace agli ordini suoi. Di fatto nel dì 29. d'Aprile si trovarono ne' pubblici e soliti Luoghi della Città affissi i cartelli della scomunica, chiamati volgarmente *Cedoloni*, ch' erano conceputi nella forma

chè

che può vederſi quì di ſotto (a).

Intanto nel mattino di queſto ſteſſo giorno, dopo d'aver poſto alla famiglia ed alle coſe ſue il convenevol ordine, e nulla conſapevole di ciò che in quel dì era il Vicario per

(a) *Hinc auctoritate noſtra ordinaria, qua in his fungimur, Excommunicamus, & excommunicatum declaramus, & ipſo facto incurſum in* excommunicationem majorem *latam & contentam in Concilio Lateranenſi Seſſ.* 10 *necnon in Conſtitutione Eminentiſſimorum, & Reverendiſſimorum Dominorum Cardinalium Archiepiſcoporum Neapolitanorum prædeceſſorum, præſertim Synodo Diœces. Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi Card. Cantelmi tit. de Editione & uſu librorum cap.* 5. *num.* 2. *& tandem latam, & confirmatam ab hodierno Eminentiſſimo & Reverendiſſimo Card. Pignatello Archiepiſcopo in Edicto ad hunc effectum lato & publicato die* 3. *menſis* 1707, U. J. D. Petrum Giannone *relatum, & non comparentem, & contumacem effectum, notorium transgreſſorem ordinationum contentarum in prædictis ſacris Conciliis, Conſtitutionibus, & Edictis, ex eo quia temere auſus fuit abſque ullo examine, approbatione, & licentia dicti Eminentiſſimi Domini Card. Pignatelli Archiepiſcopi, ſive noſtra, hic Neapoli propriis ſumtibus imprimi facere, ſeu typis edere, & publicare Opus quoddam ab ipſo compoſitum in quatuor tomos diviſum; cui titulus eſt:* Iſtoria Civile, &c. *Qua quidem excommunicatione tamdiu maneat irretitus, donec ab eodem Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino Card. Archiepiſcopo, cui illam reſervamus, abſolutionis beneficium meruerit obtinere. Careat interim conſortio, & communione Chriſtifidelium, & ſepultura Eccleſiaſtica, quatenus excommunicatus deceſſerit. Ita inſtante, & petente Domino Fiſco Curiæ Archiepiſcopalis Neapolis. Antonius Bottone pro Curia Actorum Magiſter. Ciavarelli Notarius.*

per operare, il Giannone si mise in viaggio verso Manfredonia con ispezanza di trovar ivi pronto imbarco per Trieste, ovvero per Fiumi. Arrivato ch' egli fu in Manfredonia passò pericolo di soggiacere ad una delle più curiose avventure che siano giammai intervenute. Monsignor di Lerma Arcivescovo di Manfredonia uomo veramente di merito, e di savio accorgimento; ed oltracciò amico e clientolo del Giannone trovavasi per sorte a diporto fuori della Città insieme col suo Vicario Generale. Nella loro assenza il Canonico Peruzzi aveva in quella il governo, e la soprantendenza delle cose spirituali in vece del Vicario. Ora avvenne, che il Giannone non fu tosto arrivato in Manfredonia, che a costui ne fu dato l' avviso, il quale sapendo i rumori, ch'egli avea colla sua Opera in Napoli sollevato, e da vero credendo, che d'eresia infetto fosse, e che disegno avesse con ispargere empj sentimenti, e proposizioni ereticali di contaminare altrui, s'avvisò di doverlo ad ogni modo arrestare stimandolo fuggiasco; a qual uopo egli si riputava fornito d'ogni opportuna qualità sì dal suo carattere di *Provicario*, sì anche dall' essere, com' e' si spacciava *Ministro segreto* del *Tribunale del S. Ufficio*: e sicuramente avrebbe ciò recato ad effetto, ove alcuni Preti più prudenti, e certi distinti Gentiluomini di quel Paese non lo avessero e con prieghi e con ra-

ragioni indotto ad indugiare fino a tanto che non si desse a Monsignor l' Arcivescovo espressa contezza del fatto , e da questo non venissero gli ordini dell'arresto. Quindi fu incontanente spedito un Corriere dal Canonico Peruzzi, dal quale si recasse a Monsignor l' Arcivescovo la notizia dell' arrivo del Giannone in Manfredonia , e la facoltà insieme s' impetrasse a poterlo arrestare qual fuggitivo. Giunse questo Messo a Monsignor di Lerma in tempo che gli era già capitata una lettera scrittagli dal Giannone di Napoli nel punto ch' era di là per partire , nella quale gli dava avviso del suo andare verso Manfredonia, per indi passare più oltra . Gli fu pertanto cagione di grandi risa la dabbenaggine del Peruzzi , e più l' espressa spedizione d' un Corriero per sì fatto accidente . Intanto perchè non avvenisse veruno sconcio , e 'l giusto onore al Giannone si rendesse , tosto ne rimandò in Città il Vicario , acciocchè da sua parte cortese accoglienza gli facesse , il proprio Arcivescovile Palagio gli offrisse in albergo , e di quanto gli facea bisogno il provvedesse senza indugio. Eseguì interamente il Vicario la sua commissione; ma il Giannone rese a lui , ed a Monsignor l'Arcivescovo le dovute grazie di somiglianti profferte, dacchè avendo gran premura di torsi via dal Regno, nè ritrovando in Manfredonia pronto imbarco, risoluto era di girsene in Barletta,

ta, ove avea saputo d'esservi più spedita occasione d'imbarcare. Di fatto il dì appresso si condusse in Barletta; ma non trovando il padrone della nave, ch'era più vicina a sciogliere dal lido, ancor disbrigato de' suoi affari, gli fu forza ad indugiare quivi alquanti giorni nascosto sotto altro nome, poichè udito avea, che male vi si favellava ancora pubblicamente de' suoi libri. Se non che *la fede della salute* (*) negli ultimi dì spedita al padrone della nave, rendendo altrui manifesto il suo vero nome, mise in curiosità di conoscerlo parecchie delle principali persone della Città, che a questo fine vennero nell' albergo a visitarlo. Di che egli temendo non gli avvenisse alcun sinistro, tanto maggiormente quanto e' vedea alcuni Preti porsi di proposito alla spia per vederlo, e denotarlo agli altri, stimò cauto consiglio l'uscire tosto della Città dopo otto giorni che vi si era trattenuto, e andarsene ivi presso alle *Saline*, con impazienza aspettando, che il bastimento fosse in istato di far vela. In questo mezzo non mancarono persone, che affettando zelo per la

(*) Il passaporto o attestato che si dà al padrone del bastimento per poter far vela, in cui si testifica, che le genti componenti l'equipaggio o i passaggieri non sieno infermicci, nè attaccati da qualche morbo contagioso, si chiama nel Regno di Napoli *fede della Salute*, e il Magistrato destinato a questo fine si chiama *Tribunale della salute*. n. dell'ed.

la salvezza del padron della nave, susularono a costui negli orecchi ch' egli non potea riuscire bene di questo suo viaggio, dappoichè si contentava di tragittare nel suo legno un uomo sì scellerato e sì al Ciel nimico, qual si era il Giannone. Buono fu per lui che l' animo del padrone della nave da cupidigia di guadagno vinto più tosto, che da timor di Religione, non si lasciò travolgere a sì maligne insinuazioni; ond' egli affrettandosi di salire su di quella per metterli al coperto delle insidie, che gli erano tese per tutti i modi da' suoi nimici, nel dì 11. di Maggio dell' anno 1723. sciolse dal padrio lido, il quale nel corso della sua travagliata vita e' non rivide mai, nè dopo d' alcuna pezza sperò più di rivedere.

A capo d' un nojoso ed infelice viaggio il Giannone approdò finalmente in Trieste nel dì 25. dello stesso mese; ed essendo con calde lettere raccomandato agli Anziani della Città, che mi pare vi si chiamino *Giudici*, costoro il ricevettero con somma gentilezza ed onore, siccome quegli a' quali era pur giunta la notizia de' suoi libri, e de' gran rumori per questi sollevati in Napoli. Egli non istette in Trieste più d' un giorno, dopo di che di buoni cavalli fornito da que' Signori del Magistrato, prese la via di Lubiana, Capitale della Carniola, dove arrivò il dì 27. di Maggio. Quivi ebbe nell' albergo l' incontro

d' un

d'un erudito ed onorato gentiluomo di Fiumi, il quale mostrò non ordinario piacere d'aver conosciuto il Giannone, poichè era in qualche maniera ragguagliato de' pregi, e dell' avventure della sua *Storia Civile*, di cui ne aspettava da Napoli una copia con somma premura. Seguitando oltre il suo viaggio il nostro Autore, indi a pochi giorni arrivò in Vienna, per farvi pruova d'una migliore sorte, che non era già stata quella, che incontrato avea nella propria Padria.

Dispensianci intanto di seguitarlo ne' primi dì del suo arrivo in quella Città, e facciancì a raccontare ciocchè di mano in mano succedette in Napoli in ordine a lui ed alle sue cose. Fulminata che fu dalla Corte Arcivescovile di Napoli la scomunica contro il Giannone, e' non si saprebbe ridire quanto ed in quali varie guise il suo nome lacerato fosse dalla volgar gente sì ne' pubblici luoghi, sì nelle private ragunanze. Ella non servì a' suoi nimici, se non per iscovrirsi con un più colorato pretesto apertamente tali appo il volgo; e giunsero a tanto le trasportate voci popolari, e le macchinazioni di costoro, che, secondo egli ci narra in una lettera scritta molti anni appresso dal Castello di Ceva al Sig. D. Francesco Mela suo particolare amico, facendo egli per mezzo di suo fratello obbligare in giudizio una Università del Regno (*),

 per-

(*) Qui per *Università* non devesi intendere un' Univer-

perchè il soddisfacesse dell' opera sua impiegata in difesa di essa, vi fu uno de' Giudici,
il

versità di studj tal come ve n' ha in molte Città cospicue dell' Europa: ma solamente una *Comunità* sia di Città, Terra, o Villaggio nel Regno di Napoli detto altrimenti Casale. Queste *Comunità* sono ordinariamente governate da due sorte di *Magistrati*. All' uno appartiene l' amministrazione della giustizia tanto civile che criminale, ò che ella si ristringa alla bassa ed *infima giurisdizione*, o ch' ella si dilati al *mero*, e *misto Impero*, e ad altrettali diritti della *Ragion di Stato inalienabilmente* deferiti al *Sovrano*. L' esercizio di sì fatte giurisdizioni secondo le consuetudini, usi, ed abusi, più o meno influenti sulla costituzione politica delle Comunità può ritrovarsi unito in una sola persona, o diviso fra molte. L' elezione di un tal Magistrato dipende ora dal Consiglio de' Ministri del Re, se le Comunità hanno tuttavia la felicità di trovarsi in *demanio*: ma se colla perdita di questo civile vantaggio si trovano aver subito il duro giogo del *vassallaggio*, sotto di cui con grave detrimento della Corona gemono da lunga stagione la maggior parte di esse, la scelta di un tal Magistrato compete allora tutta al valor de' Baroni. Egli porta nell' uno e nell' altro caso il nome di *Giudice* o *Governatore*.

L' altro Magistrato è incaricato della ripartizione delle tasse, dell esazione delle Gabelle, della imposizione de' tributi dovuti al Sovrano, dell' amministrazione del danaro pubblico, della manutenzione de' diritti, e della conservazione de' beni, e privilegj della Comunità: egli ha ispezione sull'Annona, sulle strade, vie, boschi, ed altri luoghi pubblici; e generalmente su tutto ciò, che potrebbe passare sotto il nome di *polizia*, o come essi il chiamano *buon-governo*. L' elezione n' è per lo più riserbata libera ai comizj degli abitanti, che a questo solo riguardo meriterebbono chiamarsi *Cittadini*: e dipende principalmente oltre all' osservanza di alcune poche formalità dalla pluralità de' loro suffraggj. Ordinariamente
sono

il quale ebbe difficoltà ad accordargli la sua dimanda; conciossiacchè diceva, che il Gian-

E 2 no-

sono appellati *Sindici*; ma il loro nome può variare secondo la varietà de' luoghi; non altrimenti che il loro numero si proporziona all' estensione della Comunità, ed al numero de' ceti, che la compongono. Questo Magistrato rappresenta dunque il *Popolo*, o sia il numero degli abitanti presi *collettivamente*: ed in tal qualità di rappresentante assume il decoroso titolo di *Università*. Con una di queste Università aveva a fare il Giannone.

Dopo di aver fissato il genuino senso della parola *Università*, il Lettore non isdegnerà forse di trovarsi invitato a riflettere, che da tutto ciò, che si è finora rapportato o da quel che la brevità di questa nota non permette in altre di rapportare e' sarebbe facile il vedere, che de' suddetti due Magistrati l' un sia *reale*, o *baronale* l' altro *municipale* e *popolare*: che le loro funzioni quantunque di natura, e di origine differenti possano esser compatibili coll' amministrazione interiore dello stato: che l' alleanza della *Monarchia*, e della *Democrazia*, qualunque vantaggio ne attenda la felicità de' Popoli, non sia un sistema affatto chimerico: che abbia anzi un tal sistema realmente da più secoli sussistito, e sussista tuttavia in un' ampia region d' Italia: e che a qualche picciol divario presso questo piano non differisca nel fondo da quello che un profondo Filosofo de' nostri giorni ha nelle sue Opere commendato e che un savio Ministro di Stato si è non guari adoperato di fare, ed ha in parte fatto adottare alla Corte di Francia. Questo politico perde, egli è vero, il merito della novità del suo piano: ma egli acquista in iscambio quello di averlo proposto come il miglior mezzo da alleggerire i mali politici onde è afflitta la sua patria, d' averlo adattato ai lumi del secolo, ed esteso al bene dell' umanità in generale, purgandolo da quei difetti, che nel Regno di Napoli aveanvi introdotti, o impedito di correggervi per lo spazio di più secoli la barbarie de' tempi, l' assenza del Principe, le depredazioni de' suoi

none, quale scomunicato, avea un legittimo e canonico impedimento, che gli toglieva il potere comparire in giudizio, e'l rappresentare que' dritti, e quelle ragioni, che bene se gli appartenevano innanzi della censura. A sì fatti ed a somiglianti inconvenienti, che venivansi di giorno in giorno multiplicando, avendo riguardo Carlo suo fratello ed i suoi più stretti amici, deliberarono seco di togliere quai mezzi riuscissero col trattare migliori a porgere loro alcun riparo, ed a prevenire i maggiori mali, che la mortale rabbia de' suoi avversarj, e l' apparenza almeno d' una scomunica già pubblicata avrebbono peravventura prodotto co' meno accorti, ch' è quanto dire, colla massima parte della gente. Essi ponderarono medesimamente, che il Giannone

suoi Luogotenenti, e lo spirito usurpatore de' Cherici, tutte cause potentissime ad istupidire l' animo de' sudditi, e'l di cui maligno influsso può rendergli suscettibili di errori, di superstizione, di petulanza, e di una depravazione totale di costumi la più fatale delle malattie morali.

A queste riflessioni si può di più aggiungere senza forse correr un evidente pericolo di errare, che l' Italia sia il solo paese in Europa, il quale offre alla considerazione umana una maggiore, e più utile varietà d'oggetti, tanto dalla Natura, che dell' Arte. Che l' ingegno umano non vi abbia soltanto prodotto de' capi d' Opera nelle belle arti: ma ch' egli abbia eziandio impiegato le sue facoltà a combinare, e praticare le differenti forme di governo, e dare con ciò molti bei modelli in *politica* la massima, ma la più perigliosa scienza dell' uomo *n. dall' ed.*

none essendo ricoverato in Vienna, ed avendo ivi bisogno della protezione di ciaschedunno cortigiano per tenersi al coperto degli altrui assalti e raggiri, non era da stimare lodevole cosa il comparirvi in guisa che le persone della Corte, chi per l' un fine, e chi per l' altro, potessero agevolmente trovare pretesti di non riceverlo sotto al loro patrocinio. Si rivolse adunque Carlo per comune consiglio al Presidente Argento, siccome a colui che fino allora mostrato avea singolare sollecitudine pe 'l Giannone, ed il pregò, che colla grande autorità sua e più colla sua sopraffina prudenza cercasse alcun modo da togliere onorevolmente di mezzo questa censura. Poteva per verità il Presidente ciò fare di leggieri, non tanto per quella podestà che gli prestava la sua dignità di Presidente del Sagro Consiglio e di Reggente della Cancellería, quanto per la partiticolare cognizione che gli competeva, siccome a *Delegato*, e però vindice della Regale Giurisdizione, sull' abuso che i Cherici fanno dell' autorità loro, e sopra i danni, e i pregiudizj che non cessano d' arrecare, come meglio ne viene loro destro, a i dritti ed alle preminenze regali, le quali erano con cotesta censura sensibilmente offese. Ma troppo rare volte avviene secondo esperienza, che uomo per altri s' interessi da vero. Dopo la partenza del Giannone l' animo del Presidente Argento s' era

verso di lui alcun poco rallentato; e quindi alle preghiere, ed alle calde istanze del fratello non volle, quale che la cagion se ne fosse, adoperare que' mezzi e quegli spedienti, che somministrati gli erano dall' alto suo credito, e dalla immensa autorità che avea fra mani. Egli fece sembiante di credere che il Giannone farebbe miglior senno a comporre amichevolmente quella faccenda col Cardinal Arcivescovo, per la qual cosa di bel nuovo indirizzò Carlo al P.Roberto de Cillis suo Confessore egualmente che del Cardinal Pignatelli. A nulla valse non per tanto in tal affare l' autorevole interposizione del Presidente presso cotesto Padre, il quale tornò a mettersi in tal sopraciglio, e seppe sì bene fare il difficile e 'l ritroso, ch' ei non vi abbisognava di più per fare altrui intendere, com' egli non avea voglia d' impacciarsene nè punto nè poco.

Veggendo adunque Carlo Giannone, che le strade fin allora tentate non riuscivano bene, ricorse al consiglio di Francesco Santoro in quel tempo Segretario del Regno, e dipoi innalzato al supremo grado di Reggente del *Collaterale Consiglio*. Era questi uomo di gran talenti, e di singolare abilità nel maneggio e nella pratica degli affari, perchè godea la somma grazia del Vicerè Cardinal d' Althan, il quale soleva bene spesso seguire i consigli di lui. A quest' uomo Carlo Giano-

none rappresentò l'imbarazzo, in cui egli e Pietro suo fratello si rattrovavano in occasione della già nota scomunica, i mezzi ch'avea tenuti per procacciare di togliere cotesta larva dalle adombrate menti degli uomini, il particolare contegno ed albagia, di che i Preti e i Frati facevano allora mostra più che mai; dopo di che addimandò il suo parere od intorno ad un miglior modo da recare costoro a ragionevole partito, ovvero a trovare misure più efficaci e risolute, che ve gli costrignessero loro malgrado. Il Santoro avendo dianzi agli occhi tutti i particolari riguardi che occorrevano in quell'affare, per migliore condotta il consultò particolarmente col Presidente Argento, il quale con accorte ragioni egli trasse al suo parere; e quindi con pieno avviso ed accordo avuto col Presidente, siccome amico del Giannone, tale consiglio dette al fratello di lui, che all'esecuzione di esso egli servire dovesse di necessario, e tanto più opportuno istrumento. Insinuò adunque a Carlo ch'avesse ricorso al Vicerè con un ben ragionato memoriale, esprimente non meno i gravi torti che da quella sì ingiusta censura erano cagionati alla particolar persona e fama del Giannone, che ancora le rilevanti offese ed i gran pregiudizj, che quindi ritornavano a' supremi dritti dell'Autorità Regale. Così fece Carlo, commettendo il rimanente dell'opera alla fedel cu-

ra ed industria del Santoro. Di fatto costui mettendo in vista le gravi e pregiudiziali conseguenze che gli Ecclesiastici saprebbono in avvenire trarre di questa censura, valse sì fattamente nell' animo pria del Vicerè e dipoi de' Reggenti del *Consiglio Collaterale*, che fu risoluto di formarsi una straordinaria *Giunta di Giurisdizione*, cioè un ampio congresso de' principali Ministri di ciascheduno Tribunale da ragunarsi nel *Collateral Consiglio* collo speziale intervento del Delegato della Reale Giurisdizione, e d' ambedue gli Avvocati Fiscali l'uno del Reale Patrimonio, e l' altro della Gran Corte della Vicaría (*a*); ed a tale Assemblea fu commesso l' esaminare se la Sovrana autorità del Principe rimaneva oltraggiata, ovvero no da cotesta scomunica, e quali spedienti più proprj si dovevano pigliare a togliere sì fatto aggravio, se mai ve ne avesse, non meno per allora che per esempio de' tempi avvenire.

Trattanto il Giannone appena giunto in Vienna, sul primo trattare che fece, trovò per

(*a*) I Ministri che furono inviati a questo Congresso, oltre a tutti i Reggenti del *Collaterale Consiglio*, e 'l Delegato della Reale Giurisdizione, sono i quattro Caporuota del Sagro Consiglio, il Consultore della Curia del Cappellano Maggiore, e i due Avvocati Fiscali del Real Patrimonio, e della Vicaria. Libro de' Notamenti del *Consiglio Collaterale* all' anno 1723. sotto al Segretario D. Francesco Santoro.

per la notizia che v' era già corsa della sua scomunica, forte prevenuto contro di se qualche Signore della Corte, ed alcun Reggente ancora del Supremo Consiglio di Spagna, ed in ispezialità il Reggente Positano, che nel Consiglio tenea quel posto pel Regno di Napoli. Fu a costoro dato a credere, ch' il Giannone avendo meritato una sì solenne scomunica, troppo più ardito avesse di fare nella sua Opera, che 'l sostenere solamente con gagliardia i dritti, e le preminenze del suo Principe. I nimici di lui s' accorsero tuttavia, che cotesta non era già la strada da preoccupare tutte le persone contro al Giannone; quindi ne venne loro pensata un' altra, che assai bene rispose al loro disegno. Essi cacciarono fuora una voce, che il Giannone non che impressa avea la sua Opera senza licenza del suo Arcivescovo, anzi senza neppure averne ottenuta la dovuta facoltà in iscritto, siccome richiedono le Leggi del Regno di Napoli, dal *Collateral Consiglio*; e trovarono modo da porre in credito una sì nera calunnia non pure tra le persone della Corte, ed i Reggenti del Consiglio di Spagna, a cui la cognizione degli affari di quel Reame immediatamente s' apparteneva, ma presso anche la M. dell' Imperador Carlo VI., ed i suoi Segretarj di Stato (*a*).

II

(*a*) Lettere del Giannone scritte a suo fratello in data de' ... Maggio 1723.

Il Giannone non ebbe a durare picciola fatica per isgombrare le occupate menti di costoro; nè gli bastò di far osservare a ciascheduno di loro in particolare l' Originale della licenza dal *Collaterale Consiglio* conceduta-gli in piè d' un suo memoriale, ed in vista dell' approvazione fatta della sua Opera dal Regio Revisore il Sig. Niccolò Capasso. E' vi bisognò oltre a questo, che il Presidente Argento scrivendo al Marchese di Rialp Segretario di Stato, ed a qualcheduno de' Reggenti del Consiglio di Spagna, spezialmente all' Arcivescovo di Valenza, ch' era di quello Presidente, e con cui egli teneva più particolare corrispondenza, certi gli rendesse della verità di questo fatto. Il Giannone fu in questo, siccome per l' avvenire in ciascun' altra cosa e ben consigliato, e validamente assistito dal Cavaliere Pio Niccolò Garelli Bolognese insigne Professore di Medicina e famoso Letterato (a), il quale era in quella Corte onorato per munificenza dell' Imperadore Carlo VI. delle cariche di suo principal Medico e di Bibliotecario della Imperiale Librería. Questo gentiluomo avea volentieri presa protezione del nostro Autore, dacchè avendoglielo premurosamente raccomandato il sopralodato Sig. Niccolò Cirillo ebbe

(a) Vedansi le lettere del Sig. Apostolo Zeno tom. 2. num. 43. 136., ed altri num. appresso.

ebbe occasione ben tosto di conoscerne il merito e la singolare dottrina. Quindi pose in opera il suo maggior credito presso la persona di Carlo VI. per disingannare la sua sovrana mente delle maligne informazioni, di che l'aveano pregna gli avversarj del Giannone, e per fare di mano in mano comprendere a quel Principe, ch' egli avea nella persona del Giannone uno de' più illuminati e meritevoli soggetti de' Regni suoi, e nell' Opera di lui una nuova e vigorosa difesa delle sue alte preminenze e regalie. Riuscì il Garelli felicemente in questo maneggio, e mettendo l' Imperadore in curiosità di leggere la *Storia Civile*, con gran prestezza mandò ad esecuzione l' Ordine da S.I.M. ricevuto di far cambiare all' esemplare dell' Opera da lui presentatogli la ricca coperta, di che era vestito, perchè il potesse più comodamente leggere nel suo soggiorno di Praga, pe 'l qual viaggio la Corte era già in su le mosse nella fine di Giugno del 1723. (a).

Non giovò poco parimente a quest' effetto il consiglio dato al Giannone dallo stesso Cavaliere Garelli di offerire in dono a Monsig. Giovanbenedetto Gentilotti un corpo de' suoi libri, e di rassegnarlo alla sua censura: conciossiacosachè costui essendo uomo savissi-

mo,

(a) Lettere del Giannone scritte a suo fratello ne' mesi di Maggio, e di Giugno dell' anno 1723.

mo, e letterato di gran polso (*a*), fuori di più altre insigni qualità, ch'adornavano la sua persona, s' avea nell' animo dell' Imperadore acquistato il massimo concetto, e la più intima confidenza, per modo che lo avea poco innanzi di per se nominato da Bibliotecario della Imperiale Librería, nel qual posto gli era succeduto il Garelli, ad Auditore della Rota Romana, e quindi in appresso all' Arcivescovato di Trento sua padria. In sì fatta occasione il Giannone contrasse amicizia con quel degno Prelato, e tanto più facilmente, quanto dopo la prima contezza che l' uno prese dell' altro, s' incontravano bene spesso a casa il Reggente Riccardi Napoletano, Fiscale del Consiglio di Spagna e valentuomo ancor egli di gran conto (*b*). Quivi il Giannone gli fece palese, mostrandogli l' originale licenza del *Collaterale Consiglio* quanto infame calunnia si era quella, ch' aveano i suoi malevoli fatta credere alla M. del Sovrano ed a' suoi Ministri. Avvenne opportunamente dopo questo, che Monsig. Gentilotti essendo un dì a privata Udienza dell' Imperadore, affine di toglierne congedo e partirsi per Roma, S.M. I. il mise in ragionamento sull' Opera del Gian-

(*a*) Vegansi intorno a questo dotto uomo le lettere del Sig. Apostolo Zeno tom.2. num.75.84. 204. e 205.

(*b*) Si parla molto vantaggiosamente del Reggente Riccardi dal Sig. Apostolo Zeno nel tom.2. delle sue lettere num.15.43.84.136.207.210.

Giannone; al che egli non cessò di dirne assai di lode, ed esaltarne l' erudizione e l'utilità. Indi domandato dall' Imperadore s' era vero, che la si fosse stampata senza prima impetrarne la facoltà del *Consiglio Collaterale*, e' replicò che non v'era falsità maggiore di questa; poichè avea co' suoi proprj occhi osservata quella licenza ottenuta in iscritto. Di tutto ciò, secondo ch' era succeduto, Monsig. Gentilotti ne dette sollecita notizia al Giannone, perchè cominciasse pure a sperar bene del favor dell' Imperadore (*a*).

A questo modo, e con sì fatti ajuti il nome, e 'l valore del Giannone veniva presso la Corte tratto tratto messo in giusto grado di stima, e d'onore, e l' iniqua macchina de' suoi malevoli sventata restò nella mente del Sovrano, e de' suoi Ministri. Che anzi costoro mostrarono in prima d' essere forte scandalizzati della scomunica fulminata dalla Corte Arcivescovile contro il Giannone, per non aver dimandata nella stampa de' suoi libri l' Arcivescovile Licenza: fu quella riguardata da' più illuminati Reggenti del Consiglio di Spagna, siccome un nuovo, e grave attentato contro a' Regj dritti, che ragione, nè prudenza non voleva, che andasse esente da opportuno, e memorabile provvedimento. Ed al-

(*b*) Lettera del Giannone al fratello in data de' 2. Giugno 1723.

alcuno peravventura sarebbesi preso da quel Supremo Consiglio, o almeno in efficace modo rappresentato a S.M.I. ove trattenuto non lo avesse la notizia, e dal Giannone comunicata a ciaschedun Reggente, e dal Presidente Argento, scritta a qualcuno di loro, che il Regio *Collaterale* di Napoli entrato nello stesso riguardo avea determinato a radunare una straordinaria *Giunta* di *Giurisdizione*, per esaminarvi di proposito quello affare medesimo (a). Il Giannone prese quindi cagione di trattare familiarmente que' Reggenti, e scorgere di ciascheduno l'indole, ed i sentimenti, affine di potersene avvalere secondo il bisogno, quando mai avvenisse, che nel loro Consiglio si avesse a prendere verun partito sulla sua censura, per difetto della suddetta *Giunta* di *Giurisdizione*, della quale que' Reggenti s'aspettavano l'esito. Egli trovò quasi in ognuno de' Reggenti Togati, e de Consiglieri Militari di quel Consiglio, ben' inclinata volontà verso di lui, ed acceso zelo per gli dritti del loro Sovrano. Infra i Militari il Conte di Cervellon spezialmente, e tra i Togati, i Reggenti Perlongo, ed Almarz (§) usarongli singolar cortesia, e lo ebbero in gran-

(a) Lettera del Giannone scritta a suo fratello in data de' 9. Ottobre 1723. Lettere scritte dal Giannone al Presidente Argento in data de' 15. Settembre, e 13. Novembre 1723.

(§) Forse piuttosto *Almarez*.

grande onore, ficcome quelli, ch'erano forniti di fufficienti lumi per fapere diftinguere il merito del noftro Autore, e della fua Opera. Più ancor particolarmente egli ftimato fu, ed onorato dall' Arcivefcovo di Valenza Prefidente di quel Configlio, il quale, poichè era de' Valentuomini bravo conofcitore infieme ed amico, di fpeffa converfazione richiedeva il Giannone, e d' intima familiarità. Troppo mi diftenderei nel dire, s' io narrare voleffi qual favore egli ricevette, e quante particolari dimoftrazioni di ftima dal Reggente Fifcale Aleffandro Riccardi, uomo, ficcom' è noto, di pregevoli talenti, e di fperimentato valore in più maniere d'erudizione, nell' ecclefiaftica fpezialmente, sì bene di difficile contentamento nel guardare il merito, e le fatiche altrui, e d' afsai facile prevenzione verfo le fue (*b*). Egli avea, anzi che il Giannone capitaffe in Vienna, ricevuta la *Storia Civile* incontanente ch'ella fu in Napoli pubblicata, e lettane qualchè porzione, sì ne fcriffe a fuo modo il proprio parere al Sig. Annibale Marchefe Gentiluomo Napoletano (*b*): » Del libro di Giannone ho già qui letto in« tero il primo volume, e parte del fecon- ,, do

Pag. 25.

(*a*) Lettera del Giannone a fuo fratello de' 25. Novembre 1724. Lettere del Zeno volum. 2. num. 207. e 210.

(*b*) In una lettera in data de' 13. Maggio 1723.

» do: v' ho fcontro più falli in Iftoria ed al-
» tro, come dire, che Italia fuffe diftinta in
» Provincie da Adriano: che al tempo di
Pag. 71. » Coftantino lo ftato dell'Impero fuffe quale
» lo rapprefenta la notizia: che Teoderico Re
Pag. 168. „ d'Italia reggeffe come Signore, non come
» Tutore del fanciullo Re di Spagna, le Ter-
Pag. 295. » re ch' e'reffe della Gallia: che Gregorio
„ Magno deponeva i Vefcovi di Napoli:
» che Carlo Magno colla Corona Imperiale
Pag. 404. » non acquiftò che un titolo, e molte si fat-
„ te frafche. Ma error niuno contr' alla Re-
» ligione o a buon coftume, o alla mode-
» ftia e difcrezione non vi fcontro, fe error
„ non vogliam dire l'attribuire tropp' autori-
» tà al Pontefice Romano, com' e' foven-
» te fa. Nè ci hò fcontro parola veruna tra-
„ cotata, nè confiderazion' alcuna contr' a'
» Chierici, o a' Monaci, che buon fufse ftato
» di tacere: Solo alla facciata 376. fono pa-
» role, che quando le leffi, non mi fer no-
„ ja; ma poi ripenfando, viddi, che potevano
» foggiacere a calogna, quafi nomaffe fuper-
„ ftizionel' orare pe' defonti; ma per tutto
» il refto fi comprende apertamente, ch'e' dan-
» na folo gli abufi, e'l fine avaro de' Mona-
» ci in tali Opere; fenzachè altrove e' dan-
» na l'error de' Greci contr' al Purgatorio
„ (benchè falfamente s'attribuifce tal erro-
» re a' Greci), e quel di Lutero contr' all'
„ orar pe' morti. Ma generalmente l'Opera

» e

» è verso di se buona ed utilissima, ed io
» vado poi gridando, che bramerei lo stu-
» diassero ben bene questi Signori del mio
» Consiglio, acciocchè intendessero le mate-
» rie, donde sì sovente hanno a deliberare,
» senz' averne contezza alcuna; e già da uno
» di loro ho impetrato, che con cura e di-
» letto la legga. Non posso dunque giugne-
» re a comprendere la sciocchezza o viltà
„ così universalmente dimostrata, abbando-
„ nando alla rabbia di cotesti ghiottoni un
„ libro sì utile ».

Io non so se poichè il Reggente Riccardi trattò d' appresso l'Autore della *Storia Civile*, ed ebbe con lui intorno a quella diverse conferenze, si rimanesse ancora nell' opinione di aver per *falli d' Istoria* alcuni di quelli, ch' e' chiama tali. So bene, ch' egli trovando nel Giannone conformi sentimenti a quegli, ch' e' nudriva, con piacere lo accolse nella sua amicizia, e nella più intrinseca dimestichezza, pigliando di lui non meno, che della sua Opera una valida e fervorosa difesa ne' fatti, e nelle parole (a). Queste sono le persone nel ragguardevole Ministero impiegate del Supremo Consiglio di Spagna, di cui il Giannone si procacciò in Vienna l' amicizia, e la stima. |E' notabile, che tra tutti i Ministri di

(a) Lettere del Giannone a suo fratello in data de' 9. Ottobre 1723., e de' 25. Novembre 1724.

di cotesto Consiglio, quegli ch'ebbe per lui minor riguardo, fu il Reggente Positano Napoletano, uomo povero d'ingegno, e però superstizioso.

Accennerò ora que' tali, che insu'l suo primo arrivo in quella Città spinti da certa naturale vaghezza di conoscere personalmente quegli uomini, che sono il più per fama rinnomati, fecero opera a prendere seco conoscenza. Tra i Napoletani, che non ne soggiornavano pochi in Vienna, udendo ciascuno, che v'era nel loro Paese un uomo, che avea avuto il coraggio secondo alcuni, o l'ardimento, secondo altri, di spandere nel Pubblico tali massime e sentimenti, che non v'erano stati giammai prima, se non che da pochi privatamente coltivati, quasi ognuno di loro ebbe curiosità di praticarlo, poichè egli si fu colà arrivato. Quegli non per tanto, a' quali il Giannone si strinse in amicizia, si furono D. Pietro Condegna, D. Carlo Barone, e l'Abate Torques, dotti Preti Napoletani, il Signor Giuseppe Proccurante, il Signor D. Ferdinando Porcinari, e 'l Signor Gabriele Longobardo uno de' primi, e più valenti Medici della Corte (*a*), il quale vi era onorato col titolo di *Protomedico* del Regno di Napoli. De' forestieri, che vennergli

(*a*) Vedasi l'elogio che fa il Sig. Longobardi Apostolo Zeno nel tom. 2. delle sue lettere num. 138.

gli a prima giunta a far visita, e che a mano a mano, com' essi capitavano in Vienna, no 'l lasciavano inconosciuto, io non potrei tenerne esatto conto, dappoichè essi non furon pochi; e dalle sue lettere si scorge, che non v' era persona di qualità, che o in quella Città dimorasse, o per essa facesse passaggio, la quale non fosse presa dal piacere di aver secolui una o più conversazioni. Mi giova di ricordare qui solamente il famoso Generale Conte di Bonneval, ch' era in quel tempo al servigio della Casa d' Austria, e che pochi anni appresso si rese in Europa ancor più rinomato sotto il novello nome e dignità di Osman Pascià. Quest' uomo, di cui la viva e portentosa memoria si fu uno de' molti doni dalla natura sortiti, avea forte inclinazione alle scienze, e si dilettava grandemente della compagnia degli uomini scienziati. Egli avea letta la *Storia Civile*, ed ammiratala; non volle trasandare l' occasione di conoscerne l' Autore, col quale avuto più lunghi, ed amichevoli abboccamenti, restò di tal fatta impegnato negl' interessi di lui, che ben si può dire d' esserne stato in quella Corte, per quanto altro tempo vi fu in grazia, uno de' pochi, e veraci protettori. E soggiugnerò in questo luogo, per non tornarne a ragionar di bel nuovo, quello che mi fu riferito da un degno personaggio da avernegli indubitata fede, il qual' essendo in Costantino-

poli in continua converſazione col Conte di Bonneval, già allora in qualità di Paſcià impiegato ne' ſervigj della Porta Ottomana, oſſervò il medeſimo nel ſuo ritiro di Pera ſpeſſe volte occupato a rileggere con ſommo diletto la *Storia Civile*, ed informatolo dell' infelice ſtato, in cui il Giannone ſi rattrovava a quel tempo nella Cittadella di Torino: il Bonneval commoſſo da viva compaſſione, gl'impoſe, che come ſarebbe per tornare in Italia proccuraſſe d' indagare, e fargli ſapere le vie, ed i mezzi più opportuni da indurre il Re di Sardegna a rilaſciarlo di quella prigionía, poichè egli di là vi ſi ſarebbe, quanto più poteva, efficacemente maneggiato. Ma non v'ebbe luogo a queſto trattato, concioſſiacchè il Conte di Bonneval poco dappoi che coſtui pervenne in Italia, ſi morì, e 'l Giannone il ſeguitò di breve.

Mentre il Giannone s' affaticava, ed in Napoli, ed in Vienna co' ſuoi maneggi a toglier via dagli occhi del volgo il velo della ſua ſcomunica, la Corte di Roma s' avvisò di dare a queſta un nuovo e più fermo appoggio per mezzo della ſolenne proibizione, che la Congregazione del S. Uffizio fece della ſua Opera il dì 1. di Luglio dell'anno 1723.; il tenor della quale può vederſi qui ſotto (a).

Non

(a) *Decretum feria 5. die 1. Julii Anni 1723. In Congregatione Generali S. Romanae, & univerſalis Inquiſi-*

Non furono con tutto ciò i suoi malevoli in-

F 3 te-

quisitionis, habita in Palatio Apostolico coram SSmo. Domino nostro Innocentio Divina Providentia Papa XIII, ac Eminentiss., & Reverendiss. Dominis Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis, SSmus Dominus noster Innocentius XIII. habitis prius pluriumque insignium in S. Theologia Magistrorum, ac Professorum, necnon memoratæ Congregationis S.R.E. in tota Republica Christiana Generalium Inquisitorum votis, libros typis editos, & in quatuor tomos divisos, quibus titulus est: Dell' Istoria Civile del Regno di Napoli libri 40. scritti da Pietro Giannone Giureconsulto, ed Avvocato Napoletano. In Napoli 1723. per lo Stampatore Niccolò Naso, *prohibendos, atque damnandos censuit, prout præsenti decreto Auctoritate Apostolica omnino prohibet, & damnat, uti continentes doctrinas, & propositiones quamplurimas falsas, temerarias, scandalosas, seditiosas, per summam calumniam injuriosas omnibus Ecclesiæ Ordinibus, & toti Ecclesiasticæ Hierarchiæ, præsertim S. Sedi Apostolicæ, erroneas, schismaticas, atque impias, & hæreses ut minimum sapientes. Hos igitur libros sic prohibitos, & damnatos Sanctitas sua vetat, ne quis, cujuscumque sit status & conditionis, ullo modo & sub quocumque prætextu iterum imprimere, vel imprimi facere, neque jam quocumque loco, & quocumque idiomate impressos apud se retinere, & legere audeat, sed eos Ordinariis locorum, aut Hæreticæ pravitatis Inquisitoribus statim, & cum effectu tradere & consignare teneatur, sub pœnis in Indice librorum prohibitorum contentis, aliisque pœnis arbitrio Sanctitatis suæ infligendis.*

Antonius Lancionus S. Romanæ, & universalis Inquisitionis Notarius... L.S.&c.

Die 6. Julii supradictum decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Pala-

teramente contenti di cotesta censura: essi avrebbono desiderato, che la Congregazione del S. Uffizio fosse più oltra andata a dannare fin anche qual eretiche alcune proposizioni contenute nella *Storia Civile (a)*; laddove que' Teologi, e qualificatori dopo lungo, e maturo esame impiegato sopra di un libro, ch' attacca di fronte le pretensioni, e gl' interessi della Corte di Roma, non vi aveano saputo incontrare verun motto, che d'esser dichiarato ereticale meritasse. Il Giannone intanto, siccome per consiglio del Cavaliere Garelli, e d'altri suoi amici si era applicato a comporre una scrittura, nella quale con giuridiche, e teologiche ragioni proccurava di difendersi dagl' ingiusti, ed irregolari fulmini contro alla sua persona vibrati dalla Curia Arcivescovile di Napoli (*b*); così volle avvalersi di questa occasione, per fare insieme in una seconda parte di quella l'Apología della sua Opera, dagli errori volgarmente appostigli rivendicandola, e dalle ingiuriose qualità, di che

Palatii S.Officii, in Acie Campi Floræ, & aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Petrum Romolatium Supremæ Inquisitionis Cursorem.

(*a*) Lettera del Giannone al Presidente Argento de' 7. Agosto 1723. Trattato de' Rimedj parte III. nel principio.

(*b*) Lettere del Giannone al fratello de' 31. Luglio, e de' 7. Agosto 1723. Lettera al Presidente Argento de' 15. Settembre 1723.

che notata l' avea il Tribunale del S. Uffizio nella sua censura, dimostrando al tempo medesimo di quanto poco conto, ed autorità esser quella dovea nell' animo di ognuno, e nel Regno di Napoli singolarmente, dove nè il Tribunale del S. Uffizio di Roma, nè la Congregazione dell'Indice non sono in alcun modo riconosciuti. Fu questa Scrittura dettata a doppio fine: l' uno era di trasmetterla in Napoli per istruzione di que' Ministri, che convenir doveano nella *Giunta* di *Giurisdizione* (*a*), e l'altro per informare esattamente quegli del Consiglio di Spagna di tutti i fatti e ragioni, onde quella scomunica s' avea a riputar nulla, ed a' regali dritti pregiudiziale; perchè costoro si disponessero, qualora la sopraddetta *Giunta* di *Giurisdizione* indugiasse a trovarvi riparo, a pigliar da loro que' rimedj, che l' importanza dell' affare richiedeva. Non è qui da tacere ciocchè egli scrive in una lettera a suo fratello (*b*), che questa sua difesa sembrò a' migliori, e più illuminati uomini ch' erano in Vienna tra' suoi amici tessuta su' principj tanto discreti e temperati, ch' e' si credette di far bene, non facendola passare nelle mani de' più dotti, e risvegliati Reggenti di quel Consiglio, riserbandola

F 4 solo

(*a*) Lettera di Carlo Giannone a Pietro suo fratello in data de' 13. Agosto 1723.

(*b*) In data de' 31. Luglio 1723.

ſolo ad uſo di tal'altri, cui bene ſi conveniſſe, per la mediocrità de' loro ſentimenti, di leggerla. Egli ebbe penſiero, poichè la ſi fu compiuta, ed approvata dal Cavalier Garelli, e dal Reggente Riccardi, di mandarla alle ſtampe: e concioſſiachè difficilmente ciò ſi ſarebbe potuto eſegure in Vienna per diverſi riguardi, egli s'avea già trovata perſona, che volea addoſſarſi il carico di farlo nel miglior modo riuſcire in Tirnaw Città dell'Ungheria (*a*). Ma fu opportunamente ſconſigliato da quegli ſteſſi, ch'erano per altro approvatori della privata ſua Scrittura, di renderla pubblica colle ſtampe, per non dare nuova cagione a' ſuoi nimici d' inferocire via più, e così guaſtare del tutto i fatt' ſuoi (*b*). Corſe non però ſcritta a mano, in Vienna, in Napoli, ed in altre Città d'Italia per le mani degl'intendenti, e de' curioſi, inſino a che fu la prima volta inſieme con altre Opere del noſtro Autore cacciata in luce in Ginevra nell'anno 1752. ſotto il titolo di *Opere Poſtume di Pietro Giannone*.

Non è qui meſtieri di dare a' Leggitori un diſtinto ragguaglio di tutto ciò, che ſi ragiona

(*a*) Lettera del Giannone ſcritta a ſuo fratello a' 2. di Settembre 1723.

(*b*) Lettera al fratello de' 9. Ottobre 1723. Lettera del Giannone al Preſidente Argento in data de' 15. Settembre 1723.

na in questa Scrittura, dacchè ella essendo più volte impressa possono essi di leggieri averla nelle mani. Mi giova di notar solamente quello, che vi si contiene di più particolare. Tra' varj argomenti, su' quali egli discorre nella seconda parte spezialmente di essa, la quale con più particolar nome appellar gli piacque *Apologia*, v' è un *Trattato Storico-Critico* intorno al *Concubinato* (*a*), nel quale s' ingegna di dimostrare in difesa di ciò ch' avea scritto nella *Storia Civile*, che il concubinato era congiunzion legittima ed onesta presso i Romani, al modo stesso che lo fu medesimamente appo i Greci, e gli Ebrei: ch' avea sua particolar natura, forma, ed effetti civili: che fu in quella Repubblica istituito, e praticato per giusti, e savj fini, come un matrimonio imperfetto, e meno solenne, con pubbliche Leggi non però stabilito, ed ordinato. Quindi procede a ragione, che l' Ebraica Disciplina toccante simile congiunzione non fu giammai riprovata nè da Cristo, nè dagli Apostoli, e molto meno il fu la Romana, la quale s' avea più convenienza colle leggi naturali, e positive: che perciò non fu da' Cristiani biasimata quale illegittima, anzi tra di loro, e pria di Costantino, e di poi pratica-

(*a*) Opere Postume del Giannone par. 2. dal Capit. 6. fino al 14.

ticata, e confermata in appresso dal Concilio I. di Toledo, e dall' autorità di S. Isidoro, e di S. Agostino: quale intelligenza s' abbiano, e qual fine le continue declamazioni di S. Ambrogio, di S. Gio: Grisostomo, e d'altri Padri contro al concubinato: che non ostante le loro calde prediche, e fervorose esortazioni, fu in Oriente legittimamente continuato, fino a che non venne abolito nel nono e decimo secolo per le costituzioni di Basilio il Macedone, e Lione il Filosofo: che più lunga durata ancor ebbe in Occidente, laddove veniva autorizzato, e con frequenti esempj d' illustri personaggi, e con ispesse leggi de' Principi Temporali: che dipoi a poco a poco essendo questa congiunzione presa a riguardare siccome meno onesta da più Canoni di Concilj, e Decretali di Sommi Pontefici, si cominciò tratto tratto nel decimo e undecimo secolo, e negli altri a questi conseguenti a vietare prima a' Chierici la pratica delle concubine, e quindi a dannarla ancora ne' laici, fino a che ne fu finalmente interdetto ad ognuno il legittimo uso dal Concilio di Laterano sotto Lione X. e di poi dal Concilio di Trento. Questo è l' intero ragguaglio di ciò, che il Giannone ci dimostra nel suo *Trattato del concubinato*, in cui non saprei qual più mi lodare, se la esquisita erudizione di che è fornito, o la giudiziosa critica ed accuratezza, con cui è dettato.

In-

Intanto gli affari del Giannone cominciavano a prendere favorevole aspetto in Napoli, così bene che in Vienna. Gli uomini più savj ed accreditati in ragione d'ingegno, e di scienza, ch'erano in Napoli si scossero finalmente, mostrandosi in aperto difensori della *Storia Civile*, ed opponendosi a tutta forza al torrente de' volgari schiamazzi, e delle maligne voci de' suoi detrattori. L'Abate Biagio Garofalo uomo notissimo nella repubblica delle lettere per diverse sue insigni Opere, e per gli pubblici elogj, che n'ha meritato da' più gran Valentuomini (a), si segnalò in questa occorrenza più d'ogni altro. Egli non potea soffrire per niuna guisa che il Giannone soggiacesse a sì ingiusta oppressione; quindi adoperò tutto ciò, ch'era in lui, per risvegliare nel petto del Presidente Argento, e degli altri Supremi Ministri a favore del Giannone, il zelo dell'interesse pubblico, ch'era in loro quasi del tutto spento (b). Il P. Abate di Miro Napoletano uno de' più grandi, e profondi uomini, che s'abbiano avuto i Monaci Cassinesi, s'impegnò egualmente a difendere il libro del Giannone dalle sciocche accuse, che gli

(a) Vedasi l'elogio, che ne fa il Sig. Giovanni Clerico nella sua Biblioteca scelta tom. 20. pag. 169., ed il Sig. Apostolo Zeno nel vol. 1. delle sue lettere.

(b) Lettera di Carlo Giannone a suo fratello in data degli 11. Maggio 1725.

gli erano volgarmente accagionate, facendo ne' suoi privati raggionamenti vedere altrui quanto bene e veracemente questo Autore ragionato avesse (*a*). Laonde i Ministri della *Giunta* dall' autorità di cotesti Valentuomini incoraggiati, e dalla considerazione d'altri più rilevanti riguardi, erano già assai bene disposti in favore del Giannone, e contro alla Curia Arcivescovile di Napoli, non meno ch' erano in Vienna i Reggenti del Consiglio di Spagna. Di che il nostro Autore, e i suoi amici posero speranza, che prima che terminato fosse quell' anno 1723. con solenni e vigorosi modi rimanessero disfatti i disegni de' suoi avversarj, e rotte le loro reti (*b*). Ma costoro, che hanno vanto di non mancar giammai d'accortezza, sapevano bene vegghiare a più occhi sopra ogni particolare di quella faccenda; e mirando nella scomunica d'un uomo privato impegnata da vero l'autorità pubblica, e la potestà del Sovrano, s'avvisarono più tosto che restarne al di sotto con iscorno, prevenirne destramente i colpi; e lad-

(*a*) Lettera di Carlo al sud. degli 11. Giugno 1723. „ „ L' Abate di Miro non potete credere quanto sia impegnato a difendere il vostro libro, mentre cogli ami- „ ci ogni giorno che gli fanno opposizioni, si serra „ nella sua cella con loro, e poi gl' illumina, e lor fa „ lezioni veramente apostoliche, ed erudite „.

(*b*) Lettera del Giannone a Carlo suo fratello de' 9. Ottobre, 6., e 13. Novembre 1723.

laddove prima il Cardinal Arcivescovo Pignatelli, comechè da replicate istanze del Giannone sollicitato, non volle mai dare orecchio a veruna composizione: or ch' egli guardò da vicino il tempo meno propizio, e stabilito nel *Consiglio Collaterale* il dì 26. Ottobre per doverviſi tenere la *Giunta* di *Giurisdizione*, non indugiò a mettere il primo in mezzo proposizioni d' accordo. Queste furono destramente comunicate per via del P. Cillis al Presidente Argento ne' primi di di Ottobre; e costui, che non estimava, ovvero per meglio dire, non volea far rumore in quella bisogna, accoltele graziosamente, fece sì, che Carlo Giannone s' andasse dal nominato Padre a trattare secolui del più atto, e convenevole modo da mettere le cose d' accordo. Io non saprei bene descrivere quanto da quello ch' era, cangiato trovò Carlo cotesto scaltrito Padre, dirò solamente, che in più abboccamenti, che il Giannone ebbe con lui, egli non vestì che l' abito di cortesia, e di gentilezza, non favellò che in molli, e melate parole, ne' verun suo partito fu mai rigettato ch' e' pronto non fosse e destro a proporne degli altri: infino a che fu tra di loro convenuto col parere ed approvazione del Presidente Argento, che il Giannone scrivesse una privata lettera al Cardinal Pignatelli, nella quale cercandogli scusa del non aver dimandata l' Arcivescovile Licenza per

per l' impressione de' suoi libri, poichè credeva, che l' impetrazione di questa s' andasse a carico dello Stampatore, ovvero del padrone della stampa, il pregasse quindi a volerlo assolvere dalla censura per questa cagione contro di se fulminata dalla sua Arcivescovile Corte; in vista della qual lettera il Cardinale gli averebbe accordata l' assoluzione richiesta su d'un privato foglio. E conciossiacchè il Cardinal Pignatelli ad altro non mirava col dare al Giannone in sì fatta guisa l' assoluzione, se non che ad ammorzare il suscitato fuoco, e trattenere in qualche modo le gagliarde risoluzioni, che i Ministri della *Giunta* minacciavano di dover prendere tra pochi giorni, fu presto il P. Cillis a proporre per espediente, che poichè non v' era bastante tempo ad attendere di Vienna l'original lettera del Giannone, la si scrivesse da chicchessia a nome di costui, ed anzi che giugnesse il dì stabilito in *Collaterale* per la *Giunta*, si presentasse al Cardinal Arcivescovo. Di fatto la lettera fu concepita, e distesa nella stanza del P.Cillis colla data de' 2. di Ottobre del 1723. e'l tenore può leggersi nella nota (*a*). In vista di questa lettera, fatto

(*a*) Copia. — Eminentissimo Signore, « Mi viene scritto da Napoli d' essersi dalla Curia di V. E. „ proceduto contro di me a censure, per aver io fatto „ stampare la mia Opera della Storia Civile del Regno „ di Napoli, senza licenza della medesima Arcivescovile

fatto trascorrere, per dare all'affare qualche color verisimile, un discreto termine, dal Cardinal Pignatelli ne fu dettata l'assoluzione sotto l'esemplare di essa (*a*), nel dì 20. d' Ottobre dello stesso anno 1723.

Fu questa privata lettera d'assoluzione trasmessa

„ vile Curia, la qual Opera sottopongo alla censura „ della S. Madre Chiesa, se mai in quella vi fosse er- „ rore involontariamente trascorso. Mi dichiaro esser „ ciò succeduto per ignoranza, supponendo, che detta „ licenza avesse dovuto andare a carico dell' impressore, „ o del padrone della stampa; onde pentito ne chiedo „ perdono, supplicandola umilmente a voler dare gli or- „ dini per la mia assoluzione, come lo spero dalla som- „ ma sua benignità, e clemenza; e riverentemente mi „ sottoscrivo.

Di V. E. Umilissimo e Divotissimo Servitore
Pietro Giannone.

Vienna 2. Ottobre 1723.

(*a*) *Attenta supradicta copia epistolæ U. J. Doctoris Petri Giannone transcriptæ a suo originali, cum quo concordat, ejusdemque tenore involuntarii erroris, benigne procedendo secundum regulam, & viscera S. Matris Ecclesiæ erga pœnitentes, delegamus & committimus facultatem absolvendi prædictum Oratorem cuicumque Confessario ab eo eligendo, approbato tamen ab Ordinario Loci; conditione adjecta ut in futurum abstineat similia perpetrare, & pœnitentiam imponendam a Confessario adimpleat, & satisfaciat, &c. alias &c. Datum Neapoli in nostro Archiepiscopali Palatio die 22. Octobris 1723. —— Franciscus Cardinalis Pignatellus Archiepiscopus. De mandato Eminentissimi, & Reverendissimi Domini mei Archiepiscopi. Jacobus Collez Secretarius. Adest Sigillum.* La soprascritta assoluzione da me si conserva originalmente.

ſmeſſa incontanente in Vienna nelle mani del Giannone, il quale come l'ebbe participata a' Reggenti del Conſiglio di Spagna, coſtoro ſi moſtrarono poco ſoddisfatti del modo, che s'era in Napoli tenuto per menar quell' affare a tale conchiuſione, che ben riſpondeva d'una parte alle mire del Cardinal Arciveſcovo, ma loro non ſembrava dall' altra atta, e proporzionata a ſaldare i pregiudizj ed i gravi oltraggi, ch' avea quella cenſura apportati alle Supreme Regalie dello Stato, le quali non altramente che in ſolenne ed eſemplar guiſa eſtimavano que' Signori, ch' eſſer doveano vendicate, dappoichè in violento, e pubblico modo erano ſtate offeſe (a). Eſſi conſideravano la cauſa, perchè quella era ſtata fulminata, ſiccome una ſcandaloſa uſurpazione, che gli Eccleſiaſtici tentavano di fare ſu'l dritto temporale de' Principi, qual ſi è quello della ſtampa, e reviſione de' libri che alla Sovrana ordinazione, ed economìa compete del tutto, ſenza che i Chierici abbiano alcun titolo legittimo a prenderne conoſcenza. Queſta conſiderazione e i dilicati effetti di eſſa aveano meſſa ſpezialmente nell' animo di Carlo VI. l'Arciveſcovo di Valenza, il Reggente Perlongo, e 'l Reg-

(b) Lettere del Giannone a ſuo fratello de' 6. e de' 13. Novembre 1723. Lettera del Giannone al Preſidente Argento de' 13. Novembre 1723.

Reggente Fiscale Riccardi; cosicchè nulla meno ch' era ad essoloro sembrato parve ancora all' Imperadore un rimedio pregiudiziale a' suoi dritti quello dell' assoluzione conceduta al Giannone. Costui ci narra nelle sue lettere (a), quanta fatica egli ebbe a durare per persuader costoro, che sì fatta assoluzione da lui non ricevuta che privatamente ed in segreto niun danno dovea arrecare a' Regali Dritti, i quali non resterebbono contuttociò di non essere in pubblica, e solenne guisa riparati per opera del Presidente Argento dalla *Giunta di Giurisdizione*. A questo patto essi al fine s' acchetarono, fuori del solo Reggente Riccardi, il quale volea in ciò, siccome in ogni altra cosa, adempiere esattamente al suo dover di Fiscale (b).

Mentre sì fatte cose s' agitavano in Vienna, e mezzi e ragioni si proponevano da cavare di cotal fatto franca ed illesa la Regale Giurisdizione; non si trascurava in Napoli, quanto le narrate circostanze il soffrivano, d' averla sotto alcun riguardo, e considerazione. In fatti comechè ciascuno de' Ministri della *Giunta* fosse informato della privata assoluzione mandata al Giannone dal Cardinal Pignatelli,

(a) Lettera del Giannone a suo fratello de' 13. Novembre 1723. Lettera al Presidente Argento nella stessa data.

(b) Lettera al Presidente Argento de' 13. Novembre 1723.

telli, non si lasciò tuttavia di ragunare nel *Consiglio Collaterale* al dì stabilito de' 26. di Ottobre la *Giunta di Giurisdizione*.

Intervennero in questa il Vicerè Cardinal d'Althan siccome Capo, i Reggenti Mauleon, Mazzaccara, Ulloa, Alvarez, Giovene, e Pisacane, il Presidente del Sagro Consiglio Argento in qualità di Delegato della Reale Giurisdizione, i quattro Capi delle Ruote del Sacro Consiglio D. Francesco Solanes, D. Benedetto Valdetaro, D. Agnello Cappellari, e D. Carlo Carmignano, il Consultore del Cappellano Maggiore D. Bartolomeo Positano, l'Avvocato Fiscale del Real Patrimonio D. Lodovico Padernò, e 'l Fiscal Criminale D. Cesare Buonvicino (*a*). Il Presidente Argento siccome *Commessario* di questo affare propose in prima largamente tutte le ragioni, onde la fulminazione di quella scomunica si convinceva nulla ed irragionevole; si distese con varie pruove, e con abbondante erudizione a far manifesto il forte pregiudizio, che quindi ridondava alla sovrana autorità del Principe, ch' egli dimostrò d'essere doppiamente offesa, e pe 'l nuovo, e strano dritto del rivedere i libri, che vanno alla stampa, il quale ad onta della potestà secolare, pretendea d'usurpare la Corte Arci-

(*a*) Libro de' Notamenti del *Consiglio Collaterale* all' anno 1723. sotto al Segretariato di Francesco Santoro.

civescovile, e per le ragioni ed autorità, onde questa si valea a confermare cotesta sua pretensione, le quali tutte altronde non nascevano, che da Bolle di Pontefici, da' stabilimenti di Concilj, e da editti d' Arcivescovi, non accettati giammai nel Regno, anzi più e più volte rigettati espressamente, com' era la Costituzione di Lion X. *de Impressione librorum*, letta nel Concilio di Laterano nell' anno 1715. (§), la Regola 10. dell' *Indice* Romano; il Sinodo Diocesano tenuto in Napoli dal Cardinal Cantelmi, e l' Editto del 1707. del Cardinal Pignatelli suo successore. Non lasciò ancora il Presidente di corroborare i suoi detti ed argomenti con varj esempj di simile natura succeduti nel Regno stesso di Napoli, e coll' uso, e colla pratica di più altri Principati Cattolici di Eu-

 ro-

(§) 1515. Gli anacronismi non essendo del gusto della Storia, l' Autore di questa vita non ci saprà malgrado se col torre due secoli da questo calcolo cronologico noi facciamo ritornare alla tomba *Leone X.* che il nostro copista s'era ingegnato di far revivere a' nostri giorni. Il Pubblico resterà certamente sodisfatto della nostra maniera di contare gli anni; ma egli lo sarebbe ancor stato di vantaggio della risurrezione di quel Pontefice, il quale solo unendo a' lumi del secolo il suo nobile gusto per le muse, avrebbe potuto tirare dal letargo, in cui piaccionsi di giacere in Italia l' Architettura, la Pittura, la Scoltura, la Poesia, e l' Eloquenza, e restituire all' antica patria degl' ingegni tutto il lustro, che hanno cominciato a richiamarvi la buona politica e la sana filosofia fattevi risorgere dal *Gran Benedetto XIV. n. dell. ed.*

ropa. In somma poi di aver raccolto, ed in alcuna parte ancora migliorato, nel lungo suo e dotto voto, quanto dal Giannone s'era scritto a difesa di se, e della Real Giurisdizione dal capitolo sesto fino al decimo del *Trattato de' Rimedj contro alle scomuniche invalide*: egli conchiuse finalmente così. „ Che „ questa materia sebbene minima dovea però sommamente riguardarsi, perchè può „ portare molti inconvenienti, non potendosi „ dubitare, che porta con se inevitabili pregiudizj alla (Reale) Giurisdizione, spezialmente che la proibizione non si fa per „ qualche errore, ma per rispetto della difesa delle regalie . . . . E che perciò, dovea pigliarsi ogni più forte espediente, per risarcire la Reale Giurisdizione. Soggiunse però d'aver inteso, che il „ Cardinale avea scritto per l'assoluzione del „ Giannone da farsi *a quolibet Confessario*, e „ che avea fatte levar le censure; ma siccome ciò era stato profittevole per la persona di Giannone, non sanava la ferita fatta „ alla Real Giurisdizione, la quale avea bisogno di rimedio forte; e perciò dovea „ esattamente risolversi, qual espediente avesse da prendersi per decoro del governo, e di detta Reale Giurisdizione (a).]

Pro-

(a) Citato libro de' Notamenti, una copia de' quali, per quanto si appartiene a quest' affare, si è trovata tra le memorie del Giannone.

Proposto in questa maniera l' affare dal Presidente Argento, gli Avvocati Fiscali produssero le loro istanze, e prima il Fiscale Criminale ripigliando in breve le cose dette dal Presidente, ed alcune altre riflessioni aggiugnendovi sul vero sentimento ed autorità della Bolla di Lione X. rivolto agli altri Ministri, propose loro „ Ch' essendo questa la „ prima volta che accade questo caso, l' i„ stanza sua era, che si mandasse ambasciata „ al Cardinale, acciocchè dichiarasse nulle „ le censure, e nel caso contrario si passasse „ al sequestro de' beni temporali, alla car„ cerazione de' parenti del Cardinale (§),

 „ ed

(§) Quantunque non si possa senza ingiuria astener di commendare la bontà delle intenzioni del Signor di *Buonvicino*, non si può nemmeno senza stupore vedere in lui quanto un errore imbevuto nella fanciullezza ci faccia talvolta trascorrere al di là de' termini. Il suo zelo per gl' interessi del suo Sovrano è degno di tutti gli elogj, il suo voto è pieno di fervore contro l' ingiustizia e l' ambizione: ma e 'l zelo e 'l suo voto dovrebbono esser stati esposti al riflesso di maggiori lumi, e di più di moderazione. Se il Cardinale di Napoli si era giustamente attirato il braccio irato dello *Stato*, dovea questo perciò colpire ingiustamente i parenti del Cardinale? Non bisogna solamente punire il delitto: ma punirlo ne' termini dell' equità, e della ragione. Un Consiglier, che incolpa l' innocenza, divien così irragionevole quanto un Giudice, che assolve il delinquente, e la giustizia deve dettare le sentenze, come l' imparzialità dare i suffragj. Ma quante volte si è veduto, che l' influenza d' un *opinione popolare*, o ricevuta *senza criterio* abbia involontariamente fatto deviar

„ ed agli altri espedienti economici soliti a pi-

viar l'uomo dal dritto sentiere, in cui egli credeva non pertanto di trovarsi in cammino? Tale appunto è il caso del Sig. di *Buonvicino*. Fascinato dall'ignoranza, e dagli errori più comuni, e più folti a' suoi tempi, egli era buonamente persuaso, che i *Cherici* non debbano quel medesimo grado di *obedienza* al *Principe*, di *sommessione* alle sue leggi, di *ajuto* ne' suoi bisogni politici, e di *zelo* pe' suoi interessi temporali; in somma che essi non siano *sudditi dello Stato* colle medesime *obbligazioni*, e sotto li medesimi *gastighi*, che le altre classi componenti la *Gerarchia civile*. La giusta idea che fossero i Cherici Ministri del Regno del Cielo, gli avea esentati da tutti i pesi del Regno della Terra; e la cura destinata loro delle anime, e dell' osservanza del CULTO *Divino* gli ha oltre misura arricchiti di beni e privilegj in questo Mondo. Non e già nostra intenzione di entrare quí in discussioni Teologiche, o Giurisdizionali; e molto meno di diminuire in nulla la vantaggiosa opinione del *Clero* presso al Popolo: quai *Ministri* della *Religione* gli rispettiamo nel fondo del cuore, e quai depositarj de' Sacri Misterj appena prostrati osiamo venerare le subblimi verità, che vi si ascondono. La Religione è una delle *prime leggi fondamentali* dello *Stato*; e'l senso di tali Leggi non dee mai fare l'oggetto delle discussioni del semplice Cittadino. In questo la sua curiosità arresta i passi, e la sua lingua non dee nemmeno parlarne con indifferenza. Al consiglio del *Sovrano* appartiene il decidere delle loro inutilità o vantaggi; siccome la sola sua Suprema Potestà ne crea, o depone i Ministri, ne fissa, o sospende l'esercizio, i riti, le funzioni, ne spiega, o vela le dottrine, o le vendica, altera, ed abroga conformemente ai lumi, che su di ciò la *Divinità*, di cui egli è il rappresentante, gl'ispira. Dico la *Divinità*, perchè altrimenti, che significherebbe quel DEI GRATIA REX? Ascoltare, ed obedire, ecco dunque in questo caso il dovere del suddito.

Ciò

pigliarſi in ſimili materie dalla Regaie Giu-
G 4 riſdi-

Ciò che noi ci proponiamo di far quì brevemente oſſervare., ſono alcuni pochi rapporti, ch'e'v'ha tra i Miniſtri della Religione, e gli altri Ordini della Società, o dello Stato, gli obblighi, che vicendevolmente gli legano, i mali, che dall'ignoranza, e molto più dall'inoſſervanza di queſti poſſono riſultare a' Cittadini in particolare, ed al *buon governo* della Nazione in generale, ſiccome i beni, che ad entrambi la lor conoſcenza, ed uſo proccura. Ad un ordine di Cittadini che adempie il ſuo dovere, è permeſſo l'eſame de' doveri, e della condotta degli ordini ſuoi colleghi; e la diffidenza ſu queſto articolo lungi di eſſer un'offeſa, dovrebbe anzi eſſer riguardata come il più ſicuro mezzo da prevenire le ſorpreſe, e le inſidie a' proprj diritti. La negligenza di queſto eſame, e l'eſſerſi ordinariamente ripoſta più buona fede in un' Ordine di Cittadini, che in un altro, è forſe la vera cagione dell'eſtrema inugualianza di fortune, e di credito, che fra di eſſi quaſi in tutti i Paeſi ſi oſſerva, coſicchè mentre per eſempio l' *Ordine Eccleſiaſtico* giace oppreſſo dal peſo de' ſuoi ſterminati onori, e ricchezze, il *Militare* pe 'l diſprezzo, e miſeria, in cui ſi vede depreſſo è ſovvente obbligato a divenir fellone, e'l *Magiſtrato* venale. Tali diſordini ſeguiti, addio coſtumi, addio leggi, addio ſtato! A prevenire dunque tanta ruina, e' ſarebbe d'uopo proporzionare all' indole della Nazione, ed alla temperatura del ſuolo, e del clima, non ſolo il numero di cotali ordini, ma con una preciſione inviolabile determinare di ciaſcuno le funzioni, l' autorità, le pene, e le ricompenſe; non già a capriccio, ma ſulla bilancia dell' imparzialità, e della ragione. Il più di favore verſo gli uni di queſti Ordini, genera tra di loro l'invidia, e la geloſia, e per conſeguenza gli rende poco d'accordo: il proteggergli all'incontro egualmente ſarebbe fargli tutti a gara armonicamente concorrere al ſublime, ed unico ſcopo della loro iſtituzione, la *felicità dello Stato* SALUS POPULI. II.

risdizione ». Il Fiscale del Real Patrimonio ven-

Il *Clero* suole per sua istituzione esser destinato ad ispirar la *virtù*, il Magistrato ad estirpare il *vizio*, e'l Militare prende per oggetto delle sue mire la *vera gloria*, e'l *valore*: il primo previene i peccati più coll'esempio, che co' precetti, l'altro punisce i delitti senza aver umani riguardi, e'l terzo combatte intrepido i nemici dello Stato al di fuori, e ne mantiene la legittima autorità al di dentro: l'uno fa i Cittadini *buoni*, il secondo *giusti*, e l'altro stima lieve sacrificio la vita alla salvezza della patria. Ecco presso a poco a che si riduce fra tutti i Popoli associati il numero di sì fatti Ordini, e l'oggetto delle loro cariche. Il confidarle a più persone sarebbe veramente obbligare ciascuno di loro a divenire eccellente nel suo dipartimento: mille monumenti però attestano essersi con felicità trovati uniti in un solo uomo. *Giulio Cesare* fu *Prete*, *Giudice*, e *Generale*, e *Giulio Pontefice* maneggiò con paridestrezza il Codice, la spada, e l'incensiere. La *Genesi* non adduce altri esempj.

Il prevenire i peccati, e sopra tutto que'che la prudenza umana deve, nè può altrimenti non involare alla vigilanza del Magistrato, la purità delle coscienze in somma, è propriamente l'oggetto delle sollecitudini del *Sacerdozio*. Grande oggetto al certo! e di un maneggio ancor più delicato! Ma dispensa egli il Ministro d'aver la coscienza così pura quanto ogni altro Cittadino? E può il *Sacerdote* averla pura, se egli ricusa di compiire i suoi doveri a questo riguardo? No certamente. „ La Re-„ ligione, e sopratutto la vera Religione ordina agli „ uomini di amarsi, vuole che ciascheduno Popolo abbia „ le migliori leggi *politiche*, le migliori leggi *civili*, „ affinchè elle siano dopo di essa il maggior bene che „ gli uomini possano dare, e ricevere „. Ella impone dunque a'suoi Ministri l'osservanza di queste leggi con più rassegnazione, ed amore che agli altri Cittadini. Essi devono dare l'esempio: la loro condotta è la base della purità delle coscienze de' Popoli. . . . . Ma

venne distintamente osservando, che la cen- sura

Ma parlando a cuore aperto hanno eglino da più Secoli mai dato o danno tuttora un tale esempio? Le loro *immunità personali*, l'esenzioni de' loro beni da' tributi, le giurisdizioni usurpate, gl' immensi acquisti sorpresi, la maniera rigogliosa, con cui hanno sempre sostenuto tali giurisdizioni, ed acquisti, le dottrine bizzarre da loro insegnate a tal fine, e tanti altri loro pretesi privilegj, diritti, e riguardi non sono eglino nel fondo tante manifeste infrazioni delle leggi *politiche*, e *civili*? Essi sono troppo ragionevoli onde volere sottrarsi all' evidenza di questo argomento. Noi non parliamo a' Sacerdoti di Cibele, o di Bacco, a' bonzi o agl' imanni, e molto meno a' Preti di *Hume*, o di *Rousseau*: noi ci lusinghiamo di ragionare co' Ministri della vera Religione, e fra questi sopra tutto con que' d'Italia, li quali si son quasi sempre distinti per l'affabilità, e dolcezza del loro carattere nommeno che per l'abborrimento, pe 'l bigottismo, e l'intoleranza. In quella bella regione d' Europa, essi non han mai fatto scannare i loro Concittadini per una *virgola*, o *paragrafo*: contenti di annunciare la pura Fede, essi han deplorato un sì strano furore ne' Francesi, Inglesi, Fiaminghi, ed Alemanni. Perseguitarono, egli è vero, il *Galilei*, ed arsero vivo *Giordano Bruno*: ma il sistema del Galilei, è ora insegnato nelle pubbliche Scuole di Roma, e Giordano Bruno era, a ciò che si pretende, un Ateo: tali ribelli della Divinità devono esser puniti con maggior rigore che i ribelli de' Principi, che la rappresentano; egli fu d'altronde punito dove le funzioni del Sacerdote non usurpano nulla dell' autorità del Principe.

Moral and political essays ess. 24, Contrat Social liv. VI. ch. VIII.

Gli Ecclesiastici d' Italia, perchè con essoloro vogliamo nel presente raggionamento restringerci, godono un po a torto d' esorbitanri vantaggi, dalli quali i Militari, ed i Magistrati si vedono forse con ingiustizia intieramente esclusi. Non vi ha una Contea, Baronia, o altro simile Feudo, non v' ha una rendita stabile, e fissa, un' abitazione comoda, e decorosa destinata a compensare

ſura contr' al Giannone fulminata, era per più fare i ſudori d'un *Miniſtro di Stato*, d' un *Preſidente*, d' un *Conſigliere*, o d' un *Generale*, una ſemplice gratificazione accordata loro dal Sovrano *amovibile*, e meno eſteſa per lo più de' loro indiſpenſabili biſogni, è l' unico guiderdone, di cui devono contentarſi: dovecchè tanti *Guardiani*, *Priori*, *Veſcovi*, ed *Abati* poſſedono ſotto queſto titolo de' pingui feudi, e rendite fiſſe, intatte da' peſi de' Sovrani, ed intangibili, e le loro abitazioni fanno ſcorno a quelle de' Principi. I Frati, comecchè *giurino ſolennemente* di oſſervare una maggiore povertà del Clero Secolare, ſono nondimeno andati più oltre nell' accumulare ciò che dovrebbe fare l' oggetto della loro avverſione, tanto egli è vero di noi altri mortali che

nitimur in vetitum ſemper cupimuſque negata!

Eſſi han tolto a' poveri ſecolari i mezzi da potere ſuſſiſtere. In coſcienza potrebbono eſſi occupare nelle Univerſità le Cattedre, nelle Corti le Cariche, nelle Parocchie i Pulpiti, e ſino nelle caſe l' intendenza degli affari domeſtici? Potrebbono ſenza arroſſire far da ſpeziale, da mercante da vino, e da banchiere? Può ſenza rimorſo un *Definitore*, un *Eſprovinciale* poſſedere centinaja di paja di calzette, mentre centinaja di migliaja de' ſuoi Concittadini non hanno nè calzette, nè ſcarpe?

In quanto al loro numero egli è divenuto così eccesſivo, che ſe i Principi non vi mettono preſto rimedio, il loro vortice aſſorbirà fra poco tutti gli altri Ordini della ſocietà, e con eſſoloro inghiottirà l' intiero Stato. Non ſi potrebbe veramente quì dire ſe sì fatto numero ſia neceſſario al fine, a cui da prima furono eſſi iſtituiti; ma ſe la pratica della *Biſcaja*, e della *Ollanda*, può ſervire di norma agli altri Paeſi, egli deve eſſere ecceſſivamente ſuperfluo. In Biſcaja non v' ha che 6. Conventi in tutto, cinque di Frati, ed uno di Suore, e gli abitanti non ſono meno zelanti della loro Religione, paſſano anzi per eſſe-

più capi ingiusta, ed abusiva, e per più al-
tri

essere i più industriosi, e i più fedeli sudditi della Monarchía delle Spagne: negli Stati della Repubblica d'Olanda gli abitanti, ed i Preti vi sono in una ragione maggiore di mille ad uno; e con tutto ciò quello Stato può passare per uno de' più mansueti ovili che il genere umano s' abbia. Donde viene dunque che il minimo villaggio d' Italia debba esser retto da 50. o sessanta Preti senza contare gl' iniziati di altro rango? Evvi il cuore umano così corrotto? O il clero idropico per gli agj divenuto incapace ad istruire? Contro l' uno, o l' altro deve deporre il dilemma. Le Città vi pullulano di campanili, ed i Conventi fanno ombra al Sole. V' ha in qualcheduna di esse 25 Conventi di Frati, o Suore di S. Domenico 7 Colleggj di Gesuiti altrettante case di Teatini una ventina, o trentina di Monasteri di Frati Francescani, forse cencinquantà altri di diversi Ordini Religiosi di ambi i sessi, e più di quattro o cinquecento altre Chiese e Cappelle di minor conto: ma non vi sono all'incontro che 36. smilze Parocchie, verun Osservatorio Astronomico, verun'Accademia di Pittura, di Scoltura, d' Architettura, di Chirurgia, di Agricoltura, o di altre Arti, o Scienze, veruna buona fabrica di panni, o di tele, veruna buona manifattura di seta, o di cottone, veruna Biblioteca appartenente al Pubblico, verun Orto botanico o Cabinetto di curiosità naturali o Teatro Anatomico, veruna Scuola regolare di navigazione o dell' arte militare o della fabbrica de' Vascelli; verun *rasphuis* o *spinhuis*, veruna cura per rendere i porti netti e sicuri, le strade comode ed agiate, gli Alberghi proprj e le Città illuminate; il commercio più vivo. Ecco la somma de' vantaggi de' Cherici in Italia ed una parte degli svantaggi del resto de' Cittadini. Pensano i primi di dover sempre sentire i comodi della società senza mai sentirne alcun peso? Che la bilancia penderà sempre a lor favore? Che non vi sarà mai da sperar l'equilibrio per gli ultimi? I Popoli s' illuminano,

Epîtres diverses t. 1. épît. VI. dans les notes.

il

tri irregolare, e nulla, ond' egli si conchiudeva, ch' appartenendo al Principe prenderne cognizione, faceva istanza, che si ammoni- » sca la Corte Arcivescovile, acciocchè di- » chiarasse nulle le dette censure, e si rin- » novassero le Prammatiche, colle quali sta » determinato, che non si stampassero libri, ,, se non colla licenza del Vicerè, e del Con- » siglio Collaterale ».

Non si procedette più oltra di questo in quel dì, poichè, *essendo l'ora tarda* (a), il Cardinal Vicerè ordinò, che in altro giorno si radunassero i Ministri della *Giunta*, affine di dare i voti loro. Vera cosa è, che il Cardinal Pignatelli seppe sì accortamente maneggiarsi col Cardinal d' Althan, e per se stesso, e per mezzo del Cardinal Cienfuegos (§) Gesuita, e Ministro Cesareo in Roma (*b*), che

il Magistrato riprende i suoi diritti, il Militare rivendica i suoi onori, l' amor della Patria, e del Sovrano cresce, il Sovrano aspira alla felicità de' sudditi, i *Buonvicini* sen muojono, e la ragione, e la filosofia divenute adulte non faran più decretare per un Ecclesiastico colpevole l' arresto de' Secolari innocenti, *n. dell'ed.*

(*a*) Libro de' Notamenti del *Consiglio Collaterale* all' anno, e luogo citato.

(§) Il Manoscritto porta *Cinfuegos*, ma la credenza quasi certa, in cui si è dell' imperizia del copista in trascriver male questo, come molti altri cognomi, fa che contro all' uso finora nell' edizione di quest' Opera tenuto, si sostituisca nel testo *Cienfuegos*. L' Autore scuserà questa libertà, *n. dell'ed.*

(*b*) Lettera di Carlo Giannone a Pietro suo fratello in data del 1. di Settembre 1724.

che non fece arrivar mai più quel giorno, che pigliar si dovea nella *Giunta* la finale risoluzione. Ma questo non sembrerà strano a chi voglia riflettere a' fatti narrati di sopra, onde ben si ravvisa, che il rumore per occasione di così fatte censure, e la prima sessione di essa con tanta solennità tenuta nel *Consiglio Collaterale*, non ebbero altro fine, che d'appagare in qualche modo sì la curiosità, e 'l desiderio del Pubblico, che il romoreggiante zelo d'alcuni Reggenti del Consiglio di Spagna, e di qualch' altro Ministro della Corte Imperiale, i quali siccome si mostrarono da prima mal disposti verso la Curia Arcivescovile di Napoli, così in appresso si dette loro a credere con pratiche, ed artifizj, ch' egli era sufficiente compenso de' torti ricevuti dalla Real Giurisdizione il trovarsi per futuro ricordo, e per certa norma de' casi avvenire registrato ne' libri de' Notamenti del *Collaterale* lo stabilimento d'una così fatta Giunta, ed i voti di tre principali Ministri di esse.

Il Giannone in tanto, prià col mezzo del Cavalier Garelli, ed indi coll' essere spesse volte ammesso a' loro privati ragionamenti, avea saputo interessar fortemente a suo favore ed in questo affare, ed in tutti gli altri, che toccavano la sua persona, il Principe Eugenio di Savoja, e 'l Gran Cancelliere Zinzendorf, i più interi, e ragguardevoli perso-

sonaggi, che s'avesse Carlo VI. nella sua Corte. Costoro insieme con qualche altro de' principali Ministri Tedeschi, non si lasciarono in questa occorrenza travolgere così di leggieri da' segreti maneggi degli Ecclesiastici. Essi volevano, e sopra fermi principj appoggiavano il lor parere presso l' Imperadore » che la *Giunta di Giurisdizione* non dovesse » arrestarsi nel mezzo, senza prendere veruna » risoluzione proporzionata a riparare i dan- » ni sofferti dall' Autorità Regale; ch' altri- » menti la nuova, e straordinaria convoca- » zione di quella, ch' avea mossa la curiosi- » tà, e l' espettazione di tutti, e donde ognu- » no si prometteva una strepitosa riuscita, » non sarebbe sicuramente per divenire, se » non che il soggetto dello scherno, e delle » risa non meno de' paesani, e de' forestieri, » che degli Ecclesiastici stessi, e della Corte « di Roma; il che per conseguenza ridon- » derebbe in maggiore e più grave discapito della Podestà Sovrana. Soggiungevano » in oltre, che i Chierici coll' assoluzione d' » una invalida censura conceduta al Giannone, » comechè in privato, s' avevano certo ap- » poggio e fondamento, qualunque e' si fos- » se, onde si saprebbono ben valere in ap- » presso per difendere i nuovi loro attentati, » e mantenersi nel possesso de' pretesi loro drit- » ti avverso della Regale Giurisdizione, la » quale niun atto espresso, od autorevole e-

» sem-

» sempio del passato addurre giammai po-
» trebbe a suo favore per rintuzzargli con
» fermezza ». Per queste ragioni, ed altre
simiglianti avvisavano il Principe Eugenio di
Savoja, e 'l Cancelliere Zinzendorf » che
» la *Giunta* avesse a seguitare le sue sessioni,
» e dopo maturo esame risolvere su i mezzi
» più proprj e regolari da fare quella volta
» per sempre ripentire la Corte Arcivescovi-
» le di Napoli del suo soverchio ardire „ (*a*).
Confermava tuttociò il Reggente Fiscale Riccardi
col suo sapere, e colla sua autorità appresso
gli altri principali Ministri della Corte
Imperiale (*b*). Ma prevalse questa volta
nell' animo di Carlo VI., siccome per lo più
solea, il contrario avviso del Sig. Perlas Marchese
di Rialp, e degli altri Ministri Spagnuoli,
lontano da ogni strepito e rumore.
Io non vo' entrare nel minuto racconto delle
ragioni, onde costoro si mossero a così fattamente
consigliare. Dirò solo la principale,
la quale si fu, che il Marchese Perlas volle
serbare in questa occasione, siccome in molte
altre, alcun riguardo cogli Ecclesiastici, per
fare miglior servigio alla Corte di Roma,
da cui egli non potea che sperarne ricom-
pen-

(*a*) Lettere del Giannone a Carlo suo fratello scritte ne' mesi di Novembre, e Dicembre 1723, e di Gennajo e Febrajo 1724.

(*b*) Citata Lettera.

pensa nella persona di suo figlio, ch'era Prelato in quella Corte, e di suo fratello già Arcivescovo di Salerno (*a*). Questa fu la cagione potissima, da cui egli fu spinto a fare sotto altro sembiante aggradire all' Imperador Carlo VI. il suo sentimento, perchè fu imposto all' affar presente perpetuo silenzio ed in Vienna, ed in Napoli. Nè io credo, ch' altro impegno, fuor di questo, lo strignesse a tener sempre il Giannone lontano da ogni carica, di cui la Corte di Vienna provvedeva giornalmente le persone d'assai minor merito del suo (§).

Sia-

(*a*) Citata lettera, e spezialmente quella de' 25 Novembre 1724.

(§) Il corto raggionamento quì sopra tenuto dal *Principe Eugenio* mostra la saviezza, che questo Eroe fece sempre spiccare non meno nelle sue militari imprese, che nel maneggio degli affari politici: siccome ancora nulla degrada più la dignità, e 'l dovere d'un Ministro di Stato quanto la condotta tenuta sul proposito del Giannone dal *Marchese Perlas*. L' un impiega l' amore della verità e i sentimenti d'un' anima grande per reprimere le *pietose invasioni de' Preti*, e sostenere con disinteresse i diritti del *Principato* e della *Ragion civile*: il secondo fa valere i pregiudizj, e le basse frodi per servire il suo proprio interesse a vantaggio d'un ingiusto, e sordo invasore, ed a' danni della legittima autorità del Sovrano. Chi non vede anche in questa picciola congiuntura la magnanimità dell' uno, e lo spirito allucinato, e meschino dell' altro?

Un Generale, che facesse proditoriamente entrare il nemico in una Piazza, o Provincia del suo Principe, sarebbe egli più reo d'un Ministro, che gli facesse perde-

Siamo già all' Anno 1724., nel quale terminato che fu l' affare della scomunica nel modo poc' anzi riferito, il Giannone pensò coll' avviso, e coll' efficace assistenza del Cavalier Garelli di supplicare ed a voce, ed in iscritto la M. dell' Imperadore, perchè compiacendosi del tributo offertogli nell' Opera delle sue forze, e della sua persona, sotto la Imperiale protezione il ricevesse, e ne' suoi servigj l' impiegasse. Il Garelli per quanto valea appresso l' Imperadore, ch' era molto, avea antecedentemente piegato il costui animo inverso il Giannone, nè ciò gli riuscì malagevole, poichè spezialmente S.M. I. s' ebbe letto nel suo soggiorno di Praga la *Storia Civile*, e quindi compreso di quanto vantaggio era quest' Opera a' suoi sovrani dritti, e di qual merito fosse adorno il suo Autore. Confermarono via più l' animo dell' Imperadore in questa favorevole disposizione il Gran Cancelliere Zinzendorf e 'l Principe Eugenio di Savoja ottimo conoscitore, quanto mai alcun altro del valore del Giannone, ma sopra tutti il protettore più impegnato, che

dere un diritto della Corona? La condotta del *Marchese Perlas* fè, che la *Potestà Laicale* nel Regno di Napoli soffra tuttavia neghittosa nelle mani del *Potere Ecclesiastico* la metà del diritto della revisione de' libri a lei unicamente spettante; ed una simile condotta ha dato luogo in tutti i Paesi, ed in tutti i tempi alle mostruose usurpazioni del *Clero. n. dell' ed.*

questi s'avesse nella Corte di Vienna. Dopo di aver disposto somiglianti apparecchi, il Giannone ottenne una privata udienza dall' Imperadore proccuratagli dallo stesso Gran Cancelliere di Corte. In questa e' gli fece presente i servigj prestati alla Corona colla sua Opera: lo sdegno perciò incorso, e'l furore de' Frati, e della Corte Romana; i disagi, e le persecuzioni sofferte: i pericoli, a' quali egli era stato esposto insieme colla sua famiglia: le circostanze della sua fuggita, e del sollecito allontanamento suo dalla padria: e finalmente il suo ricovero in Vienna; quindi domandò a S. M. I. vigorosa protezione, e sostegno contro a' potenti suoi nimici, ed alcun sovrano compenso alle sue fatiche, ed a' suoi travagli. Egli fu ascoltato dall' Imperadore in questa volta, ed in più altre, che vi fu ammesso a particolare ragionamento con molta piacevolezza, e con sì fatti segni di gradimento, ch'e' concepì, quasi che certa speranza di dover essere dalla Imperiale munificenza onorato di qualche carica, o ne' Tribunali di Napoli, ove tendeano spezialmente le sue mire, ovvero in alcun altro degli Stati soggetti alla Casa d' Austria (a). Per agevolare ancor più la via al sovrano favore, egli cercò di rendersi benevolo

(a) Lettere del Giannone a suo fratello scritte in varj mesi dell' anno 1724.

volo il Marchese Perlas, ch'era lo strumento principale, e l'assoluto dispensatore di quella mercede, che chiedeva. Non l'udì questo Ministro di mala voglia, siccome colui, che non era interiormente mal disposto contro il nostro Autore; ma le narrate circostanze, in cui allor si trovava colla Corte di Roma, gli fecero tenere un discorso pieno di riguardo, e di circospezione inverso gli Ecclesiastici, dando al Giannone una tacita riprensione delle maniere con costoro tenute nella sua *Storia Civile*. Il Giannone non volle a quello partirsi senza giusta replica, e perciò gli soggiunse, ch'egli era stato male informato da' suoi Avversarj de' modi e de' termini, in che si conteneva la sua Opera, così in ordine alle cose, che alla ragione di esprimerle; in oltre disse, che per dimostrar vane le dicerie di costoro, e' si contentava di mettere al confronto della sua Opera le Prediche del *Cardinal Casini*, recitate in Corte di Roma alla presenza del Papa, e de' Cardinali, e più volte stampate in Roma, ed in Milano, sempre con licenza, ed approvazione degli Ecclesiastici; poichè egli si rendea certo, che a chiunque volesse aver la pena di fare tal paragone, apparirebbe senz'altro, ch'e' non narrava degli abusi, e delle corruttele degli Ordini Ecclesiastici, se non picciola parte di quello, che un Cardinale sì dotto e pio rinfacciava loro a vo-

ce, ed in iscritto. Il Marchese di Rialp dimostrò in qualche modo d' essere persuaso a' tali detti del Giannone, e con dolci, e cortesi maniere congedandolo, lo assicurò sperar bene della Imperiale beneficenza, e della sua opera e favore (a).

Comechè il favellare del Marchese Perlas dovesse far entrare il Giannone in forte sospetto degl' impegni, e de' segreti maneggi già operati dalla Corte di Roma, e perciò in diffidenza dell' animo, e della buona volontà di questo Ministro: egli si lusingò tuttavia, che nè questa positivamente insisterebbe contra di se appo la Corte di Vienna, nè costui si opporrebbe direttamente a' suoi avanzamenti, contentandosi solo di non fargli dal canto suo veruno favorevole uffizio per li riguardi, che serbar volea colla Corte Romana (b). Ma tutt' altro da quello ch' egli avvisato avea andò la bisogna, e l' evento dette a divedere dopo alcun corso di tempo a lui così bene, che agli altri ch' e' si era ingannato di gran lunga; poichè nè la Corte di Roma non si restò mai per via del Cardinal Cienfuegos, e per altri mezzi non meno valevoli, d' adoperare contra di lui forti, e vigorosi uffizj, nè la Corte di Vienna, o per

(a) Lettere del Giannone a suo fratello dell' anno 1724.
(b) Lettere del Giannone a suo fratello de' 30. Settembre, e de' 25. Novembre 1724.

per meglio dire il Marchese di Rialp riputò sano consiglio il non soddisfarla in sì leggiero impegno ad un tempo, in cui questo Ministro sperava di ritrarre da quella Corte cose di gran momento, e di sommo vantaggio pe 'l suo Sovrano, e per se egualmente. Di fatto il Giannone ebbe a replicar più volte le sue istanze, e far continue sollecitazioni, perchè in fine conseguisse dalla generosità di Carlo VI. una pensione di 1000. fiorini l' anno, la quale a sua elezione gli fu assegnata sulle Regali entrate della Segretería di Sicilia; e forsechè nemmeno questa egli avrebbe ottenuto, ove il Cavalier Garelli presso il Marchese Perlas, ed il Principe Eugenio di Savoja appo l' Imperadore adoperati non si fossero con ogni sforzo ad impetrarcela (a). Vera cosa è, che l' Imperial Decreto de' 31. di Ottobre 1724., per cui gli venne fermato cotal assegnamento, espresso era ne' termini più onorevoli, e decorosi, ed insieme atti ad eccitare più elevati, ed ambiziosi pensieri; tuttavolta non erano quelle, che belle, e magnifiche promesse da mantenerlo in isperanza, ed in parole. Ecco l' intiero tenore di questo Decreto in Italiano, nel quale idioma il Giannone stesso trasportollo dallo Spagnuolo . . » Avendo S. M. C. e C. presenti

(a) Lettera degli 11. Novembre 1724. del Giannone al fratello.

» gl' importanti servigj fatti dall' Avvocato
» D. Pietro Giannone alla sua Real Corona,
» per aver sostenuto con tanto vigore ne' suoi
» libri le sue regalíe, ed alte preminenze,
» avea risoluto S. M. che fosse impiegato in
» posto conveniente alla sua dottrina e meri-
» to; e perchè presentemente non vi è oc-
» casione di vacanza, ha stimato ordinare,
» che intanto la servisse in questa Corte pres-
» so la sua Imperial Persona, somministran-
» dogli per suo sostentamento fiorini 1000.
» l'anno da pagarsegli mese per mese. E
» perchè la sua precisa volontà è, che con
» effetto gli fossero pagati, comanda a' suoi
» Uffiziali, che dalla cassa segreta de' Spa-
» gnuoli mese per mese se gli pagasse il con-
» tingente di fiorini 80.; ovvero a sua pro-
» pria elezione questo pagamento si assegnasse
» sopra i dritti della Segreteria di Sicilia in-
» corporati a S. M.; colla precisa destinazio-
» ne, non però che ciò dovesse eseguirsi
» insino a tanto che non sarà il medesimo
» provveduto di posto onorevole, e conve-
» niente a' suoi meriti, ed eminente dottrina.
» Vienna li 31. Ottobre 1724. — Il Mar-
» chese di Rialp. Al Presidente del Su-
» premo Consiglio di Spagna » (a). Si con-
gra-

(a) Registrata in Vienna nella Segretaria del Reale suggello de' regali dritti del Regno di Sicilia, a' 24. Novembre 1724.

gratularono secolui gli amici meno per la pensione ricevuta, che per l' ampie speranze da cui veniva in così fatto decreto accompagnata. Que' che ne restarono sopra ogni altro rallegrati, fu il Principe Eugenio (*) e 'l Cavalier Garelli (*a*), alla vigorosa protezione de' quali era tenuto di ciò che impetrato avea, ed era insieme appoggiato per quel più che sperava. Nè questa nondimeno, nè quello sì magnifico imperiale decreto, nè altri somiglianti che a questo conseguirono (*b*)

H 4 du-

(*) La Storia dell' arte della guerra conterà sempre questo *Principe*, fra i gran Maestri in tal' Arte, che vi sieno mai stati nel Mondo, ma non si potrebbe determinare se gli Annali delle lettere, e del sapere debbano fare meno onorevole, e grata memoria di lui, che i fasti militari. La generosa protezione accordata da lui al *Giannone*, allo sfortunato Poeta *Rousseau*, e quel che fece inverso l' insigne *Leibnitz*, basterebbono a farlo annoverare fra i più benefici *Mecenati*, che abbia mai incontrato la Repubblica delle Scienze. Egli avrebbe esteso ancor più oltre i suoi beneficj a questo riguardo, se egli avesse potuto ispirare sentimenti più grandi all' animo del Principe di cui sostenne la Monarchia, come egli ne rese più dilatato, e più fermo l' Impero; e se quel buon Sovrano avesse saputo al nome accoppiare il genio d' *Augusto*. Ma egli non appartiene che a' veri Eroi il favorire il merito in ogni genere. *n. dell' ed.*

(*a*) Lettere scritte dal Giannone a suo fratello nel mese di Novembre 1724.

(*b*) Insorsero negli anni 1729 e 1730 varii intoppi nella Segreteria del *Real Suggello* per cui venne impedita al Giannone l' esazione del suo mensuale assegna-

men-

durante il tempo, che il Giannone dimorò in Vienna, che fu fino all' anno 1734, gli apportarono fuor di questa verun' altra, o maggiore, o miglior mercede.

Proccurato che il Giannone si ebbe a questo modo un onorevole sostentamento in Vienna, egli a null' altro badò dal 1725 in avanti, fuorchè a godersi all' aura della Corte, ed in compagnia di pochi scelti amici quella tranquillità d' animo che perdut' avea fino dal primo istante della pubblicazione della sua Opera, ed ora in qualche maniera ricuperata. Il suo tenore di vita non fu diverso da quello d' un savio uomo, e letterato. Egli impiegava il suo tempo, parte nello studio della erudizione profana, ed Ecclesiastica, in che avea pensiero di migliorarsi, parte nella considerazione degli affari, e degli avvenimenti, che di mano in mano intervenivano in quella Corte, e parte ancora alla condotta, ed al maneggio di quelle Cause, o di tali altre particolari faccende che in qualità di Giureconsulto, e d' Avvocato, gli erano commesse da Napoli, ovvero d' altronde. Egli si valse opportunamente, per avanzare

mento. Questi ricorse alla Maestà di Carlo VI. ed ottenne giusta le sue dimande più dispacci, che tolsero di mezzo quegl' impedimenti. Quegli spezialmente, che furono spediti in data de' 14. di Gennajo, e de' 17. di Marzo del 1730, sono quasi concepiti ne' stessi termini che il primo Imperial Decreto qui sopra rapportato.

zare via più le ſue cognizioni nella Storia Civile, ed Eccleſiaſtica, dell' ampia Imperial Libreria, a cui libero avea l' ingreſſo, mercè il favore del Bibliotecario, ch' era il Cavalier Garelli, il maggiore tra' ſuoi amici, e del Cuſtode, il quale s' appellava il Sig. Niccolò Forloſia, aſſai erudito Gentiluomo Napoletano. Il frutto di queſte applicazioni fu il *Triregno*, Opera di cui ragioneremo in appreſſo, la quale il Giannone diſegnò in Vienna, ed ivi in buona parte diſteſe, e che dipoi terminò in Ginevra.

La Corte, ed i tratti, e gli andamenti di lei, non furono meno vaſto oggetto per le ſue oſſervazioni, e diſcorſi; e colla propria eſperienza, e colla guida del Cavalier Garelli da lunga ſtagione avezzo a conoſcerne gl' intrighi, egli potè renderſene informato a dovere. I Napoletani ſiccome non erano da gran pezza uſi a guardar da vicino un proprio Principe, e ſua particolar Corte, così ſecondo che eſſi capitavano in Vienna niuna maggior curioſità recavano ſeco che di rimirare ſottilmente la Corte Imperiale, ammirarne l'eſterna magnificenza, ed iſcorgerne con attento viſo le maſſime, e l' interna economia. V' erano ſingolarmente in queſta Corte, ſu' primi anni che il Giannone giunſe in Vienna, maneggi di molta conſiderazione, e di gran conſeguenza. Il Congreſſo di Cambrai, il trattato di pace, che vi ſi conchiuſe colla Spagna

gna nel 1725 (†): il trattato della restituzione di Comacchio fermato già prima col Pontefice Innocenzio XIII. indi sospeso colla sua morte, e poi di nuovo ricominciato con Benedetto XIII. suo successore: l' accomodamento

(†) I forestieri che non avessero una piena conoscenza della Lingua Italiana tratti d' altronde dalla rapidità ordinaria nel leggere, potrebbono credere, che l' Autore voglia quì indicare, che la pace, di cui e' fa motto, sia stata conchiusa in *Cambrai* piuttosto che altrove. Il lettore si compiacerà dunque d' avvertire, che l' Autore versato nella Storia del *Diritto Civile* egualmente che in quella della *Giurisprudenza Politica* non avrebbe potuto prendere un simile abbaglio, essendo noto a tutta l' Europa l' esito del lungo, ed infruttuoso *Congresso di Cambrai*, e che i plenipotenziarj che lo componevano vi passarono quattro anni, non ad altro occupati *sino in banquetes y festines*, come dice il *Marchese di S. Filippo*.

Dopo l' adesione di *Filippo* V. Re delle Spagne al trattato della *quadruplice alleanza*, colla quale dopo la morte del famoso Carlo XII. ricevettero l' ultimo crollo i giganteschi progetti dal Cardinal *Alberoni*, la pace tra l' Imperatore, e *Filippo* V. fu conchiusa a *Vienna*, e per parte della Corte di Spagna, ella fu negoziata dal *Duca di Ripperda*, in cui i Cortigiani hanno un esempio memorabile della rapida incostanza della fortuna, e con quanta ragione un divino Poeta le abbia fatto cantare.

Lieve sono al par del vento:
Vario ho il volto, il piè fugace:
Or mi adiro, e in un momento
Or mi torno a serenar.
Sollevar le moli oppresse
Pria m' alletta; e poi mi piace
D' atterrar le moli stesse
Che ho sudato a sollevar.

n. dell' ed.

to delle differenze insorte per la Monarchia di Sicilia colla Corte di Roma, proccurato dallo stesso Papa Benedetto XIII. erano, ciaschedunò per se, suggetti di molto rilievo, ed espettazione, e per conseguente di continuo, e vario esame per gli spettatori. Senzachè non mancano giammai in Corte di que' particolari casi, e straordinarii accidenti, che occupati tengono di continuo i curiosi occhi de' riguardanti. Il Giannone siccome uno di costoro, non gli lasciava fuori della sua considerazione, secondochè a mano a mano succedevano; e quindi è che le sue lettere sono ripiene di così fatti racconti, e di quelle più acconcie riflessioni, che nascevano dalla qualità degli avvenimenti, e dalle circostanze de' tempi. Io riferirò a suo luogo, per non isturbare l'ordine degli anni, il lungo, e curioso carteggio, ch' egli ebbe col Sig. Niccolò Cirillo intorno all' avventura di un cotal Medico *Nigris*, volgarmente detto il *Medico Impregnatore*, il quale fu a bella posta mandato in Vienna, perchè si adoperasse colla sua arte, ed industria di render feconda a maschio l' Imperatrice Elisabetta allora Regnante. Mi piace solo quì di rapportare qualcheduno de' più singolari avvenimenti, ch' egli scrivea a suo fratello, e quello spezialmente che accadde nell' anno 1724. in occasione del partorire della Imperatrice, e della curiosa gara tralle genti di Corte perciò

ciò suscitata. Queste sono le sue proprie parole. (a) » Mercordì la sera 5. del corrente
» mese ad ore otto secondo l' usanza di quì
» si sgravò la nostra Imperatrice, e per le
» superstiziose, e fanatiche predizioni pose
» in lutto la Corte, e la Città, quando contro
» il pazzo presagio intesero aver partorita
» una Principessa, non un Principe. Non
» possiamo uscire da visioni, e fantasme, le
» quali, ancorchè non abbiano corpo, producono
» effetti sensibili, e perniziosi; perchè
» infinita è la schiera degli stolti. Le povere
» donne sono da compatire, perchè sono
» più acconcie a ricevere si fatte imposture.
» Esse quì idolatrano *S. Giovanni Nepomuceno*,
» e lo hanno per Dio del segreto,
» ch' è quello, che loro più deve premere,
» perchè questo buono Prete di Praga, ch'
» era Confessore della Regina di Boemia Moglie
» del Re Wincislao, il quale fu figliuolo
» di Carlo IV. Imperatore, costantemente
» negò al Re di rivelar la confessione della
» Moglie, della quale avea sospetto non adulterasse;
» ed il Re barbaro, e crudele lo fece
» precipitare nel fiume, ove affogò. Non
» è credibile quante apparizioni si narravano
» di questo Santo, che assicurava un Principe;
» e le Dame della Corte ne avevano già
» per-

(a) Lettera del Giannone al fratello degli 8. Aprile 1724.

» persuasa l' Imperatrice. A questo s'aggiun-
» se la predizione d'un Frate di S. France-
» sco, che ancorchè del Finale, si trova ora
» costà nel Cilento, il quale avea scritto al
» Referendario delle Poste Loccello, che sic-
» come avea indovinata la gravidanza, così
» stesse certo, che l' Imperadrice avrebbe par-
» torito il dì di *S. Vincenzo Ferreri* un ma-
» schio. Queste lettere il Loccello le mostrò
» al Marchese Perlas, a tutti della Corte,
» ed a molti suoi amici, ed arrivarono alle
» orecchie de' Regnanti. La casualità operò
» che appunto in cotesto giorno vennero i
» dolori alla Imperatrice, tanto che in Pa-
» lazzo, e per tutta la Città si sentivano voci
» di giubilo. Il savio Garelli fortemente ri.
» prendeva le Dame di Corte, acciocchè non
» infrascassero di queste fole la credula Ma-
» dre, perchè temeva, non succedendo il ca-
» so contro la sua espettazione, le sopragiu-
» gnesse qualche accidente. Ma questa Prin-
» cipessa, siccome molto savia soffrì il colpo
„ con intrepidezza, e con molto maggiore il
„ magnanimo marito. Si spera da' prudenti,
„ che apertasi la strada abbia a continuare
» in fecondità, e ciò che ora la Providenza
„ Divina ci ha tolto, abbiacelo a concedere
„ appresso, essendo i Regii Sposi validi, e
» giovani „. *Soggiugne in un' altra* (a). „
Non

(a) Scritta al fratello in data de' 15. Aprile 1724.

» Non bisogna sgomentarsi per non averci Id-
„ dio voluto dare quella consolazione di ve-
» dere alla luce un maschio : perchè se ciò
„ fosse seguito chi avrebbe potuto soffrire l'
„ alterigia , e l'ambizione de' Catalani , e
» degli altri Spagnuoli qui rifuggiati, i quali
„ già avevano fatto fra di loro concerto, che
„ questo sarebbe stato dono di S. Vincenzo
„ Ferreri Spagnuolo , e dato per restituire
» un successore a Carlo II. nella Monarchía di
» Spagna ; e giusta i loro calcoli lo facevano
„ già Re di que' Regni , e tutto Spagnuolo
„ d'affezione ; tanto che non è mancato chi
„ ponderasse , che se ciò avveniva, le cose di
„ Cambrai, si sarebbero per nostra parte assai
» più rallentate . Si era giunto dalle fanatiche
„ presunzioni di costoro fino a far stampare
„ qui un Officio nuovo per detto Santo , e
„ fatti intagliare molti rami per uso d' im-
» magini , e ritratti del Santo in seta , ed
„ in carta ; e quando l' Imperatrice si pose
„ su la sedia per partorire, si vide tutta in-
» gombra , e fasciata di queste immagini, e
„ di reliquie ancora di questo Santo , che
„ non so come diavolo s' erano fatte venire
» di Spagna. I Tedeschi videro posto in pe-
„ ricolo il loro Santo Nepomuceno , perchè
„ la Contessa Caraffa Cardona , Dama Spa-
„ gnuola , che sostiene con vigore in Corte
„ la Nazione, in tutti i conti voleva che il
„ nuovo Re di Spagna , ch'era per nascere
„ si do-

„ si dovesse al Ferreri, non già al Nepomu-
„ ceno. Iddio ha voluto confondere la co-
„ storo troppa fidanza, e presunzione „.

La Città di Vienna più che ogni altra Città Capitale è il centro degli affari, e de' negoziati di tutti gli Stati sottoposti al Dominio della Serenissima Casa d'Austria, per ciascheduno de' quali v'è stabilito un Consiglio, ovvero un Tribunal Supremo, cui commesso è il governo, e l'amministrazione economica di quelli. La cura, e 'l regolamento delle faccende di Napoli e di Sicilia s'apparteneva allora, che questi due Regni erano soggetti all'Imperador Carlo VI., al Supremo Consiglio di Spagna, il quale non per altro aveva quel nome, se non perchè soprantendeva a quegli Stati, ch'erano già prima Provincie della Monarchia di Spagna, di cui si teneva quel Principe il successore, e perciò ne serbava il titolo. S'agitavano sempre in questo Consiglio gravi affari, e cause di gran momento di Napoletani, e di Forestieri, molti de' quali raccomandavano la cura, e la buona condotta di esse al Giannone, nel suo valor riposando, e nella stretta amicizia, ch'egli s'avea conciliata d'alcuni Reggenti di quel Consiglio, e spezialmente del Presidente l'Arcivescovo di Valenza, del suo successore il Conte di Montesanto, del Reggente Conte Almarz, del Reggente Fiscale Riccardi, e del Reggente Perlongo. Tralle molte

sue

sue lettere, e di coloro, che si corrispondevano con essolui, non ve n'ha poche appartenenti ad affari, e controversie, delle quali la direzione, ed il maneggio gli era commesso, siccome ad Avvocato, od in Corte, od ancor più frequentemente nel Consiglio di Spagna. Egli vi patrocinò, spezialmente il Principe di Montemiletto, il Duca di Maddaloni, il Principe della Riccia, il Duca Provenzale, l'*Arrendamento* delle sete di Calabria, i Conservatorj della Città di Capua contro le sorprese di quell'Arcivescovo, le Città di Gaeta, e d'Ostuni, ed altre somiglianti; e tenne per queste, e simili faccende particolar carteggio col Consiglier Grimaldi, col Reggente Ventura, col Consiglier Carmignano, col Consiglier Maggiocco, col Sig. Niccolò Capasso, col Sig. Vincenzo d'Ippolito, coll'Abate Garofalo, col Proccuratore Fiscale Arriani, coll'Avvocato D. Carlo Franchi, col Sig. Stefano de Baldinotti, ed altri, che non accade ora d'annoverare. Egli vi sostenne con molto calore insieme coll Cavalier Garelli, così presso i Reggenti di quel Consiglio, che presso il Marchese di Rialp, il Consiglier Grimaldi suo stretto amico, e forte travagliato dal Vicerè Cardinal d'Althan ad istigazione de'Gesuiti, e del Nunzio Apostolico di Napoli, per aver proccurato nell'anno 1725. di far nuova, e più piena ristampa delle sue *Discussioni Istoriche*, e *Teologi-*

giche contro le *Lettere Apologetiche* del P. de Benedictis, o sia il P. Aletino Gesuita (*a*). Quest' Opera era di già stata in Roma sotto terribili censure, proibita, ed annoverata tra' libri dannati *di prima classe*, siccome quella, che combatteva di proposito la filosofia, e la teologia scolastica, e che nella persona d' un Avversario Gesuita, poco risparmiava i sentimenti, e l' onore della Compagnía. Al rumore d' una nuova ristampa, questa corse alle sue usate arti, e raggiri: gliene fecero far divieto al Consiglier Grimaldi dal Cardinal Vicerè, il cui animo era a loro intera divozione; dipoi sotto sembiante, che costui avesse con espresso disprezzo contravvenuto a' supremi comandi, ristampando due Tomi dell' Opera dopo l' inibizione fattagli, i quali in effetto erano stati impressi prima, sollicitarono il Vicerè a sopprimerla, e farla dal *Consiglio Collaterale* (*b*) proscrivere, prendendo insieme dell' Autore un esemplar gastigo (*c*).

(*a*) Lettera del Consiglier Grimaldi al Giannone de' 14. Marzo 1727. Lettere del Giannone al Consiglier Grimaldi de' 7. e 29. Dicembre 1726.

(*b*) Una porzione della difesa, che il Consiglier Grimaldi fece di se stesso appresso il *Consiglio Collaterale* trovasi inserita, non saprei come, nelle Opere Postume del Giannone part. 2. Cap. 20.

(*c*) Citata Lettera del Consiglier Grimaldi al Giannone; citate lettere del Giannone al Grimaldi. Lettera del Giannone al medesimo de' 9. Febrajo 1726. e de' 18. Gennajo 1727.

Il Vicerè secondò le istanze di costoro avvalorate dal Nunzio Pontificio, e di fatto soppresse la nuova edizione di quell' Opera, usando a quel degno Ministro più altre violenze, che lungo sarebbe il quì narrarle. Il Consigliere Grimaldi si richiamò a S. M. I. di sì violenta, ed ingiusta maniera di procedere; e coll' ajuto del Giannone, e colla vigorosa interposizione del Cavalier Garelli, egli ottenne la giustizia, che dimandava, ed intera riparazione del suo onore, e della sua condotta.

Le cause di maggior rilievo, e di più rumore, che il Giannone difese in Vienna, si furono, l' una della Città e Regno di Napoli per l' Arcivescovado di Benevento, il quale pretendeva la Corte di Roma, che siccome stabilito in una Città soggetta al suo dominio temporale, non dovesse essere compreso nella *grazia* dall' Imperador Carlo VI. conceduta a' Nazionali del Regno, la quale vietava, che tutti i Benefizj Ecclesiastici in questo siti si potessero conferire a' forestieri, ammettendo solamente al godimento di quelli i Regnicoli. Avverso di questa, ed altre somiglianti pretensioni, il Giannone compose una dotta, e famosa scrittura, di cui ci toccherà a ragionare più distesamente in appresso. L' altra causa, che agitò, fu intorno alla successione della Casa *Barberini*, quistionata in Vienna innanzi a quattro Reggenti del Consiglio di

di Spagna per quella parte, che comprendeva i Feudi di detta Caſa nel Regno di Napoli tra D. Cornelia Barberini, figlia legittima dell' ultimo poſſeſſore di que' beni, e D. Maffeo Barberini Marcheſe di Coreſe, figliuolo naturale dello ſteſſo. Il Giannone ſcriſſe a favore di D. Maffeo Barberini con molta maturità ed energía, e s' ingegnò di moſtrar chiaramente, che coſtui in vigore delle diſpoſizioni di Urbano VIII. Sommo Pontefice, iſtitutore della grandezza, e ſignoria di queſta Famiglia, avea per ſe manifeſto dritto, comechè ſol naturale, d' eſcludere dalla ſucceſſione di quella D. Cornelia, ancorchè legittima e naturale; e che quindi S. M. I. non avrebbe fatto coſa, che regolare non foſſe, e giuſta la mente del primo regolatore di queſta ſucceſſione, ad inveſtire di que' Feudi il Marcheſe di Coreſe, ſpogliandone D. Cornelia, dacchè coſtei incorſa era nell' imperial indignazione, per averſi tolto marito contro al ſovrano comando, di non torlo ſenz' eſpreſſo Reale aſſenſo. Le ragioni del Marcheſe di Coreſe poſte dal Giannone in sì fatto lume avrebbono peravventura ſortito il deſiderato effetto appreſſo l' Imperador Carlo VI., ove il Cardinal Franceſco Barberini adoperato non ſi foſſe co' ſuoi maneggi a placar l' irato animo di quel Sovrano in favore di D. Cornelia ſua nipote.

Fuor di queſte il Giannone dettò in Vien-

na più altre scritture, delle quali non essendoci in mano pervenute, ne abbiamo notizia nelle sue lettere (*a*). Una ne compose spezialmente sulla ragione d'un fedecommesso, ch'a se credea d'appartenere la Duchessa di *Nivers* (§) in Francia, ov'ella mandata fu, e ben accolta (*b*). Si lamenta egli però al tempo stesso (*c*), che il mestier d'Avvocato poco pregiato era in Vienna, e scarso, ovvero niun frutto gli rendeva.

Intanto il rumore de' suoi libri, e le comuni voci d'applauso, che suonavan d'essi per ogni parte, destarono voglia ne' primi personaggi, e Letterati ch'erano nella Corte, o che per Vienna passavano oltre (*d*), di conoscerlo, e praticarlo. Gl'Inviati, ed i Ministri delle Potenze straniere, che risedevano in Vienna mostrarono a gara particolar premura d'averlo nella loro amicizia e conversazione, ed infra questi più si distinsero il Mar-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello degli 11. Novembre 1724.

(§) Forse *Nevers*.

(*b*) Citata Lettera degli 11. Novembre 1724.; dalla quale si ha similmente, ch'egli colà fece una legale scrittura per gli Creditori di Dubei, e Regazzi contra i Sig. Bolza, ed un'altra pel Marchese Spinola Genovese.

(*c*) Citata Lettera degli 11. Novembre 1724.

(*d*) Lettera del Giannone al fratello de' 4. Ottobre 1727. Lettera del medesimo al Sig. Cirillo de' 6. Settembre 1723.

Marchese Breglia Ministro della Corte di Torino, il Marchese Doria della Repubblica di Genova, e gl' Inviati di Danimarca di Svezia, e di Prussia, i quali ebbero impegno di fornire i loro Paesi di molti esemplari della sua Opera (*a*), per cui il Giannone avea d'ogni luogo continue, e premurose ricerche. Il Marchese Doria singolarmente, fuori dell' ordinarie pruove di stima, che al nostro Autore rendette, s' interessò con raro zelo, in quanto valea la stretta sua amicizia col Marchese Perlas, a promuovere vigorosamente i vantaggi, e gli avanzamenti di lui (*b*). A richiesta di questo signore fu, che il Giannone compose la scrittura di sopra detta a prò della Duchessa di *Nivers* Dama Franzese, la quale incaricato avea il Marchese Doria a fare ragionatamente difendere il suo dritto da uno de' migliori Giureconsulti d' Italia (*c*). Il General Marulli similmente nazionale del Giannone, e suo amico, preso dalla novità, e dall' importanza delle cose, ch' erano contenute nella *Storia Civile*, fece opera di spanderla in Ungheria, ov' egli si trovava col suo quartiere, tralle persone, che vi pro-

(*a*) Lettera del Giannone al fratello de' 24. Giugno 1724.

(*b*) Lettera del Giannone al fratello degli 11. Novembre 1724.

(*c*) Citata lettera degli 11. Novembre 1724.

fessavano lettere, e s' intendevano dell' Idioma Italiano (*a*).

Queste, ed altrettali dimostrazioni d' onore, che tant' illustri Personaggi rendevano al merito, ed alla dottrina del nostro Autore, ed insieme l' attenta lezione de' suoi libri, fecero discredere di quella cattiva opinione, che ne aveano da prima per opera de' suoi malevoli concepita molti Cavalieri, spezialmente suoi nazionali dimoranti in Vienna. Il Marchese Westerlò Signor Fiamingo, il Duca della Castelluccia, il Principe di Chiusano, D. Marzio Caraffa, ed altri Cavalieri Napoletani dopo d' aver letta la sua Opera, cercarongli scusa di que' discorsi, che mal prevenuti contra di lui tenuti aveano in suo disvantaggio (*b*).

Il Sig. Apostolo Zeno insigne Storico, e Poeta Cesareo, e Letterato di quella immensa, e varia erudizione, ch' è conto ad ognuno, comechè da principio ancor egli fosse trasportato dalle voci de' suoi Avversarj a credere della persona, e dell' Opera del Giannone tutto il male, che costoro ne sparsero, siccome appare da una lettera, ch' egli scrive a suo fratello in data de' 22. Maggio 1723. (*c*): non cessò tuttavia al leggere della *Storia*

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 24. Giugno 1724.

(*b*) Lettere del Giannone a suo fratello scritte in varie date dell' anno 1724.

(*c*) Lettera di Apostolo Zeno vol.2. num.138.

ria Civile, ed al conoscere d' appresso il suo Autore di torsi in buona parte dalle prime mal ricevute impressioni. Credo bene, che poi ch' era il Zeno in ciascun altro, ma spezialmente nel fatto di religione più che discreto e temperato, gl' increscesse alcun poco quella soverchia asprezza, e quel continuo rigore, con cui il Giannone tratta la Corte di Roma, e l' intiero Ordine Ecclesiastico; nè dovè parimente, siccome zelante Cittadino, poter approvare que' tratti, e quelle pruove, che contro alle stabilite massime, ed a' pretesi dritti della Repubblica di Venezia s' incontrano nella *Storia Civile* (*a*). Contuttociò essendo egli uomo, che ben discerneva l' una cosa dall' altra, tra i veri nei di quest' Opera, o que' falsamente appresi per tali, dovette meglio che altri distinguerne i pregi, e giusta il suo ingenuo costume liberamente esaltargli. In fatti il Giannone assai si loda del Zeno per questo conto in una lettera a suo fratello (*b*). ,, Io debbo molto, *egli dice*, a » questo Letterato, il quale oltre aver fatti » pubblici elogj de' miei libri in Corte, e » presso i suoi amici, per gratitudine di aver» gli io donato un corpo della mia Opera,

I 4 » m' ha

(*a*) Veggasi nel tom. 2. delle lettere del Zeno quella del 1 di Febrajo 1727 scritta a suo fratello il P. Pier Caterino Zeno num. 235.

(*b*) Lettera del nostro Autore a Carlo suo fratello in data degli 8 Aprile 1724.

» m'ha egli fatto presente delle] Opere di
» Fra Paolo ultimamente impresse in Vene-
» zia in due tomi in 4. grande, colle Note
» d'Amelot, che io tanto desiderava. Mi ha
» ancora estremamente consolato, per aver-
» mi mandato l' Istoria delle *Pandette del*
» *Brencmann* colle due dissertazioni aggiunte
» della Città d'Amalfi: dove con indicibile
» mio contento, ancorchè questo Autore non
» avesse veduto nè il mio secondo tomo, per-
» chè ancora non era impresso, nè l'Opera
» del nostro Donatantonio d'Asti, conferma
» con maggiori autorità, e più copiose,
» quanto io scrissi del ritrovamento delle Pan-
» dette in Amalfi, e non sapendolo, manda
» a terra tutte le vane speculazioni, e que'
» ridicoli argomenti dell'Asti ».

Tali fatti, e sì distinti segni di stima resi al nostro Autore dagli uomini più insigni e riputati, ch'erano allora nella Corte, siccome addivenivano pubblici, così riempivano più i suoi malevoli d'ira, e di dispetto. V'eran taluni in quella, che mal volentieri soffrivano pe' loro particolari disegni, che il Giannone ricevesse quelle lodi, e quegli applausi, che gli erano dati d'ogni parte. Rincresceva a tal altri partigiani perduti della Corte di Roma, e superstiziosi adoratori fin anche de' vizj degli Ecclesiastici, ch'egli ottenut'avesse la narrata pensione, quegli ostacoli superando, ch'essi con molto artifizio frammessi

meſſi v'avevano. Poichè dunque ingannati ſi viddero del loro avviſo, riſolvettero gli uni e gli altri a vegliare accortamente ſu i ſuoi paſſi, e ſulle ſue parole, per cogliere quindi nuove occaſioni di metterlo male agli occhi del Sovrano, e de' ſuoi Miniſtri, e non è da dubitare, che oltra le cagioni di ſopra dette, le arti di coſtoro, e le loro diverſe macchinazioni e raggiri non contribuiſſero di molto a tenerlo ſempre lontano da quegli accreſcimenti di fortuna, a' quali egli aſpirava. Vero è, che alcuna volta a' guardi del Marcheſe Perlas, e del Sovrano ſteſſo, chiaro appariva la malvagità, e l' impoſtura delle loro trame (*a*); ma v'erano de' rincontri sì malagevoli, e si deſtramente combinati, che l' animo di queſto Miniſtro colto vi reſtava, e ſoverchiato. Ho quì riferito in uno le cure, e le traverſie, che il Giannone ebbe a ſoffrire in Vienna dalla gelosía degli emoli, e dal mal talento degli Avverſarj, perchè io non ſia obbligato a rompere quaſi ad ogni momento il filo della narrazione, per dar luogo a certi minuti accidenti, e maneggi, de' quali il ſapere ſoltanto il fine, a cui furono adoperati, giova ſenza più al Lettore.

Fin quì ragionato abbiamo di coloro, che occultamente sì bene, ma con modi tanto

più

(*a*) Lettere del Giannone a ſuo fratello de' 27 Gennajo, e de' 29 Settembre 1725.

più rei e maligni macchinarono contro al Giannone. L'ordine del tempo ora richiede, che si narri di quegli altri, che se gli dichiararono contro alla scoperta. Il primo di costoro fu Monsignor Filippo degli Anastagi Arcivescovo di Sorrento. Questo Prelato era uomo di molta erudizione, ma di spirito sì altiero ed ambizioso, che non fu sol pago d'aver nell' anno 1702. fulminata sua scomunica contro agli Economi Laici d'alcune Chiese della sua Diocesi, che a lui non intendevano di render ragione dell' amministrazion oro, ed avean perciò ottenuto Decreti dal *Delegato* della *Real Giurisdizione*, i quali vietavano all' Arcivescovo di richieder lor di tali conti; ma passò ancor oltra a scomunicare il Vicerè, il Consiglio *Collaterale*, il *Delegato* della *Real Giurisdizione*, ed un Giudice di Vicaría, il quale mandato fu dal *Collaterale* ad intimargli l'uscita dal Regno, siccome a contumace, ed orgoglioso violatore de' suoi ordini. Ciò fatto e' si partì per Roma, e nel partire sottopose a generale interdetto l' intera sua Diocesi, il che avvenne nell' anno 1703. Giunto ch' egli fu in Roma, procurò accortamente questa Corte di concordare nella miglior maniera l' affare col Vicerè di Napoli; e per mezzo di tale accordo restarono disciolti dalle censure tutti coloro, contro cui si erano fulminate. Tornò quindi nel Regno Monsign. Anastagi con ani-

animo nulla meno che pria boriofo ed inquieto; e dopo alcun tempo cercò nuove cagioni da torre briga, colla Podeftà laicale, negando oftinatamente di volerfi ricevere la nomina, che i popoli d'alcune Parocchie della fua Diocefi avevano dritto di fare de' proprii Paftori, fotto colore che i loro Economi, co' quali egli avea foftenuta l' anzidetta contefa adempito non aveffero interamente all' accordo fatto. Incominciò però l' Arcivefcovo a foffrir di nuovo contrarietà, ed oppofizioni, dal *Delegato* della *Real Giurifdizione*, per modo che fi rifolvette finalmente d'andarfene in Roma, dove arrivato nel 1724 dette alle ftampe una fua Scrittura intitolata *Apologia dell' Arcivefcovo di Sorrento* (a).

In quefta pretende di giuftificare così per la prima, che per la feconda controverfia il fuo dritto, e la fua condotta; e da troppo alti, e rimoti principii, parte ftranii, e mal confacenti al fuggetto, e parte falfi ed erronei, traendo fue confeguenze, s' impegna a voler dimoftrare, come l'efenzione, la quale i Chierici godono sì per le perfone, sì per gli beni loro, e la giurifdizione contenziofa, ch' efercitano i Vefcovi, ed altri Prelati, fia ftata

(a) „ Apologìa di quanto l' Arcivefcovo di Sorrento „ ha praticato cogli economi de' beni Ecclefiaftici di „ fua Diocefi, confegrata alla Santità di N.S. Papa Benedetto XIII, Roma 1724.

stata a costoro immediatamente cenceduta da Cristo, non già dall' indulgenza, e liberalità de' Principi temporali. Di ciò prende occasione in più capitoli della sua Scrittura (a) d' attaccar contesa col Giannone, e di ribattere le pruove, e le dottrine, che dietro la scorta de' migliori Teologi, e Canonisti costui avea apportate in più luoghi della *Storia Civile*, per dimostrare che non d' altronde s' abbiano gli Ecclesiastici la giurisdizione, e la podestà loro punitiva, che da mera concessione de' Principi. Si briga in un intero capitolo a sostener per vera, e legittima la legge di Costantino, accordante agli Ecclesiastici la giurisdizione contenziosa, e registrata nel titolo del Codice Teodosiano *de Epïscopali judicio*, la quale da Jacopo Gotofredo, e da più altri valentuomini s' era con molti argomenti mostrata falsa, ed apocrifa, e come tale rigettata dal Giannone. Promette in oltre di cacciar in luce una dissertazione *istorico-teologica*, divisa in quattro capitoli, e con ordine geometrico distesa, per ritrarre il Giannone dalla falsa dottrina, e dalle temerarie opinioni, che, secondo egli dice, avea questi attinte da torbide fonti (b). Ma non è giammai, ch' io sappia, venuta fuori al pub-

(a) Che sono l'XI, XII, e'l XIII dalla pag. 130 fino alla pag. 200.

(b) Apolog. Cap. II pag. 134.

pubblico sì fatta Differtazione.

Sì ampio fcopo fi propofe l'Arcivefcovo di Sorrento nella fua fcrittura. Com'egli v'abbia colpito, ciafcuno il può per sè ftefso immaginare, il quale fappia che da più tempo gli Ecclefiaftici rincalzano intorno al medefimo argomento, e adducono fempre le fteffe autorità, e ragioni, fenza che però gli uomini del miglior fenno, e più ben intefi delle origini, e della Storia Ecclefiaftica fi fieno giammai lafciati ftrignere, ovvero perfuadere. La maniera, ch'egli tenne nello fcrivere, fu affai ardita, e temeraria, e fi ftudiò particolarmente di trattare il noftro Autore con molto difpregio, e via più di lui Fra Paolo, Pietro di Marca, il du-Pino, il Richerio, il Grozio, il Salmafio, e'l Gottofredo. Quefto forfe non era per il Giannone leggier motivo a rifolverfi di rifpondere a Monfign. degli Anaftagi, ficcome avrebbe fatto in afpra, e pungente forma, ove il Marchefe di Rialp, a cui egli comunicò per effere abilitato a rifpondervi, e'l tenor della Scrittura, e'l difegno del fuo Autore troppo pregiudiziale a' dritti di S. M. I. non gli aveffe ordinato di fopraffedere dal rendere all'audacia di quel Prelato, la convenevole rifpofta, fino a che fu gli rapporti del Vicerè Cardinal d'Althan non fi pigliaffero nell'Imperial Configlio le deliberazioni più opportune e convenienti a

tal

tal affare (*a*). Ma veggendo dipoi il Giannone, in quanto vil conto sì fatta Scrittura s' avea da' Dotti, non pure in Napoli, che in Vienna (*b*), non volle più pigliar la briga di replicarvi, e fece opera col Marchese di Riaip, di schivarne il carico.

Nell' anno 1725 il Giannone fu provocato a nuova contesa. Il Dottor Ottavio Ignazio Vitagliani, quello stesso, ch' ebbe la cura di bene stampare la *Storia Civile*, dando alla luce una sua lunga Scrittura in difesa de' supremi dritti, che ha il Re di Napoli sulla Chiesa della *Cattolica* di Reggio in Calabria (*c*), s' avvisò di censurare alcuni luoghi del-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 21 Luglio 1725.

(*b*) Si legge lo svantaggioso giudizio, che fecero di questa scrittura l'Abate Acampora, e 'l dotto Abate Garofalo, in una lettera a lui diretta da suo fratello in data degli 11 Maggio 1725, e nella risposta de' 2 di Giugno dello stesso anno. Da coteste lettere, e da un' altra de' 23 Giugno 1725 scritta dal Giannone a suo fratello, si rileva che l'Abate Garofalo volea prendersi volentieri il carico di rispondere a Monsignor Anastagi; ed il Giannone si duole, che pensando costui di tornare in Roma, sarebbesi distolto da quest' Opera, ch' egli si promettea non dover essere che felicemente maneggiata da sì dotte e perite mani. Anche il Dottor Ottavio Ignazio Vitagliani procacciò di mescolarsi nel fare risposta alla suddetta scrittura. Ma il Giannone si ride nelle sue lettere della impresa di costui. *Lettere de' 23 Giugno e de' 28 Luglio 1725.*

(*c*) Eccone il titolo: *Difesa della Real Giurisdizione intorno a' Regii dritti su la Chiesa Collegiata, appellata di S. Maria della Cattolica, della Città di Reggio*. 1727.

della *Storia Civile*, riguardanti all'origine, ed all'esercizio della giurisdizione, che ne' tempi de' Normanni e Svevi avea il Gran Cancelliere di Sicilia sopra i Chierici e Cappellani del Real Palazzo (*a*), il tempo, e 'l modo, in cui gli venne quest' autorità tolta, e trasferita nel Regio Cappellano Maggiore (*b*), l'estensione, ed i termini della podestà, e dell' uffizio (*c*), di che era adorno il Gran Cancellier di Francia, a forma del quale i Re Normanni istituirono nel lor Regno il Gran Cancelliero di Sicilia. Finalmente cercò di mostrare, che il Giannone si fosse ingannato nella intelligenza d' un capitolo della investitura data nell' anno 1198. da Papa Innocenzio III. a Costanza Imperatrice ed al suo figliuolo Federigo II. (*d*). Il Giannone, che tralle sue virtù avea, siccome uomo, i suoi gravi difetti mal soffriva d' essere contraddetto, e molto meno biasimato, spezialmente da coloro, ch' egli non tenea in conto di potergli far fronte. Vi si aggiunse ancora, che il Dottor Vitagliani, non so per qual vile adulazione, dopo di avere in alcun luogo della sua Scrittura, detto ch' egli *vene-*

(*a*) Pag. 51. e 60. della Scrittura del Vitagliani Lettere appartenenti a questo soggetto del Giannone a suo fratello de' 23. Giugno, e de' 28. Luglio 1725.

(*b*) Pag. 65. della sud. Scrittura.

(*c*) Pag. 61, e 62.

(*d*) Pag. 194.

nerava la Dottrina dello Storico Civile, e *l'incomparabile esattezza in tutta l' Opera usata* (a), in sulla fine di essa si protesta alla Chiesa Romana di non approvare per sì fatte parole tutte le proposizioni, ed i sentimenti di questo Autore, e di rigettar quelli ch' erano dalla Chiesa riprovati. Questo fece sì, che il Giannone esaminando la Scrittura con occhio di più fina critica, vi scovrì più grossolani errori ed abbagli, ch' egli ebbe cura di notar nel margine di quella in alquante note, le quali sono impresse nel presente Volume.

In questo stesso anno tra' non pochi esemplari della *Storia Civile*, che que' Fiaminghi, che soggiornavano in Vienna, avevano trasmessi in Olanda ed in Fiandra, ne pervenne uno al Sig. Zegero-Bernardo Van Espen famoso Professore di Canoni in Lovanio, del nome, e dell' autorità del quale si vale il Giannone spesse volte nella sua Opera. Costui si fece trasportare nel natìo linguaggio il capitolo della proibizione de' libri, ch' è il cap. IV. §. I. e II. del lib. 27, ove il Giannone fa speziale onorata ricordanza della dottrina, e de' sentimenti di sì celebre Canonista; di che questi fu talmente soddisfatto, che avendo in questo anno 1725 dato alle stampe il suo Trattato *de Recursu ad Principem*, il mandò espressamente al Giannone in Vienna, in me-

(a) Pag. 84.

merito dell' onore da costui resogli (*a*), e nella briga e furiosa tempesta, che gli venne mossa dall' Internunzio, e dipoi Cardinal Spinelli, a cagione di questo Trattato, e d' un suo Consulto, scritto per la validità della consecrazione di Cornelio Steenhoven eletto Arcivescovo d' Utrecht, fatta da un sol Vescovo: il Van Espen si prevalse di molto dell' autorità del Giannone, a difendere la rettitudine de' suoi sentimenti, e la verità della sua dottrina (*b*); e sappiamo in oltre da alcune lettere del nostro Autore, che il Sig. Van Espen gl' inviò tutti gli Atti, e le Scritture, ch'eransi pubblicate in Fiandra per sostegno della sua Causa, invitandolo a volere

 pren-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 29 Giugno 1725.

(*b*) Ciò apparisce da un memoriale presentato sotto il dì 10 Settembre 1725 in nome del Van Espen al Conte di Daun Governator di Fiandra, del quale se n' è ritrovata copia tralle Scritture del Giannone, siccome parimente di una lettera scritta a suo favore, non saprei da chi, e diretta al Sig. Puvelier Grande *Audenziere*, in cui si leggono queste parole: „ Son Excellence (il „ Conte di Daun) a très-louablement suivi cette bon- „ ne politique à Naples, comme il paroit dans l' Hi- „ storia Civile di Napoli, composée par le célébre A- „ vocat *Giannoni*, qui est présentement à Vienne, „ fort allarmé aussi bien que ses amis, au tort que l' „ on voudroit faire à Mr. van Espen, & qui réjailliroit „ sur son histoire de Naples, dont toutes les marges sont „ farcies du nom & des ouvrages de Mr. van Espen, „ qui sont cités par-tout.

prender parte nella sua difesa, per sottrarlo, se fosse possibile, all' ingiusta, e violenta persecuzione, che i suoi potenti nimici faceangli presso il Conte di Daun Governatore di Fiandra (a). Il Giannone non lasciò di cooperarsi in quanto poteva a suo favore ed in iscritto, e ne' fatti, e mandò in Napoli al Sig. Niccolò Capasso qualcheduna di quelle Scritture, che avea ricevute di fuori, pregando sì lui che gli altri dotti amici Napoletani a voler adoperare le loro forze, e la loro dottrina per la salvezza, e l'ajuto del più ben costumato uomo di sua regione, e del maggior Canonista d' Europa (b). Io non so se il Capasso abbia corrisposto dal canto suo a sì fatto invito (c). So bene, che il turbine impetuoso, il quale soprafece il misero van Espen, non lasciò nè alla ragione, nè a' maneggi luogo veruno, così che egli fu costretto a fuggire dalla Padria, e ricoverarsi pria in Mastricht, poi in Amersfort, dove indi a pochi mesi terminò in esiglio i giorni

(a) Lettere del Giannone a suo fratello de' 29 Settembre, e de' 6 Ottobre 1725.

(b) Citata lettera de' 6 Ottobre 1725.

(c) In una lettera del Giannone a suo fratello de' 13 Aprile 1726. si parla in generale di certa Scrittura del Sig. Capasso, che il Giannone attendeva con gran ansia. Ho probabili argomenti di credere, che sia qualche Scrittura ch' avea questo Professore dettata a pro del van Espen.

ni ſuoi nell' anno 1728. (*a*).

In queſto ſteſſo tempo un Prepoſito di Bruſſelles, del quale non ci viene dal Giannone additato il nome, credendo coſtui foſſe Chierico, ſi offerſe a rinunziargli, ſtante la ſua vecchiaja, la Prepoſitura, che godeva nella Chieſa di Bruſſelles. Il Giannone gli riſpoſe, ch' egli, ſiccome Laico non era in grado di poter ricevere la ſua offerta, rendendogli ſenza fine le grazie di tanta corteſia, e della ſingolare ſtima, ch' avea per ſe dimoſtrata (*b*).

Circa queſto tempo il noſtro Autore confortato dal Cavalier Garelli concepì diſegno di dare al Pubblico una nuova, e più ampia raccolta delle lettere di Pietro delle Vigne, Cancelliere dell' Imperadore Federigo II, di cui rare erano divenute l' edizioni (*c*). Egli avea opportunità in Vienna di confrontare tutti gli eſemplari di quelle già impreſſi, e oltra a queſti due antichi teſti a' penna, che ſi ſerbavano nella Imperiale Biblioteca, ed uno più copioſo e raro, ch'era nella ricca Librería del Príncipe Eugenio di Savoja, nel quale ſopra alle lettere già pubblicate di Pie-

 tro

(*a*) Moreri nel gran Dizionario dell' edizione d' Olanda del 1740. all' articolo *Eſpen*.

(*b*) Lettera del Giannone a ſuo fratello de' 29. Giugno 1725.

(*c*) Lettera del noſtro Autore allo ſteſſo de' 23. Giugno 1725.

tro delle Vigne, vi si trovavano registrate intorno a venti altre dello stesso Scrittore non ancora impresse (*a*). Oltre di ciò v' era parimente nella Biblioteca Cesarea un manoscritto, che comprendeva alcune lettere di un Arcivescovo di Capua contemporaneo dell' Imperador Federigo II., le quali dandosi alle stampe giovavano non poco all' intelligenza della Storia di que' tempi (*b*). Il Giannone partecipò questo pensiero all' Abate Acampora Napoletano, uomo di sufficiente erudizione, ed esattissimo nella correzione delle Stampe, perchè costui volesse prendersi la cura di far bene, e correttamente seguire in Napoli sì fatta edizione, della quale gli si sarebbono da lui mandati i materiali (*c*). Accettò prontamente il partito l' Abate Acampora, e tanto più volentieri, quanto ancor egli avea da più tempo nudrito lo stesso disegno. Si applicò quindi il Giannone (*d*) a collazionare esattamente ſpria tutte l' edizioni delle Opere di Pietro delle Vigne, e dipoi gli esemplari scritti a penna; e secondo ch' egli veniva notando alcun errore di coloro, che l'impressero la prima volta, o altra osservazione di rilievo, così ne dava avviso all' Aba-

(*a*) Citata lettera de' 23 Giugno 1725.
(*b*) Lettera al medesimo de' 19 Giugno 1728.
(*c*) Citate lettere.
(*d*) Lettere del Giannone a suo fratello de' 29 Settembre, 24 Novembre, e 22 Decembre 1725.

Abate Acampora, ſiccome fa ſpezialmente in una lettera (*a*). in cui il ragguaglia d'uno sbaglio preſo da Marquardo Freero, il quale credute avea dell' Imperador Federigo II. alcune lettere, ch' erano di Federigo I. Barbaroſſa. Non venne contuttociò a compimento sì fatta edizione, non ſaprei per quale preciſo intoppo. Potrebbeſi peravventura ſoſpettare, non ciò ſia avvenuto per cagione dell' Abate Acampora, il quale ſi foſſe rimoſſo dall' impreſa, udendo dal Giannone (*b*), che preparavaſi ſimilmente in Germania una nuova, e più compiuta riſtampa di quelle lettere, a qual fine s' andavano da certuni riſcontrando con gran diligenza gli eſemplari a penna delle più famoſe Biblioteche d' Allemagna, e particolarmente di Vienna. Ma nemmeno queſta sì aſpettata edizione ha per quello ch' io ſappia veduta mai la luce; dappoichè quella ch' è non ha guari venuta fuori in Baſilea nel 1740. per opera di Giovan-Rodolfo Iſſelio, non è ſtata confrontata che ſopra le antiche ſtampe ed un ſolo manoſcritto di non molta autorità della pubblica Libreria di Berna (*c*).

(*a*) Citata lettera de' 22 Decembre 1725.

(*b*) Lettera del Giannone al medeſimo de' 19 Giugno 1728.

(*c*) Vedi la lettera dedicatoria di Giovan-Rodolfo Iſſelio al Sig. Arrigo Criſtiano Senckenberg, prepoſta all' edizione di Pietro della Vigne del 1740.

Morì nell' Anno 1726. sventuratamente in Verona, mentre di Napoli facea ritorno in Vienna, il Reggente Alessendro Riccardi Fiscale del Supremo Consiglio di Spagna, ed uno de' Prefetti della Imperiale Biblioteca. Era questi uomo assai dotto ed erudito (*a*), e comechè singolare ne' suoi sentimenti, estratto alquanto nel suo civile portamento (*b*), si era tuttavia d' ottimo cuore, e d' intera lealtà; per guisa che il Giannone perdette in lui un vero e per sè forte interessato amico, e quegli solo che insieme col Cavalier Garelli, fece fronte a' primi rumori contra di lui, e della sua Opera sparsi in Vienna (*c*), e scosse e risvegliò in suo ajuto gli animi timidi e troppo cauti di coloro che non voleano, se non di lontano guardare gli altrui perigli (*d*). Mostra egli perciò nelle sue lettere una grata sollecitudine intorno alla persona, ed alla salvezza di lui (*e*), ed in alcune particolarmente ne compiagne la perdita (*f*), facendo insieme i dovuti encomii

(*a*) Vegganfi le lettere del Zeno tom. 2. num. 15. 43. 84. 136.

(*b*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 25 Novembre 1724. Lettere del Zeno tom. 2. num. 207. e 210.

(*c*) Citata lettera de' 25 Novembre 1724.

(*d*) Citata lettera de' 25 Novembre 1724.

(*e*) Lettere del Giannone a suo fratello de' 28 Luglio, e de' 22 Decembre 1725.

(*f*) Lettera allo stesso de' 13 Aprile 1726.

mii al zelo del Marchese Maffei per l' onore fattogli rendere in Verona con pubblica orazione (*a*), e con via maggior lode celebrando le pompe funerali, fattegli in Vienna dal Cavalier Garelli intimo amico e collega del Riccardi, guernite d' una iscrizione composta dal medesimo a lode del defunto (*b*), la quale scolpita in marmo fu situata nella Imperiale Biblioteca (*c*).

K 4 Fu-

(*a*) Lettere al medesimo de' 4 ed 11 Maggio 1726.

(*b*) Ecco l' iscrizione rapportata dal Giannone nella lettera citata degli 11. Maggio 1726.

Alexandro Riccardo
Nobili Neapoletano
Imp. Carolo D. Leopoldi F. Aug. a Consiliis
In supr. Hispan. Cons. Regenti
Et Fisci Patrono vigilantissimo
Aug. Bibliothecae Praefecto
Sincero Christianae pietatis cultori
Erga Principem fide
Erga Patriam caritate
Divini humanique Iuris scientia
Multiplici eruditione moribus antiquis
Eximio viro
Qui Neapoli Vindobonam rediens
Veronæ obiit IV. Kal April.
C I Ↄ I Ↄ C C X X V I.
P. N. Garellius
Amico optimo, & Collegæ benemerenti
H. M. P.

(*c*) Citata lettera del Giannone degli 11 Maggio 1726. Circa l' iscrizione quella de' 25 Maggio dello stesso anno. Vegganfi a questo proposito alcune curiose notizie nel 2 volume delle lettere di Apostolo Zeno num. 217. e 218.

Furono quest' anno per via di composizione terminate le famose differenze, che da lungo tempo sosteneva la Corte di Vienna con quella di Roma intorno al Tribunale della Monarchia di Sicilia, il quale tentato avea Clemente XI. d'abolire con sua Bolla del 1715. Non s' erano queste potute accordare nè nel lungo Pontificato di costui, nè in quello assai corto d' Innocenzio XIII. suo successore. Papa Benedetto XIII. che occupò nel 1724. la Sede Apostolica, vacante per la morte d' Innocenzio, ne' primi anni del suo regnare in luogo di dar mano a racconciarle, cercò anzi di darvi maggior fomento con alcuni suoi Brevi diretti a' Vescovi di Sicilia, per mezzo de' quali pretendea di far ottenere quell' osservanza alla Bolla di Clemente, che non avea giammai ricevuta negli anni addietro per le vigorose opposizioni fattevi. Fu quindi aperta la via a' Ministri dell' Imperador Carlo VI. di deliberare circa al partito migliore da prendere, per rintuzzare sì gli antichi, che i nuovi attentati della Romana Corte. Si proposero pertanto nel Consiglio di Spagna varj progetti, e da taluni, che acquistar volcansi merito, furono composte alcune Scritture, nelle quali s' ingegnavano di manifestare i gravi torti, che si facevano con que' Brevi alle alte preminenze di S. M. I., ed i rimedj da lor divisati per riparargli. Dimandarono in tal' occasione i Ministri di quel

quel Consiglio il parere del Giannone, il quale scovrì loro la debolezza , e la falsità di qualcheduno de' progetti messi loro davanti , che ad altro non erano appoggiati , che a quegli argomenti, ed a quelle generali massime, scritte e più volte replicate da varj Scrittori : quindi mostrò loro i veri principj , su' quali proceder si dovea in affare sì delicato, e le ragioni , ed i più convenevoli termini, co' quali difendere un dritto sì luminoso, che s' appartiene a' Re di Sicilia, senza dar luogo alla Corte di Roma di poter entrare in verun Trattato, dacchè egli solea dire , che i *Preti vogliono tempo e tavolino per aggirar tutti* (*a*). Fu il Giannone obbligato da que' Reggenti a ridurre questo suo parere in una ragionata Scrittura , la quale egli compose in forma di rappresentazione a S. M. I. (*b*); e su 'l tenor di essa si proposero dal Consiglio di Spagna all' Imperador Carlo VI. vigorose risoluzioni, e partiti circa questo affare (*c*). Ma la Corte di Roma cogliendo destra-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 27 Marzo 1726.

(*b*) Tutto questo racconto, secondo quì è scritto, mi è stato riferito dal Sig. D. Giovanni Giannone, figlio del nostro Autore, a chi fu narrato dal Padre; ed è in oltre autorizzato da ciò che dice l' Autore della *Informazione intorno alla vita, ed all' Opere di Pietro Giannone*, preposta all'edizione dell' Aja della *Storia Civile* dell' anno 1753. pag. 9. e 10.

(*c*) Lettera del Caval. Garelli scritta da Gratz al nostro Autore, agli 8 d' Agosto 1728.

ſtramente il vantaggio de' ſuoi maneggi ; ne diſtolſe col ſuo trattar l' effetto, e per mezzo del Cardinal Cienfuegos , e di due altri Miniſtri Imperiali fece accettar di nuovo in Vienna le ſue propoſizioni d' accordo, le quali non tornarono ad intero ſuo ſvantaggio, ſiccom' è da vedere nella finale Bolla , che in conſeguenza del Trattato già conchiuſo dette fuora in queſt' anno Benedetto XIII. Fu quindi il Giannone impedito di pubblicar allora la ſua Scrittura ; ed ancorchè negli anni appreſſo ridotta l' aveſſe in forma di Trattato per doverla dare alle ſtampe in Lipſia , con avervi aggiunto in fine alcune oſſervazioni ſulla Bolla di Benedetto XIII. ſiccom' egli ne ſcrive al Sig. Friderico Ottone Menckenio (*a*): tuttavia non ebbe effetto coteſto ſuo diſegno, dacchè i pubblici Reviſori di Lipſia , ſecondo che diremo in avanti , non vollero accordargli la licenza di poter prima ſtampare cert'altra ſua Operetta. N' è però il Pubblico reſtato privo, nè noi poſſiamo ragguagliarlo della ſorte , a cui queſto manoſcritto ſia ſtato ſoggetto, non avendone fuori delle quì narrate incontrata nelle carte del noſtro Autore verun' altra notizia .

Capitò in queſt' Anno in Vienna un' Abate Ita-

(*a*) Sbozzi di lettere del Giannone al Sig. Friderico Ottone Menckenio colle date de' 24 Giugno, e de' 12 Agoſto 1733.

Italiano, del quale il Giannone ci tace il nome; ma che io stimo dal confronto delle date tralle sue lettere, e quelle di Apostolo Zeno, che sia quell' Abate Pellegrini Fiorentino, già Lettor di Leggi in Pisa, e dipoi gran viaggiatore, di cui parla il Zeno in una lettera al P. Pier Caterino suo fratello (*a*). Costui avea fatto il viaggio di gran parte d' Europa, ed attestò al Giannone, il quale volle conoscere familiarmente, siccome gli altri Letterati ch' erano alla Corte Imperiale, la generale riputazione ch' avea conseguita la sua Opera, spezialmente in Francia, donde se ne facevano in Italia continue ricerche. Gli dette ancor novella, che un Avvocato del Parlamento di Parigi impiegavasi attualmente a trasportarla in Franzese. A che il Giannone il pregò scrivesse a questo Avvocato di non cacciar in luce la sua traduzione, prima che da lui mandato non gli fosse, un foglio di varie correzioni, e di alcune osservazioni ommesse nella edizione Italiana e necessarie a soggiugnersi nella Franzese (*b*), il quale glielo trasmise in appresso (*c*). Ma non è giammai

(*a*) Lettere del Zeno tom. 2. num. 219.

(*b*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 7 di Settembre 1726.

(*c*) Lettera del Giannone al Sig. Capasso, de' 26 Febrajo 1729. Questo foglio d'emendazioni fu parte riempito dal Giannone, in rileggendo la sua Opera, e parte dal Reggente Riccardi, dal Sig. Niccolò Capasso, dal Sig.

mai venuta fuori nè sì fatta versione in Francia, nè la Latina, la quale nell' istesso tempo si preparava in Germania (*a*); si bene un' altra traduzione Franzese, ed una Inglese, di cui faremo parola in appresso. Non saprei dire pur anche se sia ora alle stampe la traduzione Tedesca della sua Opera, della quale gli scrisse il Sig. Menckenio nel 1732. (*b*), ch'era per veder ben tosto la luce.

Nell' anno 1728. cominciò il Giannone ad avere letterario carteggio col Sig. Friderico Ottone Menckenio di Lipsia, il quale egli continuò per più anni non meno con esso Sig. Ottone, che con Giovanni-Burcardo suo Padre. Gli scrisse primieramente il Menckenio una lunga, ed officiosa lettera sotto il dì 21. d' Aprile 1728, e con essa richiese il Giannone, siccome Italiano, ad ajutarlo nella vita, che impreso avea a compilare d' An-

Sig. Vincenzo d' Ippolito, e da qualchedun altro de' suoi dotti amici, i quali egli pregò espressamente a volersi prendere la pena di correggere la sua Opera, in quello ch' essi riputavanla degna di emenda. Lettere del Giannone a suo fratello de' 22 Luglio, e de' 25 Novembre 1724. de' 25. Maggio, e de' 6 Ottobre 1725.

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 28 Settembre 1728.

(*b*) Lettera del Menckenio al Giannone de' 22 Novembre 1732. Risposta del Giannone al medesimo degli 11. Gennajo 1733. Lettera del Giannone al Sig. Capasso de' 26 Febrajo 1729. Lettera dello stesso al Sig. Cirillo de 21. Febrajo 1733.

Angelo Poliziano, ed a somministrargli que' lumi e quelle notizie, che o il Giannone raccolto avesse intorno a quel valentuomo, o che trar potesse d' altri Letterati d' Italia. Rispósegli il Giannone con altrettanta umanità e cortesia, che sendo egli Napoletano, non potea fornirlo di sì rare, e peregrine novelle circa al Poliziano che fu Toscano, siccome bene il poteano fare i Fiorentini: che tuttavia per coadiuvarlo a sì degna impresa avrebbe procacciato co' Letterati Napoletani, che intesi fossero della Storia Letteraria, o che avessero corrispondenza co' Toscani di scovrir tutte le notizie, ed i monumenti più singolari che toccassero la vita, e le Opere del Poliziano. Di fatto il Giannone ne richiese il Sig. Capasso, l' Abate Garofalo, e con ispezieltà l' Abate Acampora (*a*), e per mezzo di costui, e del Sig. Bartolomeo Intieri Gentiluomo Fiorentino dimorante in Napoli, l' eruditissimo Sig. Abate Giovanni Bottari, or degno Prelato in Corte di Roma (*b*). Egli stesso il Giannone, non risparmiò veruna

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 26. Giugno 1728.

(*b*) Lettere del Giannone a suo fratello de' 7 Agosto 1728. e de' 25 Febrajo 1730. Lettera di Carlo Giannone al nostro Autore de' 13 Agosto 1728. Lettera dell' Abate Bottari all' Abate Acampora de' 13 Agosto 1728. Altra lettera del medesimo al Sig. Bartolomeo Intieri de'. . . . 1729.

runa ricerca così nella vasta, e numerosa Biblioteca Imperiale, che nel ricco Museo altresì, nel quale coll' ajuto dell' Abate Giovambatista Panagia suo nazionale, ed Antiquario Cesareo, egli trovò due singolari medaglie del Poliziano, che furono dipoi impresse nel fronte della sua Opera dal Menckenio, a cui le trasmise effigiate in esattissimo rame, insieme colle più rare notizie che d' ogni parte raccolte avea intorno a quel valentuomo. Il Menckenio di ciò gli rese particolari grazie nelle sue private lettere (*a*), e nella prefazione, che mise davanti alla vita del suo Poliziano, non tralasciò con pubblica ed onorevole testimonianza di chiamare a parte della composizione della sua Opera il Giannone, il Panagia, il Bottari, e l' Acampora (*b*). Durò il carteggio, che il Giannone ebbe co' Menckenii fino all' anno 1735, ch' egli si partì di Venezia. Le lettere di costoro ci fanno fede dell' alta stima, in cui tenevano il Giannone, e del vantaggioso concetto, che facevano delle sue Opere. Quelle del Giannone, i cui abbozzi da me si serbano, ci ma-

(*a*) Lettera del Menckenio al Giannone de' 26 Settembre 1728. Lettera del Menckenio al medesimo de' 12 Ottobre 1729. de' 15. Luglio 1730. e dagli 8. Gennajo 1732.

(*b*) *Friderici Ottonis Menckenii Historia Vitae, & in litteras meritorum Angeli Politiani. Lipsiae* 1736. Veggasene la Prefazione,

manifeſtano qual venerazione coſtui aveſſe del Menckenio Padre, e qual conto faceſſe della dottrina di Ottone ſuo figlio. Siccome le prime ſono degne della pubblica luce per l' eleganza dello ſtile, così noi meritano le ſeconde aſſai male ſcritte in latino, dacchè il Giannone occupato ſempre in iſtudii più ſerii, e rilevanti non ſi era giammai eſercitato a ſcrivere in coteſto linguaggio.

In queſt' anno 1728. fu moſſa al Giannone una novella ed aſpra guerra dal P. Sanfelice Geſuita. Queſti era figliuolo baſtardo di D. Alfonſo Sanfelice Cavaliere Napoletano, ed entrato nella Compagnia, ricca ſempremai di bravi ingegni, e di dotti uomini, non vi ottenne gran fatto nome per conto di ſcienza, e d' erudizione. Venne a coſtui nell' animo di farſi applauſo, particolarmente in Corte di Roma, col prendere a confutare la *Storia Civile* del Regno di Napoli; ma avendo verſo l' anno 1725. preſentato gli ſcritti di coteſta ſua confutazione a quella Corte, per impetrarne la licenza di ſtampargli, queſta ſi guardò bene d' accordarcela, veggendo il debole, e ſciocco modo, con cui egli pretendea di ribattere una Storia, la quale, e gran rumore cagionato avea, e ſommo credito acquiſtato. Senza che ebbe riguardo allora la Corte di Roma, la quale meglio d'altri diſcerneva il poco valor dell' Opera, che laſciandola pubblicar per le ſtampe, ſarebbeſi dato

al

al Giannone largo campo di malmenar di nuovo l'onore, e le pretensioni di essa Corte, con armi più vantaggiose, e con ardire più franco e risoluto, siccome costui s'era dichiarato con più persone in Vienna, allora ch' ebbe il primo sentore dell'impresa del P. Sanfelice (*a*). Non s'arrestò tuttavia il Gesuita a' primi intoppi: egli tanto disse, e s' adoprò tanto, che tutte le difficoltà vincendo, ebbe finalmente indi a due anni il permesso di cacciar in luce la sua Opera, il che egli fece in quest'anno 1728., stampandola in Roma col finto nome di *Eusebio Filopatro*, e colla falsa data di Colonia: Eccone il titolo: *Riflessioni Morali e Teologiche sopra l' Istoria Civile del Regno di Napoli, esposte al Pubblico in più lettere familiari di due amici da Eusebio Filopatro, e divise in due tomi. In Colania* 1728. Il primo tomo contiene 19. lettere, e 16. il secondo, e fuori delle tre ultime, sono tutte dirette, quali da un Campano ad un Vestino, e quali dal Vestino al Campano, finti nomi usati ad arbitrio. L' Autore si dichiara su'l principio (*b*) » ch' » egli non intende di mostrar falso ciò, che » si dice nella *Storia Civile*; sì bene di met- » tere in buona luce quanto vi si dice, e » ren-

(*a*) Lettere del Giannone a suo fratello in data de' 24. Novembre 1725., e de' 4. Ottobre 1727.
(*b*) Avviso a' Lettori pag. V.

» renderlo a chiunque legge così chiaro, che
» comprenda, senza lasciarsi luogo a verun
» dubbio, qual sia la vera idea di una tan-
» to famosa Storia. Quindi soggiugne (*a*),
» che a seguire (l'Autore della *Storia Ci-*
» *vile*) di passo in passo per tutti que' suoi
» grossi volumi, era un perdere opera e tem-
» po col lungo rispondere a ben 40. libri di
» stucchevolissime dicerie. Conveniva rispon-
» dere a' soli empj sentimenti, agli errori,
» e a i detti or temerarj, or avvelenati, li
» quali si trovano dispersi di tratto in tratto
» in luoghi varj, e di diverso argomento ».
Di fatto egli altro non fa nelle sue lettere, che mettere insieme ed in veduta, senza pigliarsi la menoma briga di confutare i fatti, e le pruove, onde sorgono tutti i motti, e le proposizioni riguardanti gli Ordini Ecclesiastici, ed i Frati spezialmente, che sono quà e là sparse nella *Storia Civile*, dove non intendendole, e dove troncandole, ed a diverso proposito di quello del Giannone riducendole, e tutto ciò sempre accompagnato da un forte biasimo e strapazzo, non meno della persona, e del nome del Giannone (*b*), che di tutti gli altri Letterati Napoletani. Forma perciò di queste proposizioni sette clas-

 si (*a*),

(*a*) Avviso a' Lettori pag. XV.

(*b*) Osservazioni Critiche dell' Abate Garofalo sulle Lettere di Eusebio Filopatro su 'l principio.

si (a), e prima di entrare a ragionare distesamente, ne compone un lungo Catalogo, che presta il soggetto ad ogni lettera. In fine dell'Opera vi sono tre lettere da Eusebio Filopatro dirette al Giannone, nelle quali s'adducono varie ragioni ed argomenti per rimovere costui da' sentimenti della filosofia epicurea, in cui egli crede, che il Giannone sia caduto; del quale avviso non entrò mai in testa a veruno o il più strano, o il più sciocco. Questo è tutto quello, che contengono i due volumi delle *Riflessioni Morali e Teologiche*, pubblicati in Roma, in risposta dell'Opera del Giannone. Essi sortirono nondimeno tutt'altro effetto, che quello, che il P. Sanfelice ne sperava, dacchè appena posti in luce, furono dal Pubblico ricevuti con risa, e con disprezzo, siccome quegli, che accrescevano anzi che no credito ed autorità alla *Storia Civile*. La Corte di Roma fu in questa occasione tacciata dagli uomini savj di poco accorgimento, e di sconsigliata condotta (b), e quel ch'è più d'alcuni ancora de' più

(a) Ecco come sono disposte queste classi. I. Proposizioni empie. II. Proposizioni eretiche, o che sentono d'Eresia. III. Proposizioni temerarie. IV. Proposizioni scandalose. V. Proposizioni offensive delle orecchie pie. VI. Proposizioni sediziose. VII. Proposizioni ingiuriose. Euseb. Filopat. tom. I. a pag. II. ad pag. XVII.

(b) Lettera del Sig. Niccolò Capasso al Giannone in data de' 4. Febrajo 1729.

più assennati Cardinali, e Prelati, che in quella Corte risedevano, i quali non seppero nascondere al Marchese d' Almenara, mentre dal governo di Sicilia faceva per Roma ritorno in Vienna, il loro rincrescimento d' essersi lasciata così sconsigliatamente uscire in luce l' Opera del Sanfelice (*a*). Giunto che fu in Napoli il libro delle *Riflessioni Morali e Teologiche*, fu dagli amici del Giannone avidamente letto, e da ogni uomo di senno ben tosto disprezzato. Il Sig. Niccolò Capasso, di cui apprezzava il Giannone sopra ogni altro la cordiale amicizia, e l' esatto giudizio, gli scrisse una bella, e grave lettera (*b*), nella quale resegli conto di ciò, che si conteneva nell' Opera del suo Avversario, e del maligno fine, a che era stata dall' Autor diretta, il quale niente era meno, che metterlo in discredito de' suoi Nazionali, ed in disgrazia della Corte: gli dà in oltre alcun saggio sì dello sciocco modo, col quale il P. Sanfelice avea preso a confutare la *Storia Civile*, sì de' gravi e sconci errori, che risaltano d' ogni parte del costui libro; perchè egli consigliò al Giannone di non volersi pigliar l' impaccio di rispondervi, lasciandolo più tosto negletto, e dispregiato agli scherni,

L 2 ed

(*a*) Risposta del Giannone alla citata lettera del Capasso scritta a' 26. Febrajo 1729.

(*b*) In data de' 4. Febrajo 1729.

ed alle beffe del Pubblico. Il Giannone il ringraziò di sì amichevoli avvisi (*a*), a' quali, veduta ch' egli ebbe l' Opera del Sanfelice, se non interamente, almeno in parte stimò di conformarsi, siccome diremo di qui a poco.

Il nostro Autore non restò meno obbligato all' Abate Garofalo, il quale in leggendo l' Opera del P. Sanfelice notò sopra 18. delle sue lettere alquante *osservazioni critiche* in difesa del Giannone, le quali trovatesi tra manoscritti di costui, ora per la prima volta si mandano in luce.

Intanto nel generale disprezzo, che di cotesto libro facevano le persone del miglior senno, non mancavano i pochi partegiani del P. Sanfelice, ed in ispezieltà i Gesuiti, che quasi recansi a dovere d' entrare in tutti gl'impegni d' ogni loro confratello, di andarne esaltando il merito, e la dottrina in Napoli, in Vienna, ed in ogni altro Luogo, ov' era più tenuta in pregio la *Storia Civile*. Essi tentarono più vie, e tennero tutti i modi, per fare, che il loro Eusebio Filopatro riuscisse in effetto a quel disegno, a che avea drizzata la sua Opera, ch' è quanto dire a rendere sospetti appo le persone di credito e d' autorità i sentimenti, ed i costumi del Gian-

none

(*a*) Lettera del Giannone al Sig. Capasso de' 26. Febrajo 1729.

none , e per sì fatto mezzo perderlo, e rovinarlo (a). Venne nondimeno questa volta fallito il colpo ad essoloro in Vienna, e meglio ancora in Napoli, dacchè ivi furono scorti di leggiere e 'l malizioso intento del Sanfelice, e l' arti prave ed insidiose de' suoi Ministri, e fautori (b); e' quivi niente altro riportarono da' loro raggiri, che pubblico scorno ed onta; conciossiacchè avendo eglino fatto entrar nel Regno di soppiatto più esemplari di quest' Opera, senza pria sottoporla, com' è il costume, alla revisione d'un Regio Uffiziale spezialmente deputato in Napoli sulla introduzione de' libri esteri, e quegli segretamente vendendo in su 'l principio alla porta del Collegio de' Gesuiti, e dipoi palesemente nelle botteghe di due Librai: tanto rumore si sparse di loro nella Città tra' dotti e tra gl' ignoranti, che agli orecchi pervenne del Conte di Harrach, il quale succeduto era al Cardinal d' Althan nel governo del Regno di Napoli. Fu dagli uomini più onesti, e spassionati fatto avvertire questo Vicerè, che troppo reo e pernizioso libro si era quello delle *Riflessioni Morali e Teologiche*, nel quale niun' altra cosa quasi si conteneva, che una continua,

(a) Lettere poc' anzi citate del Capasso, e del Giannone.

(b) Citata lettera del Giannone al Capasso de' 26. Febrajo 1729.

tinua, e velenosa satira non meno del Giannone, e d'altre particolari persone, che degli ordini più cospicui delle più illustri Comunità, e de' Magistrati più ragguardevoli del Regno, oltra lo scandaloso oltraggio, che vi si faceva dappertutto alle Supreme *Regalie dello Stato*, ed a' sovrani dritti di S. M. I. Gli vennero parimente forti sollicitazioni da Vienna, ove le stesse informazioni produssero lo stesso effetto, perchè mandasse cotesto libro ad esame ed a censura, attendendo l' Imperadore le risoluzioni, che il Consiglio *Collaterale* sarebbe per prendere in questo affare (*a*). Rimise perciò il Conte di Harrach ambo i tomi delle *Riflessioni Morali*, e *Teologiche* al Presidente Argento, siccome a *Delegato* della *Real Giurisdizione*, affinchè diligentemente gli esaminasse, ed il suo parere ne gli proponesse o in una particolar consulta, o nel *Collateral Consiglio*. Gli esaminò in fatti il Presidente, e nel dì 4. d' Aprile dell' anno 1729. ne fece rapporto in *Collaterale*, dove ed al Vicerè, ed agli altri Reggenti (*b*) mise

(*a*) Voto del Vicerè Conte di Harrach nella giornata de' 4. Aprile 1729. registrato ne' libri de' Notamenti del *Collaterale* fol. 518.

(*b*) I. Ministri che intervennero in quel giorno nel *Collaterale*, furono oltra del Vicerè, il Reggente Ulloa, il Reggente Mazzaccara, il Reggente Castelli, ed il Presidente del Sagro Consiglio Argento. cit. fol. 518. de' Notamenti.

mise prima in prospetto colla maggior distinzione, e colle parole stesse dell' Autore i motti più pungenti e mordaci lanciati dal P. Sanfelice contro all' onore ed alla religione del Giannone, e di altri cospicui personaggi della Città, e del Regno: annoverò molte delle costui massime, e sentimenti temerarj per la più parte, e sediziosi, e non ad altro fine diretti, che a distruggere da' suoi principj la legittima potestà de' Sovrani, e spogliargli delle più alte, e sublimi prerogative, di cui gli adorna la *ragione dell' Impero*. Quindi soggiunse, che questo libro avrebbe ben meritato di essere con solenne decreto del *Collaterale* proscritto, e pubblicamente brucciato per mano del carnefice, nella maniera appunto, la quale si tenne dal *Collaterale* medesimo sotto il Regno di Filippo III. coll' undecimo tomo degli Annali del Baronio, e ch' avea similmente praticato in Toscana il G. Duca Cosimo III. verso di un tomo della *Scansia Volante* del Cirelli, e dell' Opera del P. Capassi contro il P. Laderchi, intitolata *Nugae Laderchianae*; ma ch' egli facendo miglior considerazione, era d' avviso di non doversi pigliare questo spediente in quella occasione, sì per non dar dote a sì dispreggevole libro, sì per non porgere altrui cagione di credere, che si volesse far vendetta sopra il libro del Sanfelice, di ciò ch' aveva oprato la Corte di Roma con quello

del Giannone ; ovvero che il *Collaterale* ordinasse si fatta proscrizione, per solo fine di favorire costui, laddove in casi somiglianti ed ancora maggiori nè questa, nè altra risoluzione preso avea giammai : ch'era sua opinione di mostrare sott' altro colore alcun risentimento della pubblicazione di sì fatto libro, col carcerare, e punire que' Librai, ch' aveano ardito contra l'ordinazione delle *Prammatiche* 5. e 7. *de Impressione librorum*, d' introdurlo nel Regno, e senza licenza del Vicerè, e del suo *Collaterale Consiglio* farne liberamente mercato, col sequestrarne ancora tutti gli esemplari, che si trovassero appresso di loro, e col rinnovare nel tempo stesso il tenore, e l' osservanza di quelle *Prammatiche* per poca avvertenza del passato andate in disuso.

Non convennero in questo parere del Presidente, il Reggente Ulloa, e 'l Reggente Castelli, co' quali si unì il Reggente Mazzaccara, comechè da prima egli più inclinasse alla opinione del Presidente. Si accordarono costoro in ordinare, che oltra alla carcerazione de' librai, al sequestro degli esemplari, ed al rinnovamento delle *Prammatiche*, si dannasse il libro, e si sopprimesse quale ingiurioso alla sovrana Podestà de' Principi, e detrattore della fama, e della religione del Pubblico, e de' privati : si rendesse in oltre a tutti noto questo Decreto in forma di bando,

do, prescrivendosi sotto alcune pene, che fra certo spazio tutti i corpi di questo libro si depositassero da chi gli avesse nella Regal Cancellaria, e si usassero in avvenire, nelle dogane le più esatte diligenze per impedire l'occulta introduzione de' libri forestieri: si vietasse che 'l P. Sanfelice potesse giammai ritornare nel Regno, e però si avvertisse il Cardinal Cienfuegos Ministro Imperiale in Roma a non dargli passaporto per veruno degli Stati di S. M. I. siccome da questi bandito, ed a farne forti doglianze col Generale de' Gesuiti, insinuandogli al tempo stesso di astenersi dal dar licenza al suddetto Padre di venir nel Regno: si facesse ordine al Provinciale de' Gesuiti di Napoli, che qualora nascostamente egli vi capitasse, no 'l dovesse ricevere, e ne desse subito avviso al Vicerè: finalmente si mandasse in Vienna relazione di tutto ciò alla Maestà dell' Imperadore. Il Vicerè si uniformò a sì fatte risoluzioni (*a*); onde ne fu formato il Decreto di quel tenore, che può leggersi quì sotto (*b*).

In

(*a*) Libri de' Notamenti dell' anno 1729 fol. 518. e seguenti.

(*b*) *In Causa prohibitionis libri infrascripti... Die 4. Aprilis 1729. Neapoli... Facta de contentis in libro prædicto relatione coram Excellentissimo Domino in Regio Collaterali Consilio per Illustrem Ducem Spectabilem Regentem D. Cajetanum Argento Præsidem Sacri Regii Consilii ac Regalis Jurisdictionis Delegatum, vi-*

In vigore di questo Decreto il Conte di Harrach, promulgò nel dì 16. d' Aprile di questo stesso anno il bando contenente la censura, e la proibizione del Libro delle *Riflessioni Morali, e Teologiche;* e nel giorno medesimo ristabilì con una nuova *Prammatica* l' esatta osservanza de' precedenti Sovrani Ordini,

visisque videndis ac consideratis considerandis.. Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Vicerex Locum Tenens, & Capitaneus Generalis providet decernit, atque mandat, damnari, ac proscribi, prout præsenti decreto proscribit, & damnat librum italico sermone impressum, in duos tomos bipartitum, sub titulo: Riflessioni Morali, e Teologiche, sopra la Storia Civile del Regno di Napoli, esposte al pubblico in più lettere familiari di due amici da Eusebio Filopatro. In Colonia 1728. Con licenza de' Superiori, *tamquam contra bonos mores, laicæ potestati iniuriosum, conviciis, & contumeliis refertum, & satyram perpetuam contra privatos, & publicum agentem. Iubetque ne quis in posterum cuiuscumque gradus, & conditionis librum prædictum, vel quocumque idiomate, & inscriptione imprimat, vel sic aut aliter, aut ubicumque impressum legat vel retineat, vel quoquo modo distrahat sub poenis relegationis per tres annos contra nobiles, & triremium contra ignobiles. Habentibus autem modo, & retinentibus præcipit sub eisdem pœnis, eum in Regiam Cancellariam deferre. Mandat insuper præsens Decretum ad formam bandi redactum, per loca solita publicari; Lapsoque triduo post ejusdem promulgationem, Magnam Curiam Vicariæ, Regiasque Provinciales Audientias, contra secus facientes ad pœnarum exsequutionem procedere. Hoc suum &c. Mazzaccara Regens... Ulloa Regens... Castelli Regens ... Cæteri Illustres Regentes non interfuerunt... Mastellonus Regius a Mandatis Scriba.*

ni, intorno all' impressione de' nuovi libri, ed alla introduzione nel Regno de' libri stranieri, i quali sono registrati in più *Prammatiche*, sotto il titolo *de Impressione librorum* (*a*). Sì il Bando, che la *Prammatica*, furono dettati dal Sig. Niccolò Fragianni, amico del Giannone, allora Segretario del Regno, e dipoi per l' eminente dottrina, e per i rari talenti, e virtù innalzato dalla saviezza del Re Carlo Borbone, ora Cattolico Re delle Spagne, a' supremi gradi del Magistrato, ed al geloso carico di Delegato della Reale Giurisdizione. Scrisse questo Ministro al Giannone; siccom' egli soleva non di rado, dandogli conto di ciò, che si era operato, e dal *Collaterale*, e dal Vicerè in suo favore, e trasmettendogli le copie sì del Decreto, che del Bando, si rallegrò con essolui del giusto impegno, che preso avea il Vicerè, e 'l suo Consiglio in far vendetta della persona, e dell' Opera sua, contro le indegne ingiurie, e le inique imposture del P. Sanfelice. Gli altri suoi amici fecero lo stesso, ed in ispezieltà il Sig. Vincenzo d' Ippolito (*b*), e 'l Reg-

(*a*) Pragmat. Regni Neapolit. tom. 2. tit. 67. Veggansi spezialmente le *Prammatiche* del Vicerè Conte di Benavente dell' anno 1603, del Conte di Villamediana del 1648, e del Cardinal d' Althan del 1725.

(*b*) Lettera del Sig. Ippolito al Giannone degli 8. Aprile 1729.

Reggente Castelli (*a*), il quale si era nel *Collaterale* adoprato più d'ogni altro, pe 'l felice riuscimento di questo affare (*b*). Il Vicerè fece rapporto di tutto ciò alla Corte di Vienna, ove mandò un esemplare delle *Riflessioni Morali, e Teologiche*, per giustificare quanto si era in Napoli e risoluto ed eseguito. Fu dall' Imperadore, e da' suoi Ministri commendato il zelo, e l'opportuno provvedimento del Vicerè, e del Consiglio *Collaterale*. Il Principe Eugenio di Savoja sopra ogni altro con ispeziali lettere dette al Conte di Harrach quella lode, ch' aveasi la sua condotta meritata in questa bisogna (*c*).

La *Deputazione* del S. Uffizio, altresì costituita nel Reggimento della Città di Napoli ad invigilare, che quell' *orribile Tribunale* non metta piede nel Regno, ragunata il dì 7 di Maggio di questo stesso anno deliberò di portarsi in corpo dal Vicerè a rendergli le dovute grazie, per la proibizione sì solennemente ordinata del libro delle *Riflessioni Morali, e Teologiche*, siccome ingiurioso all' onore de' privati, e del Pubblico della Città di Napoli (*d*). In effetto ella si condusse nel dì 27

(*a*) Lettera del Reggente Castelli al Giannone degli 8. Aprile 1719.

(*b*) Citata lettera del Sig. Vincenzo d'Ippolito.

(*c*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 7 Maggio 1720.

(*d*) Registro del libro dell' anno 1719 della *Deputazione*

27 di Giugno nel Palazzo del Vicerè a compiere questo dovere, e vi favellò in nome degli altri il Principe di Valle Piccolomini. Ecco qual vergognosa riuscita ebbero le *Riflessioni Morali*, *e Teologiche*: Libro o che niuna considerazione valeva, o se pure alcuna, nessun'altra per vero, se non quella che in Napoli consegui; dappoichè fuori di una sciocca maldicenza, e d'una malignità patente altro quasi non conteneva. Pensò il Giannone per rendere più universalmente conta la Storia e lo sfortunato evento di questo Libro di farne inserire il racconto dal Sig. Menckenio negli Atti di Lipsia. Quindi pregò il Sig. Capasso di comporre in latino, ch'assai bene si scriveva da questo valentuomo, una novella Letteraria di tutto ciò, ch' era avvenuto, in occasione del Libro del Sanfelice, per farla stampare in Lipsia, tra le novelle letterarie d'Italia. Il Capasso la distese con molta eleganza, e giusta il suo costume condita di vario sale; ed avendola il Giannone trasmessa in Lipsia, fu dal Sig. Menckenio quasi colle stesse parole epilogata negli Atti del mese di Settembre del 1729 (a).

Tutto ciò nondimeno non fece argine alla pre-

zione del S. Uffizio, che si conserva nella Segreterìa delle *Deputazioni* ordinarie, e straordinarie della Città di Napoli.

(a) Acta Erudit. Lipsiens. mens. Septembr. anni 1729. pag. 423.

presuntuosa arroganza del Frate: egli era di cotal tempra *dura, e resistente come la più parte di sì fatti uomini sono*, che non si smarrì così di leggieri a cotesto mal incontro. Stimò di difendersi dalla censura fatta dal *Collaterale* del suo libro, e ciò fece in una Scrittura di quattro fogli di stampa, nella quale vi maltrattò oltre ogni misura, giusta suo stile, quel supremo Magistrato, perchè avea condannata la sua Opera, siccome spezialmente contraria a' buoni costumi (*a*). Egli la mandò in Vienna tralle mani de' suoi parziali per farne colà mostra, e rumore. Ma avutone avviso il Nunzio Apostolico, procçurò di sopprimerla, per toglier forse da nuovi impacci la sua Corte, e per risparmiare a questa altri affronti, ed oltraggi, a cui potea dar cagione la temeraria imprudenza del Sanfelice (*b*). Contuttociò un esemplare ne venne in mano del Giannone, la lettura del quale fece a costui sorgere nell' animo il pensiero di comporre qualche Scrittura di nuova specie, ardita insieme, e spiritosa, e mordente, la quale in alcun modo valesse a frenare l' orgoglio del Frate. Di fatto egli la fece, e la intitolò *Professione di Fede*, togliendone l' idea, e qualcheduna delle cose, che in essa si leg-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 9. Luglio 1729.

(*b*) Citata lettera de' 9 Luglio 1729.

si leggono, da un libro Franzese, impresso in Parigi nell'anno 1676 sotto questo titolo: *Les nouvelles lumières politiques pour le gouvernement de l'Eglise, ou l'Evangile nouveau du Cardinal Pallavicin, révélé par lui dans son histoire du Concile de Trente* (a), e dalla *Confessione Cattolica* di Mr. de Sancy (b), libro pieno di satira, e di maldicenza pubblicato in Francia a' tempi di Arrigo IV. e diretto al Cardinal du Perron, Vescovo d'Evreux, dal Sig. d'Aubignè Ugonotto; per porre in beffe quel Cardinale, ed altri insigni personaggi della Comunione Cattolica, tra' quali spezialmente il Sig. Niccolò d'Harlay Sig. di Sancy, Consiglier di Stato del Re Arrigo IV, ch'avea più volte cambiato di religione, secondo i suoi interessi, e'l quale finalmente per opera del Card. du Perron, si rese cattolico nel tempo stesso che vi si fece il Re Arrigo il Grande (c). Il Giannone dirige

(a) *Professione di fede* del Giannone artic. primar. num. 12.

(b) Vegganſi i tre primi Capitoli della *Confession Cattolica*, ove si ragiona dell'autorità della Chiesa, e del suo Capo. cap. 1. della Tradizione cap. 2. Dell'intercessione de' Santi cap. 3.

(c) *Confession Catholique du Sieur de Sancy, & Declaration des causes tant d'état, que de Réligion, qui l'ont meû à se rémettre au giron de l'Eglise Romaine.* Ouvrage inséré dans le Recueil de diverses Pièces servant à l'Histoire de Henri III. Roi de France à Cologne chèz Pierre Marteau 1693.

rige la sua sua Professïon di fede, a forma della *Confessione Cattolica* di Mr. de *Sancy*, al P. Sanfelice, pe'l cui ardente zelo, ed alto sapere egli simulando d'essere rimosso dagli empii, e scandalosi sentimenti pria manifestati, e sostenuti nella sua *Storia Civile*, e d' essere convertito a quella credenza, che il detto Padre avea proposta, ed inculcata nelle *Riflessioni Morali*, e *Teologiche*: gl' invia in segno del suo ravvedimento una solenne *Protesta di Fede* distribuita in varii articoli, ed in diverse classi, in cui il Giannone gli promette di credere d'allora in avanti quali cattolici dogmi di Fede, le più stravaganti, e smoderate proposizioni, ed i racconti più popolari, e favolosi che molti Teologi, e Canonisti, ed altri Scrittori Ecclesiastici affermati avevano intorno alla illimitata podestà del Papa sì nello Spirituale, che nel Temporale, alla eminente, e reale dignità de' Cardinali, e della lor Corte, alla Santità, ed Eccellenza di tutti gli Ordini Religiosi, e de' loro particolari istituti, e divozioni, ed alla singolarità de' miracoli da coteste operati. Dietro a questa *Pro-fessione di fede*, e vi aggiugne alcuni *dubii* diretti pur anche al P. Sanfelice, sopra la Morale da essolui pratticata nel suo libro; ed in essi viene scovrendo con maestria, e con frizzante dicitura l' animo maligno, e l' iniquo fine, a cui quel Gesuità ordinato avea la pubblicazione della sua Opera,

ra, le gravi calunnie, e contumelie addossategli, e finalmente gli spessi, e maliziosi stravolgimenti adoperati su 'l senso, e sulle parole della *Storia Civile*. Questo è tutto quello che contengono, e la *Professione di fede*, e i *dubii intorno alla Morale del P. Sanfelice*: Opera composta dal Giannone in istile schernevole, ed asperso quanto mai alcun altro di molto sale, che anzi d' amaro fiele, ed in cui è spezialmente notabile la ricercata affettazione de' termini più ampollosi, e de' più metaforici epiteti, de' quali egli si vale per far eco, così mettere in burla la gonfia dettatura del suo avversario. Il Giannone la mandò in Napoli a' suoi amici, e particolarmente al Sig. Capasso, il quale in una giudiziosa lettera (*a*) gliene dà approvazione, esortandolo però nel tempo stesso a non darla alle stampe, siccome quella, che trafiggendo nel vivo e la Corte di Roma, e la Compagnia, e gli Ordini tutti de' Fratelli, avrebbegli potuto suscitar nuovi imbarazzi, e più perigliosa tempesta. Il Giannone seguì il consiglio del più savio, e sincero tra' suoi amici, e si contentò di farla girare per le mani de' curiosi scritta a penna, fino a che capitata in Venezia, vi fu, non saprei da chi, stampata in un picciolo volume in 8. senza data nè d' an-

(*a*) Lettera del Capasso al Giannone senza data, che comincia: *Ho letto i vostri fogli*.

anno, nè di luogo, e dipoi venne inserita nelle sue Opere Postume pubblicate in Ginevra, la prima volta nell'anno 1753.

In quell'anno 1729. usci alla luce il primo tomo della traduzione Inglese della *Storia Civile*, fatta dal Capitano Jacopo *Ogilvie*, e stampata in Londra in 2. tomi in fol. (*a*). Fu questa traduzione mandata d'Inghil-

(*a*) Eccone il titolo in Inglese: *The Civil History of the Kingdom of Naples in two volumes- vol. I. wherein is contain'd the History of that Kingdom (comprising also the general affairs of Europe) under the Romans, Goths, Greeks, Longobards, Northmans, and the Princes of the House of Svevia, till the death of the Emperor Frederic II. in the year* 1250. *With the History of the Civil, Canon, and Feodal Laws: the Ecclesiastical Policy: the succession of the Popes, and hy vvhat subtile arts the Pontificate gain'd upon the Regale.*

Where the Author clearly demonstrates that the temporal dominion, and povver exercis'd hy the Popes, has been altogether ovving tho the ignorance, and connivance of concessions extorted from secular Princes during the dark ages &c.

Written in Italian by Pietro Giannone Civilian and Advocate in Naples, and publish'd in the year 1723. *Translated into english by Captain James Ogilvie. London* 1729. *Printed for W. Innys &c.; and sold by the Booksellers of* London *and Westminster: and at Edimburg by A. Symmer.*

Volum. II.

The second volume of this vvork contains the history of the Kingdom of Naples; I may say of all Italy, and even of all Europe, so far as the Princes thereof found themselves oblig'd to be concern'd in the many vvars, and revolutions of that Kingdom, during the Reigns of the Houses of Anjou, Aragon, and Austria, dovvn to the year 1722.

ghilterra in Lipsia al Sig. Burcardo Menckenio, il quale non intendendo l'idioma Inglese, cambiolla volentieri col Giannone per alcuni esemplari Italiani dell' Opera medesima, dappoichè sebbene non avesse neppure il Giannone contezza alcuna di quel linguaggio, contuttociò dovea interessare assai più costui, che il Sig. Menckenio, l'avere d'una propria Opera la versione Inglese; la quale egli studiosamente confrontando col suo Originale, venne acquistando tratto tratto alcuna perizia di quella Lingua, ch' egli scrive al Sig. Cirillo *(a)* d' aver già cominciato ad intendere meglio della Tedesca. Per mezzo d' un tal confronto egli osservò, che il traduttore Inglese avea fedelmente seguito i sensi, e le parole della sua Opera *(b)*. Dispiacque al Giannone di non esserne stato avvertito dal Traduttore innanzi che pubblicata si fosse cotesta versione, poichè e' gli avrebbe fatto capitare lo stesso foglio d'emendazioni, ch'avea alcuni anni addietro mandato al Traduttor Franzese in Parigi. Scrisse perciò al Sig. Burcardo Menckenio, inviandogli cotesto foglio, ch' avesse la cura di farlo pervenire in Londra in mano del Capitan Ogilvie, acciocchè

 co-

(a) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 10. Giugno 1730.
(b) Lettera citata de' 10. Giugno 1730.

costui lo stampasse in fondo almeno del secondo tomo (*a*).

Il Giannone dette a' suoi amici di Napoli l' avviso di questa traduzione (*b*), e specialmente al Sig. Niccolò Cirillo, all' Abate Garofalo, ed al Reggente Ventura, i quali s' intendevano dell' idioma Inglese. Il Cirillo più di ogni altro, ebbe di ciò piacere, siccome colui, che sentiva bene di quanta gloria fosse al suo amico l' essere in così singolar riputazione di quella illuminata Nazione, presso di cui era egli stesso in tanto pregio, e stima (*c*). Quindi gli venne volontà d' avere un esemplare di cotesta versione, ed avendola significata al Giannone (*d*), costui ne pregò espressamente i Sig. Menckenii, perchè glielo facessero venire d'Inghilterra. Con questa occasione, o con altra, ch' io non saprei additar di certo, non facendosene parola alcuna nel carteggio de' Menckenii e del Giannone, avvenne, che il suo traduttore gli scrisse una cortese lettera, nella quale lo informava de' motivi dell' Opera da lui

(*a*) Lettera del Giannone a Burcardo Menckenio de' 23. Febrajo 1730.

(*b*) Lettere del Giannone a suo fratello de' 25. Febrajo, e de' 22. Aprile 1730.

(*c*) Il Sig. Cirillo fu aggregato alla Società Reale di Londra.

(*d*) Lettera del Giannone al Cirillo de' 10. Giugno 1730.

lui intrapresa di trasportare nel natio linguaggio la *Storia Civile* del Regno di Napoli, la quale egli vedeva d'essere tenuta in grande stima dagli uomini più dotti, e rinomati non meno dell'altre Nazioni, che della sua propria: ch'egli perciò vi si era applicato con molt'assiduità nell'ozio di un viaggio, che in qualità di Capitano di vascello aveva fatto alla *Nuova Zembla*: che avendola dipoi, tornato in Inghilterra, compita ed emendata, la dette alle stampe, preceduta da un grandissimo numero di *soscrizioni*, che gliene fecero aquistare singolare applauso, e straordinario smaltimento; per la qual cosa avea cercata l'opportunità di fargli capitare questa sua lettera, in cui gli dava di tutto ciò distinto ragguaglio, ed insieme gli rimetteva in contrassegno della sua osservanza 10 esemplari della sua traduzione, per comodo di lui, e de' suoi amici, ed una cambiale di 500, o 600 fiorini di Germania, da torsene qualche singolar cosa in sua memoria. Io ho prestato volentieri credenza a questo racconto, tuttochè in niuna delle sue lettere se ne facci menzione, essendomi attestato da persona degna di fede, la quale ritrovavasi allora in Vienna nella maggior confidenza del Giannone, quando la narrata lettera venne a costui dal suo traduttore Inglese.

In questo stesso anno cominciò a mettersi

in campo la novella del *Medico Impregnatore*, che fece tanto rumore nelle gazzette, spezialmente in quelle di Alemagna, e di Olanda. Io credo, che non sarà discaro a' Leggitori di averne qui narrata la Storia alquanto per disteso, sì perchè in essa il Giannone vi fu in certa maniera mescolato, per mezzo del Cavalier Garelli, sì ancora perchè ella occupa gran parte nelle sue lettere scritte al Sig. Niccolò Cirillo, in cui quest'avventura è descritta colla più minuta, ed esquisita diligenza. Sappiasi adunque com'era da più anni, che la sterilità dell' Imperatrice Elisabetta spigneva al Cielo i voti non meno de' più ben affetti alla Signoria della Casa d' Austria, che di tutta l' Europa, perchè donato avesse all' Imperador Carlo VI. un maschio, il quale seco apportasse l' universal quiete, e 'l pacifico erede addivenisse de' suoi vasti stati. Non si trascurava però nell' Imperial Corte dalla perizia de' Primarj Medici alcuna umana industria, per fare, che i comuni desiderj sortito avessero l' effetto. S' avvisarono i Gesuiti di cogliere una occasione sì propizia, per vantaggiare via più i loro interessi, e l' autorità loro in Corte (*a*). Essi avevano in quel tempo due Cause di gran rilievo, nelle quali con non molta ragione das-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 10. Decembre 1729.

dal canto loro comparivano rei: l'una trattavasi in Napoli, e l'altra in Roma sull'eredità del fu loro Cardinal Salerno col costui fratello, ed erede. Avea nell'istesso tempo fama di Medico Curatore della sterilità nelle donne un tal Sacerdote, nominato *Giuseppe Domenico de Nigris*, il quale avendo per più anni esercitato il suo mestiere in Barletta, ed in altri Luoghi della Provincia di Bari, era di colà stato chiamato in Napoli dal Reggente Crivelli, per aver la cura, e la direzione del corpo suo mal sano, ed infermiccio. Di fatto il Nigris adoperando sua ragione di medicare, comechè da prima condotto avesse il Reggente presso a morte, nondimeno o per l'efficacia de' rimedii, o per naturale risoluzione del male indi riavutosi, ebbe il contento di vedere incinta sua moglie (*a*). Fu questo effetto attribuito dal volgo alla virtù, ed alla savia condotta del Nigris; e questi ne acquistò per la Città sì gran nome, che oltre ch' egli era tenuto per l'oracolo de' rimedj da secondar le donne, non vi ebbe in que' primi tempi alcun infermo, che no'l richiedesse al suo governo, nè medica malagevole cura, ove adoperato non fosse il suo consiglio. Preso dalla virtù di costui un Colonello Tedesco dimorante in Napoli appellato

 Ur.

(*a*) Lettera del Sig. Cirillo al Giannone de' 12. Agosto 1729.

Urges (*a*), non saprei dire, se di per sè, ovvero a spinta de' Gesuiti, i quali, secondo si vedrà di quì a poco, entrarono dipoi palesemente in questa scena, scrisse in Vienna, ad una Dama principale di Corte, che in Napoli v' era un Prete Medico di sì fino discernimento, che sapeva distinguere nelle donne le cause, ed i difetti, onde in loro s' impedisce il concepire: che conosciutigli, vi adoperava tali rimedii, che toglievangli del tutto, e rendevanle feconde: che avea di questa sua virtù fatto varj esperimenti con felice successo in più Dame Napoletane; e ch' egli il Colonello, se la Maestà dell' Imperadrice gliene avesse dato permesso, lo avrebbe spedito in Vienna a sue spese per tentare in lei que' rimedj, ch' eransi in altre sperimentati sì efficaci (*b*). Questa lettera del Colonello *Urges*, fu da quella Dama a cui era scritta, mostrata alla Maggiordoma delle Imperiali Arciduchesse, e da costei presentata all' Imperadrice (*c*). L' Imperadrice richiese in ciò il parere del Cavalier Garelli, il quale ancorchè prendesse a riso la millantata virtù di cotesto Medico, tuttavia diè per Consiglio agli Augusti suoi Sovrani, che trattandosi

(*a*) Citata lettera del Sig. Cirillo de' 12. Agosto 1729.

(*b*) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 16. Luglio 1729.

(*c*) Lettera del Giannone allo stesso de' 3. Settembre 1729.

dosi di cosa sì rilevante, e sì vivamente da ognuno sospirata, non era bene di trasandare, e per soddisfare sè stessi, e per appagare la voglia del Pubblico, ogni umana opera, e diligenza, e spezialmente quegli argomenti, ch' erano più pubblici, e popolari. L' Imperadore Carlo VI. si lasciò piegare a sì fatto ragionamento, tutto che ancor egli fosse persuaso della vanità di tali rimedj, e della impostura, che più che altra cosa regnar vi doveva in questo affare. Pertanto seguendo l'avviso del Cavalier Garelli, per non esporre a cimento, ed a derisione il decoro della Corte, stimò miglior partito, anzi che per l' ordinario mezzo de' Segretarj di Stato, di far più tosto condurre privatamente questo maneggio dalla Maggiordoma delle Imperiali Arciduchesse in Vienna, ed in Napoli dalla Contessa di Harrach, moglie del Vicerè. Si aprì quindi un particolar carteggio tra queste due Dame, affinchè la Viceregina tenesse modo di sapere dal Medico Nigris (*a*) i vantati suoi rimedii, e ne desse distinto avviso alla Maggiordoma. Fu però il Nigris chiamato a Corte dal Vicerè, e dalla Viceregina, e domandato de' suoi specifici più efficaci a qual mestiere, replicò di non averne affatto, sì bene ch' egli era più volte riuscito a togliere la sterilità dalle donne con istu-

(*a*) Citata lettera del Giannone de' 3. Settembre 1729.

istudiare attentamente i temperamenti, e le disposizioni naturali d'essoloro, ed i mali, a' quali erano più soggette: con iscovrire le immediate, cagioni onde in loro s'impediva il concepire; e con ordinare tali regole di vitto, e tali altri rimedj, secondo la qualità, e natura di esse, che avevano forza di levar quegli impedimenti, e così render atte le donne a potere agevolmente restare incinte. Questa sì generale risposta mandata in Vienna dalla Contessa di Harrach fu non meno da' più sensati Medici, che da' Sovrani stessi udita insieme e disprezzata; per modo che non s'ebbe più avanti pensiero di far venire in Corte il Nigris (a). Entrarono in questo mezzo i Gesuiti in iscena, e mettendo grandi speranze sul valore di quell'uomo agl'interessi della Compagnia interamente dovuto, e sul buon successo che aver potrebbe peravventura in Vienna la spedizion di lui, tolsero di farla a conto loro, e sì accortamente si seppero adoperare, che tirarono pure il Vicerè, e la Viceregina nella lor rete, i quali, comechè niuna commessione ne avessero dalla Corte, il lasciarono nondimeno partire per quella con grandi raccomandazioni. Furono direttori di questo maneggio due uomini consumatissimi negli affari della lor Compa-

(a) Lettera del Giannone al Cirillo de' 3. Settembre, e de' 3. Decembre 1729.

pagnía, cioè il P. Cesare de Bernardis in Napoli, ed il P. Castellana in Roma, il quale non ebbe a durar molto per farvi entrare ancora il Cardinal Cienfuegos. Il P. Bernardis volle di persona menar in trionfo sino a Vienna il Medico Nigris nello assunto carattere di suo direttore di coscienza, e passando per Roma il fece ricevere dal Cardinal Cienfuegos con un trattamento miglior di quello che sarebbesi fatto ad un attuale Ministro dell' Imperadore: (a) oltracciò gli proccurò molte lettere di raccomandazione a' più distinti personaggi della Corte Imperiale, ripiene di onorevoli, e magnifiche testimonianze rese alla virtù; ed alla persona di lui. Giunsero finalmente in Vienna sulla fine dell' anno 1729. aspettati colà con grand' anzia da' loro partegiani. Il P. Bernardis vi fece tosto partito col P. Cito, e col P. Cavaniglia suoi confratelli, per promuovere, non meno nella Città, che nella Corte la singolar virtù del nuovo Medico. Io non istarò a raccontare per minuto tutti i curiosi avvenimenti, che seguirono a quel tempo in Vienna, e che dettero per più d' un anno cagione da ridere, e da novellare all' assemblee di quella Città, e delle altre di Germania. Troppo lungo, e tedioso sarebbe un sì fatto rac-

con-

(a) Lettera del Giannone al Cirillo de' 10. Decembre 1729.

conto, s' io quì narrar volessi tutto ciò, che il nostro Autore vien scrivendo di settimana in settimana al Sig. Cirillo per lo spazio di due anni: oltracchè ciò facendo, non potrei non uscire dall' istituto, che altro non è, che di raccontare quanto s' appartiene al Giannone, ed alle occupazioni da costui avute in Vienna. Per non lasciare nondimeno dimezzata questa Storia, soggiungo in breve, che i Gesuiti posero in prattica varie macchine, e raggiri per far aggradire sì alla Corte, che a' più insigni personaggi di quella l' Opera del Nigris: che i loro artifizj v' ebbero infelice evento, e per conseguente le lor mire, ed i loro disegni andarono a voto: che il Nigris non v' incontrò che un generale disprezzo, e spezialmente dagli Augusti Sovrani, e da tutta la Corte; e perciò il meschino ridotto ad istato di dolore, e di disperazione cadde in manifesta pazzìa, per guisa che fu d' uopo a gli Autori della sua venuta in Vienna di tenergli guida, e compagnìa alla tornata, non senza grave lor biasimo, e vergogna; la quale crebbe ancora più allora che il Nigris, acceso di rabbia e di furore contro a' Gesuiti, siccome cagione delle sue sciagure, non volle più per istrada aver l' acccompagnamento loro, e molto meno il lor promesso favore, e via da sè cacciandoli, prese altro cammino per tornare in Napoli, ed

ed in diversa compagnia si mise (*a*).

Nell' anno 1730. morì il famoso Gaetano Argento Presidente del Sagro Real Consiglio, Reggente del *Consiglio Collaterale*, e *Delegato* della Real Giurisdizione. Era questi uomo di vasta lettura, ed erudizione, di pronta, e strabocchevole memoria, e di molta intelligenza nella Ragion Civile, e ne' suoi migliori interpreti; quindi è che assai prevaleva la sua autorità in Napoli in que' tribunali, di cui era membro, ed in Vienna presso i Reggenti del Consiglio di Spagna, e 'l Marchese di Rialp Segretario di Stato. Abbiamo di sopra narrato, che all' erudita ragunanza la quale costui manteneva in sua propria casa, siamo noi, e 'l Pubblico debitori del disegno dal Giannone formato di comporre la *Storia Civile*, con tanta felicità dipoi eseguito. Increbbe sí fatta morte a più ordini di persone, e singolarmente al Giannone, il quale stimava sopra modo la dottrina, e l' amicizia dell' Argento, nè sì ingrato era, e sconoscente che non serbasse la memoria d' essergli colui stato maestro, e direttore nella disciplina, e nella pratica del Foro, e d' aver sè più che ogni altro e distinto, e favorito. Pertanto egli proccurò per mezzo di suo fratello, e del Sig. Cirillo d' aggiugnere

(*a*) Lettere del Giannone al Signor Cirillo scritte nel 1730.

re stimoli al buon volere del Reggente Ventura suo nipote, acciocchè innalzato avesse alla gloriosa memoria di suo zio un magnifico monumento ornato del simulacro di lui, e d'una iscrizione, che le sue virtù, ed i meritati onori descrivesse (a); il che fu con molta sontuosità messo ad effetto dal Reggente Ventura nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, dove il Presidente era stato seppellito. Il Giannone si adoperò di vantaggio in ciò, ch'egli potette appo la Corte di Vienna, per promuovere e spalleggiare le domande di D. Costanza Mirelli moglie del Presidente, la quale chiedeva dalla Imperiale munificenza d'essere compensata con qualche assegnamento della perdita fatta di suo marito (b).

In quest'anno 1730. il Reggente del *Collaterale* Castelli uomo fornito d'assai buone cognizioni, e forte sostenitore de'sovrani dritti, e della Reale Giurisdizione, e però amico del Giannone, richiese il nostro Autore, perchè avuta s'avesse la pena di dargli un distinto ragguaglio del numero dell'autorità, e dell'economia de' tanti, e sì diversi Tribunali, e Consigli ch'erano allora stabiliti nella

(a) Lettera del Giannone a suo fratello de' 24. Giugno 1730. Lettera dello stesso al Signor Cirillo del 1. Luglio 1730.

(b) Lettera di D. Costanza Mirelli al Giannone de' 20. Ottobre 1730.

nella Città di Vienna. La moltiplicità di essi, la loro varia costituzione, e i differenti loro oggetti facevano spesso difficoltà a' Ministri, ed agli Avvocati Napoletani, nel diriggere, ed ordinare il corso degli affari, che colà riportare si dovevano. Essi aveano però mestieri d'una somigliante informazione, che valer potesse loro al bisogno di certa, e sicura norma. Condiscese volentieri il Giannone alle richieste del Reggente Castelli; e fatte le convenevoli ricerche sopra di que' Tribunali, e riscontrati anche di ciascheduno di essi i Scrittori *prattici*, e gli storici, egli ne acquistò la notizia migliore che potette, la quale mettendo in giusto ordine secondo i suoi principj, ne compose un'Operetta, a cui diè questo titolo: *Breve Relazione de' Consigli, e Dicasterii della Città di Vienna*. Fu questa terminata nel dì 19. di Gennajo del 1731. (*a*), e poco dopo trasmessa in Napoli al Reggente Castelli. Il Giannone la divide in quattro parti, ed in più capitoli. Nella prima egli ragiona di quelle Corti, e di que' Supremi Imperiali Consigli, che sono tenuti nella Città di Vienna, come attuale luogo di residenza dell' Imperadore. Nella seconda favella di que' Tribunali, che ricevono autorità, e giurisdizione da quel Sovrano, in quan-

(*a*) Secondo apparisce dal suo originale, in piè di cui vi sta notato il suddetto giorno.

quanto egli è Re di Boemia, d'Ungheria, di Croazia, di Schiavonia, e di Servia, e Principe di Transilvania. Nella terza trattasi delle Corti, e de' giudizj, che s' appartengono, in quanto quella Città è Sede degli Arciduchi d' Austria, al governo dell' Austria superiore, ed inferiore, della Stiria, della Carintia, della Carniola, del Tirolo, del Littorale Austriaco, e di tutti quegli Stati, e Provincie, che sono ereditarj della Casa d' Austria. Nella quarta finalmente si discorre di que' Consigli e Tribunali, che ivi sono eretti a correggimento, ed amministrazione di quegli Stati d' Italia, e di Fiandra, ch' erano prima compresi nella vasta Monarchia di Spagna, e ch' essendone dipoi smembrati per lo Trattato di Utrecht, furono ceduti all' Imperador Carlo VI. Nel fine di quest' ultima parte vi è soggionto un paragrafo, in cui si dà una breve contezza degli Avvocati di Vienna, della loro mediocre fortuna, ed universale ignoranza, della poca stima ed onore, con cui vi sono essi ragguardati, e de' modi e trattamenti, che serbano con essoloro sì i Clientoli, ed i Giudici, sì ancora i Nobili, ed i Baroni. Questo è tutto quello, che contiene la relazione fatta dal Giannone de' Consigli, e Dicasterii della Città di Vienna; la quale dopo ch' egli ebbe mandata in Napoli al Reggente Castelli, essendo letta parimente, e lodata da alcuni de' suoi amici, ch'

ch'erangli d'appresso, fu egl' indotto dagli stimoli di costoro a renderla pubblica per le stampe; ed affinchè ella tornasse meglio ad uso de' Tedeschi, a' quali più che ad altri s'appartiene l'argomento in essa trattato, e' la fece trasportare in un latino di mezzana eleganza (*a*), e siccome io avviso per non improbabili congetture, ciò fu eseguito dal Sig. Niccolò Forlosia Custode della Biblioteca Imperiale, uomo assai versato nelle belle Lettere, e nella Erudizione Greca, Latina, ed Italiana, sotto la disciplina del Reggente Riccardi (*b*). Egli mandò scritta a penna questa versione latina del suo libro al Sig. Ottone Menckenio (*c*) acciocchè costui, che se gli era profferto di mandarla in istampa a sue spese (*d*), avesse il pensiero di farne riuscire in Lipsia una bella, ed accurata edizione in 12. Nel tempo stesso fece avvertito il Sig. Menckenio, a non preporre al suo libro il vero nome dell'Autore, nè altrimenti palesarlo o a voce, od in istampa; con-

 cios-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Menckenio de' 3. Giugno 1733.

(*b*) Il Signore Apostolo Zeno ne fa onorata menzione in qualcheduna delle sue lettere. Veggasi al tom. 2. num. 172. e 212.

(*c*) Lettere del Giannone al Signor Menckenio de' 3. e 24. Giugno de' 12. Agosto, e de' 16. Settembre 1733.

(*d*) Lettere del Menckenio al Giannone de' 9. Giugno, e de' 22. Agosto 1733.

ciossiacchè avendo a spiacere necessariamente a quegli Spagnuoli, e Catalani, ch' erano esuli in Vienna, e ch' avevano nelle loro mani il cuor dell' Imperador Carlo VI. alcuni luoghi di quel libro, ove parlasi spezialmente de' Consigli ivi eretti pe 'l governo di quegli Stati, i quali prima s' appartenevano alla Monarchia di Spagna: egli sarebbe di leggieri esposto al loro sdegno, ed a vendicatrici fulmini di quel sovrano potere, ch' essi maneggiavano a loro arbitrio.

Ricevette il Menckenio di buona voglia le commessioni del Giannone, ed ordinò quanto si conveniva pe 'l buon esito della stampa. Ma e' sopravvenne tale accidente, che impedì del tutto che la si recasse ad effetto in Lipsia. Il pubblico revisore di que' libri, che ivi sono destinati alle stampe, credette di notare in questo alcune proposizioni pregiudiziali alla Religion Protestante, ed all' Elettore di Sassonia, all'onore de' Spagnuoli, che dimoravano in Vienna, ed a' dritti dell' Imperio, e dell' Imperadore; e non lasciandosi piegare nè da ragioni, nè da prieghi, negò ostinatamente al Sig. Menckenio la facoltà di poterlo pubblicare se non se tolti pria, e risecati del tutto i luoghi da lui segnati, che formavano una considerabile parte, e forse la migliore dell' Opera. Avvisato di tutto ciò il Giannone (*a*) si deliberò, seguendo i con-

(*a*) Lettera del Sig. Ottone Menckenio al Giannone de' 3. Ottobre 1733.

consigli del Menckenio, di proccurar altrove l'edizione del suo libro. Di fatto e' lo fece stampare nell'anno 1734. o in su' principj del 1735. da Francesco Pitteri in Venezia, mentr' egli dimorò quivi, colla data del 1732 (*a*), e sotto il nome di *Giano Perontino* anagramma altra volta da lui usato (*b*). Il Giannone ebbe però sempre l'accortezza, ancora dappoi che fu partito di Vienna, di nascondere altrui, ch' egli ne fosse l'Autore, o almeno ch' avesse contribuito alla traduzione, ed all'impressione di questo libro. Leggasi la sua *Abbiura* fatta nell'anno 1738. nella Cittadella di Torino (*c*), la lettera a lui diretta dal Sig. Niccolò Forlosia in data de' 9. Aprile 1735, e quella da lui scritta di Venezia a' 15. di Marzo dello stesso anno 1735. al Conte Ferdinando di Harrach, figliuolo del Vicerè di Napoli, Cavaliere versato nelle belle Lettere, e nelle migliori di-

(*a*) Da una lettera del Giannone al Sig. Menckenio in data de' 12. Agosto 1733. si ricava ch' egli quantunque avesse fatto stampare questo libro nel 1734. o nel 1735. tuttavia volle mettervi in fronte l'anno 1732, per non trovarsi errato colle persone, che sono in quello nominate, intorno alle quali erano dopo quell' anno succeduti in Vienna varj cambiamenti.

(*b*) Eccone l'intero titolo: *Jani Perontini Jurisconsulti de Consiliis, ac Dicasteriis, quæ in Urbe Vindobona habentur, liber singularis. Halæ Magdeburgicæ* 1732. in 12.

(*c*) Num. 3. dell' *Abbiura*.

discipline, colla quale gl' indrizza a Vienna alcuni esemplari di questo suo libro per servigio di lui, e de' suoi amici. Si ravviserà da esse quanta cura si adoperava in Vienna per non palesarne l' Autore (a); ed a quelli ch' il sapevano, altro non si diceva, se non che capitato in mano d' alcuni Tedeschi il suo manoscritto Italiano, aveanlo costoro fatto trasportare in latino, e dato alle stampe (b). Dispiacque la pubblicazione di questo libro a' Tedeschi, e molto più agli Spagnuoli dimoranti in Vienna. I Tedeschi comechè bene s' avvedessero, che la si era Opera d' un uomo di polso, desideravano tuttavia nell' Autore maggior esattezza, e più intera notizia de' Tribunali del Paese, sì perchè non fosse incorso in verun fallo nella descrizione di essi, sì ancora perchè non avrebbe tralasciato di annoverarne qualchedun' altro, che non era stato a sua conoscenza (c). In oltre essi non seppero non meno che i Spagnuoli dissi-

(a) Citata lettera del Sig. Niccolò Forlosia al Giannone de' 9. Aprile 1735.

(b) Citata lettera del Giannone al Conte Ferdinando di Harrach de' 15. Marzo 1735. *Abbiura* del Giannone num. 3.

(c) Gli sbagli, che i Tedeschi notavano in questo libro, riguardavano spezialmente il Consiglio Imperiale Aulico, il Tribunale della *Conferenza*, e 'l Tribunale della *Reggenza*. Tralle cose, che vi si osservavano manchevoli, vi era particolarmente un Tribunale chiamato lo *Statrichter*. Vedi la citata lettera del Forlosia.

dissimulare il dispiacere d'essere in più luoghi di quel libro biasimati; per guisa che in su 'l primo comparir di esso il Cardinal Arcivescovo di Vienna, e 'l Nunzio Apostolico, i quali credevano d'essere più d'ogni altro offesi ne' loro dritti, e nella loro giurisdizione, voleano domandarne all' Imperadore la proibizione (*a*), la quale io non saprei dire se avessero dipoi ottenuta (*b*).

Il Giannone intanto godeva verso l'anno 1730. in Vienna il maggior riposo, e tranquillità d'animo, che meglio poteva tra' suoi nimici. Costoro, poichè ebbero conseguito il loro intento, di non farlo impiegare presso la Corte di Vienna in posti di onore, non si brigarono allora più oltra di molestarlo. Egli dopo di aver tentate tutte le vie, e adoperati tutti i mezzi, erasi in fine persuaso, che ozioso pensiero, ed opera vana sarebbe stata il nutrir di vantaggio speranze di miglior fortuna, e 'l disporre più i mezzi da conseguirla (*c*). Le passate traversie, le contraddizioni sofferte, e quel ch'è più, la prattica della Corte, e le vantaggiose circostanze, in

 cui

(*a*) Citata lettera del Forlosia al Giannone.

(*b*) Essendosi trovato tra' manoscritti del Giannone il suo Originale italiano *de' Consigli*, *e Dicasterii*, si è stimato bene di cacciarlo in luce, come può vedersi dietro alla presente Vita.

(*c*) Lettere del Giannone a suo fratello del 1730. e 1731.

cui si trovava allora la Corte di Roma con quella di Vienna per riguardo de' suoi Ministri, lo aveano finalmente reso accorto, che nulla più vi era per lui da sperare, sì bene da temere la continua prepotenza de' suoi nimici. Vera cosa è, ch' egli ebbe motivo ancora di lusingarsi, per essere stato mandato in qualità di Vicerè al governo del Regno di Napoli il Conte di Harrach. Ma ebbe tosto occasione di deporre dal suo animo ogni lusinga. Questo Vicerê avea avuto innanzi di partire di Vienna le più premurose sollecitazioni dal Principe Eugenio di Savoja, cui deferiva non poco, perchè adoperato si fosse a collocare il Giannone in alcun carico conveniente alla sua dottrina, ed al suo merito (*a*). Non v' era quasi persona nella Corte, che mostrasse verso di lui animò più ben disposto, e meglio intenzionato del Conte di Harrach; e ciò non tanto per le raccomandazioni del Principe Eugenio, quanto pel grande, ed alto concetto, che gliene avea formato suo figliuolo il Conte Ferdinando, giovine, siccom' è detto di sopra, di rara erudizione, e d'esatto discernimento (*b*). Erasi ancora, giunto in Napoli via più confermato in

(*a*) Lettera del Vicerè Conte di Harrach al Giannone in data de' 15. Decembre 1730.

(*b*) Lettere dell' Abate Garofalo al Giannone de' 4. Gennajo, e de' 22.Febrajo 1732.

in sì alta opinione da discorsi tenuti sopra la persona, e 'l valor del Giannone col Consiglier Grimaldi (a), coll' Abate Garofalo (b), e col Segretario del Regno dipoi Sig. Marchese Fraggianni: Tutte cotesle favorevoli disposizioni furono nondimeno attraversate da' suoi malevoli, i quali non so per quali vie seppero artifiziosamente rappresentare al Vicerè che dopo i rumori ed i tumulti, ch' avea il libro della *Storia Civile* eccitati fra 'l Popolo, pericolosa cosa sarebbe il promuoverne a qualche dignità l' Autore, del quale non era il Pubblico, se non malcontento. Queste maligne considerazioni operarono nell' animo del Vicerè tanto più agevolmente il designato colpo; quanto ch' eransi sapute ben covrire sotto l' orpello della civile prudenza, e del pubblico contentamento. Perciò alle istanze del Giannone, ed alle raccommandazioni, che per essolui facevano i suoi amici sì appo il Vicerè, che presso il suo Segretario, altro non fu dato per risposta, se non che il Vicerè era ben pronto a porlo in nomina nel provvedere le cariche, e dignità convenienti al suo merito, sol che gliene dessero anticipatamente l' approvazione o il Marche-

(a) Lettera del Consiglier Grimaldi al Giannone de' 27. Ottobre 1730.

(b) Lettera dell' Abate Garofalo al Giannone de' 3. Novembre 1730.

se di Rialp Segretario di Stato, o il Marchese di Villasor Montesanto Presidente del Consiglio di Spagna, per lo qual mezzo egli potesse essere sicuro del gradimento di S. M. I. (a). Ma nè questi, tuttochè si dimostrasse amico del Giannone, volle mettere in cimento il suo nome, e la sua autorità, nè quegli volea per ciò guastare i fatti suoi colla Corte di Roma, alla quale, secondo si è narrato di sopra, avea per privati interessi gran deferenza. Pertanto il Giannone veggendo rotte per ogni verso le sue misure, e sempre più prevalere l'opera, e gli artifizj de' suoi avversarii, si risolvè a cacciar dell'animo interamente ogni speranza di miglior fortuna, a null'altro in avvenire badando, ch' a serbare in privato la sua pace, e tranquillità, fatto da vicino spettatore de' mali, e de' disordini, che allora più che mai regnavano nella Corte di Vienna (b).

Erano già scorsi ben due anni, dacchè egli non era stato con pubbliche scritture provvocato da' suoi avversarii. Nell'anno 1731. mentr'egli già persuaso della sua avversa sorte cominciava a pruovare i piaceri del suo privato stato, si uscì fuori in campo un nuovo

(a) Citata lettera del Conte di Harrach al Giannone de' 15. Decembre 1730 Citata lettera del Consiglier Grimaldi de' 27. Ottobre 1730.

(b) Lettera del Giannone a suo fratello del 1730.

vo avverſario, il quale e' non ſi ſarebbe giammai avviſato, che tale ſi foſſe in pubblico manifeſtato. Queſti fu il P. Sebaſtiano Paoli Luccheſe della Congregazione della Madre di Dio, famoſo Oratore del ſuo tempo, e Ceſareo Predicatore ed Iſtoriografo, uomo mezzanamente perito nella erudizione ſagra e profana, ed amico più toſto del Giannone, nella compagnía del quale volentieri ſi tratteneva, ſiccom' egli capitar ſolea in Vienna (*a*). Or coſtui eſſendo venuto nel 1730. in coteſta Città per predicarvi in Corte la Quareſima, diſſe al Giannone d' avergli a dare alcune oſſervazioni critiche da lui fatte ſulla Storia de' Normanni, ſecondo è rapportata nel nono libro della *Storia Civile*. Il Giannone, che con iſtanti preghiere invitati avea alla reviſione, ed alla emendazione del ſuo Libro, i migliori e i più dotti tra' ſuoi amici, ringraziò vivamente il P. Paoli del travaglio, ch' egli s'era compiaciuto di ſoſtenere volontariamente per fargli un amichevole ſervigio. Aſpettava adunque il Giannone con anſia, che il P. Paoli terminato il ſuo Uffizio Quareſimale, e ritornato in Napoli quinci li faceſſe pervenire ſcritte a penna coteſte oſſervazioni critiche colla ſteſſa amiſtà, con cui gliene avea comunicata la notizia. Ma il P. Paoli ſti-

(*a*) Lettera del Giannone al Conſiglier Grimaldi de' 29. Dicembre 1725.

ſtimando di non trovare il ſuo conto ad inviargliele così amichevolmente, giunto in Italia le pubblicò in iſtampa, credendo di trarne per ciò dalla Corte di Roma, in cui molti eſemplari ne ſparſe, lode e profitto (*a*). Egli le intitolò così: *Annotazioni Critiche ſopra il IX. Libro del tom. II. della Storia Civile di Napoli del Sig. Pietro Giannone*, ſenza data nè di tempo, nè di luogo; ed in 47. pagine, in quant'è compreſo tutto il ſuo libro, egli crede di avere ſcoverti intorno alla Storia, ed alla Cronologìa de' primi Normanni 68. groſſolani sbagli, ed errori tolti dal Giannone nel nono Libro della ſua *Storia Civile*, in cui deſcrive la venuta nel Regno, e le prime impreſe degli uomini di quella Nazione. Il Giannone uomo per natura poco indulgente cogli amici, ed aſpro e riſentito con quegli, che cercavano di farſi gloria dichiarandoſegli nimici, moſſo da sì villano tratto a ragionevole ſdegno, ſi riſolvette col parere de' ſuoi amici, e ſpezialmente del Cavalier Garelli (*b*), di dare al P. Paoli ancor per le ſtampe una così fatta riſpoſta ſu quelle annotazioni critiche, che 'l frateſco artifizio di lui, e la ſomma imperizia di ciò, ch'eraſi

(*a*) Riſpoſta alle Annotaz. Crit. pag. 2.

(*b*) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 15. Dicembre 1731. de' 26. Gennajo de' 22. Marzo, e de' 3. Maggio 1732.

ch' erasi a trattar messo, chiaramente svelasse, e così biasimo, anzi che onor gli ritornasse dalla sua vana impresa. Compose pertanto in istile schernevole, ma aspro insieme ed oltremisura frizzante una *risposta* diretta allo stesso Padre Paoli (*a*), in cui viene difendendosi uno per uno dagli abbagli, che cotesto Padre notati gli avea, ed al tempo stesso colla più tersa, e mordace Italiana Locuzione viene tratto tratto palesando i madornali errori, e le imperite e sciocche osservazioni, che il suo avversario s' avea dato il vanto di pubblicare. E' in questa scrittura spesse volte nominato, e malamente concio sotto il nome del *comune amico* qualcheduno, che il Giannone credette avesse tutte, o almeno parte di quelle Critiche Annotazioni fornite al P. Paoli. Egli ebbe qualche sospetto che il Sig. Apostolo Zeno il più intrinseco amico, che s' avea il P. Paoli, prestata gli avesse in questo l' Opera sua (*b*). Ma troppo illuminato uomo, ed onesto si era il Sig. Apostolo, perchè fare se gli potesse ancora in opinione un così fatto torto. Più tosto egli sospettò con maggiore probabilità, che il P. Paoli sia stato assistito dal Sig. Mat-

(*a*) Eccone il titolo: *Risposta alle Annotazioni Critiche sul nono libro della Storia Civile del Regno di Napoli* 1731.

(*b*) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 17. Maggio 1732.

Matteo Egizio Letterato Napoletano (*a*), del quale avea il Giannone fatto inserire negli Atti di Lipsia il comento su 'l famoso Senatusconsulto de' Baccanali (*b*). Ma questi e col Sig. Vincenzo d' Ippolito (*c*), e col Cavalier Garelli (*d*) se ne scusò sempre, assicurando loro, che quelle annotazioni erano opera di nessun altro, se non che del solo P. Paoli, il quale allora scrivendo la Storia di Malta, e però riandando la Storia de' Normanni, avea creduto di notar nel Giannone quegli errori, co' quali riputò di farsi gloria, esponendogli al pubblico. Checche se ne fosse di ciò, non potendosi sopra di questo affermar cosa veruna di certo, altro non so dire, se non che nè il Giannone, nè i suoi amici poteronsi giammai torre dal capo, che il Signor Egizio vi avesse almeno avuta alcuna parte (*e*).

Formata ch' egli ebbe così fatta risposta mandolla in Napoli a suo fratello, perchè facef-

(*a*) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo degli 8. Settembre 1731.

(*b*) Lettera del Sig Burcardo Menckenio al Giannone del 1. di Settembre 1730. Lettera del Giannone al Sig. Burcardo Menckenio de' 13. di Settembre 1730.

(*c*) Lettera del Sig. Vincenzo d' Ippolito al Giannone de' 26. Ottobre 1731.

(*d*) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 26. Gennajo 1732.

(*e*) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 7, e 14. Giugno, e de' 26. Luglio 1732.

cessela esaminare, e correggere, ove uopo ve ne fosse, dal Sig. Capasso, e dal Sig. Cirillo (a), ed indi senz' altro procurasse di metterla segretamente in istampa. Così fu fatto: la rividero questi due valentuomini, ed approvaronla. Il Sig. Capasso si bene ne tolse alcuni pochi versi, che troppo acuti sembiarongli, e pungenti (b), ed in fine della Scrittura dopo un motto di S. Girolamo, col quale il Giannone terminata l'avea, egli v' aggiunse per conchiusione poche altre cose ben adatte al suggetto, e sullo stesso stile, su 'l quale drizzata era la Scrittura (c). Fu indi colla maggiore segretezza mandata in Napoli alle stampe nel 1731. da Niccolò Naso quello stesso Stampatore, che impresso avea la *Storia Civile* (d). Appena che fu ella pubblicata venne dagli uomini dotti volon-

(a) Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 15. Dicembre 1731. Lettera del Giannone a suo fratello de' 19. Gennajo 1732. Lettera di Carlo Giannone al nostro Autore de' 4 Gennajo 1732.

(b) Lettera del Sig. Cirillo al Giannone de' 29. Febbrajo 1732. Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 22. Marzo 1732. Lettera di Carlo Giannone a suo fratello de' 7. Marzo 1732.

(c) Lettere di Carlo Giannone a suo fratello de' 7. Marzo, e de' 9. Maggio 1732.

(d) Lettera del Giannone a suo fratello de' 19. Gennajo 1732 Lettera del Giannone al Sig. Cirillo de' 3. Maggio 1732.

lontieri letta, e lodata (a); e ficcome il Cavalier Garelli prefo avea grand' impegno alla pubblicazione di effa, e perciò adoperato fi era di fpanderla per Italia, e per altri Luoghi (b), così il Giannone ricevette d'ogni parte univerfale applaufo (c), e non poco biafimo, e fcorno il P. Paoli. Increbbe così fatta rifpofta alcun poco al Sig. Ludovicantonio Muratori (d), non perchè nella più parte delle cofe non fteffe la ragione, così come il Giannone dimoftrato l'avea; sì bene per avervici veduto afpramente trattato il P. Paoli, col quale egli era congiunto in amicizia; del refto feppe bene quel valentuomo in effa riconofcere l'uomo di polfo, che l'avea formata. Odafi la fua lettera fopra ciò fcritta al Configlier Grimaldi: » Illmo » Sig. mio e Pne Colmo. La rifpofta al P. » Paoli, di cui mi ha favorito V. S. Illma » mi è felicemente giunta. Mi fon pofto im- » mediatamente a leggerla, e non me la ho » po-

(a) Lettera del Signor Ippolito al Giannone de' 9. Maggio 1732. Il vantaggiofo giudizio, che ne dette il Signor Contegna, leggefi in una lettera di Carlo Giannone a fuo fratello de' 9. Maggio 1732.

(b) Lettere del Giannone al Signor Cirillo de' 22. Marzo, e de' 3. Maggio 1732. Lettera dello fteffo al Signor Cirillo de' 17. Maggio 1732.

(c) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 17. Giugno 1732.

(d) Lettera del Giannone al Signor Cirillo del 1. dì Novembre 1732.

» potuta staccar dagli occhi se non dopo aver letto l'ultime parole. L'Autore ha adoperato non il pettine, ma la striglia; e probabilmente il povero Religioso non tornerà al secondo assalto. Vero è, ch'egli con termini civili aveva fatta la sua critica; e pareva, che meritava miglior trattamento; ma quel benedetto Vesuvio mette un gran fuoco in voi altri Signori. Mi scrive ella, che il Signor Giannone n'è l'Autore. Non l'avrei creduto: che lo stile mi pare assai diverso. Forse la collera l'avrà mutato. Certo è, che chiunque ne sia il campione, uomo è di polso, e che sa maneggiar l'erudizione. Però quantunque si tratti d'un amico mio, il quale m'incresce, che sia stato sì ruvidamente accolto, tuttavia la prego di ringraziar il Sig. D. Carlo (a) e l'Autore, perchè m'abbiano voluto spettatore di questa zuffa &c. Modena 7. Settembre 1732. Devotiss. Obligatiss. Servit. Ludovico Antonio Muratori ».

Il Giannone fu sollecitato da' suoi amici, e spezialmente dal Sig. Cirillo (b) a farla trasportare in Franzese dal suo Traduttore di Losanna, di cui farem parola di qui a poco, per rendere più conto ed universale il biasimo

(a) Forse intende di Carlo Giannone.

(b) Lettere del Signor Cirillo al Giannone de' 2[illegible] Agosto, de' 5. Settembre 1732.

ſimo e l' imperizia del P. Paoli. Ma egli non iſtimò d' impegnarſi a sì fatta traduzione, dacchè ella avrebbe ſenza dubbio aſſai perduto dell' originale ſpirito, e vigore (*a*). Si contentò ſolamente di farne inſerire un ragguaglio dal Signor Menkenio (*b*) tra gli Atti di Lipſia, ſiccome coſtui fece nelle novelle letterarie de' meſi di Giugno e di Ottobre dell' anno 1732; ed in queſta maniera ſenza più oltra procederſi fu terminata sì fatta briga.

Intorno a queſto tempo il noſtro Autore ricevette varie, e ſingolari atteſtazioni di ſtima di parecchi dotti, ed illuminati uomini della ſua Nazione, e delle ſtraniere parimente. Comechè coſtoro da lui rimoti foſſero e lontani dalla ſua erudita converſazione, lo aveano tuttora preſente nella *Storia Civile*, la quale ſe incorſa era nell' odio, e nell' abominazione del volgo ſciocco ed ignorante, aveaſi per contracambio acquiſtata la più diſtinta lode, e la più alta ammirazione di coloro, ch' erano eſenti da' volgari pregiudizj. Io non ſaprei ben quì ridire in quanto pregio foſſe perciò avuto il ſuo nome da' Letterati Napoletani, ed in quanta conſiderazione il ſuo giudizio. Non vi fu in queſto tem-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 20. Settembre 1732.

(*b*) Lettera di Ottone Menckenio al Giannone de' 23. Luglio 1732. Lettere del Giannone al Menckenio de' 13. Agoſto, e de' 26. Novembre 1732.

tempo presso che alcuno di loro, che desse qualche Opera in luce, il quale non ebbe particolar premura ad inviargliele in Vienna, soggetandola alla sua censura ed all'autorevole suo giudizio. Il Cavaliere D. Francesco Vargas Macciuca, giovine Avvocato allora di rara erudizione, e di grande aspettativa, ora uno de' più savii, ed eminenti personaggi, che S.M. Siciliana abbia prepolto al governo de' più gelosi affari del suo Regno, dando alla luce certa sua dotta Scrittura, la mandò espressamente al Giannone in Vienna, accompagnata da una elegante, ed officiosa lettera (a), la quale sarà d'un perpetuo ornamento alla memoria del Giannone, così come la costui risposta ci varrà, tralle molte altre, qual indubitata pruova della singolare abilità, e dottrina del Cavalier Vargas Macciucca. Il Signor D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, uno de' più vaghi, ed ameni ingegni Napoletani, sublimato dal suo merito, e virtù agli onori del Magistrato, impressa ch' ebbe la sua applaudita Opera della *Repubblica de' Giureconsulti*, usò col Giannone lo stesso riguardo (b), che usato avea il Cavalier Vargas Macciuca. Piacque sopra modo

(a) In data de' 23. Marzo 1732.

(b) Lettera del Signor Giuseppe Aurelio di Gennaro al Giannone de' 12. Dicembre 1732. Lettera del Giannone al Signor Ottone Menckenio de' 20. Gennajo 1734.

do al Giannone la nuova, e bella idea, e'l leggiadro stile di quest'Opera, e ne lodò lo squisito gusto dell' Autore, sì nel fatto della Giurisprudenza sì in quella della Storia, della Poesia, e delle altre vaghe Discipline. Egli la mandò in Lipsia al Signor Menckenio, siccome mandar vi solea ogni nuovo libro, che gli capitasse d' Italia, per rendere a costui sempre più grata, e pregevole la Letteratura Napoletana. Questo valentuomo fu ancor egli sì fattamente preso dalle singolari qualità, che concorrono ad adornare quell' Opera del Consigliere di Gennaro, che a' conforti del Giannone ne procurò in Lipsia una ristampa, la quale per lo costui mezzo fece capitare in Napoli in mano dell' Autore (a). Simile maniera tenne ancora col Giannone il Signor Stefano di Stefano nel dare, siccom' egli fece, alla luce la sua *Ragion Pastorale*, (b). Lo stesso operò il Principe della Scalea, il quale presentò in Vienna al Giannone una sua Opera filosofica contro il Signor Paolo Mattia Doria (c), di cui

(a) Lettera del Giannone al Signor Ottone Menckenio de' 20. Gennajo 1734. Lettere del Consigliere di Gennaro al Giannone de' 12. Febbrajo, e de' 26. Marzo 1734.

(b) Lettera del Signor Stefano di Stefano al Giannone de' 25. Aprile 1732.

(c) Lettera del Giannone al Signor Cirillo degli 8. Agosto 1733.

cui procurò il Giannone si facesse onorata menzione negli Atti di Lipsia (*a*). Il Signor Gregorio Grimaldi figliuolo del Consiglier Grimaldi giovine nutrito tra' buoni studj sotto la direzione di suo padre, e la guida del Giannone, stampato avendo nell' anno 1732. il primo tomo della sua *Storia delle Leggi*, e *Magistrati del Regno di Napoli* il mandò in Vienna al giudizio, ed alla correzione del nostro Autore (*b*). Il Giannone gliene scrisse liberamente il suo parere, il qual si fu ch' egli non approvava del tutto la sua Opera sì perchè v' avea incontrati più grossolani falli in istoria, sì parimente perchè esso, il Grimaldi, vi avea senza discernimento alcuno seguite nella Storia delle Leggi de' Normanni le correzioni sulla *Storia Civile* di recente pubblicate dal P. Paoli (*c*).

Il Giannone prese in questo tempo molta parte in una controversia, ch' ebbe il Signor Niccolò Cirillo co' compilatori degli Atti di Lipsia. Avea il Signor Cirillo nell' anno 1728. ristampate in Napoli con sue Note, ed Osservazioni Critiche, le Opere Mediche dell' E-

O 2 tmul-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Ottone Menckenio de' 20. Gennajo, e de' 7. Luglio 1734.

(*b*) Lettere del Signor Gregorio Grimaldi al Giannone de' 28. Marzo, e de' 7. Novembre 1731.

(*c*) Lettera del Giannone al Signor Gregorio Grimaldi senza data. Lettere dell'Abate Garofalo al Giannone de' 18. e 25. Gennajo, e de' 22. Febrajo 1732.

tmullero, ed aveale intitolate al Cavalier Garelli, da cui il Giannone gliene ottenne il beneplacito (a). Nel dare al Pubblico l'estratto di questa nuova Edizione, i Compilatori degli Atti di Lipsia, ed in particolare il Signor Michele Ernesto Ettmullero, figliuolo dell'Autore, il quale nella compilazione di quegli Atti, era preposto alla revisione de' libri medici, lanciarono contro al Signor Cirillo, ed all'Opera da lui impiegata aspri tratti d' una severa, e risentita critica (b). Il Giannone fu il primo, che desse di ciò l'avviso al Signor Cirillo, siccome colui, ch'avea la cura di provvedersi di cotali Atti, per trasmettergli in Napoli al medesimo Signor Cirillo, uomo per la curiosità delle novelle letterarie, vago quanto mai alcun altro di quasi tutti i Giornali, ed Efemeridi d' Europa (c). Osservata ch'ebbe costui la sua censura, e scortala di leggier momento, si volse alla propria difesa, per consiglio del Cavalier Garelli, e del Giannone (d), stampando nell'anno 1732. la sua Apo-

(a) Lettere del Giannone al Signor Cirillo degli anni 1727. e 1728.

(b) Acta Eruditor. Lipsiens. Mens. Maii, anni 1731.

(c) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 15. Dicembre 1721. Lettera del Signor Cirillo al Giannone de' 4. Gennajo 1732.

(d) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 26. Gennajo de' 22. Marzo, e de' 3. Maggio 1732.

Apologia, diretta a' Collettori degli Atti di Lipsia. Egli ne mandò più esemplari in Vienna al Cavalier Garelli, ed al nostro Autore, sì perché impegnati com' erano costoro alla sua difesa, quell' uso ne facessero, che sarebbe per riuscir migliore in pro della sua causa (*a*), sì ancora perchè il Giannone adoperato si fosse col Signor Menckenio di farla inserire per intero in quegli stessi Atti, per mezzo de' quali s' era resa pubblica la censura (*b*). Di fatto il Giannone fece ogni Opera col Signor Ottone Menckenio, perchè la si fosse inserita negli Atti di Lipsia (*c*); ed ancorchè costui glielo avesse da prima promesso (*d*); veduto ch' ebbe dipoi il tenore dell' Apología inviatagli dal Giannone, egli non volle a patto veruno inserirvela (*e*). Per la qual cosa il Cirillo volgendosi ad altro partito, la fece tradurre in Franzese, e stampare in Ginevra nel tomo 18. della Bi-

(*a*) Lettere del Signor Cirillo al Giannone de' 29. Agosto, e de' 5. Settembre 1732.

(*b*) Lettere testè citate.

(*c*) Lettera del Giannone al Signor Menckenio de' 26. Novembre 1732, e degli 11. Gennajo 1733. Lettera del Menckenio al Giannone de' 9. Giugno 1733.

(*d*) Lettera del Cirillo al Giannone de' 5. Settembre, e de' 12. Dicembre 1731. Lettera del Giannone a suo fratello de' 10. Maggio 1732.

(*e*) Lettera del Signor Ottone Menckenio al Giannone de' 9. Giugno 1733.

blioteca Italica (*a*).

Molti dotti uomini di diverse Nazioni non resero al Giannone minor onore di quello che gli facessero i suoi paesani. Senza ricordar di nuovo l'espressioni di stima, che con lui tennero il Dottor van Espen, il Traduttore Inglese della *Storia Civile*, ed i Signori Burcardo, ed Ottone Menckenio, e da quest' ultimo ancor pubblicate in istampa, nella Prefazione alla Vita del Poliziano, io soggiugnerò in questo luogo per non avere a tornare un' altra volta sullo stesso argomento, che il Signor Giovanni Erardo Kappio da Lipsia, amico del Signor Ottone Menckenio, uomo dotto, ed assai parziale del merito, e della dottrina del Giannone, avendo impreso intorno all' anno 1729. a scrivere la Storia dell' ultimo Concilio di Laterano, tenuto nel 1726. da Papa Benedetto XIII., ed insieme con essa un' ampia descrizione dello stato presente dell' Italia, in ordine alla polizia, ed alla Disciplina Ecclesiastica; e' si rivolse al Giannone, siccome a colui, il cui particolare conoscimento in così fatte materie era in Lipsia, più che in altro luogo della Germania, ben conto, ed apprezzato; e facendogli parte del suo disegno, e del piano

(*a*) Veggasi per tutta questa controversia la Vita del Signor Cirillo elegantemente scritta dal Signor D. Francesco Serao, suo discepolo, e proposta a' *Consulti Medici* del Cirillo.

no dell' Opera (*a*), richiese al nostro Autore prima per mezzo del Signor Ottone Menckenio, indi credo ancora a dirittura (*b*), d' essere istruito di varie cose, e di esatte notizie concernenti a quel suggetto; al che il Giannone volentieri si offerie, ed in ciò che potette soddisfece (*c*). Si faceva in quest'Opera ad istanza del Signor Menckenio onorevole menzione della persona, e dell' Opere del Giannone, siccome disonorevole, e vergognosa del P. Sanfelice, e de' costui vani sforzi adoperati contro alla *Storia Civile* (*d*). Io non so se sia giammai uscito alla pubblica luce questo libro del Signor Kappiò, non essendomi riuscito di poterlo vedere almeno citato. So però bene, che ad Aprile dell' anno 1732, era quello vicino ad essere pubblicato secondo che il Signor Menckenio ne avvisò il Giannone (*e*).

Il Signor Antonio Benevoli Fiorentino, avendo messo alle stampe una Scrittura in forma di Manifesto, per sua giustificazione

(*a*) Lettera del Signor Ottone Menckenio al Giannone de' 12. Ottobre 1729. Lettera del Giannone al Menckenio de' 23. Febrajo 1730.

(*b*) Lettera del Menckenio al Giannone de' 15. Luglio 1730.

(*c*) Lettera del Giannone ad Ottone Menckenio de' 23. Febrajo 1730.

(*d*) Citata lettera del Signor Menckenio de' 12. Ottobre 1729.

(*e*) Lettera del Menckenio al Giannone de' 18. Aprile 1732.

contro il Signor Pietro Paoli Cerusico in Lucca, ebbe particolar cura di farla capitare in Vienna nelle mani del Giannone (*a*). Il Signor Samuele Buckley avendo impreso a fare in Londra una nuova, ed accurata Edizione della Storia del Presidente Tuano, ed a raccogliervi nell' ultimo tomo tutto ciò, che poteva servire a rischiararla, o ad emendarla, richiese il sentimento del Giannone (il cui nome era ben noto in Inghilterra dopo pubblicata spezialmente la versione Inglese della sua *Storia Civile*) intorno alla spiegazione fatta dal P. Arduino d'una medaglia d' oro del Re Ludovico XII. di Francia, la quale avea nel suo rovescio questa iscrizione: *Perdam Babillonis Nomen*. Il Giannone compose sopra ciò una dotta Dissertazione in volgare Italiano, la quale fece dipoi trasportare d' altra mano nel Latino linguaggio (*b*); ed in essa con varie storiche, e critiche ragioni s' impegna a dimostrar vera, e salda l' interpretazione data a quelle parole del Profeta Isaja, adoperate dal Re Ludovico XII. nella sua medaglia, dal Tuano, dall' Ottomanno, dal Piteo, e da tutti i più dotti Scrittori Franzesi, i quali sopra non leggieri fon-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 23. Gennajo 1734.

(*b*) Vedi l' addizione del Giannone al lib. 30 tom. 3, pag. 534. della nuova edizione della Storia Civile.

fondamenti aveano affermato, che quella medaglia coniata fosse in Francia, e che quel motto riguardasse Papa Giulio II. col quale ebbe Ludovico XII. aspra, e lunga guerra. Pruovò in oltre vana, e ripugnante alla Storia di quel tempo la nuova spiegazione di quelle parole immaginata dal P. Arduino, il quale per evitare la prima, da' Scrittori Franzesi comunemente ricevuta, pretese, che quella medaglia era stata coniata in Napoli, dopo che Ludovico XII. acquistò quel Regno, e che però l'additato motto fosse stato da quel Principe diretto contra il Soldano di Egitto possessore allora di Gerusalemme, e della Palestina, sopra la quale i Re di Napoli ritengono da Federico II. Imperadore i dritti del Principato. Fu questa dissertazione approvata dal Signor Buckley, e con attestazione di lode (*a*) inserita nel settimo tomo del Tuano stampato in Londra nel 1733. (*b*).

Cir-

(*a*) Queste sono le parole del Signor Buckley preposte alla dissertazione del Giannone: „ Hæc sequens refutatio nunc primum ex m. s. vulgata, Joannis Harduini S. I. explicationis nummi sub Ludovico XII. Francorum Rege cusi inscriptione *Perdam Babillonis Nomen*, perbenigne nobis transmissa fuit a viro nobili extero; quem minime dubitamus quin omnes melioris notæ eruditi, lecto hoc ejus scripto, multiiuga doctrina ornatum & exquisito judicio feliciter esse prædictum, facile pronunciaturi sint „.

(*b*) Tom. VII. in Sylloge Scriptorum sect. VIII. pag. 33. 84.

Circa lo ſteſſo tempo ſcriſſe al Giannone da Loſanna il nuovo Traduttor Franzeſe della *Storia Civile*, dandogli ragguaglio delle cagioni, ond'egli ſin dall' anno 1730. ſi era occupato a così fatta traduzione. Il Giannone ne avea già prima avuta notizia tralle Novelle Letterarie ſtampate in Ginevra dal Signor Bouſquet nella Biblioteca Italica, e ſenza indugio avea fatto ſentire a coſtui, che prima che il ſuo Traduttore mandato aveſse alla luce la ſua traduzione, il pregava a trattener tanto ch' egli poteſſe fargli capitare alcune giunte, e correzioni, che volea s'inſeriſſero nella edizione Franzeſe. Di fatto poco dapoi gli mandò quella parte delle addizioni, che veniva collocata nel primo, e nel ſecondo tomo; ed indugiando a mandar l' altra che cadeva nel terzo, e nel quarto tomo, il ſuo Traduttore ch' avea nome Luigi Bochat, gli ſcriſſe una Lettera in data de' 22. Luglio 1732, facendogli un diſtinto racconto del modo, col quale pervenuta era in ſuo potere la *Storia Civile*, e delle occaſioni, ond' egli fu ſpinto a darſi al travaglio della traduzione di eſſa, non oſtante che foſſe in una età molto avanzata, e doveſſe per ciò fare ſolamente apprendere l' Italiano, ch' egli prima non intendeva; al che fare ſi riſolſe per i conforti d' un Abate Franzeſe Gianſeniſta di ſentimenti, e ricoverato negli Svizzeri per isfuggire la perſecuzione, che i

Mo-

Molinisti aveangli mossa in Francia. Quindi prende cagione d' informare il Giannone chi egli si fosse, e qual mestiere esercitato avesse. Egli era il nipote della sorella di Claudio Salmasio, ed era stato per 45. anni impiegato in uno de' primi posti del Magistrato di Losanna, al quale avendo per un male sopravvenutogli rinunziato, erasi consegrato nel suo gabinetto allo studio, ed alla lettura, ed in quegli ultimi anni dell'età sua alla traduzione della *Storia Civile*. Conchiude con rendergli conto della disposizione da lui fatta nel primo e nel secondo tomo delle giunte inviategli, e dell' espettazione, in cui era di ricever tosto le altre, che venivano messe ne' due ultimi tomi, nella versione de' quali nel punto che scriveva era tant' oltre proceduto, che toccava presso che alla fine (*a*). Il Giannone non durò molto ad inviargli queste ultime giunte; ma il Signor Bochat pochi mesi dopo ch' ebbe terminata la traduzione dell' Opera, anzi che far potesse la convenevole distribuzione di cotestc giunte, se ne morì (*b*), lasciando al figlio, nominato pure Luigi Bochat, e pubblico professore di Storia, e di Leggi nell' Accademia

(*a*) Lettera del Signor Bochat padre scritta da Losanna al Giannone in data de' 22. Luglio 1732.

(*b*) Lettera del Signor Bochat figlio al Giannone de' 21. Marzo 1734.

mia di Losanna, il carico e la cura di rivedere la sua traduzione, e di emendarla sull'originale, acciochè non comparisse al Pubblico in menoma parte manchevole, e da' sentimenti dell' Autore discordante. Questo insigne professor di Losanna, non potè adempire al preso impegno sì sollecitamente, che il Giannone bramava; varii accidenti in una sua lettera al nostro Autore narrati (*a*) glielo fecero menare in lungo, fino a che il Giannone ricoverato, come diremo in appresso, in Ginevra, tolse sopra di sè il pensiero di far succedere in Ginevra sotto a' suoi occhi l'impressione di questa traduzione, dopo ch' ella spedita fu, e ricorretta dal professor Bochat. Il Giannone avea disegno d' accrescerla d' un altro tomo, nel quale raccolto avrebbe, fattigli prima trasportare in Franzese, tutti que' Trattati, ch' egli compose in Vienna, ed in Venezia per giustificazione di sè, e rischiaramento della sua Opera, i quali furono dipoi molti anni appresso pubblicati in Italiano, siccome erano scritti, sotto il nome di *Opere Postume* di Pietro Giannone. Io rilevo da una lettera del Signor professore Bochat (*b*), che il Giannone incontrò qualche difficoltà col Librajo Bousquet per l'impressio-

(*a*) Citata lettera del Signor Bochat figlio.
(*b*) Lettera del professor Bochat al Giannone de' 26. Febrajo 1736.

preſſione di coteſta traduzione della ſua Opera, non ſapendovi più coſtui, ſiccome prima, trovare il ſuo conto, e 'l gran vantaggio, che gliene ſarebbe per venire dall' intraprenderla. S' impegnarono a perſuadere ſopra ciò il librajo due coſpicui ed accreditati valentuomini di Ginevra, quali erano il Signor Giovanni Alfonſo Turretino, e 'l Signor Iſacco Vernet. Il Signor Bochat favoriva ancor di Loſanna gli sforzi di coſtoro, co' quali tutti il Giannone comunicò un piano di pubblica *ſoſcrizione*, in caſo che il librajo non voleſſe di per sè ſolo intraprendere queſt' Opera (*a*). Ma non v' ebbe luogo a porre in pratica l'uno o l' altro partito, per far veder la luce a queſta verſione Franzeſe, conciosſiacchè pochi giorni dopo ch' egli ricevè riſpoſta dal Signor Bochat (*b*) intorno alla condotta di queſt' affare, ſortì preſſo a Ginevra lo ſventurato caſo della ſua prigionia. Dopo più anni, non ſo per quali vie, venne finalmente in luce queſta verſione Franzeſe in quattro tomi in quarto, colla data dell' Aja del 1743.; mancante però del quinto tomo, che dovea comprendere le Opere Poſtume. Precede a queſta edizione un ben diſegnato ritratto del Giannone, fatto fare

(*a*) Citata lettera del profeſſor Bochat de' 26. Febrajo 1736.

(*b*) Citata lettera de' 26. Febrajo 1736.

re da lui medesimo in Vienna, per commessione del Signor Bousquet (*a*), allora che costui avea pensiero di prendere a suo carico l' impressione di questa traduzione. Questo ritratto fu delineato in Vienna, ed inciso in rame dal Signor Sedelmayr, un di coloro, che intendevano meglio a quel tempo così fatto mestiere (*b*). Vi è di sotto espresso un bell' emblema, fornitogli dal Signor Capasso, il quale assai bene allude alla materia, ed al disegno della *Storia Civile*. Esso ci rappresenta una spada, ed un pastorale co' manichi in giù, e colle punte in su, l' una rasente l' altra: di sopra vi è una mano, che sostiene un archipenzolo, il quale scende perpendicolarmente per mezzo delle due punte; ed intorno vi è il seguente motto: *Tentat in angustis medium prudentia callem* (*c*). Poiche questo ritratto fu intagliato in rame, pria d' inviarlo in Ginevra al Signor Bousquet, egli ne fece ritrarre in carta più esemplari, i quali mandò in diverse parti a' suoi ami-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo degli 8. Settembre 1731.

(*b*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 3. Novembre 1731. Il Signor Sedelmayr fecesi pagare questo ritratto dal Signor Bousquet 200. fiorini di Germania. Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 7. Giugno 1732.

(*c*) Vedi la lettera del Signor Capasso al Giannone senza data, che comincia: *Ho letto i vostri fogli*.

amici, e spezialmente in Napoli a' Signori Cirillo, e Capasso (a), ed in Lipsia al Signor Menckenio (b), il quale fatto ridurre in più piccola forma la sua effigie, volle prefiggerla ad un tomo degli Atti di Lipsia, di quegli cioè, che fuori de' Latini, si stampavano colà ciaschedun anno in volgare Tedesco in ottavo (c), che credo si fosse quello dell'anno 1732 o 1733.

Io mi sono in questa narrazione alquanto uscito dall' ordine de' tempi, per non avere a tornar di nuovo sullo stesso argomento, ed affine di non interrompere, volendo strettamente seguire l'annual corso della Vita del nostro Autore, un medesimo racconto. Tornando ora a que' fatti, ed avvenimenti, che riempirono gli anni 1732. e 1733. della Vita di costui, narrerò le occupazioni, che il Giannone ebbe in Vienna per la famosa causa dell' Arcivescovado di Benevento. Godeva il Regno di Napoli per munificenza dell' Imperador Carlo VI., siccome oggi gode per beneficenza del Re Ferdinando IV., il privilegio del non doversi conferire *benefizj*, ed ogni sorta d' *Offizj Ecclesiastici* in altre persone di qual luogo e condizione, ch'elleno mai

(a) Lettere del Giannone al Signor Cirillo de' 7. Giugno 1732., e de' 21. Febrajo 1733.

(b) Lettere del Giannone al Menckenio de' 13. Agosto, e de' 26. Novembre 1732.

(c) Lettera del Menckenio al Giannone de' 9. Giugno 1733.

mai si fossero, fuorchè nelle naturali del Regno stesso, alle quali in vero si debbono per ragione naturale e canonica; ed ancorchè dalla Corte di Roma in dispreggio di questa *grazia* conferiti quelli si fossero agli stranieri, di non doversi ammettere una *collazione* sì ingiusta, ed irregolare. S'era ancora nella custodia, e difesa de' dritti del Regno avuta sempre da' Sovrani, e da' loro Ministri spezial cura, acciocchè non entrassero, nè si eseguissero nel Regno senza *Real Placito* le Carte, e gli Ordini di Potenze straniere, e spezialmente le Bolle, i Brevi, le Collazioni de' beneficj, ed altri Atti Giurisdizionali, che venissero dalla Corte di Roma. La gelosia, con cui questo dritto è sempre stato nel Regno di Napoli mantenuto, e la fresca confermazione, che ricevuto avea da più Reali Carte dell' Imperador Carlo VI. fecero sì, che non indugiasse a risentirsi vigorosamente la Città di Napoli, ed i suoi *Deputati*, particolarmente eletti ad invigilar sull' osservanza di cotesti dritti, in occasione dell'elezione fatta da Clemente XII. nel 1731. di Monsignor Doria Genovese in Arcivescovo di Benevento, dopo la rinunzia, la quale fu obbligato di farne il Cardinal Coscia. Credeva la Corte di Roma, la quale mal volentieri, e non senza gravi contrasti, era stata finalmente costretta d' uniformarsi all' osservanza di cotesti privilegj, ch' essere non dovef-

vessero in essoloro comprese nè la Collazione, nè le Bolle dell' Arcivescovado di Benevento, la qual Città trovasi immediatamente soggetta al dominio temporale del Papa. Per tanto spedite che queste furono a Monsignor Doria, costui se n' entrò di soppiatto nel Regno, e senza domandare sopra di esse il *Regio Exsequatur*, prese possesso in Benevento del suo Arcivescovado, e tosto incominciò ad esercitare la sua autorità, e giurisdizione non meno nella sua Arcivescovil Sede, che sopra le Chiese, ed i Chierici della vasta sua Diocesi, la quale non è altrimenti nel dominio del Papa, sì bene costituisce una considerabile porzione del Regno di Napoli. Restò con ciò delusa l' accortezza, e vigilanza de' *Deputati* della Città di Napoli, i quali com' ebbero avviso di sì fatta elezione, a prevenire le sorprese, che si sarebbono potute fare dalla Corte di Roma, ricorsero al Vicerè, ed al suo *Consiglio Collaterale*, ed ottennero, che nella spedizione dell' *Exsequatur*, il quale sarebbe per cercare sulle sue Bolle d' *Istituzione* il nuovo Arcivescovo di Benevento, si accordasse loro la facoltà di proporre contra di esse le ragioni del Regno, procedenti dall'accennata *grazia* dell' Imperador Carlo VI. Ma la Corte di Roma non istimò di porre i suoi dritti a sì pericolosa pruova nel *Collaterale* di Napoli; e però fece sì, che Monsignor Doria si trovasse nel pos-

feffo dell' Arcivefcovado di Benevento, anzi che altri s'accorgeffe di effere nel Regno entrato. Veggendo i *Deputati* con qual modo, e per quali fini avea così operato il nuovo Arcivefcovo di Benevento, ricorfero in Vienna all' Imperador Carlo VI., un particolar Agente a quest' uopo deputandovi, acciocchè con fua fovrana rifoluzione faceffe emendare dal fuo Configlio di Spagna, ovvero dal *Configlio Collaterale* di Napoli, il perniziofo attentato commeffo contro le Leggi del Regno da Monfignor Doria, mentre non avea dimandato, ficcom' era il fuo dovere, il *Regio Placito* fulle Bolle della fua *Istituzione*, e meffo fi era illegittimamente in poffeffo di quella Cattedra, di cui era incapace per difpofizione delle Sovrane Leggi di S. M. I. I *Deputati* ad infinuazione del Signor Vincenzo d' Ippolito invitarono il Giannone con loro lettera de' 7. Settembre 1731., perchè aveffe patrocinato preffo la Corte di Vienna, non già le lor private ragioni, sì bene i dritti, ed i privilegj della Città, e del Regno di Napoli. Il Giannone tenne l' invito, ed in prima formò una ragionata fupplica all' Imperador Carlo VI. in nome de' *Deputati per la collazione de' benefizj*, nella quale chiararamente efpofe i gravi oltraggi, e pregiudizj, che alle fue fovrane preminenze, ed alla bene ftabilita polizia del Regno s' erano apportati dalla Corte di Roma, col non averfi ve-

verun conto nell' elezione fatta dell' Arcivescovo di Benevento, nè della *grazia* del 1714.; nè dell' antico, ed inviolabile dritto del *Regio Exsequatur*. Indi per comando del Marchese di Rialp Segretario di Stato (*a*) corroborò questo Memoriale con una breve, e giudiziosa scrittura, la quale intitolò: *Ragioni, per le quali si dimostra, che l'Arcivescovado Beneventano, non ostante, che il dominio temporale della Città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia compreso nella grazia conceduta da S. M. C. C. a' Nazionali, e sottoposto al Regio Exsequatur, come tutti gli altri Arcivescovadi del Regno.*

Egli mostra nel primo Capitolo di questa Scrittura, che la collazione dell' Arcivescovado di Benevento, in quanto alla sua vasta Diocesi, la quale abbraccia non meno l' immediata Diocesi di Benevento, che l' estensione di tre altri Vescovadi già da lungo tempo soppressi, ed uniti alla Sede Beneventana, non può non essere compresa nel tenore della *grazia* conceduta nel 1714. da Carlo VI. a' Regnicoli, dappoichè l' Arcivescovo di Benevento è ancor Vescovo di tutte coteste Diocesi, site interamente nel Regno di Napoli; e perciò giusta l' ordinazione di quella *grazia*, sendo egli forestiero, è legittima-

 men-

(*a*) Lettera del Giannone alla *Deputazione de' benefizj* de' 31. Maggio 1732.

mente incapace d' esercitare giurisdizione alcuna o ordinaria, o straordinaria fuori le mura della Città di Benevento, oltre le quali non si estende il dominio temporale, che ha il Pontefice nel Regno di Napoli. Quindi s' ingegna di pruovare, che comechè la Città di Benevento or sia in altrui signoria, è nondimeno nel Territorio del Regno di Napoli, del quale, passando in istraniere mani, non ne ha cambiata la civile polizia, e molto meno l' ecclesiastica. Soggiugne finalmente, che ove questo Arcivescovado non si voglia compreso nel tenore della *grazia* del 1714., si ne segue per forza, che inutile e vano si renderebbe il fine e 'l provvedimento di essa, almeno per lo terzo di tutta quant' è l' estensione del Regno, in cui un forestiero dovrebbe esercitare quella giurisdizione, ch' è per sì fatta legge inabilitato a poter esercitare, ed oltracciò potrebbe agevolmente promuovere ancora stranieri alle Cariche, ed alle Dignità Ecclesiastiche di sua collazione. Queste sono le ragioni, con cui egli cerca di pruovare il primo punto della sua Scrittura. Passa dipoi nel secondo capitolo a dimostrare colle stesse, e con altre somiglianti ragioni, che le Bolle della Corte di Roma, di qual natura ch' esse si siano, non possono, nè debbono aver giammai esecuzione veruna nel Regno, senza che, precedente esame de' Ministri Regj, conceduto sia

ſia loro il Regio *Exſequatur*, il quale ne autorizzi l'eſecuzione; che però illegitimo, ed invalido riputar ſi deve qualunque atto, o poſſeſſo, che ſi faccia, ovvero ſi tenga in vigore delle Carte ſpedite ſolo in Corte di Roma, e dalla Reale Autorità non corroborate; anzi egli ſoggiugne, che degni ancora ſi rendono di gaſtigo coloro, che ſu queſto fondamentale articolo rompono, e traſgrediſcono la ragion pubblica del Regno, ſiccome avea fatto Monſignor Doria, il quale di naſcoſto entrato ſe n'era nel Regno, e di fatto meſſoſi in poſſeſſo dell' Arciveſcovado di Benevento. Siegue il Giannone a giuſtificare le ulteriori domande della Città di Napoli, la quale cercava, che s'impediſſe a Monſignor Doria il libero eſercizio della ſua giuriſdizione illecitamente ſpiegata: che ſequeſtrati gli foſſero i frutti, e le rendite, che la Menſa Arciveſcovile di Benevento ritrae dalla ſua Dioceſi, e che deſtinate foſſero a miglior uſo, fuorchè a quello dell'eſſere da un foreſtiero riſcoſſe, ed amminiſtrate. Conchiude finalmente col proporre a S. M. Ceſarea un miglior modo da tenere in freno, ed in perpetua ſoggezione il nuovo Arciveſcovo, ove preſentar non voleſſe in *Collaterale* le ſue Bolle d' *Iſtituzione* per lo Regio *Exſequatur*. Il modo è queſto, che ſi rilaſci a Monſignor l' Arciveſcovo l' eſercizio della ſua *giuriſdizione*: sì bene, che ciaſcheduna

collazione di beneficio ogni ordine o decreto della ſua Curia, e qualunque altro ordinario, o ſtraordinario Atto, che ſpiegar doveſſe fuori le mura di Benevento non poſſa ſortire eſecuzione veruna, ſenza domandarne eſpreſſamente la licenza dal *Conſiglio Collaterale*, e ſenza che i provveduti preſentino in queſto Tribunale, per ottenerne l'*Exſequatur*, le lor Bolle d'*Iſtituzione*, ancorchè ſpedite lor foſſero dall' Arciveſcovil Curia di Benevento. Queſto è ciò, che contiene la Scrittura compoſta dal Giannone in favore della Città, e del Regno di Napoli per l' Arciveſcovado di Benevento, la quale mandata da lui in iſtampa, fu in Vienna (*a*), ed in Napoli molto lodata, ed applaudita. Il Giannone avvalorò con aſſidue pratiche, e con efficaci maneggi preſſo il Marcheſe di Rialp Segretario di Stato, il Conte di Monteſanto Preſidente del Conſiglio di Spagna, e tutti i Reggenti di queſto Conſiglio le ragioni medeſime, ch' avea di lor ordine meſſe in iſcritto (*b*). Ma dalla inſuperabile tiepidezza, e tardità, con cui gli affari d' Italia ſpedivanſi nella Corte di Vienna, non potè ottenerſi altro, fuorchè un nuovo, e lungo or-

(*a*) Lettera del Giannone alla *Deputazione* de' benefizj de' 31. Maggio 1722.

(*b*) Citata lettera del Giannone alla *Deputazione de' benefizj* de' 31. Maggio 1732.

ordine espresso in un Dispaccio (*a*) al Vicerè Conte di Harrach, col quale l' Imperador cercava d' essere pienamente informato dal *Consiglio Collaterale* della giustizia, e ragione di que' Capi, su' quali fondato aveano il dritto, e la prerogativa del Regno di Napoli sì il Giannone, di cui si fa nel Dispaccio onorata menzione nella sua supplica e scrittura, sì il Reggente Smandia Avvocato Fiscale del Consiglio di Spagna in una particolar memoria, o sia voto fiscale, per questo affare formata colla direzione del nostro Autore (*b*). Non si trattò più in appresso, ch' io sappia, questa causa, e suppongo verisimilmente per i maneggi adoprati dalla Corte di Roma. Rimase per tanto senza effetto la Scrittura del Giannone; ed egli non ebbe a durar poca fatica per essere dalla Città di Napoli soddisfatto dell' Opera d' Avvocato a lei prestata a voce, ed in iscritto (*c*).

In quest' anno 1732. il Giannone si adoperò insieme col Cavalier Garelli, e coll' Abate Lama per spalleggiare presso la Corte di Vienna, un progetto di riforma della Università degli studj di Napoli, con gran senno

(*a*) In data del primo di Marzo 1732.

(*b*) Citata lettera del Giannone alla *Deputazione*.

(*c*) Lettere del Signor Vincenzo d' Ippolito al Giannone de' 2. e 9. Maggio de' 18. Luglio, e de' 3. Otto-
1732. Citata lettera del Giannone alla Deputazione de'
bre benefizj de' 31. Maggio 1732.

no ed avvedimento formato da Monſignor Galiani, Cappellano Maggiore, e Prefetto di quella Univerſità. Queſti era uomo chiariſſimo, e rinomato in Italia, per la intelligenza, ch' avea delle Scienze Filoſofiche, e Mattematiche, ed eſſendo prima per le ſue virtù innalzato dall' Imperador Carlo VI. all' Arciveſcovado di Taranto, fu dipoi con più avveduta ſcelta promoſſo alla dignità di *Cappellano Maggiore* del Regno di Napoli, la quale con ſeco inſieme porta quella di Prefetto, e Soprantendente de' *Regj Studj*. Non poteaſi in vero ſcegliere miglior uomo, nè più atto a reggere sì fatta Carica, dacchè entrato appena nell'eſercizio del ſuo impiego, ſi occupò quaſi ſempre a trovar de' mezzi da promuovere, e far via più fiorire in Napoli le Scienze, e le bell' Arti: egl' iſtituì inſieme col Signor Cirillo, ed altri valentuomini un' Accademia delle Scienze (*a*) a forma di quelle, che più riſplendono nelle principali Città di Europa: proccurò ad eſſa ſtabilimenti, e fautori, e col mezzo del Giannone, e del Cavalier Garelli non meno impegnati di quello, ch'egli ſi foſſe all' avanzamento delle Scienze, ottenne dall' Imperador Carlo VI. un Imperiale Diploma (*b*) il quale ne autorizzava l'ivi-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo del primo di Novembre 1732.

(*b*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo delli 2. Maggio 1732.

l' iſtituzione, ed i regolamenti. Veggendo ſimilmente Monſignor Galiani, che i pubblici Studj aveano meſtieri d'eſſere riordinati, ed in nuova, e miglior forma ridotti, egli ne formò un piano di riforma col conſiglio de' Signori Capaſſo e Cirillo, e lo mandò in Vienna per mezzo dell' Abate Garofalo al Marcheſe di Rialp, perchè queſto Miniſtro, il quale fortunatamente era bene intenzionato per queſto affare, il faceſſe aggradire al Sovrano, e quindi ne impetraſſe gli ordini da mandarlo puntualmente in eſecuzione. Il Cappellano Maggiore, e 'l Signor Cirillo raccomandarono al Cavalier Garelli, ed al Giannone (a) il proſpero ſucceſſo di coteſto progetto appo quella Corte, e per conciliargli particolarmente il favore del Marcheſe di Rialp, Monſignor Galiani, ne ſcriſſe al Signor Abate Lama (b), il quale era molto innanzi nella grazia di queſto Miniſtro. Era coteſto Abate Gentiluomo Napoletano, e fino da' ſuoi più giovanili anni, ſendo dimorato in Francia ſotto la diſciplina del P. Malebranche, e d' altri grand' uomini, nutrito fu, ed eſercitato nelle più ſublimi Scienze, e nello ſcrivere più terſo, ed elegante; coſicchè per la

(a) Lettera del Signor Cirillo al Giannone de' 5. Settembre 1732. Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 27. Settembre 1732.

(b) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 20. Settembre 1732.

la fama della ſua abilità, e dottrina invitato pria dal Re Giovanni V. di Portogallo, ritornò a migliore ſtato per ordine di queſto Principe l'Univerſità di Coimbra; indi chiamato a Torino dal Re di Sardegna, vi fu nella ſua Univerſità Profeſſore di Storia, e d'Eloquenza; finalmente dopo più altri viaggi, e decoroſi impieghi in varie parti ſoſtenuti, capitato in Vienna ebbe il merito di entrar nella grazia del Marcheſe di Rialp (*a*), per mezzo del quale conſeguì dalla Imperiale munificenza larghe penſioni, ed aſſegnamenti. Egli fece, appena giunto in Vienna, ſtretta amicizia col Giannone (*b*); e coſtui nelle ſue lettere ſcritte al Signor Cirillo, non laſcia di rendere ſpeſſo la dovuta lode alla virtù e dottrina di lui (*c*).

Fatte adunque, ed al Cavalier Garelli, ed all' Abate Lama ſollecite iſtanze da Monſignor Galiani, perchè adoperati ſi foſſero col loro mezzo, ed autorità a promuovere un'Opera sì utile e glorioſa, quale ſi era la riformazione degli Studj nell' Univerſità di Napoli, coſtoro ne aſſunſero volentieri l'impe-

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 13. Decembre 1732.

(*b*) Citata lettera del Giannone de' 13. Decembre 1732., ed altre lettere ſuſſeguenti.

(*c*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo del 1. di Novembre 1732. Lettera del Giannone a ſuo fratello de' 25. Aprile 1733.

pegno, e l'uno presso al Sovrano, e l'altro presso il Ministro efficacemente sostennero il progetto, che inviato n'avea Monsignor Cappellano Maggiore; anzi fecero sì, che il decisivo esame di cotesto progetto commesso fosse dall' Imperadore ad essoloro, perchè guasto non restasse e difformato dagli strani pareri e risoluzioni d' alcuni de' Reggenti del Consiglio di Spagna (*a*), la consulta del quale sopra questo soggetto rimessa fu di sovrano ordine alla considerazione del Cavalier Garelli (*b*). Il Garelli invitò a queste sessioni, oltre l'Abate Lama, anche il Giannone, perchè tra loro tre solamente si ponderasse co' dovuti riguardi non meno ciascuno de' capi del progetto di Monsignor Galiani, che il voto, ovvero la consulta del Consiglio di Spagna (*c*). Essi trovarono assai giudiziosamente formati tutti gli articoli della riforma proposta dal Cappellano Maggiore; e siccome il primo articolo conteneva, che i Regii Studj sloggiar dovessero dal Convento di S. Domenico Maggiore, ove si reggevano ed al proprio loro albergo si trasportassero, fabbricato dal Vicerè Conte di Lemos con larga spesa, e con esquisito disegno; così prima

(*a*) Lettere del Giannone al Signor Cirillo de' 3. Gennajo, e de' 4. Luglio 1733.

(*b*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo del 1. di Novembre 1732.

(*c*) Citata lettera del 1. di Novembre 1732.

ma di togliere risoluzione veruna sopra gli altri articoli, il Cavalier Garelli, e l'Abate Lama operarono sì fattamente, che dati fossero dall'Imperadore ordini precisi, e premurosi al nuovo Vicerè Visconti, che nel 1733. fu destinato al governo del Regno di Napoli in luogo del Conte di Harrach, acciocchè prontamente facesse eseguire, rotti tutti gli ostacoli, questo sì vantaggioso e desiderato passaggio (*a*). Il Vicerè incontrò nell'esecuzione aperte contrarietà ed intoppi (*b*), li quali avrebbe pur tuttavia superati, se la guerra indi a poco sopravvenuta rivolti non avesse a più interessanti oggetti le sue cure ed i suoi provvedimenti. Quello nondimeno, che le assidue istanze, e premure di Monsignor Galiani, non potettero conseguire a vantaggio della Università degli Studj negli ultimi anni del governo Alemanno, fu agevolmente da lui ottenuto in su i primi anni del saggio, e glorioso Regno del Re *Carlo Borbone*, oggi invitto Monarca delle Spagne, il quale nel secondo anno di quella guerra, cioè nel 1734. discacciò gli Austriaci da'Regni di Napoli e di Sicilia, rendendogli conquiste delle sue vincitrici armi. Ec-

(*a*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 18. Aprile 1733. Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 2. Maggio 1733.

(*b*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 4. Luglio 1733.

Eccoci già arrivati all' anno 1734. epoca senza dubbio quanto funesta, e sventurata per la persona del Giannone, altrettanto fortunata, e memorabile per lo Regno di Napoli, dacchè questo lasciando la dura condizione di Provincia, alla quale per più secoli era infelicemente soggiaciuto, ebbe di nuovo la sorte di aver proprio, e particolar Principe, e di godere i vantaggi di una Monarchia divisa, ed indipendente da ogni altra. Il Giannone comperò tuttavía a troppo caro costo il mirare a' dì suoi adempiti i voti, e i desiderj, che insieme co' migliori de' suoi Cittadini avea sempre nudrito nell' animo di veder la sua padria libera da straniero giogo, e da proprio Sovrano dominata, e retta (*a*). L' Armi Spagnuole, alla testa delle quali era l' Infante D. Carlo, essendosi con incredibile rapidità impadronite de' Regni di Napoli e di Sicilia, il Giannone restò privo della sua pensione assegnatagli dalla Corte di Vienna, sulli *dritti*, e sulla Tesorería di Sicilia. Gli mancò pertanto l' ordinario sostentamento in quella Corte, col quale fatto avea conto di menar tranquillamente il resto de' giorni suoi, dappoichè egli fu disperato per la prepotenza de' suoi nimici, di montare a più alto stato. Trovandosi egli adunque per sì gran

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 26. Giugno 1734.

sì gran cambiamento a stretto partito, e veggendo l' Imperador Carlo VI. intrigato in una grave, e dispendiosa guerra, e quel ch' è più, tutti i cortegiani, e favoriti, tra' quali erano distribuite le rendite de' due perduti Regni, domandar pensioni e l' assegnamenti su gli Stati ereditarii di Casa d' Austria, risolvette seco stesso col parere del Cavalier Garelli (a) di abbandonar Vienna, dove insino allora sperimentato avea avversa sorte, per tentarne una migliore, o almeno più tranquilla appo la nuova Corte stabilita in Napoli dal Re Carlo Borbone. Il Giannone s' indusse tanto più volentieri ad abbracciar cotesto partito, quanto che fatte le dovute diligenze difficilmente potea trovare tra le Imperiali rendite al sostentamento d' un gran numero di cortegiani quasi che tutte obbligate, alcun voto, ove impetrar potesse di far situare la sua pensione (b). Vi si aggiunse, che il Signor Vincenzo d' Ippolito suo grande amico, godendo il favore della Corte di Napoli, da cui fu innalzato prima a Consigliere di S. Chiara, indi a Presidente del Sagro Consiglio, lo invitò con pressanti lettere a far ritorno nella padria, sperando di po-

(a) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 26. Giugno 1734. Lettera dol Signor Niccolò Forlosia al Giannone de' 21. Gennajo 1734.

(b) Citata lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 26. Giugno 1734.

potergli far ottenere qualche ragguardevole posto. Il Giannone da ciò si dispose a partirsi di Vienna; e com'egli ebbe presa questa risoluzione, ne dette incontanente l'avviso a suo fratello, al Signor Ippolito, ed al Signor Cirillo (a), perchè cooperati si fossero con coloro, che tenevano le redini del nuovo governo a togliere di mezzo tutti gli ostacoli, che frapporre si potessero al suo ritorno. Egl' intanto, dispose le sue cose per lo viaggio, partì di Vienna il dì 29. d'Agosto dell'anno 1734., e giunse in Trieste a' 10. di Settembre; e quivi fermatosi per due giorni, indi s'imbarcò per Venezia, dove arrivò a' 14. dello stesso mese (a). In Venezia dopo di essersi per alcuni giorni trattenuto in una locanda, egli fu in sul principio di Ottobre albergato nella casa del Signor Antonio Mazzoleni al Ponte di S. Angelo, e nel mese di Marzo del seguente anno 1735. si trasportò ad abitare in casa Pisani al Campo di S. Angelo, avendolo con sopraffina gentilezza invitato il Senatore Angelo Pisani (c).

Appena che il Giannone fu partito di Vienna, s'avvisarono i suoi nimici di tessergli tale impostura, che destasse contra di lui lo sdegno dell'Imperador Carlo VI. e di tutta la

(a) Citata lettera de' 26. Giugno 1734.
(b) Itinerario di propria mano del Giannone.
(c) Citato itinerario.

la sua Corte. Un tale Abate *Ruelin*, ch' era in Roma, scrisse in Vienna d' aver saputo da persona di conto, che il Giannone involato avesse dalla Biblioteca Cesarea un manoscritto, che conteneva le lettere dell' Imperador Federigo II., e che portandolo seco in Venezia, lo avea quivi mostrato a qualcheduno (*a*). Avuto di ciò avviso il Cavalier Garelli Prefetto di quella Biblioteca, tuttochè fosse ben persuaso della onestà, ed integrità del Giannone, non lasciò di adoperare tutte le diligenze per rendere manifesta agli occhi del Sovrano, e del Pubblico la malvagità d' una sì fatta calunnia. Egli ne fece fare la ricerca nella Biblioteca, in cui non si trovò, che mancasse nulla. Non contento di ciò ne scrisse in Venezia ad un tale Signor Ratgeb, ed al Signor Apostolo Zeno, perchè costoro gli dessero notizia se aveano giammai veduto cotesto manoscritto nelle mani del Giannone, ovvero se gliene aveano udito far parola (*b*). Questi due onesti uomini risposero con ingenuità, che il Giannone nè con essi, nè con altre persone avea mai tenuto discorso d' un tale manoscritto (*c*); e 'l Signor Zeno attesta in oltre nella sua lettera scritta al Cavalier Garelli (*d*) di non essere quello stato da alcuno

(*a*) Lettera del Signor Niccolò Forlosia al Giannone de' 26. Novembre 1735.

(*b*) Citata lettera del Signor Forlosia.

(*c*) Citata lettera del Signor Forlosia.

(*d*) Lettere del Zeno vol. 2. num. 53.

cuno veduto, nè trovato tralle carte, ed i libri del Giannone lasciati in Venezia, siccome trovare vi si dovea per l'improvvisa disgrazia quivi accadutagli, che dare non gli potè luogo a trafugarlo altrove. Con sì fatte ricerche, e con tali testimonianze il Cavalier Garelli mise in chiaro quest'impostura presso di chi dovea; e per mezzo del Signor Niccolò Forlosía, ne dette l'avviso al Giannone per sua quiete, e conforto (*a*).

Il Giannone intanto arrivato in Venezia vi fece tosto le sue pratiche col Conte di Fuenclara Ambasciatore di Spagna, perchè agevolato gli avesse presso la Corte del Re Carlo il suo ritorno in Napoli (*b*). Egli fu a grande onore ricevuto non meno dall'Ambasciadore di Spagna, che da quello di Francia, i quali si erano presto resi informati del suo merito; e della cagione delle sue traversie. E' si dichiara nelle sue lettere (*c*) assai tenuto alla cordialità e cortesía del Marchese Valignani suo Nazionale, dimorante in quel tempo in Venezia, il quale tolse non solo la cura d'introdurlo presso i suddetti Ambasciadori, e di caldamente raccomandarvelo, ma

(*a*) Citata lettera del Forlosia de' 26. Novembre 1735. scritta al Giannone a nome del Cavalier Garelli.

(*b*) Lettera del Giannone a suo fratello de' 18. Settembre 1734.

(*c*) Cit. Lettera de' 18. Settembre 1734. Lettera del Giannone al Signor Ci-rillo de' 23. Ottobre 1734.

il fece ancora conoscere a molti di que'Nobili, e Letterati, da cui egli ricevette singolari testimonianze di stima, e di benevolenza. In questo mentre il Conte di Fuenclara scrisse in Napoli al Conte di S.Stefano, Ajo e Direttore del Re D. Carlo, notiziandolo dell' arrivo del Giannone in Venezia, e del pensiero, ch'avea di ripatriare. Si adoperarono vigorosamente appo il Conte di S. Stefano gli amici del Giannone, ed in ispezieltà il Signor Vincenzo d'Ippolito, il Signor Niccolò Cirillo, il Signor D. Francesco Buonocore primo medico del Re, Monsignor Galiani Cappellano Maggiore, e 'l Signor D. Carlo Mauri, affine di ottenere una favorevole condiscendenza a'desiderj di lui. Ma la prudenza del Conte di S. Stefano, ed i riguardi di stato, che usare gli conveniva in su' principj di quel governo colla Corte di Roma, e con tutto l'Ordine Ecclesiastico, il quale troppo malvolentieri sofferto avrebbe nel Regno il ritorno del Giannone, fecero sì, ch'e' non istimasse di accordare a costui quella facoltà, ch'egli era per altro ben disposto a concedergli. Si aggiunse in oltre, che la Corte di Roma informata dal suo Nunzio risedente in Vienna della partenza del Giannone di colà e del disegno, con cui s' era messo in viaggio di far de' maneggi per tornare in Napoli, avea per mezzo di Monsignor Ratto Vescovo di Cordova Ministro in Ro-

Roma del Re di Spagna fatte positive parti colla Corte di Napoli per impedirlo (a). Per le quali cose fu risposto dal Conte di S.Stefano all'Ambasciatore di Spagna in Venezia, che non ispedisse al Giannone il passaporto per Napoli, e che costui si dispensasse per allora di entrare nel Regno; e comechè l'Ambasciador di Francia, il quale più di ogni altro avea in gran pregio l'abilità e 'l merito del Giannone scritto avesse in suo favore a Monsieur di Bissy Ministro pure del Cristianissimo appo il Re di Napoli, e fatto avessegli ancora scrivere dalla sua Corte (b); la Corte di Napoli ebbe nondimeno tali, e sì efficaci ragioni da non deferire in questo alle altrui istanze, che ancor colle premure della Corte di Francia non fu conceduta al Giannone la libertà di tornar nel Regno. Il Giannone fece ancora le sue pratiche colla Corte di Spagna, per consiglio e per mezzo dello stesso Conte di Fuenclara, affinchè quella interposta si fosse a suo favore colla Corte di Napoli (c). Ma le stesse ragioni di stato e di quiete, che sono di sopra dette, non permisero al Conte di S. Stefano di poter condescendere alle replicate domande di lui.

(a) Lettere del Giannone al Signor Cirillo de' 23. e de' 30. Ottobre 1734.

(b) Citata lettera del Giannone al Signor Cirillo.

(c) Lettere del Giannone a suo fratello scritte nel mese di Ottobre 1734.

Stimò il Giannone pertanto di trattenersi in Venezia, siccome in luogo più opportuno a cogliere pe'l suo disegno que' mezzi, e quelle favorevoli occasioni, che il tempo, e'l vario corso delle umane cose offrir gli potessero, ed insieme più sicuro per essere al coperto delle insidie de' suoi nimici (*a*). Dette quindi ordine, che il venisse a trovare in Venezia suo figliuolo Giovanni, il quale, egli partendo di Napoli, avea quivi restato fanciullo sotto la cura e l'educazione del suo fratello Carlo; siccome questo giovine v'andò, e tennegli compagnia nelle sue seguenti disavventure.

Intanto i Signori Veneziani avendo da vicino scorto il valore del Giannone, non lasciarono di colmarlo di grandi cortesie, e di più singolari segni di stima. Essi vollero tirarlo a'servigi della Serenissima Repubblica, e perciò gli offrirono la primaria cattedra delle Pandette nella Università di Padova, e'l futuro posto di Consultore della Repubblica, nel caso venisse a mancare l'ordinario di quell'impiego (*b*). Ma egli ch'avea la mira dopo tanti anni di lontananza di rivedere la

(*a*) Lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 30. Ottobre 1734. Lettera del Giannone a suo fratello de' 6. Novembre 1734.

(*b*) Lettere al Signor Cirillo de' 2., e de' 30. Ottobre 1734. Lettera del Giannone a suo fratello de' 6. Novembre 1734.

la padria, e credeva, che i maneggi da lui adoperati non dovessero sortire contrario esito, rifiutò co' convenevoli termini di ringraziamento sì larga offerta. I Veneziani non si ritrassero dal loro impegno al suo primo rifiuto. Tornarono di bel nuovo a fargli la medesima proposizione, poichè egli uscito fu di speranza di potere ritornare nella padria (*a*). Ma il Giannone tuttavía stimò di non dover accettare sì onorevoli profferte, sì perchè il titolo di onorario Consultore della Repubblica, e la rimota speranza di doverne in av-

(*a*) Citata lettera del Giannone al Signor Cirillo de' 2. Ottobre 1734. Leggasi il seguente biglietto scritto al Giannone dal Signor Domenico Pasqualigo:

Illmo Signor mio Signor Colmo.

" Quando i *Riformatori* dello Studio di Padova mi
" avevano incaricato con pieno godere del grato uffi-
" zio di persuadere V. S. Illma ad accettar la lettura
" delle Pandette, io già fin da' primi momenti ebbi a
" cuore l' onorifico di V. S. Illma, e ad essa confidai
" gli emergenti. Se avessi a consigliare un tal sugget-
" to, dotto al pari che sperimentato, direi, che fosse di
" suo decoro prevenire le operazioni, col dichiararmi
" in iscritto subito il suo animo alienõ da leggere in
" cattedra, come altre volte me ne ha comandato,
" per sincerare la volontà di que' Signori, che lo desi-
" derano. Nel mentre col suo senno risolve, aggradirà
" la mia ingenuità, e gl' interessi mi prendo in servir-
" la, che sempre sarammi, come gli ebbi, a cuore.
" Di *V. S. Illma.*

Casa orora

Divotmo ed obbligatmo Servitore
Domenico Pasqualigo.

venire conseguire il posto, valer non gli potevan di sostentamento in quella Città, sì perchè non era il suo mestiere quello dello spiegare in cattedra le Leggi, siccom' egli non ebbe difficoltà di rispondere a' Riformatori dello Studio di Padova (a); e tanto ancor meno, quanto ch' era costume di quella Università di farvi le spiegazioni in latino linguaggio, il quale comechè egli avesse coltivato negli anni della sua giovanezza, distratto dipoi in occupazioni più gravi, ed in istudj più serj, non vi si era giammai esercitato nello scriverlo bene, ed assai meno in favellarlo.

Il Giannone acquistò in Venezia l' amicizia di più persone per nascita e per dignità ragguardevoli, ovvero per iscienza. Tra' primi sono d' annoverarsi l' Ambasciador di Francia, il Principe Trivulzi Milanese, il quale, mentre era lo Stato di Milano travagliato da quella guerra, trattenevasi in Venezia, i Senatori Angelo Pisani, ed Antonio Cornaro, ed altri somiglianti. Tra' secondi vi sono il Marchese Valignani, il Signor Domenico Lalli Napoletano Poeta Drammatico (c), il Si-

(a) Veggasi il quì sopra rapportato biglietto del Signor Pasqualigo. Lettere del Giannone al Signor Cirillo de' 2., e de' 30. Ottobre 1734. Lettera del Giannone a suo fratello de' 24. Novembre 1734.

(b) Il Lalli compose quattro capitoli burleschi, che presso di me si conservano, e gl' indirizzò al Giannone.

Signor Giuseppe Smith Console d' Inghilterra, il Conte Giuseppe Terzi Avvocato di gran fama, e di egual merito, D. Maria Riva Monaca in S. Lorenzo Giustiniano, donna di molto spirito, ed ornata d' una erudizione non volgare, perchè s'attirava al giorno nel suo Monistero la conversazione de' migliori uomini, e de' più distinti personaggi ch' erano in Venezia. Soprattutto egli fu onorato, ed in grande stima avuto dall' Abate Conti Nobile Veneto Filosofo di sublimi talenti, e di saper profondo, e però di rispettabile autorità nella Repubblica Letteraria.

Mentr' egli credeva di poter col favore del saggio Veneziano governo tenere da se lontani gli acuti guardi, e le maligne macchinazioni degli Ecclesiastici, eccolo provocato per le loro segrete pratiche a nuove brighe, ed a pericolosi impegni. I Gesuiti erano fortemente contro di lui adirati pe 'l poco cortese trattamento da esso fatto al P. Sanfelice, ed a tutta la Compagnía nella *Professione di Fede*, e via più montarono in isdegno, poichè ebbero veduto, che il Giannone volentieri spargendola manoscritta per Venezia, e dando ancor altrui la facoltà di ricavarne copia, tirata ella s' avea prima la curiosità, e dipoi l' approvazione de' più accorti, ed intelligenti suoi Lettori. Gli altri Ordini de' Frati, che in qual luogo, che il Giannone mai si trovasse il riguardavano qual

loro nimico, e credevansi però interessati a traversarlo in ogni cosa, troppo male soffrivano, che il Giannone fosse in Venezia dalle più ragguardevoli persone riverito, ed onorato; e perciò da via maggior dispetto commossi e spinti, unironsi a suo danno insieme co' Gesuiti, e tali mezzi adopraronoo, e tali insidie tesero, ch' essi al fine restarono paghi del loro maltalento. Cominciarono da prima dal divolgare tra la gente sciocca ed idiota, che il Giannone fosse un empio, e ch'egli altro procacciato non avesse di fare sì nella *Storia Civile*, sì nella *Professione di Fede*, che di mettere il Sagro Ministero, anzi l' intera Religione nella vista la più svantaggiosa, e nell' universale discredito (*a*). Ma siccome in Venezia poco, ovvero nulla influiscono su gli affari di Stato le voci popolari, ed i sentimenti del volgo, essi rivolsero le loro reti verso i Nobili, ed i Senatori, che hanno nelle mani l' intero governo di quella Repubblica. Poco potevano far essi colpo negli animi di costoro, con quelle voci, ch' erano dirette a sorprendere solo la credenza, e 'l falso zelo degl' ignoranti. S' avvisano però di susurrare negli orecchi di que' Nobili tali detti, e sì fatti sentimenti, che in apparenza almeno coperti fos-

(*a*) Lettera del Senator Angelo Pisani al Giannone de' 21. Settembre 1735.

fossero dal manto della ragion di stato, e dell' interesse della Repubblica. Dissero adunque, che non era bene, nè decoro della Repubblica il dare albergo, non che far grata accoglienza ad un uomo, che risparmiato non avea ne' suoi libri l'onore, e l'interesse di quella, anzi impiegato avea di proposito un capitolo della sua Opera (a), a dimostrar vana, ed insussistente l'antica ragion di dominio, che i Veneziani pretendono d'avere sull' Adriatico. Soggiugnevano in oltre, che uno, ch' avea reso all' Imperador Carlo VI. importanti servigj, come il Giannone avea fatto colla sua Opera, e nel corso di più anni, che trattenuto si era nella Corte Imperiale, ottenuto non avea dalla liberalità di quel Sovrano un premio corrispondente al suo merito, doveva ad ogni ragione credersi, che fosse uomo di troppo mal talento, e di sì perverso costume, che meritato non s'avesse la grazia, e la benevolenza di Carlo V., e de' suoi Ministri. Con queste, ed altrettali apparenze di ragioni i nimici del Giannone pensarono di mettere negli animi de' Nobili Veneziani tali sospetti e riguardi che costoro si risolvessero in fine a rimover, da lui la loro stima, e protezione. In fatte il Giannone vedendo, che presso alcuni prei valeva il primo capo, per così dire, della loro

(a) Stor. Civil. tom. 2. lib. 13. cap. 1.

loro accusa, stimò di comporre in sua difesa una picciola scrittura, e farla girare manoscritta in Venezia per le mani del Pubblico. Egli la intitolò: *Risposta di Pietro Giannone Giureconsulto, ed Avvocato Napoletano ad una lettera scrittagli da un suo amico, nella quale gli avvisava la poca soddisfazione d' alcuni in leggendo nel libro* 13. *della di lui Storia Civile del Regno di Napoli al cap.* 1. *la pretensione de' Napoletani intorno al dominio del Mare Adriatico: e l' Istoria de' Trattati seguiti in Venezia con Federigo I. Imperadore, e l' Atto di Papa Alessandro* III.

Nella prima parte di questa lettera propone in prima in sua scusa la qualità, ch' egli vestiva di Cittadino, e di Storico del Regno di Napoli, e di suddito dell'Imperador Carlo VI. Padrone non meno di quel Regno, che del Littorale Austriaco, le quali circostanze non doveano potergli permettere di scrivere intorno al dominio del Mare Adriatico, altrimenti di quello ch' avea ch' avea scritto. Indi s' ingegna a far vedere, che nè i fatti da esso narrati, nè i principj stabiliti in quel Capitolo siano opposti, e repugnanti alle ragioni della Serenissima Repubblica sul Mare Adriatico, dappoichè prendendovisi per regola di cotesto dominio l' antica, e continua possessione di quel Mare, e la multiplicità degli atti possessivi in quel Golfo esercitati, i Veneziani potevano più

più che ogni altra Nazione adjacente meglio, e più ſicuramente confermare il loro dritto, ſecondo così fatti principj. Nella ſeconda parte egli mette a minuto eſame la Storia dell' aggiuſtamento, e de' Trattati ſeguiti in Venezia tra il Pontefice Aleſſandro III., e l' Imperador Federigo I. Barbaroſſa; e poichè alcuni troppo tenacemente addetti alle loro antiche, e favoloſe memorie s' erano di leggieri adombrati, che il Giannone trattati aveſſe per favoloſi tutti que' racconti, ond' era ſtata ornata ne' ſecoli appreſſo quella Storia, e ſpezialmente la conceſſione del dominio del Mare Adriatico, che vuolſi per tradizione da' Veneziani, che in quella occaſione foſſe ſtata lor fatta da Papa Aleſſandro, egl' imprende con ragioni ſtoriche, e con invincibili autorità a giuſtificare il ſuo ſentimento, ed a moſtrar loro, che i più ſaggi, ed accorti Scrittori Veneziani, e ſingolarmente Fra Paolo, diſprezzando ancora coteſte ſole nella oſcurità degli andati ſecoli inventate a capriccio, hanno giudicato di fare miglior ſenno, col dedurre da più limpide fonti il dritto della Repubblica, ed a più ſaldi fondamenti appoggiarlo. Fu queſta lettera del Giannone lodata dagli uomini di ſenno, e valſe preſſo i più per ſufficiente difeſa di lui. Fu in appreſſo data alle ſtampe, ed inſerita tralle ſue Opere Poſtume (*a*). Veg-

(*a*) Oper. Poſtum. part. 2. cap. 21.

Veggendo con ciò i Frati, e ſpezialmente i Geſuiti, che non era ben riuſcita la macchina da lor prima diviſata per perdere il Giannone, eſſi penſarono di adoperarne un' altra più efficace, ed opportuna al loro diſegno. Vi è in Venezia una particolare oſſervanza con gran gelosía cuſtodita da quella Repubblica, che nè i Senatori, nè perſona alcuna, che in caſa loro albergaſſe, non poteſſero trattare, nè aver corriſpondenza co' Miniſtri, ed Ambaſciadori delle Potenze ſtraniere colà riſedenti. Il Giannone prima di eſſere accolto in caſa Piſani avea liberamente trattato, cogli Ambaſciadori di Francia, e di Spagna per i ſuoi intereſſi, non eſſendogli ciò vietato dalle Leggi della Repubblica; ma poichè egli invitato dal Senator Angelo Piſani ſi fu trasferito all' abitazione di coſtui, fatto accorto d' una sì geloſa coſtumanza di ſtato, ſi guardò al più ch' egli potette dal frequentar le caſe di quegli Ambaſciadori. L' Ambaſciador di Francia, nella ſtima e nella confidenza del quale il Giannone era molto innanzi, gli fece di ciò pervenire le ſue lagnanze per mezzo di D. Maria Riva monaca in S. Lorenzo Giuſtiniano, di cui abbiamo di ſopra fatta parola. Il Giannone gli fece recare ſue ſcuſe dal Principe Trivulzi, le quali non ſi appoggiavano ad altro, che al riguardo, che gli era meſtieri d' uſare ſtando in caſa d' un Sena-

na-

natore, alle Leggi, ed alle ſtabilite pratiche del Governo Veneziano (*a*). I ſuoi intereſſi tuttavia, ed i maneggi, ch' egli non laſciò di adoperare preſſo le Corti di Spagna, e di Napoli, per eſſere alla fine abilitato a poter ritornare nella Padria, non gli fecero uſare tutta la cautela, ch' egli doveva coll' Ambaſciador di Spagna. Io non credo già, che il Giannone uomo per natura guardingo e circoſpetto ardito aveſſe di praticar direttamente nella Caſa di queſto Ambaſciadore, e d' incorrere in una sì manifeſta violazione delle Leggi della Repubblica. Quello, a che egli ſi laſciò di ſicuro traſportare, ſi fu il mantenere in una pubblica bottega l' amicizia, e la corriſpondenza de' domeſtici, e familiari dell' Ambaſciador ſuddetto (*b*), e d' eſſerſi peravventura, non ſaprei dire, ſe a caſo, o a diſegno, incontrato in alcun luogo, non meno coll' Ambaſciador di Spagna, che con quello di Francia. Queſto baſtò a'ſuoi giurati nimici, i quali vegghiavano di continuo ſù gli andamenti, e i diſcorſi di lui, perchè gli ordiſſero quella trama, che or ora ſaremo per dire.

(*a*) Queſto fatto inſieme con più altri accaduti al noſtro Autore in Venezia mi ſono ſtati aſſicurati dal Signor Giovanni Giannone ſuo figliuolo, il quale era quivi in compagnia del padre.

(*b*) Lettera del Senator Piſani al Giannone de' 21. Settembre 1735.

dire. Essi temevano di veder tra breve ristampata in Venezia, e di nuove giunte accresciuta la sua *Storia Civile*, e la *Professione di Fede* (a), siccome il Giannone era già in trattato di fare col Librajo Pitteri; ed a questa, ch' era per loro sufficiente ragione di risolvere la sua rovina, si aggiunsero gli stimoli, e le segrete commissioni della Corte di Roma, la quale soffriva di mal' animo, che il Giannone fosse sì onorato da' primi personaggi di quella Repubblica (b). Per la qual cosa i Gesuiti si dettero sollecitamente attorno, e tali sospetti, e gelosie indussero negli animi di due de' tre Inquisitori di Stato, col rappresentar loro co' più neri colori le continue visite ch' essi dicevano, che il Giannone si facesse all' Ambasciador di Spagna e la pericolosa corrispondenza, ch' egli serbasse contro le Leggi e con questo, e coll' Ambasciador di Francia (c), che presa fu da quel Supremo Tribunale, ed incontanente eseguita la risoluzione di bandire il Giannone di Venezia; ed ecco in qual modo.

Il Giannone soleva frequentare la sera l' erudita conversazione, che si radunava nella Ca-

(a) Lettera del Senator Pisani al Giannone de' 30. Settembre 1735.

(b) Lettere del Senator Pisani al Giannone de' 21. Settembre, e de' 19 Novembre 1735.

(c) Lettere citate del Senator Pisani al Giannone de' 6., e 16. Ottobre, de' 17. Novembre 1735.

Casa dell'Avvocato Terzi. La notte de' 13. di Settembre dell'anno 1735. verso le tre ore d'Italia, ritirandosi egl' in compagnía dell' Abate Conti di Casa Terzi, appena che fu 'l Ponte di S. Stefano s'ebbe licenziato dal suddetto Abate, stando già per entrare in casa Pisani, se gli fece innanzi un caporale di zaffi, o siano birri, e fattolo circondare da non poca famiglia armata, gli gittò addosso un mantello, che il viso ancor gli copriva, giusta il costume di Venezia, dove i ladri soli si conducono scoperti in prigione, e ne ricevono perciò da' ragazzi, e dalla bassa plebe le maggiori ingiurie e villaníe. In un sì fatto treno il Giannone era menato a casa del *Capitan Grande*, il principale Uffiziale d' esecuzione nella Città di Venezia; ma non potendo egli soffrir fra via e'l peso, e'l caldo del mantello, tuttochè il caporale il facesse avvisato degli oltraggi, a cui sarebbe soggetto dalla bassa gente, egli volle torselo ad ogni modo: laonde finchè non fu giunto all' abitazione del *Capitan Grande*, ebbe a soffrirsi in pace gl'insulti, i proverbj, e le dileggianti grida della più vile gentaglia. Condotto in fine alla presenza del *Capitan Grande*, costui gl'intimò per parte de' Signori Inquisitori di Stato, l'ordine del suo immediato sfratto, e del perpetuo bando dagli Stati, e Dominj della Serenissima Repubblica di Venezia. Fattolo quindi sulle 5. della notte im-

imbarcar ſu d'una *peotta*, o ſia groſſa barca Veneziana, a queſto effetto preparata collo ſteſſo treno della gente di Corte, queſta parti tantoſto di Venezia, ed alle due della notte del dì appreſſo 14. di Settembre (*a*) giunſe per lo Fiume Pò a Creſpino, il primo luogo oltra i confini dello Stato della Repubblica ſito nel Ferrareſe ſotto il Dominio del Papa. Quivi il Giannone ſolo fu meſſo a terra, e'l legno, che traſportato lo avea ſe ne tornò indietro ſullo ſteſſo camino.

Rimaſe il Giannone per sì inaſpettato accidente sbalordito, e tra sè combattuto da varj penſieri e ſoſpetti; e s' egli ſolo laſciato a Creſpino ebbe alcuna ragione di conforto, veggendoſi fuor delle mani di coloro, ch' egli temeva, non foſſero deſtinati a più funeſta eſecuzione: fu dall'altra parte preſo da ragionevole paura, che ſcoverto non foſſe in quel luogo di tanto maggior pericolo alla ſua ſalvezza, quanto che s' apparteneva alla Corte di Roma, dall'avverſa e vendicativa diſpoſizione, della quale verſo la ſua perſona egli ben conoſceva, che foſſero derivati, ed attualmente veniſſero tutti i ſuoi malanni, e diſavventure. Si cambiò per tanto nome, e ſenza riposarſi in Creſpino, che poche ore, fatta per que' Contorni ſollecita ricerca d' alcuna ſorte di traſporto per Modena

(*a*) Citato itinerario di mano del Giannone.

na, trovò per fortuna un leggier calesso tirato da due giumente, che la mattina de' 15. Settembre partì da Crespino, e 'l condusse la sera a Cento, e 'l giorno appresso de' 16. a Modena, dove egli trovandosi più in sicuro, si trattenne sotto il mentito nome di *Antonio Rinaldo* fino a' 28. di Ottobre alloggiato in Casa del Signor Giovanni Gaddi nella Parrochia di S. Agata (*a*).

Può appena esprimersi quanta sorpresa, e perturbazione cagionasse un tal improvviso accidente nell' animo del Senator Angelo Pisani. Agitato egli al primo avviso da più sospettosi pensieri, a' quali dà facile adito un cuore soprafatto da inaspettata ventura, a ragione temeva fra di sè, non fosse ancor egli compreso nella disgrazia del Giannone. Senza che l' essere un pubblico fatto di tanto rumore avvenuto ad una persona, che albergava in sua propria casa, non portava senz' altro picciola offesa al suo nome, e leggiero dispiacere al suo animo (*b*). Si accrebbero via più i suoi sospetti, e timori allora, che nella stessa notte, poco tempo dopo seguito l' arresto del Giannone, un Uffiziale subalterno del Supremo Tribunale vennegli

(*a*) Citato itinerario.
(*b*) Lettere del Senator Pisani al Giannone de' 21. Settembre, e de' 6. Ottobre 1735.

a casa (*a*) con ordine degl' Inquisitori di Stato per far ricerca, e portarne via tutta la roba del Giannone, ed i suoi libri, e le sue carte manoscritte; il che essendogli consegnato dal Signor Pisani, ed esaminato dagl' Inquisitori, per ciò, che tocca gli affari dello Stato, fu di bel nuovo ritornato nelle mani del Signor Pisani (*b*), siccome cose, che tutt' altro riguardavano, fuorchè le gelose faccende del governo, intorno alle quali il Giannone non era a sì fatto segno malaccorto, che non sapesse diportarsi col dovuto risguardo, ed avvertenza. Fu questo bastevole a liberare il Senator Pisani dalle più vive sollecitudini della sua persona, in cui era stato insino a quel punto. Rimase egli contuttociò, e gli altri amici del Giannone sensibilmente dolenti dell' aspro caso avvenuto a costui, e del crudel destino ch' ancor seguitava a travagliarlo; e più vivamente increbbe a coloro, ch' avean con esso maggior dimestichezza, e tenevanlo nel più alto grado di stima, e per la sua dottrina, e pe 'l suo costume. Tali furono oltra il Signor Pisani, il Signor Antonio Cornaro, il Principe Trivulzi, il Signor Domenico Lalli, il Si-

(*a*) Citata lettera del Senator Pisani de' 6. Ottobre 1735.

(*b*) Lettera del Senator Pisani al Giannone de' 14. Ottobre 1735.

Signor Avvocato Terzi, l'Abate Conti, ed altri somiglianti (a). Sorprese parimente, e dispiacque una sì calda risoluzione degl'Inquisitori di stato agli altri Veneziani saggi, ed indifferenti (b); e poichè questi furono informati de' frateschi artifizj, e delle occulte reti della Corte di Roma, in cui erano dati gl'Inquisitori di stato a sì grave pregiudizio del Giannone: non potettero di meno di non biasimare la condotta di cotesto lor Supremo Magistrato, e tanto ancora più, quanto in una ben istituita, e meglio governata Repubblica, siccom'è senza dubbio quella di Venezia, un succello di cotal fatta dee di necessità essere di pessimo, e scandaloso esempio, ove proceduto non sia da proprie, e ben considerate deliberazioni di Stato, ma da artifiziosi maneggi degli Ecclesiastici, e da segrete istigazioni d'una Potenza straniera.

Intanto il Giannone trattenevasi in Modena nascosto sotto il nome di Antonio Rinaldo, e quivi per i suoi più urgenti bisogni raccomandato dal Senator Pisani ad un tale Signor Antonio Guidetti (c). Il Pisani gli

R 2 fece

(a) Citate lettere del Pisani. Lettere de' Signori Principe Trivulzi, ed Antonio Cornaro al Giannone.

(b) Lettere del Senator Pisani al Giannone de' 30. Settembre, e de' 6. Ottobre, degli 11. Novembre 1735., degli 8. Febrajo 1736.

(c) Lettere del Pisani al Giannone de' 21., e de' 30. Settembre, e de' 6. Ottobre 1735.

fece immediatamente capitare qualche denaro per le sue necessità (a), ed a mano a mano gli rimise tutto quello, ch' avea di conto del Giannone in suo potere, e ciò che potè ritrarre dalla vendita d' alcuni esemplari delle sue opere, e d' altre sue robe (b). Fece ancora di più: espose a tutti gli amici del Giannone lo stato miserabile e bisognoso, in cui questi si rattrovava, e 'l fece da lui medesimo rappresentare nelle particolari lettere a ciascheduno di loro dirette, pregandogli nel tempo stesso a volergli donare alcun soccorso (c), affinchè non restasse oppresso dall'estrema miseria. Fu tocco qualchedun di loro alla viva descrizione delle angustie del Giannone, dacchè non è sperabile in somiglianti casi di trovar presso tutti facile ascolto, o almeno pronta, ed efficace compassione. Il Console d' Inghilterra Smith, l' Avvocato Terzi, e 'l librajo Pitteri somministrarono per suo sussidio al Signor Pisani i primi due sei zecchini per ciascheduno, e 'l terzo tre zecchini (d). Il Principe Trivulzi mostra nelle sue lettere gran sollecitudine per la

(a) Lettere poc' anzi citate.

(b) Lettere del Senator Pisani al Giannone de' 6., e 14. Ottobre degli 11. 17. 23. 26. Novembre de' 2., e 10. Decembre 1735.

(c) Lettere poc' anzi citate.

(d) Lettere citate del Senator Pisani de' 2. e 10. Decembre 1735.

la persona del Giannone, e credo ancor bene, che mostrata gliel'avesse ne' fatti (*a*). Il Signor Domenico Lalli, e 'l Senator Pisani, i quali erano per vero i più interessati a suo favore, non si trovavano, per maggior sua sciagura, in istato di prestargli larghe sovvenzioni, poichè il primo non avea tanta possanza, e'l secondo sofferto avea e soffriva in quel tempo dalle Truppe Tedesche gran guasti, e rovine su' suoi poderi siti in Terraferma (*b*). Lascio considerare al Lettore senza più in quale angustia, ed istrettezza il Giannone vedesi in questa occasione, e da quanta maggior miseria egli sarebbe stato oppreso, se la sua ventura non gli avesse serbati questi piccioli ajuti. Il Pisani dopo di aver ricuperata e la sua roba, ed i suoi libri, messo il tutto in ordine, verso Modena gli spedì al Giannone insieme col costui figlio Giovanni (*c*); ed essendosi il nostro Autore fermato in Modena quasi un mese e mezzo, subito che furongli di Venezia capitate le sue robe, alle continue premure del Senator Pisani, e del Principe Trivulzi (*c*), e'ne partì

R 3

(*a*) Lettere del Principe Trivulzi al Giannone del 1. di Ottobre, e de' 12. Novembre 1735. de' 9. Febrajo 1736. Citate lettere del Senator Pisani.

(*b*) Lettere del Senator Pisani al Giannone de' 16. Decembre 1735. degli 11. Marzo 1736.

(*c*) Citata lettera del Pisani al Giannone de' 14. Ottobre 1735.

(*d*) Lettere del Senator Pisani al Giannone de' 21. e 30. Settembre, de' 6. e 14. Ottobre 1735.

tì finalmente a' 29. di Ottobre di quello stesso anno (a), per cercare altrove più sicura, e vantaggiosa dimora. Egli s'indrizzò verso Milano dov'era sicuro di trovare più onorevole ricovero presso la Principessa Trivulzi donna del Principe Trivulzi; e veggendo per via le Città di Parma e di Piacenza giunse in Milano il primo dì di Novembre (b). In questa Città albergò ne' primi 5. giorni in casa Bigatti nella Contrada Visconti, e quindi si trasportò ad abitare nella casa del Signor Pietro Cattaneo (c). Egli ricevette gran cortesie, e singolari testimonianze di stima, e d'affetto dalla Principessa Trivulzi femmina di molto spirito e prudenza, ed ornata de' più luminosi preggi, che risplender possono in animo donnesco, alla quale egli venne accompagnato dalle più calde raccomandazioni del Principe suo marito. E' si loda molto nelle sue lettere al Senator Pisani (d), non meno della benevolenza seco usata da cotesta Dama, che della dottrina, e del raro merito del di lei Segretario, col quale il Giannone ebbe continua conversazione, e in cui ravvisò parimente pronta ed efficace volontà di vantaggiare i suoi

(a) Citato itinerario del Giannone.
(b) Citato itinerario.
(c) Citato itinerario.
(d) Lettere del Senator Pisani al Giannone degli 11. e 17. Novembre 1735.

ſcoi intereſſi, e promovere i ſuoi avanzamenti.

Il Giannone cercò in Milano (il cui Stato era in quel tempo occupato dall'armi Spagnuole, Franceſi, e Savojarde, e governato dal Re di Sardegna) d'ottenere qualche onorevole impiego preſſo la Corte di Torino. Queſto ſol partito reſtavagli in Italia d'abbracciare, ſe ſtato foſſe poſſibile d'avere il deſiderato effetto; ed i ſuoi amici e ſpezialmente il Senator Piſani *(a)* il confortavano ad ogni potere di tentarlo. La Principeſſa Trivulzi vi ſi adoperò con tutto l'impegno e l'autorità ſua: il fece conoſcere, e il raccomandò caldamente al Marcheſe Olivazzi Gran Cancelliere allora dello Stato di Milano *(b)*, il quale ſcriſſe al Marcheſe d'Ormea primo Miniſtro del Re di Sardegna, per impetrare da quella Corte alcun onorevole ſtabilimento al Giannone; e volendo coſtui partire per Torino affine di ſollecitarvi in perſona le ſue ſperanze, e' gli fece colà efficaci raccomandazioni, e più che amichevoli uffizii. Il Generale delle *finanze* di quello Stato, ch'era Torineſe, gli offrì anche volontieri la ſua opera, ed aſſiſtenza nel-

R 4

(a) Lettere del Senator Piſani al Giannone de' 14. Ottobre, degli 11. e 23. Novembre 1735.

(b) Lettere del Senator Piſani al Giannone degli 11. e 23. Novembre 1735.

nella Corte di Torino. La Principeſſa Trivulzi non mancò pure di fare a dirittura le ſue pratiche co' principali perſonaggi di quella Corte, per ottenervi al Giannone alcun onorifico impiego. Egli intanto luſingato da sì promettrici ſperanze, partì di Milano a' 24. di Novembre 1735., e paſſato il fiume Teſino, e vedute le Città di Novara, Vercelli, e le altre, che ſono in ſu quel cammino, giunſe in Torino la mattina de' 27. di Novembre (*a*). Quivi mentre egli ſi diſponeva di fare i ſuoi maneggi, ſeppe l'ordine mandato giù in Milano dal Re di Sardegna, in riſpoſta delle premure quindi fatte a ſuo favore, per mezzo del quale era al Giannone intimato lo sfratto da tutti i Stati di quel Sovrano tra lo ſpazio di due giorni (*b*), avendo la Corte di Torino ſufficienti ragioni di così operare, dappoichè nè interrompere, nè guaſtar volea col prendere la protezione di lui, il trattato di aggiuſtamento, che allora maneggiava nella Corte di Roma, intorno a' Veſcovadi e Prelature del Piemonte e del Monferrato. Veggendo adunque il Giannone, che non v'era in Italia luogo, che reggere il poteſſe, e dove di continuo no'l ſeguiſſe la ſua avver-

ſa

(*a*) Itinerario del Giannone.

(*b*) Lettere del Senator Piſani al Giannone de' 16. Decembre 1735. e de' 5. Gennajo 1736.

sà forte, si risolvè in fine di cedere agl' inviti, che gli faceva il librajo Bousquet di ritirarsi in Ginevra (*a*), e di attendere ivi alla ristampa, ed alla correzione delle sue Opere, per un convenevole assegnamento, che gli somministrerebbe. Per tanto egli s' affrettò a partir di Torino il giorno appresso che v' era giunto, che fu il dì 28. di Novembre, ed arrivò a Chiamberi il dì 3. di Decembre (*b*). Da Chiamberi si trasportò in Ginevra, ove capitò il giorno 5. di Decembre (*c*), e vi alloggiò per un dì nell' Osteria *de' tre Re*, donde, convenutosi col Signor Bousquet per 18. fiorini di Germania al mese che formano circa a 100. fiorini di Ginevra (*d*), si condusse a casa del Signor Carlo Chenevè, per impiegar la sua opera nella revisione ed accrescimento de' suoi libri, che il Bousquet intendeva di stampare di nuovo, arricchiti di molte ed interessanti giunte.

In Ginevra egli dette l'ultima mano ad una considerabile Opera, intorno alla quale travagliato avea per dodici anni in Vienna in que' momenti d' ozio, e di riposo, o ch' egli sottraeva a' suoi proprii affari, o ch' eran-

(*a*) Lettera del Signor Bousquet al Giannone de' 29. Gennajo 1735.

(*b*) Citato itinerario.

(*c*) Citato itinerario.

(*d*) Citato itinerario.

rangli conceduti da' ſuoi nimici. Il titolo di queſt' Opera era il *Triregno*, detto così perchè diviſo in tre parti. Avea per argomento nella prima parte il *Regno Terreno*, nella ſeconda il *Celeſte*, nella terza il *Papale*. Nel *Regno Terreno* egli conſiderava l' uomo nello ſtato di Natura, Re, e Signore di sè ſteſſo a niuna umana, o civil legge ſottopoſto, e da niuna regola governato, fuorchè da quella, che dettavagli la natura ſteſſa, proporzionata a' ſuoi biſogni, ed appetiti. Quindi paſſando ad eſaminare la Storia dell'Uomo, s' introduce a parlare della formazione delle picciole, e delle grandi ſocietà, à cui l'uomo condotto dalle ſue neceſſità naturali, e dalla conſiderazione del ſuo migliore ſtato, e comodità pervenuto era a grado a grado colla ſua naturale induſtria. Da ciò entrava a ragionare delle prime, e fondamentali leggi, che fu d' uopo all'uomo di ſtabilire per reggere la civil machina, ch' egli ſcorto da'ſuoi proprii lumi formata avea e diſpoſta in ordine conveniente alle ſue naturali facoltà, ed innati difetti. Indi laſciando da banda la generale conſiderazione delle umane ſocietà, prende ad eſaminar particolarmente quella del Popolo Ebreo, la quale e per la ſua forma, e per la ſua divina *legislazione* merita d' avere particolar riguardo. Viene in queſta parte diviſando qual ſi foſſe il ſiſtema del governo Ebreo, quale la ſua interiore economia,

mía, e quale quella disciplina, che fu adattata all' indole, ed a' costumi di quel Popolo. Pretende di mostrare che l' oggetto e 'l fine delle leggi, che furono da Mosè promulgate agli Ebrei, altro non fosse se non che terreno, e che i premii, e le pene, ch' erano per quelle imposte, fossero materiali e sensibili, riguardanti solo la vita presente; non essendo quel Popolo, a quello ch' egli crede, chiamato al godimento d' un Regno soprannaturale, sì bene al possesso della *Terra promessa*, e d' altri beni sensibili e presenti, i quali potevano solamente far impressione nel loro grossolano intendimento, e nel loro cuore sempre disposto a vanità e superstizioni. Questo è il contenuto della prima parte di quest' Opera, secondo che ho potuto ricavare da' discorsi del proprio figlio del nostro Autore, che la trascrisse, e da alcune note, e ricordi di propria mano del Giannone, ch' io conservo, ne' quali egli avea radunato varie citazioni, e luoghi d'Autori, di che faceva conto d' aver bisogno nella disposizione dell' Opera. In oltre non ci viene somministrato picciolo lume intorno al suggetto della prima parte dalla seconda, la quale sola per un singolare accidente oggi ci resta, dacchè la prima parte e la terza, secondo avanti diremo, hanno sofferto naufragio.

Dopo di avere nel primo libro ragionato del

del Regno terreno, e materiale degli Ebrei, entra nel secondo a trattar del *Celeste*, che il Messia venne a stabilire non presso d' un solo Popolo, ma appo tutte le genti, e nazioni della Terra. Nell' introduzione, ch' egli premette a quella seconda parte, vien narrando in breve i semplici e principali cardini di questa nuova, e Santa Religione: il sovrano oggetto, e 'l fine soprannaturale de' cristiani precetti: la ordinazione de' premii e delle pene non già presenti e materiali, sì bene future e spirituali: la religiosa perfezione dello spirito, e del cuore, da Gesù Cristo ordinata a' suoi fedeli, e dalle sue divine promesse vivificata, e sostenuta. Quindi passando alla partizione di questo secondo libro, il divide in 4 parti. Nella prima si propone di trattare *della natura del Regno Celeste, del tempo quando avverrà, del luogo ove sia, e che debba farsi per possederlo*. Nella seconda egli ragiona *della generale Resurrezione de' morti, come punto assai più importante di quello, che comunemente si* crede. Nella terza parte *de' varii alberghi in quel mentre inventati per le Anime, insino alla Resurrezione de' loro corpi, e delle nuove dottrine sopra ciò surte ne' secoli incolti e barbari*. Nella quarta finalmente egli tratta *del Regno infernale, come opposto al celeste, e quanto si fosse da' Teologi sopra il medesimo favoleggiato, onde la Religion Cristiana si vide poi trasformata in* pagana.

Non

Non istarò a narrar per minuto tutti gli argomenti, le vere, o le false dottrine, e le sagre, e profane autorità, ch'egli bene o male a proposito impiega in ciascheduna di queste quattro parti del *Regno Celeste* per sostenere, e confermare le sue proposizioni. Questa sarebbe lunga e tediosa Opera, la quale sorpasserebbe que' limiti, ch' io, quale Storico Scrittore della Vita del Giannone, mi sono proposto. Mi contenterò solamente d' aggiugnere qui dietro a più piena informazione de' leggitori il catalogo de' capitoli, che si comprendono nel *Regno Celeste*, da' quali essi bastantemente rileveranno qual fosse il suo disegno, e quali esser possano le ragioni e gli argomenti, co' cui egli si propone di adempirio. Il Giannone manifesta in questo Libro, una totale avversione a' dogmi della *Chiesa-Cattolica Romana*, ed intorno a quegli spezialmente dell' Eucaristia, della Penitenza, del Purgatorio, del Culto delle Immagini, e delle Reliquie, dell' autorità, ed infallibilità della Chiesa, egli si accorda co' Calvinisti, e Sagramentarii: circa alla Resurrezione de' morti, si appiglia al sistema, che il Dottor Burnet pubblicò nel suo Trattato *de Statu mortuorum, & resurgentium*, in alcune particolarità solamente discordando da' sentimenti di quel Teologo Inglese: intorno alla immaterialità dell' Anima, all' eternità delle pene, ed altri sì fatti articoli, poco di-

scon-

ſconviene dagli Arminiani , de' quali' pare, che per tutto egli approvi l' indifferenza in fatto di dogmi, e di diſciplina. Io non ſo ſe il Giannone cominciaſſe ſino da che era in Napoli, e ſcriſſe la ſua *Storia Civile*, ad aggradire così fatti ſentimenti, non avendo io di ciò veruna prova. Certo è però, ch' egli giunſe a sì biaſimevole ſegno a grado a grado, ſtudiando nell' ozio di Vienna coteſte materie per fine, ſiccom' egli ſteſſo ſcrive in una lettera al Principe Trivulzi (*a*), di met-

(*a*) Lettera del Giannone al Principe Trivulzi, ſcritta da Ginevra nel 1736, ſenza data. In queſta vi ſono le ſeguenti parole. „ Forſe per divina provvidenza ſarà „ diſpoſto che que' miei ſcritti, ſopra i quali ho travagliato in comporgli per lo ſpazio di dodici anni, „ che ſono dimorato ozioſo in Vienna, (poichè la „ Corte di Roma, non potendo ottener altro, impedì „ ſempre che io foſſi impiegato nelle pubbliche cariche „ de' Magiſtrati), ne' quali ſono dimoſtrate verità di „ gran momento, ed importanti non meno a' Principi „ Cattolici, perchè ſi accorgano delle tante uſurpazioni, „ e ſorpreſe fattegli ſopra i loro Principati, toglien„ doſi loro più della metà dell' imperio, che Iddio „ ſopra i medeſimi ha loro conceduto: che a' loro ſud„ diti proſciogliendogli da tante, e sì dure catene, nel„ le quali la vana ſuperſtizione, l'altrui ambizione, a„ varizia, e faſto gli tiene miſeramente avvinti, e liga„ ti; le quali mie fatiche aveva io già deſtinate a' „ tarli ed alle tignuole, poichè ſotto Cielo, ed in „ Terreno Italico, non avrebbono potuto certamente „ allignare. Forſe dico, avverrà, che in altro clima, „ potranno vedere la chiara luce del Sole, naſcere, „ farſi grandi, e volare da per tutto. Iddio difenda „ me, e queſti miei travagli, che non furono impie-

gati

mettere in chiaro, e vero aspetto in tutte le sue parti l' autorità de' Principi, e le sorprese, e le illegittime occupazioni, che gli Ecclesiastici avevano fatto di tempo in tempo su i loro dritti, e sulla sovrana podestà loro. Ed in fatti questo si era lo scopo della terza parte di quell' Opera, che s' intitolava *Regno Papale*. Il Giannone avvisò, che la esatta, e precisa cognizione del *Regno Terreno*, e *del Celeste* dovesse assai condurre alla perfetta intelligenza dell' ultimo *Regno*, che egli appellò *Papale*. Si studiò pertanto di premettere a cotesto, ch' egli avea principalmente in mira, un ordinato, e diffuso ragionamento de' primi due *Regni*, perchè tanto più gli venisse in acconcio di porre il *Regno Papale*. in quell' odiosa veduta, in che egli intendeva di porlo. Ciascuno può per sè stesso divisare, dopo di essere informato de' principii, e delle opinioni, ch' egli sparse avea, e sostenute nel *Regno Celeste*, qual largo campo se gli aprisse nel *Papale*, a poter trattare a suo arbitrio dell' autorità del Papa, de' Vescovi, e della Chiesa tutta, delle usurpazioni, che gli Ecclesiastici avevano fatto

„ gati se non che per la ricerca del vero, cioè per
„ la conoscenza di lui stesso. Curerò poco le altrui insidie, proscrizioni, e maledizioni, purchè egli gli pro-
„ tegga, e benedica; sicchè possa con verità, e sicurez-
„ za replicare ciocchè il Santo Re Davide solea dire
„ (salmo 108.) *Maledicent illi, & tu benedices*.

fatto sulla podestà de' Principi, e le ragioni de' Popoli, e de' modi, e dell'industrie, ond' essi si erano valuti per giugnere a quel segno di grandezza, in cui sono al presente. Questa è la somma di quest' Opera, intorno alla quale il Giannone s' affaticò per lo spazio di 12. anni, ch'ebbe a trattenersi in Vienna, ed a cui pose l' ultima mano in Ginevra per fine di dare alle stampe. Ma fu interrotto il suo disegno da cotal accidente, che noi descriveremo in appresso.

Nel mentre che il Giannone s' impiegava ad emendare ed apparecchiare per la stampa la sua nuova Opera del *Triregno*, non tràsandava dall' altra parte di sollecitare l' impressione della sua *Storia Civile*, già tradotta in Franzese dal Signor Bochat il vecchio, e con ogni diligenza riveduta, e corretta dal Signor Bochat il giovane. Ho di sopra narrate le difficoltà, ch' egli incontrò col Librajo Bousquet per cacciare in luce questa nuova edizione della *Storia Civile*, e le premure, ch' ebbero il Signor professore Turretino il Signor Isacco Vernet, e 'l professor Bochat, per rimovere ogn' intoppo alla pubblicazione di quella, e per disporvi coll' autorità loro l' animo del Librajo, ciocchè nondimeno non ebbe per allora verun' effetto per quegli avvenimenti, che saremo or ora per narrare.

Tra queste, ed altre somiglianti occupazioni

zioni il Giannone dimorando in Ginevra, non lasciava di far le sue premure co' più autorevoli personaggi, ch' egli s' avea tra' suoi amici, perchè adoperati si fossero a trarlo di quello miserabile stato, in cui gittato lo avea la sua sorte. Egli s' indirizzò per questo spezialmente al Principe Trivulzi, il quale sapea bene d' essere sorte per sè intere fato, e da' maneggi di cui poteva per avventura sperare alcun sollievo a' suoi mali. Vi ha nelle lettere di questo Signore scritte al Giannone (*a*) continue attestazioni della sua sincera, e leale amicizia, ed efficaci promesse della sua opera, ed industria a cavarlo di quella volontaria relegazione, e collocarlo in più vantaggioso ed onorevole stato, com' egli aver ne potesse i mezzi, e subito che posti fossero in quiete gli affari d' Italia, e sotratta insieme dagli occhi del Mondo la considerazione degli strepitosi accidenti, ch' erano in ogni parte succeduti al nostro Autore. Intanto il Principe Trivulzi si maneggiò coll' Ambasciador di Francia in Venezia, acciocchè facesse raccomandato il Giannone al Residente di Francia commorante in Ginevra (*b*). Proccurò in oltre di ottenere sicur-

(*a*) Lettere del Principe Trivulzi al Giannone del 1° di Ottobre, e de' 12. Novembre 1735, de' 9. e 22° Febbrajo 1736. Lettere del Pisani allo stesso de' 21° Settembre 1735.

(*b*) Lettera del Principe Trivulzi al Giannone de' 5° Gennajo, e de' 9. Febrajo 1736.

tà dall' Ambasciador di Spagna , che niun male sarebbe per succedere in Napoli alla famiglia del Giannone (a) ; ed andò egli da una parte , e 'l Senator Angelo Pisani dall' altra sì fatti rimproveri spargendo , e sì opportune considerazioni susurrando negli orecchi della Nobiltà Veneziana , che non seppe questa non biasimare del tutto la precipitosa risoluzione degl' Inquisitori di Stato , mostrando di aver per lo Giannone que' riguardi , ch' egli li meritava (b) ; anzi quell' istessi tocchi alcun poco e dalle circostanze del fatto , e dalle pubbliche voci degli uomini più assennati non potettero nascondere ne' loro discorsi il pentimento di ciò , ch' aveano operato (c).

Il Giannone sendo adunque raccomandato al Residente di Francia in Ginevra frequentava spesso l' abitazione di costui , nella cui privata Cappella , egli stimò a proposito di far pubblico esercizio della Religione Cattolica. In questo suo soggiorno egli s' acquistò la stima e l' amicizia del famoso Giovanni Alfonso Turretino , uno de' più valenti uomini

(a) Citata lettera del Principe Trivulzi de' 9. Febbrajo 1736.

(b) Lettera del Principe Trivulzi al Giannone de' 9. Febbrajo 1736. Lettera del Senator Pisani al Giannone de' 30. Settembre , 6. Ottobre , 11. Novembre 1735.

(c) Citata lettera del Signor Pisani de' 6. Ottobre 1735.

mini e de' più perfetti esemplari di bontà, e di letteratura, che avuto mai s' abbia e la Città, e l' Università di Ginevra (a). Contrasse ancora amistà col Signor Isacco Vernet, Ministro in Ginevra della Religion riformata, discepolo del Professor Turretino, ed uomo egregiamente fornito delle parti più principali dell' umano sapere. Qual impegno costoro presero a far riuscire in Ginevra l' Edizione dell' Opere del Giannone, è qui sopra narrato, e può leggersi parimente nella citata lettera del Professor Bochat (b). Erano in quel tempo a studiare in Ginevra due Principi ereditarii di due sovrane famiglie della Germania, l' uno si era il Principe di Sasse-Gota, e l' altro il Principe di Assia-Cassel. Solevansi radunare nelle loro abitazioni i migliori uomini, che allora fossero in Ginevra. Il Giannone fu volentieri ammesso in quest' erudite assemblee, siccome uomo, che sostener vi poteva una delle principali, e più luminose figure; ed in fatti in tutto il tempo, ch' egli si trattenne in Ginevra, continuò d' andare ora presso l' uno, ora presso l' altro di que' Principi, da' quali

S 2 rice-

(a) Può vedersene l' elogio composto dopo la sua morte dal Signor Isacco Vernet nel tom. 21. della Biblioteca Ragionata. Veggasi anche nel Supplemento al Dizionario di Bayle l' artic. *Jean Alphonze Turretin.*

(b) Lettera del Signor Bochat figlio al Giannone in data de' 26.Febbrajo 1736.

riceveva di continuo singolari tratti di cortesia, e benevolenza. Ma già si avvicinava il giorno, in cui la sua avversa sorte non contenta ancora de' travagli, e delle sventure fattegli provare, pe'l corso di 13. anni riserbato avea in fine l'ultimo, e fatal colpo, onde non sarebbe mai più per rilevarsi fuorchè colla morte.

Essendo il Giannone albergato in casa di Carlo Chenevè un Savojardo Uffiziale del Re di Sardegna, ch avea nome *Giuseppe Guastaldi*, e 'l quale faceva sua dimora in Vetià, villaggio della Savoja, sul lago Lemano, non più che tre miglia lontano da Ginevra, avendo fatta conoscenza col Chenevè, seppe da costui quale si fosse l'Ospite ch'e' teneva in sua casa. Il Guastaldi mostrò a questa notizia gran premura di voler conoscere il Giannone, al quale introdotto dal padrone della casa, appena io dire potrei le varie e magnifiche espressioni di stima e di affetto, ch'egli usò col Giannone, chiamandosi l'uomo più avventurato che fosse al Mondo, dacchè avuto avea la sorte di conoscere e di potere coltivar l'amicizia di un sì grand' uomo, qual diceva d'essere il Giannone nella sua propria opinione, ed in quella di tutte le persone intelligenti (*a*). Gli

(*a*) Tutto questo racconto mi è stato somministrato dal Signor Giovanni Giannone figliuolo del nostro Auto-

Gli offrì in oltre la sua propria abitazione in Vesnà, e lo invitò espressamente di andarvi a diporto per alquanti giorni, essendo ameno luogo, e delizioso. Il Giannone per allora rifiutò la sua profferta, non permettendo di potervi andare la stagione d'inverno, che correva. Preso tuttavia incautamente da sì affettati segni di benevolenza, gli promise di condurvisi, com'entrata fosse la stagione più florida, e propizia di Primavera. Non mancò intanto il Guastaldi di fare spesse visite al Giannone, tenendogli sempre lusinghieri discorsi, e compassionandolo delle sue sciagure con simulati accesi trasporti d'amorevolezza. Mostrò fin anche di entrare con finta cordialità negl'interessi della sua persona, e della sua stima, e perciò gli venne dolcemente persuadendo, che per non somministrare a' suoi nimici maggior ragione di discreditarlo, il Giannone farebbe gran senno ad uscire di Ginevra in tempo del *Precetto Pasquale*, e adempier questo giusta il rito, e l'ordinazione della Chiesa, in Luogo Cattolico, a che egli avrebbe potu-

 to

Autore, il quale stava allora in compagnia del Padre; ed è confermato dalla breve Vita del Giannone, preposta all'edizione di Ginevra della *Storia Civile*, fatta nell'anno 1753. colla data dell'Aja, e dell'Autore *des Anecdotes Ecclesiastiques*, nella Prefazione preposta a questo libro, stampato in Amsterdam nel 1738. del quale noi parleremo in appresso.

to valersi del suo villaggio, e della sua casa di Vesnà; ed appressandosi il dì 19. di Marzo giorno consegrato dalla Chiesa a S. Giuseppe, il Guastaldi, che portava cotesto nome lo invitò segnatamente per quel giorno nella sua casa in Vesnà, dov' egli disse, che solea passare quel dì in festa ed in allegria, affin di solennizzare giusta il costume il suo proprio nome. Il Giannone da sì replicate, ed importune istanze sollicitato non temendo, nè avendo ragion di temere, sì piano, e naturale compariva l' artifizio del Guastaldi, d' alcun male, che sovrastar gli potea, gli promise volentieri di andarvi, ma una dirotta pioggia, che sopravenne glielo impedì in quel giorno. Non per questo si arrestò il Guastaldi di sollicitarlo sempre più al venire a ricevere i suoi complimenti in Vesnà, colorando bene le sue premure sotto l' amichevole consiglio già dato al Giannone di dover soddisfare in quel Villaggio, ch' è Cattolico, al *Precetto Pasquale* allora già che si approssimava il tempo di doverlo compiere. Si stabilì quindi tra di loro il dì delle Palme, nel quale il Giannone dovea trasferirsi in Vesnà. Ma il Guastaldi anticipò ancora d' un giorno, e sen venne il Sabbato innanzi con una feluca già preparata a trasportar il Giannone per lo Lago Lemano, dicendo a costui, che offrendogli in quel giorno la sorte un tempo propizio, era bene di co-

glier-

glierlo, col metterſi ſollecitamente in barca, più toſto ch' eſporſi all' incertezza del tempo del dì appreſſo. Il Giannone laſciatoſi perſuader di leggieri dalle parole del Guaſtaldi, verſo le ore 22. d' Italia del Sabbato ſteſſo, ſi poſe inſieme con coſtui e col figlio, e col Chenevè padrone della ſua caſa nella feluca già pronta, la quale per lo Lago Lemano gli conduſſe in picciol ora a Veſnà. Il Guaſtaldi appena giunto ſi affacendò a fare a' ſuoi oſpiti un lauto ricevimento, ed a preparar loro una magnifica cena, la quale fu tale, che cominciò, comechè troppo tardi, a far entrare il Giannone in ſoſpetto di qualche artifizio, che vi poteſſe eſſere di ſotto naſcoſto. I diſcorſi, ch' erano nella cena tramezzati dal Guaſtaldi, non ſi aggiravano quaſi in altro, che in eſprimere in diverſe foggie il contento, e l' onore, ch' egli diceva d' aver ricevuto in quel giorno, albergando in ſua propria caſa un sì grand' uomo, qual' egli magnificava d' eſsere il Giannone. Preſe quindi coſtui maggior motivo di dubitar della perſona del Guaſtaldi. Ma non era più tempo di penſare a metterſi in ſicuro: altro non reſtava in quella occaſione al Giannone, avvezzo già da più tempo agli avverſi colpi della fortuna, che armarſi interiormente di coraggio, e di fortezza, di che era ſolito l' animo ſuo munirſi nelle maggiori anguſtie.

Terminata la cena il Giannone inſieme col

figlio fu introdotto in una stanza di letto dal Guastaldi, il quale fermatosi in compagnia d'esso loro, pareva, che non volesse lasciargli porre a dormire; talchè 'l Giannone figlio fu obbligato a dirgli, che avesse la pazienza d'uscirsi fuora, poichè essi voleansi mettere a letto, e chiudere la porta della stanza, giusta il costume, che avevano sempre serbato ne' loro viaggi. Il Guastaldi gli assicurò, che niente v'era a temere nella sua casa, perchè usare dovessero sì fatta cautela; e questo detto se ne andò via. Essi fermarono ciò non ostante la porta della camera, ed indi posersi nel letto agitati da varj sospetti, e timori. Cominciavano già a leggiermente addormentarsi, allora che sentirono un forte rumore alla porta della loro stanza, e questa sbattuta da più gagliardi colpi; da che essi spaventati gridarono: Chi batte? Ma nessuno rispondendo, e seguitandosi tuttavia a far forza a quell'uscio, fu questo spalancato, e gittato a terra.

Ciascuno può immaginare di qual sorpresa fu al Giannone il vedersi entrare alla testa di molta gente armata il Guastaldi, non più accompagnato da quel dolce, ed amichevol viso, che sino a quell'ora a bello studio affettato aveva, ma in aria di fierezza, ed in altiero contegno. Costui accostatosi al letto con una lanterna in mano, intimò loro con aspro sopracciglio l'arresto

per

per ordine di S. M. Sarda ; indi fattogli levare in fretta , ordinò alla sua gente , che tenessero ben guardati ambedue i Giannoni, ed il Ginevrino, ch' era venuto in lor compagnia , il quale dormendo in un' altra stanza , lo avea similmente in quella soprappreso , ed arrestato , e che sopra di loro si facesse ricerca di certe scritture, o altro che mai si trovasse , fino a che egli si trasferisse in Ginevra per provvedersi d'alcuna comodità da trasportargli nel luogo lor destinato. Il Giannone non potè a questo trattenersi , che non prorompesse contro del Guastaldi in aspri rimproveri, chiamandolo perfido e traditore , ed uno de' più indegni mostri , che si nascondevano sotto la spezie umana. Ma il Guastaldi con intrepido viso, nulla curando le oltraggiose parole , onde il Giannone lo colmava , condusse lui insieme col figlio nella camera , ov' era trattenuto il Ginevrino. Appena che il Giannone ebbe veduto costui , il ringraziò dell' amicizia , che contrarre gli avea fatto col Guastaldi il peggior uomo , che vivea sulla Terra . Quel pover' uomo dolente, e lagrimando per la sua disavventura , non meno che per quella del Giannone , mostrò col fatto la sua innocenza , e si scusò , dicendo , ch' e' non si sarebbe giammai aspettato un sì infame tradimento da un uomo , del quale per più tempo coltivato avea l' amicizia. Inteso dal Guastaldi con volto sere-

no

no cotesto loro ragionamento, cavò fuora l'ordine del loro arresto venutogli dalla Corte di Torino, e ad esso loro lo lesse. V' era in quello denotato il Giannone sotto altro nome e cognome si bene con tali circostanze, che convenivano perfettamente in lui, siccome la sua età, la statura, e le fattezze. Dopo di ciò il Guastaldi rinnovò alla sua gente d' arme l'ordine d' una sollecita custodia di tutti e tre loro, e partì immediatamente per Ginevra. Non fu speso in altro quel picciolo intervallo, ch' essi ben guardati aspettar dovettero il ritorno del Guastaldi, se non che in amare doglianze, ed in funesti presagj, che un sì fatto accidente inducea di leggieri nell' animo del Giannone, ed in teneri, e dirotti pianti, che cavava dal petto del figlio la disavventura del padre.

Intanto il Guastaldi tornò di Ginevra sul far del giorno con un calesso, ed un cavallo da sella, e lasciato in libertà il Ginevrino, mise i Giannoni in calesso, e se a cavallo, e facendo da Condottiero prese la via di Chiamberì, Città principale della Savoja, seguitato da tutta la sua gente d' arme, che circondava i prigionieri. Egli portava in mano un ritratto del Giannone, del quale questi gliene avea fatto un presente in Ginevra, e veniva di passo in passo gridando per via: *un grand' uomo, un grand' uomo*; cosicchè tutta la gente, ch' udiva sì fatte parole, credeva

deva di ſicuro, non eſſendo ancor fatta la pace di quella guerra, che fin dal 1733. erasi acceſa, che qualche Generale, o altro gran perſonaggio del partito Auſtriaco foſſe condotto prigioniero. Arrivato a Chiamberì il Guaſtaldi ne diè ſubito parte al Conte Picon Governatore del Caſtello. Coſtui ſpedì in fretta un corriero con queſto avviſo alla Corte di Torino, dalla quale ritornò ordine, che i Giannoni foſſero traſportati nel Caſtello di Miolans 12. miglia diſcoſto da Chiamberì. In quel mentre il Giannone ricevette dal Conte Picon continui complimenti e corteſie fino al momento della ſua partenza, in cui il Giannone padre ebbe nel ſuo caleſſo per guardia l'Ajutante Reale del ſuddetto Governator della Piazza, il quale era fratello del Guaſtaldi, e 'l Giannone figlio fu in un altro caleſſo accompagnato dal Guaſtaldi medeſimo fino a Miolans, dove giunti, furono ambidue i prigionieri conſegnati in poter del Cavalier le Blanc Caſtellano di quel Caſtello, il quale aſſegnò loro due camere nel Caſtello, ed a ſpeſe del ſuo Sovrano loro ſomminiſtrò gli alimenti.

Il Giannone non ſi perdè d'animo a sì fatta ſciagura, dacchè egli acquiſtato avea nel corſo di tanti anni, in cui le ſue coſe erano per lo più gite a roveſcio, una tempra tale, che i mali non abbattevano del tutto il ſuo ſpirito, ſicchè ſubito non ſi riſolveſſe

a pen-

a penſare al rimedio. Per la qual coſa appena ch'e' fu rimeſſo dalle prime e gravi agitazioni del ſuo animo, ed in qualche modo aſſicurato di non eſſer eletto a più crudel deſtino, ſi rivolſe a penſare i modi, onde ſciogliere ſi poteſſero que' lacci, da cui ſi vedea avvinto. Ricorſe con più memoriali alla clemenza del Re di Sardegna, e fece più ſuppliche al Marcheſe d'Ormea, primo e gran Miniſtro di quell' incomparabile Sovrano, per muovere a ſuo favore l'animo compaſſionevole dell'uno, e 'l zelo e la virtù dell'altro. La Corte di Torino il luſingò per allora e per qualche tempo in appreſſo, che come raſſettati foſſero gli affari d'Italia ancor incerti, e mal ſicuri, avrebbe avuto il debito riguardo per la perſona di lui, e proccurato un convenevole compenſo al ſuo merito. Ma ſiccome noi non ſappiamo le ragioni onde il Re di Sardegna potè eſſer moſſo a far arreſtare il Giannone, così vano mi ſembra il ricercare perchè sì fatte promeſſe non vennero giammai ad effetto.

Intanto il Senato di Ginevra avuta notizia col ritorno dello Chenevè dell'arreſto del Giannone, deliberò con ſaggia precauzione di porre in ſalvo le robe, e le ſcritture di coſtui. Furono queſte adunque dalla caſa dello Chenevè rimoſſe, e meſſe in potere del Signor Iſacco Vernet oneſto e diſcreto uomo, ed oltracciò amico del Giannone, di

cui

cui abbiam fatto onorata menzione poco innanzi, affinchè costui gli avesse in custodia ad ogni ordine, e disposizione del Giannone (a). In fatti col permesso del Governadore del Castello di Miolans il Giannone mandò a togliere di Ginevra la maggior parte delle sue robe, e de' suoi libri, e manoscritti, che furono presso di lui trasportati in quel Castello (b). Trattanto il Giannone per isfuggir la noja, che l'ozio della prigione recavagli, proccurò di darsi a qualche letteraria occupazione, avendo quivi libera facoltà di farlo. Trovò per sorte a comprare in quel Castello per pochi quattrini un T. Livio., alla lezione del quale e' si volse intieramente, e quindi alla traduzione di esso in volgare Italiano. L'impegno, ch' egli prese di tradurre quest' Istorico, il condusse a mano a mano nella meditazione di quelle cose, che uno spirito riflessivo suole in un sì fatto libro trovar degne del suo riguardo, ed osservazione. Quindi dopo di avere trasportato in Italiano alquanti libri di quella Storia, ne interruppe il proseguimento, affine di radunare in alcuni discorsi le considerazioni, ch' egli fatte avea studiando quell' Istorico. Divise cotesti suoi ragionamenti in due

(a) Lettera del Signor Isacco Vernet al Signor Giovanni Giannone de' 5. Agosto 1740.

(b) Citata lettera del Signor Vernet.

due parti. Nella prima egli prese per argomento la Religione de' Romani, ed i suoi riti: nella seconda la civile prudenza di quel Popolo, la ragione delle sue conquiste, e del dilatamento del suo Imperio su tante, e sì varie Provincie, e Regni del Mondo: e finalmente la sapienza, e l'ammirabile politica, di cui si valse in reggere e governare tante diverse Nazioni di genio differenti e di costumi. Terminata quest' Opera si dette a scrivere distintamente la sua propria Vita, e dopo di questa tradusse dal Franzese alcuni libri, siccome *il racconto del congresso del Diavolo con Lutero sopra le Messe private, e l'Unzione de' Preti; colle riflessioni fatte de' nostri Dottori Cattolici*; e la IV. parte della Storia Generale del Signor di Sainte Marte, la quale comprende lo Stato d'Italia, e d'alcune famiglie del Regno di Napoli, e di Sicilia. Stando in quel Castello gli venne alle mani la Storia del Piemonte, e della Savoja, dalla lezione della quale egli ricavò le ragioni, onde poterfi meglio avvalorare il dritto del Re di Sardegna di dare la nomina a' Vescovadi di que' due Principati, per cui questo Sovrano era a quel tempo in contrasto colla Corte di Roma. Distese perciò su di questo suggetto un trattato a prò del Re di Sardegna, a cui il fece presentare sotto speranza di esserne colla li-

libertà rimeritato (*a*). Ma non per questo stimò quel Sovrano di rilasciarlo della sua prigionía, sì bene di migliorare alcun poco la condizione di essa. Era il Giannone stato rinchiuso nel Castello di Miolans dal mese d'Aprile dell'anno 1736. fino a' 13. di Settembre del seguente anno 1737. Vera cosa è, che la umanità, e 'l favore del Cavalier le Blanc Governadore di quel Castello non permisero già, che a tutto rigore eseguito fosse l'ordine della sua prigionía. E' gli accordò la libertà di passeggiare ne' termini del Castello, almeno per un pajo d'ore al giorno in sua compagnía: volle, che le stanze, che il Giannone colà teneva, potessero restar aperte per tutto il giorno, e si chiudessero solo di notte, ed altre somiglianti cortesie gli usò, che resero al Giannone men grave la noja e 'l dispiacere della prigione. Essendo quindi piaciuto nel mese di Settembre del 1737. alla Maestà del Re di Sardegna di far trasportare il Giannone nella Cittadella di Torino, affin di averlo più d'appresso al suo real soggiorno, fu questo sovrano ordine eseguito in maniera che quantunque da prima dispiacesse al Giannone, ebbe

(*a*) Tutte le notizie quì sopra riferite sono autenticate dalla testimonianza del figliuolo del Giannone, il quale fu insieme col padre nel Castello di Miolans, e scrisse, mentre costui dittava, tutto ciò, che il nostro Autore compose in quel Castello.

be dipoi cagione di esserne ben contento. Adunque il dì 14. di Settembre del denotato anno il Giannone padre fu fatto chiamare dal Cavalier le Blanc nel suo appartamento, dal quale comunicatogli il nuovo ordine di S. M. Sarda, con cui se gl' imponeva di doverlo far trasferire nella Cittadella di Torino, il Giannone fu sù quell' istante costretto a partire. Rimase ivi il Giannone figlio afflitto e dolente, sì per essere ripentinamente scompagnato dal padre, sì per l' incertezza, in cui era del nuovo destino di lui. Ma otto dì dopo la partenza del padre accordata gli fu la grazia dal Re di Sardegna di esser messo in libertà, e fornito d' alcun denaro, con cui far potesse quel viaggio, che più gli fosse a grado. Giunse al Cavalier le Blanc cotesto grazioso ordine di S. M. Sarda la notte de' 22. di Settembre, e sull' istesso punto andò nella stanza, ov' era trattenuto il giovine Giannone, a svegliarlo e farcelo noto. Il fe quindi levare in fretta, e gli numerò 20. doppie di Savoja, e 30. lire in argento per le spese del suo viaggio, intimandogli al tempo stesso, che si disponesse a partire immediatamente, e non fermarsi in verun luogo soggetto al dominio del Re di Sardegna più d' una sola notte. Il Giannone cercò alcuna guida, che di là il conducesse su 'l pubblico cammino d' Ita-

lia,

lia, e gli fu dato un Sergente. Volea partendo portar seco il suo piccolo bagaglio, e que' libri e manoscritti, che il padre suo lasciati avea in quel Castello. Ma gli fu questo vietato dal suddetto Cavalier le Blanc; così che egli partì quella stessa notte dal Castello di Miolans in compagnía d' un Sergente, senza portare in dosso, che i soli suoi vestimenti. La sua guida il condusse fino ad un villaggio, che menava dritto nel pubblico cammino d' Italia, e quivi lasciatolo tornò in dietro. Il giovine Giannone seguitò il suo viaggio per Napoli, e quindi si trasferì in Ungheria a servire da volontario nelle Truppe Austriache, e propriamente nel Reggimento Marulli, in cui militò per alcuni anni.

Il Giannone padre intanto trasportato nella Cittadella di Torino, non fu quivi per verità tenuto su 'l principio in tanta libertà, quanta goduta n' avea nel Castello di Miolans; contuttociò la clemenza del Re di Sardegna non lasciò, ch' egli trattato fosse in altra forma, fuorchè in quella, in che lo sono tutti i prigionieri di qualità. Egli ebbe la facoltà di potersi occupare negli studj, e nelle applicazioni, che più gli erano a grado, e la licenza di passeggiar nel Distretto della Cittadella. Gli fu solamente vietato di potersi impiegare al travaglio d' ogni

sorta di composizioni (*a*). Quindi può rendersi ognuno sicuro quanto vane già fossero le voci sparse in Italia intorno al rigido, e severo trattamento, che il Giannone ricevette nel Castello di Torino.

Nell'anno 1738. mentre che il Giannone era trattenuto nella Cittadella di Torino uscì in Amsterdam da' torchi di Giovanni *Catuffe* un picciolo libro Franzese intitolato *Anecdotes Ecclésiastiques* (*b*), di cui si crede sia l'Autore lo stesso Signor Isacco Vernet, di cui abbiam più volte fatta onorevole ricordanza. Nella prefazione di questo libro si fa del Giannone un grande, e giudizioso elogio, ed insieme si da un piccolo ragguaglio delle sue disavventure. Indi l'Autore di esso esaltando il pregio, e l'utilità della *Storia Civile* prende a trasportare in Franzese, per vantaggio de' suoi nazionali tutti i capitoli del primo tomo di quella Storia, che riguardano la disciplina, e la polizia Ecclesiastica, dando loro il titolo di *Anedoti* Eccle-

(*a*) Lettera del Duca Fallet di Cannalonga al Signor Giovanni Giannone in data de' 12. Giugno 1748.

(*b*) Eccone l'intero titolo: *Anecdotes Ecclésiastiques* contenant la police, & la discipline de l'Eglise Chrétienne depuis son établissement jusqu'au XI. siecle; les intrigues des Evêques de Rome, & leurs usurpations sur le temporel des souverains. Tirées de l'Histoire du Royaume de Naples de Giannone bruiée à Rome. A Amsterdam chez Jean Catuffe 1738.

clesiastici, siccome quegli, che messi l'uno dietro l'altro ci mostrano in breve un vivo ritratto di quella grandezza, ed illimitata podestà, a cui giunse con varj modi ed artifizj la Corte di Roma nel corso di dieci secoli.

In questo stesso anno 1738. la Corte di Torino entrò nell'impegno di ridurre il Giannone a più rimessi, e cristiani sentimenti, che non erano quelli, ch' egli avea nudrito infino allora. Fu perciò dal Marchese d'Ormea dato il carico di questa conversione al *P. Giovambatista Prever* dell' Oratorio, il quale ci rende testimonianza in suo autentico attestato, stampato la prima volta da Monsignor Tria Arcivescovo di Tiro (*a*), d'averlo in poche conferenze condotto a detestare sinceramente gli errori, ed i trascorsi, in cui era inciampato negli anni addietro. Quindi il Giannone s'indusse a fare dinanzi al S. Uffizio di Torino nel mese di Marzo del 1738. la sua ritrattazione, o sia *Abbiura*, la quale fu da esso stesso espressa in que' termini, in cui si legge dietro questa Vita; in conseguenza di che egli ottenne formalmente l'

T 2 asso-

(*a*) Monsignor Giannandrea Tria stampò in Roma le sue *Osservazioni Critiche intorno la polizia della Chiesa* contro il Giannone in un tomo in quarto. Sotto il nome di Pietro di Paolo Prete; di poi le ristampò nell'anno 1752. in Roma sotto il proprio nome. Nella prefazione vi è inserito il citato attestato.

assoluzione dal Vicario Generale di quel Tribunale nel dì 4. di Aprile dello stesso anno. Da questo tempo in avanti egli si occupò sempre, secondo ne fa fede il P. Prever suo direttore di coscienza, nella lezione de' Libri Sagri, di qualche Opera di S. Agostino, e de' migliori espositori della Bibbia. La guerra accesa nel 1741. in Europa, ed in Italia spezialmente, fece risolvere la Corte di Torino fortemente in quella impegnata a porre il Giannone in luogo di maggior sicurezza, che allora non era la Citt. della di Torino. Fu quindi condotto nella Fortezza di Ceva, ove dimorò sino all' anno 1745. Quivi fece pensiero di comporre qualche Opera Morale, della quale si parla in una lettera di là scritta dal Giannone al P. Prever, che dovrebbe essere inserita nel costui attestato, se non fosse per negligenza stata trascurata da coloro, che si sono presi la briga di trascrivere l' intiero tenore di quello.

Nel 1745. il Giannone fu dalla Fortezza di Ceva ricondotto nella Cittadella di Torino, e posto di nuovo sotto la direzione del P. Prever. Costui il trovò fermo e costante nel suo ravvedimento, e ne' sentimenti di Religiosa Pietà Cristiana, co' quali n' era partito (a). Egli avea lo spirito rimesso, e l' animo tranquillo, nè in lui fu osservato giamai

(a) Citato attestato del P. Prever.

mai alcun segno di noja, o di dispiacere, per essere tuttavía tenuto in custodia, ed in prigione. Per verità non è, che degno di meraviglia il generoso coraggio, e la continua prontezza d'animo, ch'egli serbò sempre nelle sue traversie, e massimamente nell'ultima, la quale fu niente meno, che una continua prigione di 12. anni. Merita ancor lode la confession fatta sull'ultimo della sua vita de' suoi falli, ed errori; ove noi avessimo, fuori della testimonianza del suo direttore, la quale ci si rende da persona sospetta, ed interessata, altre indubitate pruove, che la si fosse stata spontanea, e sincera; dappoichè non è da credere per le circostanze, che accompagnano questo fatto, ch'egli si risolvesse da se stesso, e per mero impulso della sua coscienza, a fare dinanzi al Tribunale del S. Uffizio una sì solenne ritrattazione delle sue azioni, e de' suoi sentimenti. Troppo era egli illuminato per riconoscere ingenuamente di questo Tribunale i fulmini, e l'autorità. Quindi io suppongo nè senza ragionevole motivo, ch'egli indotto vi si ci fosse o per le insinuazioni del suo direttore di coscienza, segreto messo del Vicario Generale del S. Uffizio di Torino, o forse ancor da se stesso, affin di rendere per questo mezzo più piana ed agevole la via al suo desiderato scampo. Mi conferma via più in questo pensiero il tenore della

la ritrattazione (a) da esso lui scritta sì bene, ma giusta l'ordinarie formole di quel Tribunale. In questa egli s'incolpa non solo delle sue ree azioni, ma eziandio di quelle, che non compariscono agli occhi di tutto il Mondo, fuorchè a' soli Ministri di quel Tribunale, se non che indifferenti, ovvero lodevoli: mostra di disapprovare generalmente la stampa, ed i sentimenti sparsi ne' suoi libri, ancora imparziali, ed innocenti; quali sono il *Trattato Storico intorno al concubinato*, e 'l libro *de consiliis*, & *dicasteriis urbis Vindobonæ*, e questo con un tenor tale, che ognuno al primo guardo il riconosce per lo consueto stile del S. Uffizio. Non lascia egli però accortamente di soggiugnere in ciaschedun capo della sua ritrattazione poche parole, per cui cerca di dare al Lettore alcuna scusa di quel fatto stesso, del quale mostra di chiamarsi reo. In oltre (ciò che deve fare maggior peso nell'animo d'ognuno) egli tace d'alcun fatto le vere circostanze, anzi altre ve ne aggiugne lontane dal vero, per comparire meno colpevole dinanzi al Tribunale, cui era costretto a fare la sua *abbiura*. Confronti il Lettore il veridico racconto tratto dalle sue proprie lettere, e da altre autentiche memorie, che noi abbiamo di sopra fatto del suo Trattato *de' consigli*,

(a) Ritrattazione del Giannone in su 'l principio.

gli, *e dicasterii della Città di Vienna*, e delle circostanze, che occorsero nella stampa di questo, con ciò, ch' egli ne dice nel num. 3. della sua ritrattazione, e si avvederà senz' altro, che non era già il cuore, che il movea a così dire, ma o la prigionia, o altro potente motivo. Si scusa nel num. 5. dicendo: » Per ciò, che riguarda gli altri mano» scritti, e note, che teneva meco, e ritro» vati, non sono che cartuccie, e picciole » memorie, che secondo andava leggendo al» cuni Autori io notava, ed ancorchè avesse» ro relazione fra loro, e portassero seco un » gruppo di diversi errori, non furono da » me abbracciati, ma unicamente per nota» re gli altrui sentimenti, ed in ciò confesso » d' aver errato, perchè non doveva nè leg» gere tali libri, nè trascrivere da essi tali » errori » (a). Ma quello ch' egli qui dice è tanto lontano dal vero, che sussiste ancor oggi la seconda parte del suo *triregno*, intitolata il *Regno Celeste*, in cui s' ingegna di proposito con molte ragioni ed autorità, alla maniera de' Protestanti, di abbattere i principali dogmi, ed i religiosi riti della Chiesa Romana, e di piantare in lor vece quelli di altre Sette, o le dannate opinioni di particolari Teologi. Leggasi finalmente

(a) Si unisca al num. 5. della sua *comparizione*, ciò ch' egli dice nel suo *costituto* intorno al *triregno*.

per intero la sua ritrattazione, e non si vedrà altro, che le solite formole, e le ordinarie proteſtazioni, che il *Formolario* del Tribunale dell' Inquiſizione mette in bocca di ciaſcheduno, che ovvero per mera forza, ovvero per indiretto coſtringimento ſi riſolve a fare ſimili *abbiure*, dalle quali non può giammai uom prendere ſicura norma del vero ravvedimento, e della ſincera ritrattazione de' ſentimenti di colui, ſotto al nome del quale compariſcono di eſſer fatte.

D' altra parte non è la relazione fattaci dal ſuo direttore di coſcienza di tanta autorità, che poſſa da noi ammetterſi ſenza eccezion veruna. Queſti era un Religioſo della Congregazione dell' Oratorio, e però per iſtituto, e per ſentimenti ligio della Corte di Roma; la quale non potendo ottenere da quella di Torino troppo ſaggia ne' ſuoi conſigli ed azioni, una ſimile vendetta ſulla perſona del Giannone a quella, che in altro tempo procacciato s' aveva colle ſue proprie mani ſulla vita di Ferrante Pallavicini (*a*), ſi rivolſe accortamente ad altro partito, e ad altri mezzi. Proccurò per ſoſtegno della ſua cauſa di far comparire il Giannone dinanzi al Tribunale del S. Uffizio, e d' ivi far fare *ſpontaneamente*, com' ella vuole che ſi di-

(*a*) Vedi il Dizionario di Moreri all' artic. di *Ferrante Pallavicini*.

si dica, una ritrattazione solenne de' suoi passati sentimenti, ed operazioni, affinchè giovar si potesse in avvenire di sì fatto scudo contro di chi mai pretendesse d'avvalersi delle ragioni, e dell'autorità di lui, e per affievolire a questo modo la forza dell'une, e dell'altra. Quindi si vede, che lo stesso P. Prever, di cui la Corte di Roma (a) sì opportunamente si valse per indurre il Giannone a fare una sì fatta *abbiura*, fu negli atti di essa assunto per Attuario dal Vicario Generale del S. Uffizio di Torino (b), affinchè più autentico, e credibile comparisse agli occhi del Pubblico tutto quello, ch'egli afferma nel suo attestato, ed io non credo, che alcuno sarà per riputar vana, ovvero temeraria questa opinione, ove voglia avere il debito riguardo alla spezial cura ed avvertenza, che han presa coloro, che si sono brigati a rispondere alla *Storia Civile*, e altri partegiani della Corte di Roma, di situare per intero ne' loro libri cotesta ritrattazione, siccome hanno fatto spezialmente Monsignor Tria nelle sue *Osservazioni Critiche* contra il Giannone, il Novellista Fiorentino nelle novelle dell'anno 1753. (c), e 'l P. Zaccaria nella Storia Letteraria d'Italia (d); av-

(a) Acta Retractationis Petri Giannone su 'l principio.
(b) Acta Retractationis Petri Giannone.
(c) Novelle letter. dell'anno 1753. col. 710. e seg.
(d) Storia letteraria d'Italia dell'anno 1753. tom. 9. cap. 11.

avvisando essi peravventura, che ove arrivar non potesse la forza degli argomenti contra il Giannone adoperati, sarebbe per giugnere probabilmente l'autorità di un atto sì autentico, e solenne.

Ma tempo è ormai di ritornare alla intermessa narrazione di que' fatti, che si appartengono all'ultimo periodo della Vita del Giannone. Dopo ch'egli ebbe fatta la sua *abbiura* nel S.Uffizio di Torino, e ricevutane l'assoluzione, fu tenuto in maggior libertà, che non avea prima goduta. Potette a piacer suo passeggiar ne' termini di quella Cittadella, ed aver in essa, siccom' ebbe, le visite, e la conversazione de' migliori uomini di quella Città, e de' più distinti personaggi della Corte. Il cotidiano assegnamento, che gli fece il Re di Sardegna fu sempre lo stesso. Per questo conto, e per altri ancora egli fu liberalmente trattato dalla munificenza di quel Sovrano, il qual ebbe special cura a farlo restare ben servito, e per lo suo vitto, e per lo suo vestire in tutti i luoghi, ove tenuto fu in arresto. Il suo tenore di vita fu sempre il medesimo dopo il mese di Aprile dell'anno 1738., e ricondotto ch'egli fu nell'anno 1745. dal Castello di Ceva nella Cittadella di Torino niuno accidente intervenne, che lo alterò in menoma parte fino al dì della sua morte. Narra il P. Prever nel mentovato attestato, che il Gian-

Giannone persistendo tuttavia in que' religiosi sentimenti, e costumi, in cui egli lo avea confermato colla sua direzione, ebbe disegno di comporre un'Opera, nella quale trattar voleva delle vere massime del Vangelo, in contrapposizione di quelle del Mondo false, ed erronee. Ma sopraggiunto dall' ultimo fatal malore, che dalla presente vita il sottrasse, restò cotesto disegno vuoto d' effetto. La sua morte fu occasionata da una forte costipazione contratta col passeggiar continuo, siccome era suo costume di fare all' aere freddo, la quale avendogli prodotta una interna infiammazione, questa il condusse al sepolcro tra lo spazio di otto giorni (*a*). Egli prese in uno di que' giorni estremi della sua vita i Sagramenti della Chiesa Cattolica, ed a' 17. di Marzo dell' anno 1748. cessò di vivere in età di anni 72., e colla stessa tranquillità, che sofferto s'avea la lunga sua prigionía (*b*). Fu seppellito nel cimiterio della Parrochia di S. Barbara nel recinto

(*a*) Lettera del Conte Giovambatista Caramelli Ajutante Maggiore della Cittadella di Torino, scritta al Signor Giovanni Giannone in data de' 2. Settembre 1748.

(*b*) Citato attestato del P. Prever. Attestato di Giovampietro Fornerio Curato della Parrochia di S. Barbara, inserito nel secondo volume de' processi compilati nella lite, che sostenne ne' Tribunali di Napoli il Signor Giovanni Giannone con Carlo Giannone suo zio fol. 31.

to della Cittadella di Torino, con quegli onori, che ivi costuman farsi alle persone della sua qualità (a). Egli non fece in questi ultimi momenti del viver suo alcuna disposizione testamentaria o a voce, od in iscritto di que' beni, che in Napoli possedeva (b); avendo già prima, siccome diremo di qui a poco dichiarata la sua volontà intorno ad essi in una lettera scritta al Signor Francesco Mela suo intimo amico. Furono dopo la sua morte per ordine della Corte di Torino compartiti i suoi pochi abiti e biancherie a quegli, che aveanlo servito nell'ultima malattia (c). I suoi libri, ed alcune antiche medaglie di qualche pregio, ch' egli avea acquistate in Vienna, ed in Venezia, e le quali ancor serbava nella sua prigionía, furono comprate dalla Regia Università degli Studj di Torino per lo prezzo di lire 369. di Piemonte, le quali essendo sborsate dal Tesoriere di quella Università al Signor D. Ludovico Giuseppe Fava, con condizione, che fossero rimesse in Napoli a' legittimi eredi del Giannone; furono quivi trasmesse per mezzo del Signor Duca di Cannalonga, e colla stessa condizione depo-

(a) Citato attestato del Curato Fornerio.

(b) Lettera del Duca di Cannalonga al Signor Giovanni Giannone in data de' 12. Giugno 1748.

(c) Citata lettera del Duca di Cannalonga.

positate in pubblico Banco nella corrispondente somma di docati 87. e grana 35. di Regno, e quindi per ordine del Tribunale del Sagro Consiglio esattè dal Signor Giovanni Giannone siccome figlio, e da quell Tribunale dichiarato erede del fu Pietro suo padre (*a*).

I proprj manoscritti del Giannone, che parte trasportati da Ginevra, e parte composti nel Castello di Miolans, egli ebbe presso di se fino all' anno 1738., furono nell' atto della sua *abbiura* presentati dinanzi al Tribunale del S. Uffizio di Torino, e quindi per ordine del Re di Sardegna mandati in Roma (*b*), e quivi probabilmente riposti nell' Archivio del Tribunale dell' Inquisizione. Non saprei però dire di sicuro, se tutti cotesti manoscritti, i quali secondo quello, che appare dalle interrogazioni al Giannone fatte dal S. Uffizio nell' atto del suo *costituto*, potevano formare più di 20. volumi fossero lasciati trasportarsi in Roma dalla Corte di Torino. Sembra più tosto ragionevole di credere; che i migliori tra essi siano stati collocati nella Real Libreria di Torino, e ciò

(*a*) Partita del Bancò di S. Giacomo notata sotto il dì 27. di Gennajo 1749. estratto da' libri di quel Banco, ed inserita al fol. 192. del primo volume de' processi compilati per la sopradetta lite agitata in Napoli tra i Signor Giovanni, e Carlo Giannone.

(*b*) Ritrattazione del Giannone num. 4. e 5.

ciò conferma la pubblica voce sparsa in Italia. V'erano tra questi manoscritti due libri del suo *Triregno*, che vengono così notati nella sua ritrattazione: *Del Regno Celeste e Terreno libri due*. Deve supporsi, che questi siano *autografi*, dappoichè l'intero esemplare del Triregno scritto in Ginevra di mano del suo figlio Giovanni, per dovers colà dare alle stampe, soggiacque ad altre vicende, siccome tra poco noi diremo. Posto adunque, che siano questi stati gli *autografi* del Giannone; semprechè non fossero rimasti in Ginevra due esemplari del *Regno Celeste*, scritti di sua propria mano, de' quali l'uno insieme cogli altri manoscritti siagli stato mandato nel Castello di Miolans, e l'altro trasmesso in Napoli dopo la morte del Giannone dal Signor Isacco Vernet, ch'è quello, che noi abbiamo avuto nelle mani: probabile congettura sarebbe, che scritto sia per abbaglio negli atti della sua ritrattazione: *Del Regno Celeste e Terreno, libri due*, laddove più tosto dovea essérvi registrato: *Del Regno Terreno e Papale libri due*; poichè a questo modo facile cosa è il concepire, che nella confusione, in cui erano in Ginevra i suoi manoscritti, questi due *Regni* solamente siano stati dal Signor Vernet ad esso lui inviati nel Castello di Miolans, e che il *Regno Celeste* dapoi tròvato insieme con più altre lettere, e scrit-

ture del Giannone sia stato in Napoli trasmesso dallo stesso Signor Vernet.

Ad intera informazione de' Leggitori conviien in oltre di soggiugnere, che mentre il Giannone dimorava in Ginevra contrattò col Librajo *Barillot* di dovergli fornire alcune *annotazioni* sulla *Storia Civile* sufficienti materiali per aggiugnere a 4. volumi di quella un quinto volume, e ciò per lo prezzo o di 50. zecchini, e 50. copie del suddetto tomo, ovvero di 100. copie assolutamente di quello. Seguì l'arresto del Giannone innanzi, che mandar si potesse in esecuzione cotesto contratto; e quindi essendo le sue scritture per ordine del Senato di Ginevra date in custodia del Signor Isacco Vernet, restò in potere di costui alcuna porzion di esse, dopo che la maggior parte, siccom' è di sopra narrato, ne fu fatta pervenire al Giannone nel Castello di Miolans. Tra que' manoscritti, che restarongli in mano, vi furono spezialmente le *annotazioni* alla *Storia Civile*, alcuni di que' Trattati, che occupar dovevano il quinto tomo, ed un esemplare del *Triregno* scritto di mano del Giannone figlio, e di poco mancante verso l'ultimo, ove trattasi del *Regno Papale*. Trovandosi il Signor Giovanni Giannone in Ungheria al militar servigio della Casa d'Austria, ed avendo ivi necessità di danaro, scrisse nell'anno

1740.

1740. al Signor Vernet (*a*), perchè proccuraſſe a convenevole ragione di far negozio de' manoſcritti del padre. Il Signor Vernet vendè a certo Librajo Olandeſe, che a ſorte trovavaſi in Ginevra, per lo prezzo di 23. doppie le *annotazioni* alla *Storia Civile*, il quinto volume manoſcritto di eſſa, e qualche altra Opera ancora (*b*), tra cui vi fu compreſo l'eſemplar ſuddetto del *Triregno*, dal Giannone medeſimo riveduto, e corretto ſul ſuo originale; e fece capitare al Signor Giovanni Giannone, parte del prezzo in Ungheria, ed altra porzione dipoi in Napoli (*c*). Mentre era il Librajo Olandeſe per fare ritorno nella ſua Padria, s'infermò gravemente in Ginevra, e ſi morì. A sì fatto accidente ebbe opportunità un tale Abate Bentivoglio, che allora ſi rattrovava in Ginevra, di comprare, e forſe a vil prezzo coteſto eſemplare del *Triregno*. Con sì bello acquiſto ſe n'andò in Corte di Roma, alla quale fece progetto di darglielo in potere per lo prezzo di 800. ſcudi Romani, e d'un Benefizio eccleſiaſtico per la perſona d'un ſuo figlio ch'era in Francia. Non gli fu già dalla Corte Romana accordato tutto quello ch'

(*a*) Riſpoſta del Signor Vernet al Signor Giovanni Giannone in data de' 5. Agoſto 1740.

(*b*) Lettera del Signor Vernet al Signor Giovanni Giannone de' 27. Giugno 1743.

(*c*) Citata lettera del Signor Vernet.

ch' egli dimandò: sì bene buona parte del richiesto prezzo. Furono ad essolui pagati 500. scudi, o circa quel torno, e fu conferito a suo figlio un benefizio ecclesiastico di mezzana rendita. A questo modo la Corte di Roma ebbe il suddetto esemplare del *Triregno*, il quale insieme cogli altri manoscritti del Giannone ricevuti da Torino, fu riposto nell' Archivio del Tribunale dell' Inquisizione, affine di esservi seppellito per sempre in profondo obblio. Tutto questo racconto fu fatto dal fu Cardinal Portocarrero uno de' Generali Inquisitori della Romana *Inquisizione* a persona degna di fede, dalla cui propria bocca io l' ho udito narrare. Senzacchè negli stessi termini è riferito in più lettere del Signor Isacco Vernet al Signor Giovanni Giannone (*a*). L' altre carte, e scritture del Giannone, che fuori di quelle da noi or divisate, rimasero nelle mani del Signor Vernet, sono state dal medesimo trasmesse in Napoli dopo la morte del nostro Autore, parte al costui figlio, e parte ad altro ragguardevole personaggio, e tra queste ultime si è per forte rinvenuto l' originale del *Regno Celeste*, che noi abbiamo avuto dinanzi gli occhi nella composizione di

(*a*) Lettere del Signor Vernet al Signor Giovanni Giannone scritte in varii anni, e spezialmente l' ultima dell' anno 1763.

di questa Vita insieme con molte altre autentiche memorie appartenenti al Giannone; di che io, e 'l Pubblico siamo tenuti alla singolar cortesía de' possessori di quelle.

In tutto il tempo, che il Giannone fu tenuto in arresto, non gli venne giammai vietato, siccom' è detto di sopra, l'uso del leggere, e dello scrivere. Gli fu solamente fatto ordine arrivando nella Cittadella di Torino di non metter mano alla composizione di veruna Opera (*a*); ciò ch' io credo il ritenne dal distendere quelle morali opericciuole, ch' egli ebbe disegno di comporre nel Castello di Ceva, ed in quello di Torino (*b*). Nel resto e dall'una, e dall' altra prigione egli scrisse più lettere al fratello, al figlio, ed agli amici. Ve n' ha una diretta al fratello, e scritta dal Castello di Ceva a' 13. di Novembre dell' anno 1741., in cui col solito suo stile schernevole mostra la vanità delle ragioni, che pretendeva il fratello di avere sui beni, ch' avea il Giannone acquistati in Napoli, ed ivi lasciati, de' quali il di lui figlio Giovanni tornato in Napoli da' militari servigi prestati in Ungheria, do-

(*a*) Citata lettera del Duca di Cannalonga al Signor Giovanni Giannone de' 12. Giugno 1748. Lettera dell' Ajutante Maggiore della Cittadella di Torino il Conte Giovambatista Caramelli allo stesso in data de' 2. Settembre 1748.

(*b*) Citato attestato del P. Prever.

domandato avea in giudizio il possesso contro del zio, che a nome del Giannone avealo tenuto insino allora. Ve ne ha un'altra scritta dal luogo medesimo in data de' 25. Settembre 1741. al Signor D. Francesco Mela Napoletano suo grandissimo amico, nella quale largamente ragiona intorno allo stesso argomento, e vi manifesta, quasi che in un testamento, la sua ultima volontà, secondo la quale desiderava, che impiegati fossero, e distribuiti i suoi beni tra il suo figlio Giovanni, la sua figlia Fortunata, e la sua donna Elisabetta Angela Castelli. Vi sono altre somiglianti lettere scritte dal Castello di Ceva sull' affare medesimo, al fu Consigliere D. Onofrio Scassa Ministro di somma avvedutezza ed integrità, allora commesso a trattare nel Tribunale del Sagro Consiglio quella Causa, che nata era tra Carlo e Giovanni Giannone, siccome colui, ch'era stato uno de' più cari e degni allievi del Giannone, ed inseparabile compagno delle sue domestiche cure, e delle sue forensi e letterarie occupazioni. Molte lettere scrisse ancora a suo figlio dalla Cittadella di Torino, in cui gli somministra quale affettuoso padre più savj consigli ed avvertimenti: e l' ultima di esse è in data degli 8. Giugno 1746.

Questi sono i fatti, e le avventure del famoso *Storico Civile* del Regno di Napoli Pietro Giannone, descritte colla maggiore esat-

tezza ed imparzialità, ch' è stata possibile. Per terminar del tutto una sì fatta narrazione, soggiugnerò alcuna cosa intorno al suo personal carattere, e costume. Egli era di mezzana statura, di color bruno, di viso lungo, d' occhio vivo, grave nel portamento, e piacevole nel tratto: non amava nè larghe, nè frequenti conversazioni, contento solo di stare per qualche ora del giorno in compagnia di pochi e dotti amici. Non avea naturalmente che pòche paròle, ed in quelle era guardingo, e circospetto; se non che cogli amici più sperimentati piacevagli d' essere franco ed aperto, niuna cosa meno comportando nell' amicizia, quanto la simulazione e la doppiezza. Sfuggì sempre l' ozio, e fuorchè in poche ore del giorno, in cui e col passeggiare e col conversare co' suoi più confidenti, cercava di dare ristoro al suo affaticato corpo, tenne sempre impiegata la maggior parte del suo tempo od in forensi, od in letterarie occupazioni. Pativa di malinconia e d' asma, e perciò non tralasciò mai finchè potette di cercare alcun sollievo a questi mali coll' andare tutte le mattine a diporto in compagnia di qualche amico per deliziose verdure, e colline. Godeva di ritirarsi spesso in qualche amena solitudine, lontano da rumori della Città, e dal consorzio degli uomini, per ivi attendere tranquillamente e di proposito a' suoi studj ed alle sue opere.

Era

Era sobrio, e temperato nel vitto, pulito, ma non affettato ne' suoi vestimenti. Fu savio e prudente ne' suoi consigli, pronto, ed efficace nella esecuzione di essi. Avea un ingegno chiaro ed aggiustato, per cui meritò d'essere più volte consultato da' migliori uomini della sua e delle straniere Nazioni, e spezialmente dal Consiglier Grimaldi, dal Presidente Argento, e da' Reggenti del Supremo Consiglio di Spagna. Odiò sempre le falsità, e le imposture, e non poteva trattenersi d'acremente biasimare, secondo se gli presentava l'occasione, gli abusi e le corruttele, che si erano o per malizia, ovvero per negligenza introdotte nella polizia civile, e nell'Ordine Ecclesiastico. Fu rigoroso mantenitore della sua parola e della buona fede, ed esatto osservatore de' suoi obblighi, e doveri. Mantenne verso suo padre un più che filiale rispetto e pronta dispostezza d'animo a servire, e giovare i suoi amici. Fu sempre contento del poco, nè aspirò giammai a strabocchevoli ricchezze. Era più che altro uomo interessato per gli reali vantaggi della sua Padria, e pe'l rischiaramento de' suoi Cittadini. Fu finalmente singolare, e degna di meraviglia la costanza, con cui sopportò i suoi mali, e'l coraggio, che serbò nelle lunghe sue traversie.

Queste sono le virtù: odansi ora i suoi difetti. Ebbe di se stesso troppo vantaggioso

concetto, il che bene spesso facevagli stimar per nulla l'altrui merito, ed alcuna volta per vizj le altrui virtù. Era di occhio livido e di temperamento acre e mordace, e però guardava volentieri ne' difetti delle persone; e tuttochè queste ornate fossero sovente di laudevoli qualità, egli correva coll'animo ad osservarne l'imperfezioni, ancorchè minime, ed intorno a queste trattenevasi con piacere ne' suoi ragionamenti, poco o niun conto facendo di que' pregi, da cui venivano oscurate. E qui è bene di notare, ch' effetto fu di sua natural indole tutta la maldicenza e 'l disprezzo, ch' e' cercò di spargere nelle sue Opere contra l' Ordine Ecclesiastico, e la Corte di Roma, avverso di cui egli manifestò tanta stizza, quanta concepir ne solea contra ognuno, che a' suoi occhi appariva degno di biasimo, e di vituperò. Egli soffriva malvolentieri d' essere contraddetto, e contro di chi osava di farlo, avventava facilmente i dardi della sua collera ed accesa bile. Fu il suo cuore tocco alcun poco dall' invidia, e niuna cosa meno sopportava, che il veder innalzato un uomo, che fosse, o ch' egli credeva d' essere da meno di se stesso. Nell' ambizione bisogna confessare, ch' e' non fu smoderato. Vero è, che sino a certo tempo egli nutrì la brama, e non lasciò i mezzi d' essere in qualche onorevole posto impiegato dall' Imperador Carlo VI., a cui reso avea

vea colla sua *Storia Civile* importanti servigi. Ma ne depose facilmente le speranze, e cessò di farne le premure, allora che si accorse, che la Corte di Roma rendeva vani tutti i suoi sforzi. Nacque nella Religione Cattolica-Romana, ed i sentimenti di questa coltivò molti anni. Si allontanò dipoi da quegli privatamente, siccome costa dal suo *Regno Celeste*, ma non mai si divise pubblicamente da quella *Comunione*.

Egli ebbe l'amicizia di molti gran Personaggi, e Letterati di varie parti dell'Italia, della Germania, e della Fiandra; ma quegli spezialmente, co' quali tenne carteggio, o ebbe più stretta corrispondenza, si furono in Napoli il Presidente Argento, il Consiglier Grimaldi, il Presidente Contegna, l' Abate Garofalo, l' Abate Acampora, il Sig. Vincenzo d' Ippolito dipoi Presidente del Sagro Consiglio, il Signor Niccolò Capasso, il Signor Niccolò Cirillo, il Marchese Fraggianni, ed altri sì fatti: in Vienna il Reggente Fiscale Riccardi, il Cavalier Garelli, il Signor Niccolò Forlosia, il Signor Gabriello Longobardi, l' Abate Gonfalonieri, l' Abate Lama, l'Abate Giovambatista Panagia Antiquario dell' Imperador Carlo VI., il Reggente Almarz, e 'l Conte di Montesanto Presidente del Supremo Consiglio di Spagna. Meritò ancora in Vienna la protezione del Principe Eugenio di Savoja, e del Gran Cancelliere Zinzendorf, e l'amicizia del Con-

Conte di Bonneval dipoi Osman Pascià. In Lipsia egli si scrisse continuamente col Signor Burcardo Menckenio, e col Signor Ottone Friderico di lui figlio. In Lovanio si carteggiò col famoso professor Van Espen. In Venezia godè l'amicizia dell' Abate Conti, del Senator Pisani, del Senator Cornaro, del Principe Trivulzi, dell' Avvocato Terzi, del Console d'Inghilterra Smith, del Signor Domenico Lalli, e di più altri suggetti, o per nobiltà illustri, ovvero per dottrina, con alcuno de' quali egli tenne carteggio. In Losanna ebbe corrispondenza co' Signori Bochat padre e figlio. In Ginevra finalmente si legò in amicizia col professor Turretino, e col Ministro Vernet, i due principali ornamenti di quella Università.

I libri più favoriti ch'egli s'avea di continuo fra mani sono le Opere di Plutarco, del Cancellier Bacone da Verulamio, le Storie del Presidente Tuano, e i saggi di Michele di Montagna. Ultimamente debbo qui soggiugnere, che ognuno, che conobbe il Giannone, il trattò con istima, e con riguardo: che a tutti si rese ragguardevole la sua dottrina, ed a pochi dispiacevole il suo costume; per guisa che possiamo ben noi terminare il racconto della sua Vita col seguente memorabile motto: *Hujus si virtuti par data esset fortuna, non ille quidem major fuisset, sed multo illustrior atque etiam honoratior* (a).

TA-

(a) Cornelius Nepos in Eumene.

TAVOLA DE' CAPITOLI

DEL

REGNO CELESTE

II.

I. Don-

to, ora mortali, ora veniali; ficchè dalla loro decifione dovesse dipendere la quiete, o il rimorfo della cofcienza degli uomini.

CAP. Ultimo. Come da tante, e sì nuove dottrine, riti, e costumi, finalmente la Religione Cristiana si fosse trasformata in Pagana.

I. Apoteofi.

II. La dedicazione, e confecrazione de' Tempj, ed Altari.

III. Amuleti, filatterj, ligature, ed altre vane fuperstizioni.

IV. I baccanali, i teatri, i lupanari, i bagni, le danze, e fimili ufi, e rilafciatezze.

F I N E.